LETTERE INEDITE

DI

CARLO BOTTA

PUBBLICATE ED ILLUSTRATE CON COPIOSE NOTE

DA

PAOLO PAVESIO

FAENZA

DITTA TIPOGRAFICA PIETRO CONTI

1875.

Verona 21 Giugno 1875.

Gentilissima Signora

Queste Lettere, *che vedono oggi per la prima volta la luce, io le debbo alla di lei squisita cortesia, ed a quella del suo egregio figlio Avv. Washington Rigoletti. Voglia quindi permettermi di renderle pubblico tributo di gratitudine a lei indirizzando la Raccolta presente, che, io spero, non inutile a far meglio conoscere alcuni anni della vita, e le molte virtù d' animo e di mente del suo illustre zio, lo storico dei fatti italiani.*

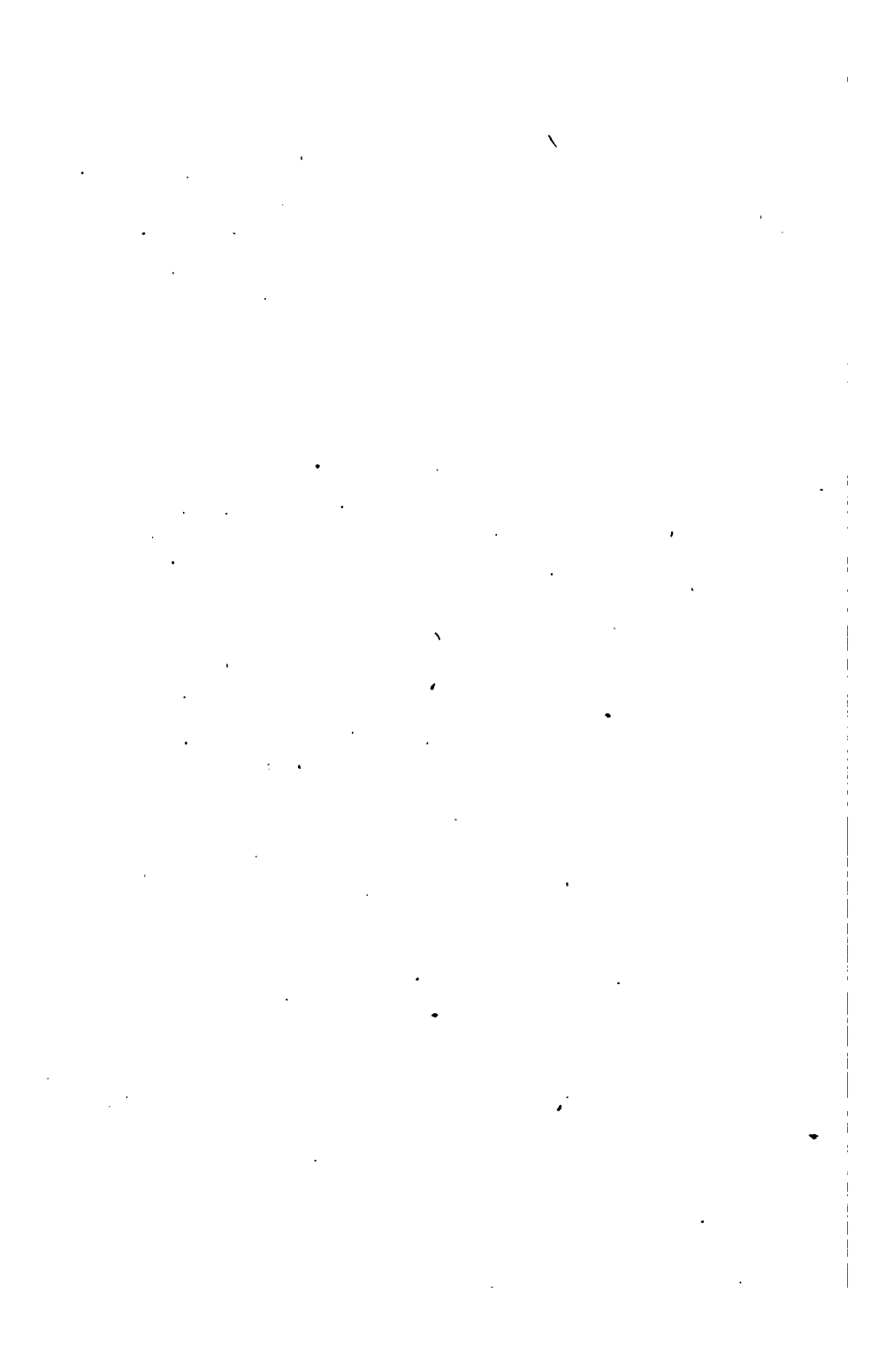
Accetti intanto l' attestazione della mia osservanza, e mi creda sempre

Obbmo Servitore

PAOLO PAVESIO.

Alla Gentilissima Signora

ISABELLA RIGOLETTI-BABANDO

ROMA.

NOTIZIA BIOGRAFICA [1])

In San Giorgio, grossa terra dell'alpestre e pittorèsco Canavese, nacque a dì 6 novembre del 1766, Carlo Giuseppe Guglielmo Botta, che doveva lasciare di se gran nome, come narratore dei fatti italiani. Dal genitore Ignazio, di professione medico, ebbe quel nobile ammaestramento, e più d'ogni altro efficace, che è il vivo esempio degli ottimi costumi, della integrità d'animo e della costanza nel volere, e fare il bene; onde correva fra i compaesani bella la fama di bontà ed onestà della famiglia Botta. Fortuna volle che avesse eziandio fra i primi maestri un uomo di eletta cultura, ed a tutta prova probo, Carlo Tenivelli; pietosamente poscia ricordato e lodato nel lib. XI della *Storia d'Italia*, dove ne raccontò la miseranda morte: dal quale, negli undici o dodici anni di età, udì la umanità e la rettorica, ed imparò ad amare le lettere, che poi coltivò per tutta la vita, procacciandosi così fama imperitura. Recatosi a studio in Torino, entrò nel Real Collegio della Provincie, fondato con insigne munificenza da Vittorio Amedeo II, per accogliervi e mantenervi un dato numero di giovani eletti, cui difetto di censo impedisca di intraprendere e proseguire gli studî del-

---

[1]) Riassumo in questa *Notizia Biografica* quello, che scrissi della vita del Botta, nel libro col titolo: *Carlo Botta e le sue opere storiche.* — Firenze, 1874 —: giovami però notare, che qua e là ho potuto introdurre qualche notizia più precisa, e anche del tutto nuova, ricavandole da molte lettere famigliari inedite, che potei consultare; le quali dal dicembre del 1811 vanno fino al settembre del 1826.

l' Università; e perchè la medicina era da cinque generazioni ereditaria nella famiglia, egli volle essere il sesto medico del casato. Non ancora ventenne ne ebbe la laurea, cui poco dopo aggiunse quella di dottore aggregato al Collegio Medico dell'Università Torinese. Le tesi ch'ei sostenne nelle due lauree; gli scritti, che intorno argomenti e questioni attenenti la medicina pubblicò dal 1788 al 1792, nel *Giornale scientifico-letterario e delle arti*, e nei *Commentari bibliografici;* e quegli altri che dettò negli anni seguenti a Corfù, a Morbegno, a Grenoble, ed a Torino di bel nuovo, in mezzo a gravi occupazioni e cure, mostrano chiaramente quanto egli fosse addentro nella scienza, quanto acume avesse nello osservare i fenomeni naturali, e quanto gli stessero a cuore i progressi dell' umano sapere. Di questi scritti medici fece nel 1838 una bella rassegna il dott. Carlo Demaria, in un lavoro inserito nel *Repertorio delle scienze fisico-mediche* del Piemonte: a me importa notare che da tali studî scientifici la mente del Botta fu rinvigorita, e disposta a più gravi ed alti pensieri; mentre egli l'andava in certa guisa ricreando colla lettura e collo studio delle migliori opere letterarie sì latine ed italiane, che straniere. Al tempo stesso coltivava passionatamente la musica, suonatore, ch'ei fu, valentissimo di flauto, ed ammiratore entusiasta di Cimarosa e di Paisiello. Quando, nell'anno 1789, fu accolto nel Collegio dei dottori di Medicina, in una delle tèsi trattò, in lingua latina, secondo che l'usanza voleva, della efficacia della musica nella cura di certe malattie — *de musices efficacia in quibusdam curandis morbis* — con belle e singolari osservazioni, e grande sfoggio di letteraria e scientifica erudizione: dodici anni più tardi, nel febbraio del 1801, lesse nell'Accademia di scienze lettere ed arti di Torino una memoria, scritta in francese, *sulla natura dei toni e dei suoni;* e nell'anno stesso,

sedendo Membro del Governo di Piemonte, contribuì efficacemente alla fondazione di un Conservatorio di musica in Torino, fattane ripetuta relazione al generale Jourdan, Amministratore generale. Dirò ancora, che nel 1794, ad istanza della gioventù Torinese, in occasione della rappresentazione della *Nina pazza per amore*, aveva dettato una lettera a Paisiello, per ringraziarlo del vivissimo e dolcissimo piacere procurato dalla di lui opera, e dell' effetto morale prodotto; e vi si legge, che: » se tutte le musi-
» cali produzioni di oggidì fossero come quella della
» Nina, i maestri di musica si potrebbero a giusto
» titolo nominare estirpatori dei vizi, produttori
» delle virtù, correggitori dei costumi; e la musica
» meriterebbe ancora gli encomii e gli onori, che
» i legislatori delle nazioni ed i virtuosi antichi
» popoli le attribuivano. » Della musica, e di Paisiello principalmente disse altissime lodi sul fine della *Storia d'Italia cont.* (Lib. L); e nel 1836, allorchè glorioso per le dettate storie riposava la bene spesa vita, volle che l'amico Carlo Marochetti, celebre scultore, gli facesse due statuette, rappresentanti l'una Virgilio, l'altra Paisiello: due uomini, come ei soleva dire, nati ad un parto, che furono i suoi ispiratori e consolatori. Le quali cose volli dire, perchè il lettore intenda quanta dovesse essere la gentilezza d'animo del giovine medico, che l'una all' altra Musa associando, coltivò ad un tempo le scienze, le lettere e le arti.

Gli anni trascorsi in Torino furono a lui rallegrati eziandio da calde amicizie, lungamente poi durate, e da un affetto più caldo ancora, e non meno santo e virtuoso dell'amicizia, che gli fu sprone alle alte e nobili cose. Nè rimanevasi dagli altri sopraffatto e vinto il sentimento patrio, che appunto sullo scorcio del secolo eccitò i cuori a speranze e desiderî di libertà. Benchè il Piemonte fosse meno delle altre parti d'Italia disposto al

novello ordine di cose, sorto in Francia colla Rivoluzione dell' 89, pure le nuove idee, che il secolo aveva maturato, e per mezzo de' filosofi Francesi bandito, vi si erano aperta la strada. La stessa sua posizione limitrofa alla Francia, e di mezzo alle parti contendenti, doveva di necessità trascinarlo nella lotta e tra le vicende memorabili di quegli anni. Le sètte vi si erano introdotte, come nelle altre parti, e avevano diviso gli animi.

Era divisa l'Italia tutta; fomentate le divisioni dalle stesse memorie del passato. Da una parte i nobili, i popolani ricchi che volevano diventare nobili, od almeno tenere i magistrati, i prelati doviziosi ed oziosi; i quali tutti, in Piemonte principalmente, spingevano il Governo ad avversare e punire ogni novità, che in loro danno sapevano sarebbesi volta: e contro di essi non pochi generosi uomini, che avrebbero voluto modificare le esistenti politiche costituzioni, applicando — che il credevano possibile — quelle teorie di libertà, che i libri dei filosofi avevano disseminato. A costoro, che il Botta chiamò poi utopisti, « s'accostavano uomini » perversi, i quali celavano rei disegni sotto magni- » fiche parole di virtù, di repubblica, di eguaglianza. » Di questi alcuni volevano signoreggiare, altri » arricchire: gli avidi, gli ambiziosi eran diventati » amici della libertà, e nissun creda che altri mai » abbia maggiori dimostrazioni fatto d' amor di » patria, che costoro facevano. Essi soli erano i » zelatori, essi i virtuosi, essi i patrioti; ed i » poveri utopisti eran chiamati aristocratici: acci- » denti tutti pieni di un orribile avvenire, imper- » ciocchè non solamente pronosticavano mutazioni » nello Stato vecchio, ma ancora molto disordine » nel nuovo [1]. » Tra questi umori diversi il Botta,

---

[1]) Lib. III della *St. d' It.*

giovane d'anni, d'animo ardente, quant'altri mai mosso a speranza di libertà dall'accesa fantasia, in lui eziandio eccitata dalla lettura degli antichi autori, fece quello che molti onesti allora fecero, ossia diventò partigiano di repubblica, e membro di una conventicola secreta. Essendosi nel 1792 recato con altri membri del *Club*, di cui faceva parte, a Genova per accordarsi coll'ambasciatore della Repubblica Francese, Tilly, dal quale speravano promessa di soccorsi, venne in sospetto del governo, che sul fine dell'anno lo trasse in carcere con altri parecchi. Nei cenni biografici, che di lui dettò l'americano G. W. Greene, da lui stesso riveduti e corretti, si legge: « Falsamente accusato di delitti politici, fu » messo in prigione nel 1792, e tenutovi circa due » anni. Il suo accusatore fu *(dal governo provvi-* » *sorio repubblicano)* condannato al carcere per- » petuo, ma il Botta essendo nel 1801 presidente » della Commissione esecutiva, per generosità d'a- » nimo gli perdonò, e lo fece mettere in libertà: » egli stesso segnò, come presidente, il decreto di » liberazione [1]. » Allo stesso amico Greene in lettera da Parigi, del 4 aprile 1836, scriveva poscia, che durante la carcerazione suoi diletti compagni furono Guicciardini — donde principalmente il suo gusto per la storia — e il Tristam Shandy di Sterne; poi, per gittarsi fuori del mondo perverso, si internava a più potere nelle lezioni di matematica del Lacaille, commentate dal Marie; e ne provava grandissimo sollievo, perchè sopratutto lo allettavano il vero ed il positivo, essendo nemicissimo delle chimere [2].

Sarebbe forse rimasto assai più tempo in carcere, e anche avrebbe incontrata non lieve pena, se non gli fosse venuta in soccorso la benevolenza

[1]) *Archivio storico italiano* — Nuova serie, tomo 1, part. 2.
[2]) *Archivio storico italiano* — Nuova serie, tomo 1, part. 2.

e destrezza di un amico, l'ab. Pietro Marentini, che profittando dell'assenza d'alcuno dei giudici più fieri, ed avversi al Botta, fece sì che straordinariamente e improvvisamente la causa fosse spedita. Liberato dal carcere, gli fu inibita molestia, non però del tutto assolto; e perchè l'accusa poteva rivivere, egli stimò partito prudente l'allontanarsi dal Piemonte. Si ritirò a Borghetto, presso Bordighiera, già occupata dalle truppe della repubblica, e fu ospite bene accetto e festeggiato di Anton Francesco Rossi, e di Benedetto Raineri. Ritornato per poco in patria, perchè conobbe che non vi poteva rimanere senza pericolo, riprese la via dell'esilio sul fine del 1795; e riparò dapprima nella Svizzera, poscia in Francia, a Grenoble. Ivi in breve ebbe la stima ed amicizia di molti fra i più spettabili cittadini, che presero ad amare il patriotto esule, ed a stimare il valente medico; e giovami ricordare fra gli altri il nome del Villard, illustre botanico, al cui figlio sono dirette alcune *lettere* di questa Raccolta. Nell'aprile del 1796 fu impiegato provvisoriamente qual medico ordinario negli eserciti francesi, e destinato all'ospedale militare di Gap. Puossi dire che incominci da questo punto il primo periodo della vita pubblica del Botta, che si stende fino al principio del 1799, allorchè dalle nevi di Morbegno, e dalla cura dei malati fu chiamato a parte del Governo provvisorio di Piemonte. Le *Lettere* seguenti illustrano appunto questi anni, ed il 1799: anni generalmente poco noti della vita dell'insigne uomo, che prima di essere storico dei fatti italiani, prestò le sue cure ai valorosi soldati della repubblica, e resse le sorti del nativo Piemonte nel tempo corso tra la caduta del vecchio ordine di cose, e lo stabilirsi dello imperio Napoleonico. Del soggiorno di Gap fece poscia cenno nel lib. VI della *St. d'It.*, ove dice dello sdegno dei soldati Piemontesi prigionieri, per la tregua

di Cherasco, e la conseguente pace di Parigi, conchiusa il 15 maggio di quell'anno da Vittorio Amedeo III colla Repubblica Francese. Anche una *Lettera* di questa Raccolta (N. 99) vi accenna, colla quale mostra al cittadino Déralde il proprio dispiacere per non aver potuto rendergli servigio, e così ricambiare almeno in parte le dimostrazioni di bontà da lui in Gap ricevute. Sul finire dell'agosto fu mandato ad Embrun, donde in breve fu trasferito a Susa per ricevere novella destinazione presso l'armata d'Italia, che fu Milano. Penso vi giungesse nel settembre, perchè il 7 ottobre da Milano egli indirizzava a Bonaparte bellissima lettera, che è la 1ª della Raccolta presente, intorno ai patimenti dei soldati, alle ruberie dei provveditori degli eserciti, ed alla tracotanza degli impiegati repubblicani. Delle fatte rimostranze egli raccolse buon frutto, poichè le sue parole furono ascoltate e profittarono allo scopo; ed egli stesso n'ebbe pochi mesi dopo meritato premio, essendo stato nominato medico ordinario al seguito dell'esercito d'Italia. Milano era a quel tempo centro delle nuove idee e del repubblicanesimo Italiano, come sede e capitale della Cispadana. Grande quindi in essa l'agitazione degli animi, molto il fermento degli spiriti. Evocando le antiche memorie di Roma e di Grecia, molti pensavano di poter rinnovare gli antichi ordini repubblicani in mezzo di quella vecchia società, le novelle idee, ed i nuovi bisogni. Botta, che aveva quanto ogni altro de' migliori meditato sugli antichi autori, piena la mente e pieno l'animo delle antiche glorie e di novelle speranze, in mezzo alle occupazioni mediche immaginò un esemplare di repubblica, sul quale si potesse foggiare la Cispadana, ed ogni altra che si volesse fondata in Italia. Compose a questo fine un libro col titolo ***Proposizione di una maniera di governo libero ai Lombardi***, stampato in Milano circa la metà del 1797, che volle dedi-

cato ai suoi amici colle seguenti parole: « Io sono
» finora felice vissuto per la sola amicizia. Ossia
» gratitudine, ovvero ricordanza della dolce vita,
» ch' ho passato con voi, alla disamina delle cose
» gravi, che sono andato nel presente libro divi-
» sando, veniva di continuo a mescolarsi un affetto
» di tranquilla contentezza, il quale è proprio vera-
» mente dell' amicizia; e che mi consolava l' animo,
» e la mente qualche volta stanca, ed oppressa
» rinvigoriva. Se qualche cosa degna di un cuore
» libero e fervente mi uscì dalla penna, a voi si
» deve; e se l' amore della virtù vi traluce a qualche
» tratto, ciò pure vi s' appartiene. Adunque quest' o-
» pera, che è più vostra, che mia, a voi dedico,
» e consacro. Io mi reputerò felice, se leggendola
» vi accorgerete non essere stati in me corrotti e
» pervertiti que' pensieri ed affetti, che mi avete
» inspirato, e che ora ritornano a voi, siccome alla
» loro sorgente. » Dell' opera il lettore troverà un
cenno particolare in una nota alla *lettera* 2.ª; dirò
solo che fu una generosa utopia, che ben ne attesta
quanto vivamente il giovane medico partecipasse
al tumulto di pensieri e d' affetti, che fu allora
grandissimo; che destò negli onesti troppo belle, e
quindi caduche speranze, e fu per i disonesti ca-
gione di mal fare [1]).

Sul fine del 96, o al principio dell' anno seguente
andò medico ordinario allo spedale militare di Pavia;
città che pativa ancora, e portava le traccie del-
l' orrendo sacco cui Bonaparte l' aveva abbandonata
nel maggio; e dei pietosi casi di cui udì narrare
volle far menzione nel libro VII della *St. d' It.* Fu
quindi a Mantova, da lui poi sì bellamente descritta
nel libro citato della *St. d' It.* donde venne a Ve-
rona, « insidiata, colle altre città della Repubblica

---

1) Vedi il fine della *Lettera* N. 44 della Raccolta presente,
diretta da Corfù all' amico e collega Balbis.

» Veneta, da Bonaparte, dai suoi capitani, dai no-
» vatori armati, dai novatori non armati, italiani,
» polacchi, svizzeri e francesi. » Moltiplicandosi le
enormità dei liberatori, « i popoli che non vede-
« vano altra cagione che una insolenza fantastica,
» od una sete di rapire insaziabile, si riempivano
» di sdegno. Giuravano di andare all'incontro di
» ogni più grave pericolo, di sopportare ogni più
« grave disgrazia, piuttostochè non vendicarsi, e
» non tentare di sottrarsi a sì orribile domina-
» zione ». Così preparavasi per trista necessità di
cose il fierissimo moto, che la storia ricorda col
nome di Pasque Veronesi, scoppiato il 17 aprile,
secondo giorno di Pasqua del 1797. Botta vide
co' propri occhi quell'eccidio, e lo narrò poi nel
lib. X della *St. d'It.* con que' suoi vivi colori, che
ti fanno vedere e sentire veramente quanto racconta
o descrive. Stette eziandio alcun tempo a Padova,
ove si legò d'amicizia col Cesarotti, e cogli altri
più illustri professori della celebre Università; e da
Padova appunto scrisse parecchie delle *Lettere* della
Raccolta presente. Fu poscia a Venezia, allora che
Bonaparte, giusta i preliminari di Leoben del 18
aprile di quell'anno, ne preparava con subdole arti,
e con sfacciati inganni la caduta: avendo stipulato
di dare all'imperatore d'Austria, in compenso dei
Paesi Bassi, ceduti alla Francia, l'Istria, la Dal-
mazia, il Bresciano, il Bergamasco e parte del
Veronese. Perchè poi il Direttorio rifiutò di resti-
tuire Mantova, l'imperatore fu compensato colla
cessione del rimanente dello Stato Veneto, e col-
l'acquisto di Venezia stessa. « Assunse l'opera
» barbara e frodolenta il Direttorio; si addossò
» Bonaparte il carico di mandarla ad effetto, ambi
» sperando di colorire il tradimento ordito contro
» i Veneziani, con fingere tradimenti orditi dai
» Veneziani contro di loro. » Quasi tutto il lib. X
della *St. d'It.* è nel narrare gl'infingimenti, e le

arroganti minaccie che condussero al turpe patto sancito a Campoformio il 17 ottobre di quell'anno stesso.

Per mandare ad effetto i preliminari di Leoben era mestieri che le isole possedute dalla Repubblica Veneta in Levante, che allora riducevansi a quelle poste ad occidente del continente greco, venissero in potestà dei Francesi. Bonaparte seppe con sì volpine arti destreggiarsi, che i Municipali di Venezia, non avvedutisi dell'inganno, ricorsero a lui stesso per averne aiuto contro l'imperatore; al quale l'Istria, la Dalmazia e l'Albanìa Veneta già eransi date. Promettendo protezione egli consigliò di fare spedizione con forze navali e terrestri a Corfù, delle isole soggette a Venezia la maggiore per vastità e fortezza. A questo supposto fine mosse anzi da Tolone una flotta repubblicana, comandata da un ammiraglio, che presentatosi a Venezia, disse ai Municipali essere mente del Direttorio, che si adoprassero le forze francesi per restituire a Venezia la sua primiera grandezza. La spedizione salpò il 28 giugno, e Francia tenne per sè Corfù e le altre isole greche. Botta fu dal medico capo mandato a Corfù nei primi del settembre; ove giunto assunse la direzione dello spedale militare. Trentacinque sono le *Lettere* della Raccolta presente, che egli scrisse dall'isola greca, o agli ufficiali di sanità, per informargli dell'andamento del servizio sanitario, che spesso procedeva stentato, per mancanza degli oggetti anche più necessari; ovvero agli amici, lasciati in Italia, de' quali visse sempre amantissimo. Sono a mio giudizio pregevoli non solo per la bella forma, ma eziandio per le cose dette; ponendoci in grado di conoscere, e giudicare delle condizioni delle isole Ioniche in quel tempo, mentre ci mostrano quanto l'autore avesse a cuore l'ufficio suo, e quanto amasse di osservare luoghi e costumi di paesi diversi. Delle osservazioni fatte fece tesoro

nell' opera allora appunto dettata, col titolo *Storia naturale e medica dell' isola di Corfù*, che vide la luce in Milano nella prima metà del 1799. Contenendo essa due parti, nelle quali potè l'autore mostrare quante in lui fossero le cognizioni letterarie e le scientifiche, l'opera fu lodata e dai letterati e dagli scienziati: la parte prima è descrittiva dell'isola e ricca di erudizione e d'antiche memorie; la seconda comprende la esposizione delle malattie che dominarono nell'isola durante il soggiorno dell'autore; ed entrambe si raccomandano per la bontà della materia, egualmente che per la bella ed elegante forma del ragionamento. Avvertito, che a cagione del ritirarsi in Francia di una parte dell'esercito repubblicano, era stato compreso fra i medici militari licenziandi, domandò istantemente licenza, e di essere richiamato in Italia; arridendogli la speranza di poter conseguire una cattedra di medicina nell'Università di Pavia, allora illustrata da uomini celeberrimi. Ottenuto il richiamo, giunse ai primi di luglio in Ancona, sopra una nave mercantile, che trovò pronta a salpare; e ivi rimase alquanti giorni in quarantena, a cagione della epidemia che aveva infierito nell'isola. Tornatosi quindi a Milano, e riuscitagli vana la speranza della cattedra di Pavia, che egli aveva nutrito perchè confortato da amici autorevoli, e da uomini ragguardevoli; determinato nondimeno d'abbandonare il servizio di medico militare, accettò l'offerta fattagli nel settembre dall'amico Fremois [1]) della cattedra di Storia Naturale nelle scuole del Dipartimento di Nizza. Se non che le istanze degli amici e colleghi, e forse quelle stesse de' suoi superiori immediati, fecero sì che egli rimanesse, e continuasse il servizio negli eserciti Francesi. Desti-

1) Vedi *Lettera* N. 53, all'amico Fremois.

nato nel novembre di quell'anno 1798., a fondare uno spedale militare in Tirano, nella Valtellina, vi si recò a malincuore, parendogli duro, dopo quasi un anno di soggiorno nella lontana Corfù, d'essere rilegato fra le nevi ed i monti. Giuntovi, e riconosciuta l'impossibilità di riuscire nello intento in paese, che mancava delle cose più necessarie ed indispensabili, si trasferì tosto a Sondrio, donde fu mandato poco dopo a Morbegno per lo stesso scopo. Le *Lettere* ch'ei scrisse da questi luoghi, mentre mostrano chiaramente quanto gli dolesse d'essere confinato fra quelle balze alpine, dove bisognava più che altro giuocare di calcagna, attestano però sempre la inalterabile di lui sollecitudine nell'adempiere gli obblighi del suo ufficio; nel che dobbiam dire s'aggiungesse in lui al sentimento del proprio dovere, un natural senso di pietà verso gli infelici soldati, esposti a mille patimenti e disagi. A Morbegno dettò e pubblicò un opuscolo medico, in forma di *Lettere critiche*, dirette all'amico Salmon col titolo *Lettres critiques sur la nosographie de Pinel*, a sostenere le teorie mediche di Brown dal Pinel oppugnate; e insieme godeva della compagnia del suo giovane compaesano ed amico avvocato Luigi Rigoletti, che poi doveva essergli cognato, il quale era stato costretto di lasciare il Piemonte per ragioni politiche. Le *Lettere* (N. 55, 64, 65), che egli in tale occasione scrisse alla madre dell'amico, ed alla propria sorella Cristina, che poco cristianamente gli rimproverava d'avere accolto l'amico esule, provano sempre meglio la rettitudine e bontà dell'animo di lui. Gli pervenivano intanto improvvise le notizie della patria, dopo lunghe insidie venuta in potere dei repubblicani francesi; che il 9 dicembre avevano costretto il Re Carlo Emanuele IV a segnare l'atto d'abdicazione, ed a ritirarsi in Sardegna. Non è facile immaginare quale dovesse essere l'agitazione d'animo del Botta; ma la

possiamo però in qualche modo indovinare dalle frequenti e brevi lettere, ch'ei scrisse da Morbegno agli amici: certo dovette essere ben maggiore la sorpresa, e la gioia quando, sul fine di quel memorabile mese, gli giunse novella della propria elezione a membro del Governo Provvisorio di Piemonte. Di esule egli diventava cittadino, e magistrato della patria fatta libera, da quattr'anni abbandonata; e ben dobbiamo dire che questa fosse come giusta riparazione della fortuna, non sempre a lui stata benigna. Con quali accidenti si compiesse la mutazione del governo regio nel repubblicano in Piemonte, Botta narrò poscia distesamente in più luoghi della *St. d'It.*, e principalmente nel lib. XV; ed io pure l'esposi in altro scritto sul Botta [1]), al quale rimando, per amore di brevità, il lettore: qui bastimi ricordare, che cessato il potere regio, la somma delle cose passò nelle mani del generale Joubert, poco prima mandato dal Direttorio a governare la cittadella di Torino, ed a sciogliere il ben preparato drama. Con decreto del 9 dicembre fu tosto da Joubert creato un Governo Provvisorio Amministrativo composto di 15 membri; e a questi con successivo decreto del 19, altri membri furono aggiunti [2]), fra cui il Botta, che tosto fu chiamato a Torino. Ivi giunse sul fine del mese, poichè del 6 gennaio già trovasi una lettera (N. 80), all'amico Roggeri, da Torino, che con lui erasi rallegrato; nella quale umilmente scriveva: « Solo mi duole di non » essere fornito di quelle cognizioni politiche, e di » quell'ingegno, che a un tanto carico si convengono. » Andrò supplendo di lontano colla buona volontà.

---

[1]) *Carlo Botta e le sue opere storiche* — Firenze 1874.

[2]) Botta nel lib. XV ricorda i nomi di cinque membri eletti col secondo decreto, dopo aver nominato i quindici compresi nel primo: l'egregio Dionisotti, nella sua preziosa opera sul Botta afferma (cap. V) che gli aggiunti furono dieci, fra cui il Botta,

» Perciò se farò errore, meriterò più compatimento
» che castigo. » Fu quello un Governo che propriamente non sapevasi con qual nome chiamare, perchè non era nè monarcale, nè aristocratico, e manco era democratico; e le innovazioni che fece non andarono a grado dei più. De' suoi principali atti e decreti dissi nel libro citato; e più minutamente ne fece l'esposizione il diligentissimo Dionisotti nella sua *Vita* del Botta: giovi piuttosto notare che Botta fu eziandio segretario dell'istruzione pubblica; nel quale ufficio se rese non lievi servigi ai buoni studî, contribuendo alla ricostituzione, ed al riordinamento delle facoltà universitarie, partecipò altresì alla iniqua spogliazione che de' musei, e delle librerie fu fatta eziandio in Piemonte dai liberatori Francesi. Di questo errore, e d'altri parecchi cui l'ardore repubblicano il trasse, s'avvide poi egli stesso, e se ne giudicò di per se severamente. Uno degli atti più improvvidi del Governo provvisorio fu l'unione del Piemonte alla Francia, sebbene possano avere qualche valore le ragioni che l'indussero a sì grave determinazione; fra le quali principale il timore di rimanere soli di fronte alla minacciante invasione de' confederati, e di cadere così in potere dell'Austria, che avrebbe voluto farsi del Piemonte un antemurale ai possessi Lombardi. Deliberata la gravissima proposta, fatta e sostenuta dall'eloquenza dell'avvocato Carlo Bossi, Botta fu mandato a raccogliere i suffragi per l'unione nella provincia d'Ivrea, e nella parte della Torinese situata al di là della Stura. Ciò avveniva nel febbraio del 1799; e la Relazione ch'egli fece al Governo per render conto della sua missione, e della buona accoglienza in ogni luogo ricevuta, porta la data del 3 ventoso anno VII, (21 febbraio 1799). La votata unione, benchè fatta con gran mostra di entusiasmo, alienò del tutto l'animo delle malcontente popolazioni dal Governo provvisorio; del quale il Direttorio non tardò a sbarazzarsi, avutone

quello che più gli premeva d'ottenere. Stabilita una novella organizzazione del Piemonte, il 5 marzo ne fu nominato Commissario civile e politico il francese Musset, che doveva amministrarlo sotto la dipendenza del Ministero di giustizia. Il giorno stesso in cui Musset giunse in Torino, che fu il 2 aprile, il Governo provvisorio fu sciolto; cui vennero sostituite quattro Amministrazioni centrali, per i quattro dipartimenti in cui il Piemonte fu diviso, e Botta fu membro di quella dell'Eridano, collo speciale incarico di ricevere e distribuire a termine delle leggi il pubblico denaro [1]), quindi è che agli amici Castagneri e Moretta scriveva, d'essere diventato un semplice questore, un povero amministratore del povero dipartimento dell'Eridano: e aggiungeva, che avrebbe voluto discendere nella classe dei semplici cittadini per poter mangiare senza cura l'ervo non compro, sotto il suo domestico focolare [2]).

Intanto la guerra rumoreggiava, in Germania sul Reno e sul Danubio; in Italia sull'Adige e sul Mincio, per opera degli Austriaci, che forzavano i passi e rientravano in Lombardia, seguiti e ingrossati dai Russi, condotti dallo strano Suwarow. La storia narra quel che allora si compiè: la vana resistenza di Moreau sull'Adda, costretto a ritirarsi al di là dell'Apennino, e quindi l'occupazione da parte dei confederati di tutta la Lombardia, e della maggior parte del Piemonte; le tre aspre giornate di Macdonald sulla Trebbia, invano accorso da Napoli per sostenere la ruinante fortuna delle armi repubblicane; infine la sanguinosa battaglia di Novi, del 15 agosto, nella quale il virtuoso Joubert incontrò prematura, ma gloriosa morte. Tutta l'alta Italia, meno Genova, venne in mano degli eserciti vincitori; e Suwarow marciando su Torino costrin-

---

[1]) *Lettera*, N. 91, a Teresa Paroletti.
[2]) *Lettere*, N. 93, 94.

se i fautori del nuovo ordine di cose di cercar riparo al di là delle Alpi. Essendosi Musset ritirato prima che il nembo infuriasse da vicino, Moreau, nel passare per Torino, onde condursi all' esercito del Reno, aveva sostituito alle quattro Amministrazioni centrali, una sola Amministrazione generale, composta di quattro membri, la quale dapprima si ritirò a Pinerolo, quindi al di là delle Alpi, a Grenoble. Ivi pure riparò il Botta con molti altri repubblicani della Cisalpina e del Piemonte; e grandi furono le strettezze cui i più soggiacquero, alle quali e la carità cittadina, e il governo stesso della Repubblica vennero in ajuto. Furono anzi mandati a Parigi dall' Amministrazione generale tre cittadini, in qualità di commissari, per patrocinare la causa del Piemonte presso il Direttorio, nonchè quella dei molti fuorusciti italiani. Botta fu eletto a quest' ufficio insieme con Giulio Robert e Filippo Cavalli; e di Parigi appunto furono scritte 21 delle sequenti *Lettere*, interessanti per le molte notizie che contengono. Speranze e timori, gioie e dolori succedevansi allora nell' animo del Botta, a seconda delle notizie che giungevano dai campi di guerra, e delle voci che correvano sulle intenzioni del Direttorio. Quando il 30 pratile (18 giugno) il vecchio Direttorio fu disfatto, e soppiantato da quello che ebbe a capo Sièyes, essendo succeduti altri uomini nella direzione dei pubblici affari, parve a lui che la fortuna d' Italia dovesse risorgere; e n' ebbe poscia maggior dolore nell' udire delle sconfitte toccate dagli eserciti della repubblica, e l' arrendersi delle fortezze italiane all' assediante nemico. Molto eziandio lo affliggeva il miserevole stato dei patriotti italiani, e degli amici suoi più cari, per i quali sollecitò vivamente soccorsi, e non sempre invano, dal Direttorio; ma avendo alla fine conosciuto di non potere con efficacia giovare, sì perchè erano i capi del governo Francese occupati da

più gravi cure, a cagione degli infelici casi di guerra, come pure per le dissensioni fra i patriotti stessi: per queste ragioni, e per provveder meglio ai propri bisogni chiese, ed ottenne di rientrare come medico negli eserciti Francesi. Nell'agosto di quello stesso anno fu destinato all'esercito delle Alpi, e mandato a Grenoble, che per la seconda volta gli fu terra ospitale, e larga di dimostrazioni di stima e d'affetto. Ivi fu ascritto alla *Società medica,* nella quale lesse una memoria, poscia pubblicata, *sur la doctrine de Brown*, continuando quasi l'argomento l'anno innanzi trattato con spiritosa urbanità nelle *Lettres critiques* etc. pubblicate a Morbegno. Anche il *Liceo delle scienze e delle arti* il volle socio; e sul principio di novembre disse alla *Società* popolare un discorso di ringraziamento a nome degli esuli italiani, cui la carità e pietà cittadina eran venute in ajuto. Le ultime 16 sedici *Lettere* della Raccolta, furono scritte da Grenoble nei mesi di ottobre e novembre di quell'anno. Nell'aprile dell'anno seguente fu mandato all'ospedale militare di Aix, presso Chambery; e avendo ivi conosciuta l'onorata famiglia Viervil, ne volle sposa la figliuola Antonietta, che impalmò il 9 giugno di quell'anno stesso. Cominciò da questo tempo una vita novella pel Botta, rallegrata dalle gioie dell'amor conjugale, e dalle dolcezze della propria famiglia. Quanto amasse la virtuosa ed ottima consorte, quanto i tre figli che n'ebbe, è impossibile dire abbastanza. Molte lettere famigliari inedite, che ebbi sotto gli occhi; e quanto me ne fu cortesemente scritto dal primogenito di lui, il chiarissimo Cav. Scipione Botta, ne fanno prova certissima. Tre mesi dopo aver condotto moglie, da Torino, ove era tornato, dopochè la vittoria di Marengo aveva ricacciato gli Austriaci oltre il Mincio: sedendo di bel nuovo fra i Reggitori della patria, membro della Consulta creata dal Consolo vincitore al suo passaggio in Torino,

perchè assistesse la Commissione di governo; allora, dico, scriveva all'amico Benedetto Raineri, a Bordighiera: » dopo di essere stato sbalestrato qua, e
» là dalla fortuna, e corsi tutti i pericoli, e tutte
» le venture, finalmente sono tornato in patria.
» E sappiate, che non sono tornato solo, ma con
» una moglie al fianco. L'ho trovata questa moglie
» bella, e buona, in Chambery, e me la son por-
» tata via in santa pace, ed a maggior gloria di
» Dio. Ne son contento, e si tira avanti tra l'amore
» e la miseria; che di questa non ne manca in
» questo Piemonte. Sono poi anche diventato Mem-
» bro della Consulta, e non so come. È questo un
» corpo politico, che non ha più gambe, e non
» può camminare. Si va però avanti, più colla
» buona volontà, che per altro » [1]). E invero, succeduto al generale Dupont, da Bonaparte nominato Ministro straordinario presso il nuovo governo di Piemonte, il vincitore di Fleurus, Jourdan, questi, vedendo che le cose mal procedevano, dapprima ricompose la Commissione di Governo, chiamandone a parte altri uomini, fra cui il Botta; quindi creò una Commissione esecutiva, specialmente incaricata della direzione degli affari, composta di tre cittadini, che furono Carlo Bossi, Carlo Botta e Debernardi: essendo poi a quest'ultimo succeduto in breve Carlo Giulio, fu detto essere quello il Governo dei tre Carli. Quanto a vantaggio della cosa pubblica Botta fece coi colleghi; quello che poscia come Membro del Consiglio d'Amministrazione, poichè il Consolo ebbe modificato l'ordinamento del Piemonte, con Decreto del 2 aprile 1801; delle false accuse cui soggiacque, e degli altri casi suoi dissi a lungo nel libro già ricordato, e più distesamente l'egregio Dionisotti. Noterò solo, che in mezzo alle

[1]) Vedi: *Lettere inedite e rare di Carlo Botta*, pubblicate dal prof. F. Trinchera — Vercelli, 1858.

pubbliche cure, ad istanza del generale Jourdan compose un ragionamento storico, col titolo *Précis historique de la Maison de Savoje et du Piémont*, pubblicato in Parigi nel 1802: libro oggi rarissimo, e da me riassunto nell'*Appendice* al mio scritto suddetto. A scolparsi poi delle malevole accuse dategli dai suoi nemici per quello, che come membro del Giurì incaricato della sorveglianza e direzione dell'istruzion pubblica, aveva fatto a vantaggio dei buoni studî, insieme coi colleghi Brayda e Giraud dettò una giustificazione col titolo: *Vicissitudes de l'instruction publique en Piémont depuis l'an VII, jusqu'au mois de ventôse an IX;* e la Commissione straordinaria, cui fu deferito l'esame delle operazioni del Giurì, affermò poscia capricciose, infondate e calunniose le imputazioni date.

Intanto il Piemonte con un secondo voto, dell'11 settembre 1802, era stato di bel nuovo riunito alla Francia; e quando, nel maggio del 1804, proclamato l'impero, divenne provincia di questo, e mandò i suoi Deputati al Corpo Legislativo, Botta fu scelto a tale ufficio dal Dipartimento della Dora; che lo rielesse poi nel 1809, alla seconda Legislatura. Fu allora che egli si trasferì colla famiglia a Parigi, ove per lo più soggiornò; da questo tempo in poi rimasto sempre in Francia, meno due brevi interruzioni, nel 1809 e nel 1832, ne' quali anni rivide la patria. Nel Corpo Legislativo ebbe uffici onorevoli, essendone stato alcun tempo vice-presidente, eletto eziandio questore dalla fiducia de' colleghi. Quantunque l'ozio di cui come Deputato godeva, gli desse agio d'applicarsi agli studî letterari, e di comporre la *Storia della indipendenza degli Stati Uniti*, che pubblicata a Parigi nel 1809, gli acquistò fama grandissima, pure volontieri egli avrebbe occupato un ufficio più attivo, sopratutto nella Università. Dalle numerose lettere scritte all'amico e cognato avv. Luigi Rigoletti, si deduce

che fece eziandio delle pratiche in proposito, dopo la pubblicazione della Storia d'America: e certo avrebbe potuto rendere grandi servigi agli studî, come già aveva fatto durante i governi provvisori del Piemonte; ma potenti influenze ostili gli si attraversarono sempre, che indisposero contro di lui M. De Fontanes, che durante l'impero, resse gli studî col titolo di *grand-maitre de l'Université impériale*. Una volta anzi M. De Fontanes, che pur riconoscevane l'alto ingegno, ed i grandi meriti letterari, gli disse chiaramente, che non poteva accordargli il posto d'Ispettore generale dell'Università di Torino, » parce qu'ayant rendu trop tôt » des services à la France, il craignait, en me » nommant, de déplaire à la noblesse Piémon- » taise; e aggiunge all'amico: » il savait bien que » cela n'est pas vrai, puisque tout ce qu'il y a » de plus éminent parmi les nobles Piémontais par » le caractère, la fortune, et les places, m'avait » recommandé à lui vivement et itérativement. Mais » dans le fait il a craint de déplaire a M. Balbo. » Questi era a capo dell'Università Torinese; e già prima, al tempo di Suwarow, era stato Ministro delle finanze della, per poco, ristabilita monarchia [1]).

Gli anni che corsero dalla caduta dell'impero nel 1814, al novembre del 1817, furono per il Botta calamitosi e pieni di afflizioni, per le strettezze domestiche cui si trovò ridotto, essendogli venuto meno lo stipendio, che come Deputato riceveva, mentre appunto l'educazione de' tre figli richiedeva maggiori spese; e altresì per la grave disgrazia da cui fu colpito nel maggio del 1815, la morte cioè dell'amata e virtuosa consorte. L'aveva poco prima mandata in Piemonte coi due figli Scipione e Cincinnato; ed ebbe il dolore di perderla lungi dagli oc-

[1]) *Lettera* inedita a Luigi Rigoletti, del 25 ottobre 1812.

chi, e di dover poscia lasciare, per necessità, lontani i due figli, che rimasero affidati alle cure dello zio Rigoletti. Nel gennaio di quel funesto anno era stato nominato professore d'italiano alla scuola militare di St-Cyr: ufficio che non potè accettare per la tenuità dello stipendio che portava seco; e fu del pari vano il benefizio della nomina a Rettore dell'Accademia di Nancy, avvenuta sul fine del maggio, perchè trascorsi i famosi cento giorni del ristaurato imperio, dovette rinunciare all'ufficio. Ben gli fu di aiuto la benevolenza e stima del conte Corvetto, ministro delle finanze del regno francese, che gli fece accordare una pensione mensile; e forse avrebbe egli stesso potuto provveder meglio ai suoi bisogni, se un sentimento di riconoscenza, e l'abitudine del dimorare in Francia, non l'avessero sconsigliato dall'accettare le offerte e sollecitazioni, che dagli amici italiani ricevette in quel tempo, massime da Monti e Giordani. » Monti m'offre, scri- » veva al cognato, nell'ottobre del 1816, de me » céder sa part dans la bibliothéque italienne; ce » qui, suivant une lettre de l'ami Grassi, vaut » quatre mille fr. par an. De plus Giordani m'as- » sure qu'on désire me charger de composer un » ouvrage, dont on m'achetera le manuscrit 4 ou » 5 mille fr. etc. [1]); » e pregava l'amico di consigliarlo, dicendogli che ad ogni modo non avrebbe potuto venire in Italia che alla primavera. Il 1° aprile dell'anno seguente 1817, gli scriveva d'avere deliberato di restare in Francia, e che si preparava a dettare la *Storia d'Italia* dal 1789 al 1814. A quest'opera oltre che un desiderio lungamente nutrito, l'inducevano le istanze di molti amici; ed egli la incominciò a Rouen, ove si recò nel novembre di quell'anno, essendo stato nominato Rettore di quell'Accademia. Tale carica ristorò alquanto il di

1) *Lettera* inedita a Luigi Rigoletti, del 17 ottobre 1816.

lui stato, e gli permise di applicarsi all'opera suddetta, che ivi dettò negli anni dal 1817 al 1822. Finito il quinquennio egli non fu riconfermato nell'ufficio, per malevolenza del Frassynous, vescovo d'Hermopolis, allora a capo dell'Università in Francia; laonde tornatosi a Parigi, fu di bel nuovo afflitto dalle strettezze domestiche. Nè avrebbe potuto pubblicare la *Storia d'Italia*, se non gli fosse venuta in soccorso la benevolenza e generosità del piacentino cav. Giuseppe Poggi, che si addossò la spesa della stampa. Per provvedere ai bisogni della vita si indusse a dettare nel 1824, in soli tre mesi, per la Biblioteca storica del Raymond, l'*Histoire des peuples d'Italie, depuis Constantin jusqu'en* 1814, e articoli biografici, per la *Biographie universelle ancienne et moderne* del Michaud, compresi poscia dal Dionisotti nel volume degli *Scritti minori* [1]). Giovi notare, che già prima, nel 1817, aveva mandato al Bettoni a Milano alcune *vite*, fra le quali posso ricordare quelle di Pietro il grande e di Enrico IV.

Era però giustizia, che uomo sì illustre e valente, non che soccorso generosamente dai suoi amici e concittadini, fosse con più liberale e nobile benefizio posto in grado di comporre, nella domestica quiete, altra opera da lungo vagheggiata. A ciò contribuì singolarmente l'amicizia del conte Tommaso Littardi, genovese, genero del conte Corvetto, che costituì una società di 94 soci, obbligatisi di pagare per sei anni un'annua quota di 100 lire. Seimila lire annue furono per sei anni date al Botta; e il rimanente costituì un fondo, destinato alla spesa di stampa dell'opera, cui il Botta erasi accinto. Fu di tal guisa, ch' egli potè comporre la *Storia d'Italia in continuazione del Guicciardini*, compiuta in cinque anni, e pubblicata nel 1832

---

[1]) Vedi: *Scritti minori* di Carlo Botta — Biella MDCCCLX.

in Parigi. Altrove, e a lungo, dissi del merito delle opere storiche del Botta, che qui appena vengono ricordate; e ben puossi asserire, che dopo di avere sì nobilmente faticato, innalzando alla patria monumenti gloriosi e imperituri, a buona ragione egli volle riposare, tanto più che la salute eraglisi fatta cagionevole. Rivide il Piemonte nel 1832, donde erangli venute le maggiori prove di stima e di benevolenza, sì da parte del Re Carlo Alberto, l'anno innanzi salito sul trono, che da quella dei privati cittadini. Tornato dopo breve tempo a Parigi, ivi condusse nella quiete gli ultimi anni della vita, che in lui si spense il 10 agosto del 1837.

Tale fu la vita del maggiore, e più lodato fra i moderni storici italiani. Alle elette ed alte facoltà della mente in lui si accoppiarono le più nobili doti e virtù dell'animo; tantochè senza fallo ei fu de' migliori uomini che siano vissuti, e de' meglio contemperati. Affettuosissimo colla famiglia e cogli amici, fu piuttosto inclinato alla solitudine, e quasi selvatico; non però che non avesse cari i segni di benevolenza, che gli venissero dati. Fu generoso con chi lo avesse offeso, e oltremisura riconoscente verso coloro da cui avesse ricevuto beneficio. Amò singolarmente il vero nelle cose, il bene nelle azioni, il bello nelle opere d'arte, sì letterarie, che d'altra natura: artista egli stesso, sopratutto innamorato della soave musica di Paisiello, e della poesia dolcissima di Virgilio. Questi fu per il Botta il sommo dell'arte, l'esemplare più perfetto della vera e bella poesia, il più grande di tutti coloro, che maneggiarono o lo stile, o la penna: una *lettera* a G. W. Greene, del 4 aprile 1836, è tutta piena delle più alte lodi del poeta di Mantova [1]).

---

[1]) Vedi: *Archivio storico italiano*, Nuova serie, tomo I, part. 2.

Modesto per natura, Botta non amava che di lui troppo si dicesse; e all'amico Greene scriveva, il 15 ottobre 1836, da Parigi: « Veramente molti » miei amici mi stanno continuamente coi pungoli » al fianco, affinchè io scriva le memorie della mia » vita, come a dire le mie confessioni. Ma io vi » ripugno grandemente, nè mi ci posso risolvere. » In primo luogo mi pare un ramo d'impertinenza » quel dire da se stesso al pubblico: *Signori miei,* » *io sono il tal dei tali, e ho fatto i tali e tali* » *miracoli.* Poi non mi credo da tanto, che la » platea prenda piacere in vedere che viso io mi » abbia; che io non sono nè un Rousseau, nè un » Alfieri, nè un S. Agostino. Finalmente sono stanco » di mente e di corpo, e la campana dei 69 anni « mi suona alle spalle. È meglio tacere, che far » ridere le brigate di sè. Insomma, sono sfrut- » tato, e nulla, o poco posso aggiungere alle mie » opere [1]. »

Verona — Marzo, 1875.

Dott. PAOLO PAVESIO.

---

1) Vedi: *Archivio storico italiano.* Nel 1830 aveva già scritto cosa pressoché simile a monsignor Emanuele Muzzarelli: vedi nella Raccolta di *Lettere di Carlo Botta* pubblicata nel 1841 da Prospero Viani, a c. 96.

NOTIZIA BIBLIOGRAFICA

Non deve essere sgradita cosa per chi legge, che in poche parole io comprenda le notizie bibliografiche riguardanti le *Lettere* del Botta. Egli era ancora nel fiore della maturità, che già ad alcuni amici era venuto il pensiero di raccoglierne e pubblicarne le lettere; ai quali egli si oppose fermamente per più ragioni, e massime per innata modestia. Da parecchie lettere tuttavia inedite, scritte all'amico e cognato avvocato Luigi Rigoletti, ciò si scorge chiaro: in una di esse, del 21 giugno 1817, da Parigi, si legge: « Je suis infiniment
» sensible à l'honneur que mes amis, et particu-
» lierment Benard et Leone veulent me faire, en
» imprimant un recueil de mes lettres. Je te prie
» de les remercier, en mon nom. C'est une bien
» grande consolation pour moi, que de penser à
» la constance de leur attachement. Certes ils sont
» payés de retour, et je suis fier de leur amitié.
» Quant à mon consentement pour qu'on impriment
» mes lettres de mon vivant, je ne le donnerai
» jamais. Mes lettres ne sont d'aucune importance
» pour leurs sujets; et ce serait m'exposer à des
» railleries surtout en Piémont, si je paraissait en
» face du public avec de si petites choses. Après
» ma mort, si mes enfants, ou mes amis croiront
» que mes lettres valent la peine de voir la lumière
» du jour, ils les feront imprimer; mais consentir
» qu'on les impriment de mon vivant, serait une
» vanité puérile de ma part, et m'attirerait, peut-
» être avec raison, des quolibets de la part de
» ceux qui n'aiment pas a entendre prononcer mon
» nom. L'abbè Datta m'avait déjà écrit à ce sujet,

» et je lui ai repondu de la même manière. » Una pressochè simile risposta aveva fatta alcuni anni prima, nel 1812, al suo collega al Corpo Legislativo, M. Gomis, che reiteratamente lo aveva pregato gli desse copia delle sue lettere italiane, e la nota delle persone cui aveva scritto, per procurarsela da queste stesse: aveva in pensiero di pubblicare tali lettere in uno o due volumi, persuaso di recare giovamento alla lingua italiana, allora più che mai guasta dai modi forestieri, specialmente francesi. Molti anni dopo, nel 1833, scriveva da Parigi all'amico abb. Giuseppe Gallo quasi le stesse cose: » il permettere che si stampino le mie lettere » in mio vivente sarebbe andare contro il mio » dogma, non avendo mai voluto dare il mio » assenso, malgrado delle istanze fattemene da » molti, affinchè si stampassero. Quando sarò morto, » se da taluno sarà creduto che le mie baje siano » degne di vita, si potrà alzare il sipario [1]. »

Queste replicate istanze se non lo smossero dal fermo suo proposito, l'indussero nullameno a far qualche conto delle proprie lettere; delle quali tenne poscia un registro, studiatosi eziandio di raccoglier copia delle mandate agli amici. A questo fine si raccomandò al cognato avv. Rigoletti; e credo che a ciò si debba quel *MSS.* o copia-lettere, dal quale, per la squisita cortesia della sig. Isabella Babando-Rigoletti, e del di lei figlio avv. Washington Rigoletti, nuora e nipote al cognato del Botta, ho potuto ricavare la Raccolta presente. L'idea anzi, che le lettere, e gli altri suoi scritti inediti potessero essere dopo la sua morte pubblicati, fece sì ch'egli pregasse il cognato, con lettera inedita del 6 aprile 1822, da Rouen, di bruciare tutto ciò che di suo non paresse a lui meritevole d'essere veduto

---

[1]) Vedi c. 18 della raccolta di *Lettere di Carlo Botta*, pubblicata nel 1841, in Torino da Prospero Viani.

da altri, perchè informe frutto della gioventù, nonchè molte lettere degli anni giovanili. Non so se il Rigoletti abbia soddisfatto a questo desiderio del Botta; ma parmi potere affermare, che le *Lettere* di questa raccolta, pur riferendosi alla gioventù del Botta, sono degnissime d'essere conosciute, come quelle che illustrano un periodo della vita di lui comunemente pochissimo noto. D'altronde esse sono tali per le notizie che contengono, per la forma e la lingua, da meritare l'attenzione del lettore.

Primo a pubblicare lettere del Botta fu l'egregio Prospero Viani, che nel 1841, in un volume di cart. XIX-192, a spese di Pompeo Magnaghi, in Torino, ne mandò fuori novantasei; che nel maggior numero appartengono agli ultimi anni della vita del Botta, quelli corsi dal 1832 al 1837. Prima fra le altre è quella scritta a Giovanni Paisiello, nel 1794, in nome della gioventù Torinese, già ricordata nella *Notizia Biografica*. Seconda viene una lettera del 1812 a Giuseppe Grassi; e dello stesso anno una ve n'ha all'ab. Giuseppe Gallo, che fu poi maestro dei figli di Botta, Scipione e Cincinnato, quando essi rimasero in Piemonte affidati alle cure dello zio Rigoletti, per la morte della madre avvenuta nel maggio del 1815. Altre dieci se ne leggono in seguito, scritte allo stesso, dal 1825 al 1834; due delle quali (del 4 e 28 gennaio 1833) già erano state pubblicate nell' anno stesso in cui furono scritte, nella 2.ª edizione del *Camillo*, procurata in Torino dall'ab. Gallo, e dai professori Dalmazzo, Vallauri e Baggiolini; il quale ultimo fece in versi gli argomenti a ciascun canto. Del 1813 ve n'è una al prof. Giovanni Rosini, a Pisa; due sono del 1817 dirette a Leopoldo Cicognara, a Venezia; una del 1821 a Lorenzo Martini, a Torino. Le altre, scritte a diversi, vanno dal 1825 al 1837, essendo più numerose quelle dal 1833 in poi. Giova notare, che le due ultime *lettere* della Raccolta, scritte

nel 1826, che io credo dirette al prof. Rosini di Pisa, riguardano le critiche fatte alla *Storia d'Italia* dal 1789 al 1814, principalmente dal conte G. Paradisi e dal marchese Girolamo Lucchesini, comparse nella raccolta Fiesolana del 1825, che ha per titolo: *Osservazioni critiche sulla Storia d'Italia di Carlo Botta.* Aggiungeremo che già erano state pubblicate in fine del tomo V della *Histoire des peuples d'Italie*, che, tradotta, vide la luce in Pisa nel 1826: le ripubblicò poscia anche l'egregio Carlo Dionisotti nel volume degli *Scritti minori* di Carlo Botta — Biella MDCCCLX — aggiungendovi un capo dal Viani per necessità omesso. Le *Lettere* della Raccolta del Viani, molte delle quali hanno grande importanza, non furono disposte cronologicamente, nè avuto riguardo alla materia; ma divise secondo le persone cui sono dirette: ed il volume, che incomincia con una prefazione, ed una lettera del Viani a monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli, intorno le *Lettere famigliari italiane più affettuose ed intime*, si chiude col *Ragionamento sulle Memorie di Lady Morgan riguardanti alla vita ed al secolo di Salvator Rosa*, che Botta aveva dettato nel dicembre 1825, e che fu pubblicato in Firenze: anche questo *Ragionamento* fu compreso dal Dionisotti fra gli *Scritti minori.*

Nell'anno stesso 1841, tre delle lettere edite dal Viani, vedevano la luce altrove, nel tomo I della Raccolta, allora pubblicatasi in Reggio d'Emilia coi tipi Torreggiani e Comp. col titolo *Lettere d'illustri italiani del secolo XVIII e XIX, ai loro amici:* esse sono, quella al prof. Rosini, del 1813, che ha non lieve importanza, trattandosi in essa della lingua italiana, e del dialetto Toscano; una delle scritte all'ab. Giuseppe Gallo, del 29 marzo 1833: una delle dirette al cav. Luigi Cibrario, del maggio 1836, breve e consolatoria. Nel tom. IV della Raccolta stessa, se ne legge una quarta brevissima, scritta da Parigi, l'8 dicembre 1832, al

barone Vincenzo Mortillaro a Palermo, a ringraziarlo di uno studio bibliografico mandatogli. Due altre lettere al barone Vincenzo Mortillaro si leggono nella Raccolta di Prospero Viani.

Tre anni dopo, nel 1844, il prof. Pier Alessandro Paravia in occasione delle nozze Treves di Bonfil-Todros, pubblicava a Venezia, insieme con alcune del Metastasio, dieci lettere del Botta, scritte da Roano, negli anni 1818-19-20, al prof. Antonio Maria Robiola, allora che questi aveva impreso a Milano la ristampa della storia della indipendenza degli Stati Uniti; e quasi tutte si aggirano su emendamenti da farsi nella lingua e nelle frasi usate nell'opera.

Nel 1855 *l'Archivio storico italiano* (Nuova Serie - tomo primo, parte 2.ª) pubblicava, insieme con alcuni cenni biografici sul Botta, dettati dall'americano G. W. Greene, e dal Botta stesso corretti, undici di lui *Lettere*, scritte al Greene, dal 1834 al 1837.

L'importanza di queste è grandissima, contenendo esse molte preziose notizie intorno ai casi della vita di lui, intorno gli studî, il modo di sentire e di giudicare delle opere letterarie, che egli ebbe proprio. È in queste che, dopo tanti anni, ricorda con venerazione il suo maestro Carlo Tenivelli; in esse, che ne fa sapere come nascesse in lui il desiderio di scrivere la storia dell'indipendenza d'America; in esse, che afferma d'avere versata tutta la sua anima nel poema il *Camillo*, dal quale, se non di eccellente poeta, almeno aspettavasi nome d'uomo dabbene, e di generoso cittadino; in esse, che spiega all'amico l'ordine da seguire nello studiare i grandi scrittori italiani; in esse, che scioglie un vero inno di ammirazione e di lode a Virgilio, l'autor suo prediletto, il suo consolatore, la sua norma e il suo regolo per giudicare degli scritti altrui. Non si può ben giudicare del

Botta se non si conoscono queste lettere al Greene, che sono come frammenti di una autobiografia, di quella ch'egli avrebbe chiamata confessione.

Le dieci lettere al Robiola, pubblicate dal prof. Paravia, furono nel 1858 ristampate sul *Paese*, giornale della città e divisione di Vercelli, dal prof. P. Trinchera, che ne aggiunse altre ventiquattro, non però tutte inedite. Fra esse l'importantissima, scritta il 19 settembre 1816 da Parigi, a Lodovico di Breme figlio, a Milano, intorno alle dottrine dei romantici; e l'altra non meno importante, datata di Parigi, addì 16 gennaio 1826, al conte Tommaso Littardi sulla *continuazione* della storia del Guicciardini, già erano state pubblicate, con altra del Botta al Littardi stesso, sull'*Antologia* di Firenze, nei fascicoli del gennaio e febbraio del 1826. Queste sono fra le pochissime, che siano state rese pubbliche, lui vivo; e le ragioni di questa sua ripugnanza le dicemmo al principio di questa *notizia*. Giovi però notare, che due anni dopo, nel 1828, un'altra lettera del Botta veniva pubblicata da Giuseppe Mannuzzi in una specie di prefazione all'ultima scrittura di Antonio Cesari (morto il 1° d'ottobre di quell'anno presso Ravenna) col titolo: *L'Antidoto pei giovani studiosi contro le novità in opera di lingua italiana*. Botta l'aveva scritta il 26 settembre 1813 da Parigi, al p. Cesari, per ringraziarlo del dialogo *le Grazie*, mandatogli; rallegrandosi insieme con lui della sua costante opera in pro della buona lingua. Il prof. Trinchera raccogliendo a volume (cart. 84) le trentaquattro lettere dello storico, vi aggiunse, tradotta in italiano da Giacinto Ravelli, la *memoria* che Botta aveva letto all'Accademia di Roano, in seduta del 2 marzo 1821, sul quesito: *perchè si possono fare nella lingua italiana i versi sciolti, cioè senza rima?*

Una lettera del Botta fu messa in luce da Pietro Ferrato — Adria, 1864 — per le nozze Zambri-

ni-Loreta. Scritta da Parigi, 24 giugno 1829, al conte Tommaso Soranzo [1], è piena di cortesia e d'affetto per Venezia, di cui egli fu sempre caldo difensore; che fu anzi colla *Storia d'Italia* il primo a gettare la meritata infamia sugli autori della catastrofe della nobile città e repubblica, e ad avere chiamato col nome che merita, cioè con quello di scelleraggine, il vile ed abominevole tradimento sancito a Campoformio.

Tre anni più tardi, nel 1867, per cura di Giuseppe Campori se ne pubblicavano altre dodici, cogli eleganti tipi del Romagnoli di Bologna, quasi tutte dirette ad un tale Antonio Disperati, Livornese, amico del principe di Canosa, un tempo fuggiasco e mal tollerato in Toscana. Si aggirano sulle cortesie da costui usate al Botta, per mezzo del Disperati, a fine di sviarne il giudizio, e rendenselo indulgente: « la qual cosa, nota l'editore, fa fede » una volta più della potenza della storia, la quale » compartendo le lodi e i biasimi ai meriti e alle » colpe, rende paura agli uomini scellerati, e fa » loro fortemente sentire le voci del rimorso. »

A Bologna egualmente se ne pubblicava un'altra nell'anno seguente sul *Propugnatore*, mandata dall'egregio cav. Domenico Bianchini al chiarissimo Zambrini; e parvemi opportuno comprenderla nella presente Raccolta, ov'è segnata col num. 134.ª.

Restami a parlare della preziosa pubblicazione fatta, or son due anni, in Genova, da due illustri gentildonne, cui il nome del Botta è per molte ragioni caro. Vo' dire delle *Lettere di Carlo Botta al conte Tommaso Littardi*, edite in splendidissima e privata edizione dalla vedova del Littardi contessa Anna Corvetto, e dalla figlia marchesa Teresa Sauli.

---

[1] Crediamo sia quello stesso cav. Soranzo, ricordato in due *lettere* al conte Antonio Papadopoli, che Prospero Viani comprese nella sua Raccolta.

Sono settant'otto di numero, scritte all'amico e benefattore dal 27 dicembre 1817 al 28 giugno 1837, cioè quasi fino all'estremo giorno della vita: due, la VIII.ª e la X.ª, sono dirette al conte Luigi Corvetto, che fu ministro delle finanze del regno di Francia dal settembre del 1815 al novembre 1818. Piacemi riferire le parole della breve *Avvertenza* premessa, che spiegano la importanza della pubblicazione: » Non abbastanza, leggesi, è noto forse in Italia » quanto l'opera fraterna ed assidua del conte Tom- » maso Littardi giovasse pel corso di molti anni » a sollevare dallo sconforto l'ingegno e l'animo » di Carlo Botta, temperando in lui, con aiuti di » ogni maniera, le amarezze della povertà e del- » l'esiglio; dandogli impulso, e procacciandogli » efficace sostegno ad imprendere i lavori storici, » che occuparono l'ultimo scorcio della travagliata » sua vita. Un perenne ricambio di assistenza amo- » revole e di gratitudine commovente si ritrae da » una serie, di molte lettere autografe dal Botta » indirizzate al Littardi, e custodite, quale tesoro » domestico, dalla costui vedova, la contessa Anna » Corvetto nei Littardi, e dalla figlia del conte » Tommaso, la marchesa Teresa Sauli; come del » pari emerge da queste lettere, quanta fosse nel » Botta la dignità del sentire pur sotto il peso » della sventura, quanto profondo il culto degli » affetti domestici, e quanto pura ed ardente la » carità della patria. » L'edizione si fece allo scopo di far meglio apprezzare tali doti del sommo scrittore, e nella occasione che stava promovendosi con cittadina gara il trasferimento della di lui salma dal cimitero Parigino di St. Sulpice al tempio nazionale di S. Croce. Le illustri gentildonne non potevano provveder meglio, e meglio contribuire alle divisate onoranze; le quali duole rimangano sì gran tempo sospese. Oltre al farci conoscere quali fossero i casi della vita del Botta in quegli anni,

queste Lettere sono importantissime perchè in certa guisa ci fanno assistere alla genesi delle due storie d'Italia, specialmente della 1.ª, quella dal 1789 al 1814, mostrandoci con quale animo l'autore vi si accingesse, come sentisse e giudicasse della sostanza e critica del racconto, e come della forma e della lingua usata. Non si possono accettare tutte le opinioni del Botta, e dissi altrove quale fosse la sua educazione letteraria e quale il suo modo di intender l'arte dello scrittore [1]; ma cogliendo, per così dire, in esse i pensieri liberamente all'amico espressi, il lettore può meglio ridurre al giusto i partigiani giudizi, che delle due opere furono dati.

Qualche altra Lettera venne fuori sui giornali il *Canavese*, ed il *Baretti;* e l'anno scorso ne pubblicai io stesso quattordici, del tutto inedite, nell'*Appendice* al mio scritto citato: di altre pubblicate io non so, pur avendone cercato con assai diligenza. Sette delle quattordici già da me edite comprendo in questo volume; e credetti doverlo fare sì per la loro importanza, e perchè non tutte erano state pubblicate per intiero, e sì per non interrompere la serie delle altre, alle quali si frammettono cronologicamente.

La Raccolta presente comprende centotrentaquattro lettere, delle quali centoventisei inedite; e dal 28 febbraio 1796 vanno fino al 7 novembre 1799. Tre sole appartengono al 1796, ma di molta importanza, massime la prima e la seconda: quella, in francese, è al generale Bonaparte; questa, in italiano, all'amicissimo Angelo Paroletti. Il lettore ne troverà altre in francese, che era la lingua ufficiale, di cui il Botta doveva servirsi nella sua corrispondenza come medico militare: ne usò talora

---

[1]) Vedi: *Carlo Botta e le sue opere storiche*, con *appendice di Lettere inedite* ecc. — Firenze 1874.

anche con qualche amico, avendola avuta famigliare tanto, da scriverla con quella scioltezza e facilità, che solo una piena cognizione di essa, e molta pratica possono dare. Noterò anzi, che dopo essersi stabilito nel 1805 in Francia, perchè Deputato al Corpo Legislativo, egli usò del francese sempre, o quasi sempre nella corrispondenza domestica, copiosissima, ricca di molte notizie, e appieno rivelatrice delle virtù, che egli ebbe grandi nella mente, e nel cuore. Al tempo stesso carteggiava in italiano cogli amici, che in Italia ebbe, carissimi; ed in tal lingua, che la più pura, e castigatamente italiana difficilmente puossi ritrovare in altri epistolari. Tal pregio hanno pure le più fra queste *Lettere*, che io mando fuori, sebbene siano state scritte in anni, ne' quali il Botta non ancora erasi dato di proposito alle occupazioni ed agli studî letterari; da lui però coltivati sempre con amore fin dal tempo in cui uscì dalla scuola dell' ottimo maestro Carlo Tenivelli. Giudicherà il lettore se io dica il vero; e intanto voglia rammentare, che furono dettate quando gravi cure trattenevano l' autor nostro; quando il tumulto dei grandi fatti, allora compiutisi, ne agitavano l' animo tuttavia giovane ed ardente; quando i più caldi affetti, le più vive speranze occupavano il di lui cuore.

Degli uomini illustri giova conoscere appieno la vita, perchè da ogni parte di essa si può ricavare qualche ammaestramento; ed io confido che abbia ad essere di qualche utilità questa mia fatica. Amicizie calde e nobili; amore ardente e virtuoso; affetto patrio sincero e disinteressato; zelo ed abnegazione nell' adempimento del proprio ufficio; vera carità di prossimo: tali sono le virtù che io stimo debbano apparire a chi legga queste *Lettere;* le quali sono d' altra parte utili e dilettevoli per le notizie che contengono intorno i fatti di quegli anni sì memorabili; per le belle e vive descrizioni di

luoghi e paesi; per la schietta sincerità con cui le cose vi sono dette, rallegrata spesso da bella festività.

Ho creduto saggio divisamento il disporle cronologicamente, essendo questo l'ordine più naturale in un epistolario. Nel *MSS.* da cui le copiai quest' ordine non è sempre mantenuto, che vi è anzi più d'una volta molto turbato. Esso è, come già dissi, una specie di copia-lettere, di 126 carte grandi: due però mancano, e quindi anche le lettere che vi si leggevano. Più della metà di esso contiene Lettere copiate da mano che non fu quella del Botta, poichè la calligrafia vi è molto migliore, e più intelligibile; ma posso quasi con sicurezza affermare, che il Botta rivide anche questa parte, trovandosi qua e là correzioni di suo pugno. Chi sia stato il copista non saprei dire; ben parmi che qualcuna sia stata trascritta dal figlio Paolo Emilio, l'illustre viaggiatore. Le trascritte dal Botta spesso sono arruffate, e quasi inintelligibili, perchè in carattere minuto, quale fu il suo, e più trascurato del solito, appunto perchè trattavasi di copiare; la qual fatica suole sempre riuscire ingrata. Una ve n'ha fra le altre, ed è la 57.ª, all'amico *Villard fils*, scritta da Pavia, che pare copiata con penna peggiore di quella di cui in essa si lagna, per scusarsi coll'amico del *gribouillage*, che attribuisce alla *plume du garçon d'auberge.*

Quanto all'ortografia dirò, che mi sono attenuto scrupolosamente a quella del manoscritto, meno in qualche raro caso. Però nel trascrivere le *Lettere* francesi ho creduto dovere in alcune voci sostituire la maniera moderna. Botta ad es: spesso scrisse il verbo *savoir* frapponendo alle due prime lettere un *ç;* scrisse *tems,* invece di *temps, païs* per *pays;* le quali forme ridussi al modo odierno. Suolsi adesso frapporre il segno - in assai parole composte, quali ad es: *long-temps, peut-être* e altre, che nel manoscritto non l'hanno: io non lo usai nel primo

vocabolo, lo introdussi invece nel secondo, sembrandomi potere così fare. Lo stesso debbo dire degli accenti nelle parole francesi, specialmente del circonflesso e del grave, che collocai secondo l'ortografia moderna. Nelle lettere italiane talvolta leggonsi le antiche terminazioni di sostantivi in *tia*, invece di *za*, che io ridussi alla forma comune: lasciai invece, quali si trovano, le flessioni in *ebbono* della 3.ª plur. del condizionale, invece delle comuni in *ebbero*. Della punteggiatura il Botta fu studiosissimo, e ne fece largo uso: io la mantenni esatta quanto mi fu possibile, essendo essa in molti luoghi venuta meno nel manoscritto per scoloramento d'inchiostro. Ciascuna lettera ha una specie di intitolazione, che prende quasi la forma di un indirizzo o soprascritta, trattandosi di un copialettere; ed io mantenni questi titoli quali si leggono nel manoscritto: le sottoscrizioni mancano sempre, per la stessa ragione. In ciascuna *Lettera* aggiunsi alla data repubblicana, quale vi si legge, la corrispondente del Calendario Gregoriano, per non obbligare chi legge a fare di per sè tal riduzione, che talvolta è complicata. Il lettore troverà altresì buon numero di note, colle quali ho cercato di render chiaro quanto dall'autore è detto, sia che si riferisca agli avvenimenti pubblici, sia che a casi suoi privati, ovvero a persone ricordate; e, se non m'inganno, apparirà così in miglior luce la figura del giovine medico, futuro grande narratore delle cose italiane.

Qualcuno dei lettori penserà forse, che di epistolari già ve n'ha troppi, e che non sempre fanno fede di buon giudizio in chi li pubblicò: vorrei che un tal pensiero non avesse ad esser fatto di me pure; che ben potrei dire d'essermi del tutto onestamente ingannato, nell'attribuire importanza a queste *Lettere*. Valgami del resto lo studio diligente, e l'amore dell'illustre storico, che, per quanto

censurato da dotti e da pseudo-dotti, sarà pur sempre il maggiore de' moderni nostri narratori; come fu de' migliori uomini, e de' più integri cittadini del suo tempo.

Verona — Aprile, 1875.

Dott. Paolo Pavesio.

ERRATA - CORRIGE

				Leggi
Pag.	4	Lin.	16 les deffenseurs	*les defenseurs.*
»	36	»	29 car je, pourrai plus ne	*car je ne pourrai plus*
»	81	»	4 me conseille	*me conseilles*
»	94	»	4 que tu m' offre	*que tu m' offres*
»	141	»	(N.3.) a Luigi Paroletti	*a Luigi Paroletti, o all'amico Pico* (vedi Lettera *N. 130*).
»	145	»	18 qui se trouve	*qui se trouvent*
»	170	»	20 des bouteilles de bierre	*des bouteilles de bière*
»	173	»	10 quelques jous	*quelques jours*
»	178	»	29 Abbiano ad	*Abbiamo ad*

I.[a] *Au Général Bonaparte* [1]).

Milan 16 Vendémiaire an 5.
(7 Ottobre 1796)

C'est avec douleur, Citoyen Général, que je vais commencer le tableau fidèle des souffrances, qu' endurent nos braves volontaires par l'indifférence coupable de ceux, à qu' il appartiendrait de les soulager. On vous dira peut-être, que tout est bien; mais par cela même vous devez croire le contraire. On vous dira, que toutes les parties de l'administration de l'armée font leur devoir, et qu' on pourvoie aux besoins des soldats. Ceux qui vous parlent ainsi vous trompent encore. Je vous dirai la vérité, parce que vous êtes digne de l'entendre. Je la dirai parce que je le dois. Il s'agit des intérêts de l'humanitè entière, du salut de la République, et de votre propre gloire. Le soldat se découragera, parce qu' il voit incessament que le prix de tant de peines, et de tant du sang repandu n' a été au bout de compte pour lui, que le dénuement total, et le manque de tout ce qui est nécessaire

---

[1]) Incominciamo volontieri con questa bellissima lettera a Bonaparte, allora comandante l' esercito repubblicano in Italia, e glorioso per molte e splendide vittorie. Essa è prova non dubbia dello zelo, che il Botta pose nell' adempimento del suo ufficio di medico militare, e dell'amore che nutrì per l'umanità sofferente, e per la libertà bene intesa, e rivolta a benefizio del maggior numero.

Un vivo quadro delle malversazioni e ruberie dei provveditori militari, e degli stenti e patimenti dei soldati in quel tempo, fece poscia nel lib. IX della *Storia d' Italia* dal 1789 al 1814 (indicheremo d' ora innanzi quest' opera colle sole parole *Storia d' Italia*); e volontieri rimandiamo il lettore alle belle pagine del racconto — Il Botta era allora a Milano, presso l' esercito d' Italia, venutovi da Embrun al principio del settembre; ma di ciò vedi la *Notizia biografica*, che precede.

à la vie; que toutes ses espérances n' ont été, que des vaines illusions; qu' il est flatté dans le journaux, et périssant de faim dans les champs; que toutes les richesses de la fertile Italie, qu' il a conquise, sont tombées dans le mains des vils égoïstes, qui ne suivent l' armée, que pour dévorer. Si on ne répare pas promptement le mal, l'armée périra, et on pourra dire encore, que l' Italie a été le tombeau des Français. On parle sans cesse d'économie, et on ne fait qu' entasser dilapidateurs sur dilapidateurs. Certains ne parlent d'économie publiquement, que pour mieux voler en secret. On les prendrait, à les entendre, pour des Aristides, et ils ne sont que des voleurs impudents: d'autres prétendent, que le mal est irréparable, et que de tous les temps il en a été ainsi. Ils cherchent de cette manière, dans une certaine fatalité attachée aux choses humaines une excuse à leur faiblesse, ou bien à leur complicité. Car plusieurs ne deviennent, pour ainsi dire, voleurs, que par contagion. Ils disent: *nous ne voulons pas rester les seuls en arrière; la proie est là, courrons-y dessus avec tous les autres.* On dirait, que nous ne sommes venus en Italie, que pour y étaler le faste de certains, qui n'ont d'autre peine, que de passer la matinée dans un bureau superbement orné, et la misère des soldats, qui au champ de bataille répandent leur sang pour le salut de la patrie, et sont exposés tous les jours à toutes les intempéries de l' air, et de la saison, pour nous procurer dans nos foyers le repos, et le bonheur. L' âme sensible souffre à la vue d' un pareil spectacle, et le patriote n' est indigné. Eh! que diront les détracteurs du sistéme républicain, quand ils verront, que tout ici, comme ailleurs, est tourné à l' avantage du riche, et du puissant, et contre

les pauvres et les faibles? Que diront les républicains français au retour de l'armée, quand le soldat leur dira: *j' ai été blessé au pont de Lodi* [1], *et voici les haillons dont je suis couvert;* et que l'employé leur dira: *je me suis bien amusé à Milan, et à Veronne, et voici mon or.* Citoyen Général, il est difficile de se défendre de l'enthousiasme quand on parle de l'humanité souffrante, et vertueuse; mais je comprimerai l'élan de mon âme pour ne vous parler, que le langage de la plus exacte vérité. Je viens des Alpes [2], et je traverse la plaine de la Lombardie jusqu'à Veronne. Je vois partout la partie la plus intéressante de l'armée, les soldats, se trainer dans la plus grande misère. Leurs habits tombent en lambeaux; leurs souliers sont dechirés, plusieurs n'en ont point. Plusieurs n'ont que des chétifs pantalons, qui couvrent à peine leur nudité! on les voit dans les rues et sur les places publiques occupés à rassembler les débris d'un habit usé; ont les voit se trainer sur les routes tristement, et dans un état de langueur. J'ai vu fréquemment des blessés, et des fiévreux se trainer avec une peine infinie, et en disant: *c' est ainsi qu' on a soin du soldat.* On leur donne du vin qui a fermenté, ce qui est tres-dangereux pour leur santé dans un climat, ou le corp a besoin d'un bon stimulant; le pain est tout aussi mauvais. S'ils s'en plaignent, on dit froidement, que le soldat se

---

[1]) La vittoria di Lodi (10 maggio) aveva fatto Bonaparte padrone della Lombardia; e fu dopo di essa, che entrato trionfalmente in Milano costituì la Republica Cispadana, sostituendo una Congregazione generale di Lombardia alla Giunta di Stato, che era stata creata dall' Arciduca Ferdinando.

[2]) Veniva, come fu detto, da Embrun, ossia dall' esercito delle Alpi.

plaint toujours. *On aurait bien à faire, si on les écoutait*, disent-ils. Quand on entre dans les hôpitaux militaires, on dirait que ce sont des salles faites exprés pour les faire périr, au lieu de leur redonner la santè: une odeur cadavéreuse se fait sentir. On leur distribue du mauvais pain, de la mauvaise viande, du mauvais vin. Le quinquina des pharmacies militaires, ce souverain remède, si nécessaire, et si utile, ne vaut rien. Dans quelques hôpitaux, les malades n'ont pas même de la tisane., et ils en achetent au prix de leur argent des étrangers qui leur en apportent expréssement dans les salles. On les voit entassés les uns sur les autres sur la paille, qu' on ne renouvelle pas même assez souvent. On dirait qu' ils sont des prisonniers d' état plutôt, que les deffenseurs généreux des droits de l' homme. Il n' est pas étonnant qu' il en meure un aussi grand nombre. Il parait, qu' on fait tout le possible pour les faire tomber malades, et rien pour leur redonner la santé. Mal vêtus, et mal nourris dans leur état de santé, ou de maladie, ils sont encôre traités avec dureté par les employés, avec qui ils ont à faire. Ceux-ci sont aussi insolents dans leurs bureaux, que les rois sur leur trône. Souvent un pauvre soldat, arrivant de la longue route bien fatigué, et les pieds endoloris, doit encore trotter par toute la ville, du Commissaire à la Municipalité, de celle-ci à l' étapier, ou au garde-magasin, ou à l' agent des transports etc. etc.; et ces messieurs là n' y sont souvent pas, ou sont occupés, comm' ils disent sans cesse, à d' autres affaires de service, ou éxigent des formalités arbitraires, qui ne sont pas commandées par la loi.

Comparez, Citoyen Général, la situation des soldats avec celle des employés. Ceux-ci étalent un

luxe scandaleux pour des républicains, et révoltant par son contraste avec la misère du soldat. Tel, qui n'a, que cent, ou deux cents francs d'appointement par mois, a des superbes voitures, et des chevaux magnifiques. On va si loin, qu'on se moque de ceux, qui n'ont pas le talent de s'en procurer plus d'un, ou deux. On dirait, que les employés appartiennent à une armée de Sybarites, et les soldats à une armée d'allemands. Ceux-là sont couverts de broderies, et ont à leur table les délices de Lucullus; ceux-ci sont aussi délassés, que ces automates enregimentés de l'Empereur. Qu' arrive-t-il de là? les méchants s'enrichissent, la fortune publique est dévorée, et le soldat decouragé s'abandonne au pillage, et indispose contre nous les habitants de ces pays. Prenez-y garde, Citoyen Général. Prévenez les suites funestes d'un tel renversement de choses. Il y a une certaine race d'hommes, qui ayant entendu dire, que l'armée victorieuse d'Italie ramassait partout des trésors des princes vaincus, s'y sont glissés adroitement pour s'en emparer. Evertez leurs projets désastreux, et ne souffrez pas qu' une nuée de vampires cueille les fruits precieux de tant de victoires. Venez au secours de la vertu souffrante, de l'indigence, qui a bien mérité! Ne vous laissez pas tromper par ces faiseurs de belles phrases de cabinet, mais voyez dans les hôpitaux, dans les casermes, et même sur les places publiques l'abandon du soldat. Ne souffrez pas, qu'on puisse dire du soldat français: *sic vos non vobis mellificatis apes* [1]). Vous qui avez le ta-

---

[1]) Noto verso di un epigramma Virgiliano, riferito da Donato nella vita del poeta.

lent et la fortune de Timoleon [1]), et comme je l'aime à croire, sa bonté, et sa bienfaisance, parcourrez comme lui les habitations du soldat, et suivez de près sa manière de vivre. Vous en serez sans doute indigné. Il vous est bien certainement plus difficile de vaincre ces protées audacieux, que l'ennemi au champ de bataille. Mais vous y parviendrez par votre sagacité. Sauvez encore une fois l'armée d'Italie. On veut la perdre par la faim, et ce ne sont pas les Autrichiens. Vous avez vaincu l'ennemi extérieur, vous vaincrez de même les ennemis de l'intérieur, qui sont encore plus dangereux. Quant à moi je suis content de vous avoir dit la

---

1) Quest' appello a Bonaparte trova il suo riscontro nelle parole, colle quali conchiudesi il libro, cui allora appunto stava lavorando, col titolo *Proposizione ai Lombardi di una maniera di governo libero;* esse così dicono, volte, come sono, a Bonaparte, liberatore d' Italia: « Pareggiatore de' guerrieri antichi, » godi di osservare le virtù, e le leggi antiche nate per te fra » noi. Scipione ricoverossi alla villa, per isfuggire la civile in- » vidia. Tu godi del riposo fra noi per l'amore, che ti portiamo. » Tutti ammirano la bella Italia, e da remote contrade molti sen » vengono per desiderio di vederla. Tu non l'abbandona, poichè » l' informasti a nuovi costumi. Recisi i vizi, incomodi frutti » della tirannide negli italiani, rimarranno que' loro animi puri, » i quali, siccome di loro propria natura ardenti, e sensivi, ti » rimeriteranno di pari amore per la concessa libertà. Sarai l'uo- » mo più felice del mondo. E quando fino all' estrema vecchiezza » con onore, grazia, e gran benevolenza di tutti vissuto, cederai » al comune destino degli uomini, i trombetti pubblici divulghe- » ranno questo bando somigliante a quello, che fu già divulgato » dai Siracusani di Timoleonte: « *Il popolo Lombardo seppel-* » *lisce colla spesa di ducento mine questo Bonaparte da Cor-* » *sica; e vuole inoltre che perpetualmente venga onorato con* » *gare musicali, equestri, e ginniche per aver egli abbattuti i* » *tiranni, ripopolate le più grandi di quelle città, che state* » *erano devastate, e stabilite ottime leggi ai Lombardi* ». L'opera fu pubblicata in Milano nell' anno seguente.

vérité. Je le serai encore davantage, si mon espoir de voir enfin l'état des choses amélioré, ne sera pas trompé. J'en ai parlé à mon ami Rossignoli [1]; qui m'a engagé à vous écrire le recit fidèle de tant de maux, et qui se charge de vous le présenter. Il a été de mon devoir de le faire. Destiné par mon état de médecin de l'armée à suivre le soldat dans sa vie ordinaire, j'ai été à même mieux, que tants d'autres, de faire ces observations. Ce n'est, que l'amour de la vérité, et le désir sincère de ma patrie, qui m'engagea à parler. Ce n'est pas pour obtenir des places; car je suis déjà employé, et je ne désire rien d'avantage [2]. Je tiens si peu aux emplois, que je renoncerai volontairement à celui, que j'ai actuellement, si mes vœux pour le bien sont inutiles, et mes efforts pour faire mieux aller le service dans ma patrie, seront infructueux. J'aime mieux me retirer, que d'être tous les jours temoin des souffrances, que je voudrais, mais qu'il n'est pas en mon pouvoir de soulager.

---

1) Troverà in seguito il lettore una breve lettera al Rossignoli, che il Botta ebbe caro assai.

2) Le calde e sincere parole produssero buon effetto, avendo Bonaparte fatto i più vivi eccitamenti al Direttorio acciò provvedesse, e frenasse sì gravi abusi. Il Botta poi ne ebbe quel premio che meritava, essendo stato pochi mesi dopo, nel marzo 1797, nominato medico ordinario al seguito degli ospedali dell'armata d'Italia.

2.ª *Ad Angelo Paroletti* [1]) *a Torino.*

Pavia [2]), addì 19 Agghiacciatore anno 5.
(9 Dicembre 1796).

Io rendo grazie a quel tuo pensiero di rampognarmi, che mi procurò sì dolce, e sì cara lettera, quale si è la tua data da Torino addì 5 di dicembre. Leggendola, non so, se più rimosso dalla mia opinione di tacermi, o infiammato dall'amore della virtù sia stato, o commosso dalla memoria de' nostri passati piaceri, da' quali ora lontano, senza speranza di ritornarvi mai, vivo una vita che non è vita, se non perchè è misera e dolorosa. Se negligenza di natura, o sventura, stupore, o svogliatezza di troppo intenso lavoro l'animo mi occupavano, e legavano, la tua esortazione con dolce, e gagliardo sprone l'avrebbe risvegliato, rinvigorito. Quali più efficaci parole possono giungermi di quelle di un sì caldo amico, quale tu sei, che mi sembri oltre qualunque altro vicino alla virtù, ed a quella meta giunto, alla quale è di molta lode il solo desiderio di pervenire? Se sincero mi credi, non mescolare un importuno senso di giovenile modestia a quel piacere, che le mie sincere lodi sono per arrecarti. Godi bello, e grazioso giovane di essere consapevole della tua virtù, giacchè questo è forse il solo premio, che a lei tocchi quaggiù. In somma perdona le lodi, giacchè perfino i viziosi

---

[1]) La famiglia Paroletti, cui appartennero i fratelli Angelo, Luigi, Gaetano e Modesto, e Teresa sorella, fu delle più care che in Torino il Botta si avesse, legato come fu ad essa da vincoli d'amicizia e d'amore.

[2]) Da Milano il Botta recossi per debito d'ufficio a Pavia, che tuttavia risentiva l'ingiuria dell'orrendo sacco, cui sei mesi prima Bonaparte l'aveva abbandonata.

perdonano il biasimo: uso di quella libertà, che mi piace, perchè a te piace, e perchè è bella. A me in libero paese vivente dici di scrivere? Ma Siracusa dai generosi Corinzi, e dall' ottimo loro capitano fu fatta in vero libera [1]: la Lombardia non è così; e allora quando alcuno dice della libera Lombardia, mi pare in realtà, che aggiunga secondo il trito provverbio, lo scherno al danno; salvochè si voglia considerare come segno certissimo di libertà una trave piantata in mezzo alla piazza, dalla intemperanza delle lingue, e delle penne francesi omai fatta indifferente, vieta, e quasi sprezzabile e ridicola. Chiamasi libero un paese, che non è. Gli malvagi sorridono, e ne hanno il lor pro: i buoni dolcemente sel credono per aver pure un luogo a riposarvi l' afflitto animo, e del bene desiderevole. Puossi riputare libero un paese, sopra il quale comanda un magistrato, che non è di legge derivata, promulgata, consacrata, dal popolo? Ora quell' assemblea, che Amministrazione generale di Lombardia si chiama, non è di tal fatta [2]. Ella è un con-

---

[1]) I Corinzi pregati dai Siracusani, tornati sotto la tirannia di Dionigi, mandarono loro soccorsi con Timoleonte, che li liberò dal Tiranno, li difese contro i Cartaginesi, e fe' libere altresì altre città di Sicilia. Di Timoleonte scrissero Cornelio Nipote e Plutarco, e sono memorabili le parole con cui il primo comincia la sua biografia: « *Timoleon Corinthius. Sine dubio magnus* « *omnium judicio hic vir extitit; namque huic uni contigit,* « *quod nescio an ulli, ut et patriam in qua erat natus, oppres-* « *sam a tyranno liberaret, et a Syracusis, quibus auxilio e-* « *rat missus, inveteratam servitutem depelleret, totamque Si-* « *ciliam, multos annos bello vexatam, a barbarisque oppres-* « *sam, suo adventu in pristinum restitueret* ecc ».

[2]) Proclamata la Repubblica Cispadana, con Garreau e Saliceti Commissari del Direttorio, la Congregazione Generale di Lombardia fu strumento di essi e di Bonaparte, glorioso per incredibili vittorie.

gresso illegale, servo de' Francesi, e de' loro cenni pronto obbeditore. Se la forza, che la creò, e la mantiene, cessasse, si disfarebbe, perchè non è di popolo. Questo, altro segno non ha della di lei esistenza, se non se gli ordini, che ne riceve. Il popolo è dunque servo di lei; come ella è ligia, e serva dei vincitori: dove sono i convocati del popolo, e le sacre leggi da lui emanate? Gli si dice, è vero, ***sei sovrano;*** ma intanto gli si ingiunge di camminare, di pagare, di obbedire. Dove sono i Censori, i Tribuni, i Capitani suoi [1])? Dove il ri-

---

1) Botta andava allora appunto immaginando un ordinamento politico all'antica, con forma repubblicana liberissima, quale espose nell'opera col titolo: *Proposizione ai Lombardi di una maniera di governo libero di Carlo Botta — Milano MDCCXCVII — della Rep. Franc. an. V,* indirizzata ai suoi amici con poche parole spiranti affetto, ed entusiasmo per la virtù e pel vero. V'è eziandio una lunga prefazione, a spiegare le cagioni dello averla scritta; nella quale si legge, fra le altre cose: « Egli è » mio dovere, o Lombardi, come d'uomo Italiano, ed amico della » libertà, il communicarvi que' miei pensamenti, i quali, cred'io, » potranno essere di giovamento, perché divenghiate veramente » liberi, e felici, perché fra di voi richiamiate la virtù smarrita, » perché non cambiate tirannide per tirannide. Vi mostrerò la » meta alla quale, secondo che io avviso, voi dovete concorrere, » perché non siate servili imitatori altrui, ma liberi creatori di » un governo a voi stessi confacente »; e così conchiudesi: « In » quest'opera non intendo già di dare l'idea di un governo li- » bero, che si debba tale qual'è, mettere ad esecuzione. Ma egli è » mio pensiero solamente di raffigurare così in astratto un'idea » di una Costituzione veramente Repubblicana; sicché i Legisla- » tori si sforzeranno per quanto sia possibile di avvicinarsele. E » quanto più se le avvicineranno, altrettanto, secondo ch'io av- » viso, migliore, e più confacente alla libertà della nazione riu- » scirà la loro maniera di governo ». La materia è spartita in otto capi, nei quali tratta 1.º del modo di convocare una Convenzione Nazionale Lombarda; 2.º dei principî a norma dei quali deve essere delineata la Constituzione Lombarda; 3.º della Constituzione Lombarda; 4.º del Senato, dei Tribuni del popolo, e dei Consoli; 5.º della distribuzione delle terre; 6.º delle finanze; 7.º

spetto, e la venerazione, che per la sua qualità, e per la sua sventura merita? Io non posso riputare libero un popolo, che paga tributo ad un altro. Eppure la Lombardia paga un mensuale tributo ai Francesi [1]). Ometto in questo luogo di far menzione delle estorsioni dei particolari. Dirai: *bisogna pur sovvenire ai bisogni di un vincitor generoso, che ti arreca la libertà.* Questo invero è il colore, e così si legge ne' giornali ligi, ed adulatori. Ma in verità io porto opinione, che mal si compri col denaro la libertà; ed io non la vorrei comprare da chi me la volesse vendere. Credi tu, che una nazione possente, grande, vincitrice e povera possa conferire la libertà ad una nazione umile, vinta e ricca? Potrebbe darsi, se tale fosse la virtù dei Francesi, quale fu quella dei Corinzi; ma non è di gran pezza. In tale rispetto di nazioni, qualunque sia la benevola volontà di que' pochi, che ora reggono la Francia, i capitani, i commissari ecc. inviati taglieggiando e disprezzando il vinto popolo faranno sempre sì che il dono in caro prezzo, e l'apparente libertà in vera servitù si converta. Oh! sì: gli Francesi potrebbono procurare ai Lombardi quella libertà, che ai Greci, ed ai Cappadoci i Romani procuravano. Fra le vicissitudini della guerra accade talvolta, che profitta di più al vincitore di dire al vinto: *sii libero*, che non di dirgli: *sei fatto servo nostro dalle nostre armi;* e così si fa, e

---

della milizia; 8.° delle Feste nazionali. Fu una generosa utopia, della quale il Botta stesso non tardò ad avvedersi; e anche la forma dell'opera, lo stile e la lingua, ritraggono quella esaltazione d'animo e di pensiero che in lui dovea essere allora.

1) Tributi e spogliazioni furono de' primi frutti della libertà Francese: vedi il Lib. VII della *Storia d' Italia.*

alla pace tutto poi ritorna nello stato primiero. Dai buoni intanto si attribuisce a generosità ciò, che si deve attribuire alla politica. Io non posso riputare libero un paese, dove non si può scrivere se non se quello, che è di grado delle alte signorie loro. Esse rivedono prima che si stampi. Mi ricorda che in Piemonte gli miei scritti [1]) passavano alla revisione prima di stamparsi. Insomma credimi, qui non è libertà. Mi dirai, che alla pace ritirerannosi i Francesi, e sottratta la Lombardia per un solenne articolo dal giogo dell' Austria, la lascieranno libera, e felice; e che allora sarà lecito fare i comizi, e per essi le leggi della vera libertà. Non potersi dallo stato turbolento, e guerreggioso di presente giudicare del futuro pacifico, e riposato; doversi ascrivere alle circostanze di guerra passeggiera i mali d' oggidì. Ma perchè il Direttorio non dice: *vogliamo la Lombardia esser libera?* Perchè fra la serietà del suo politico contegno pare, che riguardi questi piantamenti d' alberi [2]), queste instituzioni di società, che non s' ardisce chiamare *Club*, le innumerabili proclamazioni, e gli alti inviati presso di lui mandati, come fole d' infermi, e sogni giovenili? Si dubita dunque se si concederà la libertà alla Lombardia; e forse sarà concessa, e forse no. Si sta a vedere le incerte tresche politiche, e gl' incertissimi casi di guerra. *Il Direttorio*, dirai, *non vuole metter mano ne' governi altrui, giusta la fede data; ma se il popolo Lom-*

---

1) Aveva a Torino, prima della carcerazione (che avvenne sul fine del 1792), pubblicati vari scritti e memorie di medicina, soggetti anch' essi alla revisione del magistrato detto *della Riforma*.

2) Gli alberi della libertà, solennemente piantati sulle pubbliche piazze, intorno ai quali si faceva gran festa.

bardo si solleverà, e vorrà di per se stesso la libertà, esso Direttorio gli presterà ajuto. Oh! sì per verità le rapine, la violenza, gli oltraggi, che a popolo vinto sogliono farsi, sono le lusinghe, ed i vezzi che gli si fanno per innamorarlo della libertà. Se si aspetta il moto del popolo Lombardo, si aspetta un avvenimento che non avvenirà mai. Stupisco, che non v'accorgiate, che tutto, come già una volta, è diventato politica ministeriale, e astuzia di gabinetto. Figuratevi, che nelle trattative presenti di pace [1]), l'imperatore dica al Direttorio: » Riconosco la vostra Repubblica, e la vostra » maniera di governo; a voi cedo il porto di O» stenda, la magnifica città di Brusselles, che sul » principio della guerra voi stessi non avreste mai » creduto di venire a possedere, e l'inestimabile » fortezza di Lucemburgo, con tutto quel tratto » ricchissimo di paesi, che Paesi Bassi si chiama» no. Rinuncio alle speranze, che le vostre sconfitte in Germania [2]), gravi come voi sapete, mi » hanno fatto concepire, e mi contento di darvi » vinta la guerra, purchè mi restituiate la Lom» bardia ». Credi tu che se l'imperatore così par-

---

[1]) Il Botta accenna alle trattative di pace, che dopo la ritirata di Jourdan e di Moreau dal Danubio al Reno di fronte all'Arciduca Carlo, furono proposte da Pitt primo ministro d'Inghilterra, che mandava a questo scopo a Parigi, sul fine d'ottobre, Lord Malmesbury. Allora fu che il Direttorio spedì in Italia il generale Clarke presso Bonaparte, che poco badando all'inviato e paciere proseguì guerra e vittorie.

[2]) Il giovine Arciduca Carlo destramente maneggiandosi sul Danubio, fra gli eserciti francesi capitanati da Jourdan e da Moreau, aveva battuto il primo a Neresheim l'11 agosto di quell'anno, e di nuovo sul Meno a Schweinfurt il 3 settembre, obbligandolo a retrocedere; quindi, voltosi al secondo, lo vinse a Emmendingen il 19 ottobre, mentre dal Danubio, attraverso la Baviera, ritiravasi sul Reno. Allora fu che Pitt si fece a proporre pace.

lasse ai Quinqueviri, essi ricuserebbero il partito? E credi tu che l' intiera nazion francese, la quale brama la tanto necessaria pace, essendone informata non concepirebbe un alto disdegno contro il Direttorio, se lo ricusasse? In fatto di politica una nazione di più, o di meno, lo sai, non monta. Finora ho parlato come Italiano, adesso parlerò come Francese. I Francesi a giusto titolo possono dire:
» Noi non siamo sì sciocchi da non accorgerci, che
» tutte queste grida di libertà, che andate facendo
» sono segno di animo poco sincero. Non è che
» vogliate eccitarvi, ma vi ingegnate di piacerci.
» L' astuzia italiana ci è nota. Credete voi che non
» sappiamo, che se eravamo vinti da Wurmser,
» pochi di noi saremmo tornati in Francia a darne
» la nuova? I Brabantesi tumultuanti, e disdegnan-
» ti il giogo Austriaco a stento stanno con noi, e
» voi da tanti secoli muti, e servi in pochi mesi
» vi volete erigere in popolo libero? Che avete
» fatto per noi? Abbiamo già sparse assai lacrime,
» e sangue per la nostra libertà, ed anche per
» quella di altri popoli, che non la conoscono. Vor-
» remo forse, prolungando una sì calamitosa guer-
» ra per molti anni, spargerne ancora per voi,
» che probabilmente non la conoscete del pari?
» Siamo stanchi, poveri, rifiniti, ed abbiamo bi-
» sogno di riposo. A che ci servirebbe a tanto co-
» sto beneficare chi per ignoranza non potrebbe
» esserci riconoscente? Si desidera per ogni dove
» la pace, solenni ambasciate si mandano, e se ne
» tratta; e noi l'allontaneremo per voler libero un
» paese straniero, che non ci appartiene, e i di
» cui abitanti non ci sono affezionati? » Credimi, che se la nazion francese con una sola lingua potesse parlare, in tal guisa appunto parlerebbe. Cre-

dimi, che la nazion Lombarda non ha altra speranza, che nell'ostinazione dell'imperatore, il quale pretendendo la restituzione dei Paesi Bassi [1]) prolunghi la guerra, e dia luogo in tal modo a più favorevoli circostanze dei Francesi nelle future campagne [2]), le quali circostanze potrebbono forse succedere, e fors' anche no, essendo sempre incerti i casi di guerra. Credimi, che quel tempo felice, che ti vai immaginando con quella tua immaginazione d'oro, in cui regnerà la virtù, e la morale e la politica, non saranno più disgiunte, sarà ricondotto fra gli uomini lentamente, come pretende il Condorcet, e non di primo sbalzo, e subitaneamente, come pretendono alcuni altri. Mal si innesta colla sciabla la libertà, e colle minaccie male la virtù si persuade. Io penso adunque, che la misera Lombardia, stata da sì lungo tempo scopo della rabbia de' stranieri, e disputato premio di potenti nazioni, diventerà di bel nuovo soggetta ai Tedeschi, ed in sì lagrimevole condizione resterà ancora lungo tempo. In tale caso a che servirebbero i miei scritti? Resterebbono, dirai, se non pubblicamente, nel cuore dei privati almeno impressi, e profitterebbono nel tempo. Pensi troppo altamente di un giornale, o di un libricciattolo steso in fretta [3]). Sono

---

[1]) Anche Pitt poneva per principio la restituzione dei Paesi Bassi all'Austria; e ciò trasse in lungo i negoziati, mentre la guerra durava.

[2]) La guerra proseguì del resto vigororissima in Italia, dove Bonaparte vincendo in prodigiose battaglie Alvinzi e gli Austriaci, si apriva la via nel Tirolo e a traverso le Alpi, mirando a Vienna. Invano gli si oppose l' Arciduca Carlo, suo degno rivale, chè vintolo a Neumark ed a Ungmark il 1 ed il 3 aprile 1797, entrava in Leoben, ove il 18 furono segnati i preliminari di pace.

[3]) Non sappiamo di qual libricciattolo intenda dire, a meno che così, e troppo umilmente voglia indicare la *Proposizione di una*

libri, che avvegnachè buoni nascono, e muoiono di corto. E tale quàl sono non potrei scrivere, che libri di tal fatta. *Nocquero*, scrivi, *il Contratto sociale di Jan-Jacopo, e i Dialoghi di Focione del Maubly?* Non nocquero, anzi giovarono moltissimo. Ma l'uomo non fa dì tali libri, come la natura i funghi. Se mi credessi abile a fare di simili libri, dovresti aspettare a biasimarmi di non averne fatto da qui a dieci anni, perciocchè invero altrettanto tempo si richiederebbe. Dovresti anche aspettare fino ai venti, giacchè I. I. [1]) incominciò a scrivere ai quaranta. Ma per mia fè, io credo, che ti burli di me, arrecandomi tali esempi per esortarmi, ed invogliarmi a scrivere. La cosa è tanto alta, che neanco le parole di un amico, accoppiate all'amor proprio naturale non mi darebbero a sperare d'arrivarvi. *Dunque non iscriverai mai più?* Sì, scriverò, se avrò vita e valore. Ma non bisogna sciupare l'ingegno in erba; ma lasciarlo maturare. Certi lumi mi passano per la mente, ma confusi ancora, e un poco foschi: penso di lasciargli chiarire. Intanto, dirai, passa l'occasione, e non ritorna più. Credi, che non passerà in Francia, e per la Francia. Fa d'uopo dirizzare sodamente questa pianta; altrimenti cadrà, e le altre non si dirizzeranno più. Ma dove m'inoltro? I fumi dell'amor proprio mi offuscano l'intelletto, e la colpa è tua. Quando si dice più volte ad un tale, che egli è un uomo grande, finalmente se lo crede, ed allora è che sarà sempre un uomo dappoco. Se userai con me ancora in tal maniera, mi vendicherò del male, che

---

maniera di Governo libero ai Lombardi, comunicata forse all'amico prima della stampa.

[1]) Jan-Jacopo Rousseau.

mi fai con lasciarmelo ancor io persuadere. Lasciami nella mia mediocrità, acciocchè non perda la capacità di profittare. Caro, e dolce amico, nissuno, eccetto te solo, avrebbe potuto trarre dalla mia penna, quanto scrissi, avendo fatto proponimento di non parlare più di politica già da molto tempo; voglio il cuore tranquillo e scevro dai tumulti. Ora nissuno, e neppure tu mi potrai ritrarre dal mio proposito. Intendo ammaestrare, e ingagliardire nell'angolo segreto la mente ignara, e debole. Dirò di più, che mi è necessario per consolarmi, e darmi nuove forze, perciocchè talvolta illanguidito chino la testa, ed alla svogliatezza mi do in preda. L'immagine di voi, che sta fissa nella mente, e ancor più nel cuore, mi ravviva veramente.

Essendo questa lettera di reconditi pensieri, ho da dirti pure un recondito desiderio mio? Colei, che io amai sola, e sola sempre amerò, dubito siasi affatto scordata di me [1]). Nelle molte lettere di Modesto, e nelle tue non leggo pur su un benchè piccolo segnuzzo di ricordanza, un cenno leggiero, un saluto di lei. Non sarebbe veramente gran cosa a lei, e sarebbe gradissima a me; e stimimi il volgo pazzo, che tale tu non mi stimerai per ciò. Quanto coraggio non mi darebbe un motto; che la mi faccia parer viva, e sana, e ricordevole di me! Temo, che nelle vostre alte socievoli brigate vi scordiate dell'umile, timido, e poco pretendente medico Botta. Deh! Dio, non fate, ed amatemi teneramente con la più dolce vena dell'amicizia.

---

1) Teresa Paroletti, sorella di Angelo e Modesto, che fu poi sposa all'avvocato Roggeri, amico del Botta.

3.ª *A Modesto Paroletti* [1], *a Torino.*

Padova [2], 25 Messidoro anno 5.
(13 Luglio 1797)

Invece di andare a Corfù me ne sono tornato a Padova. Ho piacere perchè sono più vicino a voi. Salpata l'àncora dall'Italia, l'avrei ancora salutata di lontano, e sporte le mani verso di lei per amor vostro. Ora vi sto, e non cerco di lasciarla. Così volesse il cielo, che l'aurea felicità dei tempi antichi rinascesse in Lei! Qui si sta ordinando il governo Centrale [3], e vuolsi di bel nuovo aprire la società della pubblica istruzione, la quale è stata già chiusa per ordine del Comandante Francese, perchè la plebe vi aveva menato strepito. Ci prepariamo per la festa di domani. Avremo corsa di barberi, avremo di musica, di balli, di pranzi, di evviva assai. La sera in iscena al gran teatro vi saranno delle trombe, e dei lumicini fiochi in lontananza, i quali sono per ridurci alla memoria que' guerrieri virtuosi, i quali sono morti combattendo

---

1) Modesto Paroletti, nato nel 1765 in Torino, vi morì nel 1834. Destinato al foro, si laureò in diritto; ma coltivò di preferenza le scienze fisiche, le arti belle, e le antichità. Nel 1799 fu segretario del *Governo Provvisorio* di Piemonte, del quale Botta era membro; e coll'amico fe' poscia, nel 1800, parte della *Consulta*, e nel 1802 della *Commissione esecutiva*. Gli fu pure collega al Corpo Legislativo dell'impero dal 1807 al 1811, e dal 1813 al 1814, come deputato pel dipartimento del Po; e caldamente sostenne gli stabilimenti di pubblica utilità, e favorì i progressi delle arti belle. Caduto l'impero si stabilì a Parigi, avutene lettere di naturalità; ma nel 1825 tornò in patria, ove morì. Di lui si hanno parecchie opere, la più parte in francese, e di argomento scientifico: in italiano scrisse la *Vita di LX Piemontesi illustri*, ed un *Viaggio romantico e pittoresco nelle provincie occidentali d' Italia.*

2) Vedi la *Notizia biografica.*

3) Vedi il Libro XII della *Storia d' Italia.*

per la libertà della patria loro. Voleva dire per un' altra cosa, ma mi sono morso la lingua questa volta. Quel malizioso Sterne [1]) salta fuori a qualche tratto; ma lo trattengo per forza, perchè non mi tragga a qualche mal partito. Il Cesarotti stampò un altro libro, che ha in titolo: *il Patriottismo illuminato* [2]). Non l' ho letto ancora; ma sarà certamente opera degna del grande autore. Se avessi occorrenza ve lo manderei. Egli mi fa mille vezzi, e mi accarezza tanto, che me ne consolo, ed arrossisco per motivo di non so che libro, ch' ho dato alla luce [3]). E così pure fa con me il buon vecchio Toaldo [4]), e quanto v' ha d' uomini liberali in città.

---

[1]) Sterne era stato sua lettura favorita, insieme col Guicciardini, durante la prigionia di due anni, sostenuta a Torino. Vedi la *Notizia biografica.*

[2]) Melchior Cesarotti contava allora 67 anni, e da 29 insegnava nella patria università di Padova, qual professore di Ebraico e di Greco. Aveva successivamente pubblicate, oltre molte altre, le tre grandi opere *la traduzione di Demostene*, il *Corso ragionato di letteratura greca*, e l'*Enciclopedia Omerica.* Dopo gli avvenimenti che mutarono, in quegli anni, i destini d'Italia, pubblicò per ordine del Governo Repubblicano, il *Saggio intorno agli studii*, in cui prese a correggere i metodi scolastici, ed a regolare l'educazione con fini della più grande utilità per gli allievi, e del maggior bene della patria. Scrisse altresì allora l'*Istruzione del Cittadino*, cui aggiunse il *Patriottismo illuminato.* Da Bonaparte imperatore fu onorato con decorazioni e pensioni straordinarie, ed egli pagò anche troppo largo tributo di gratitudine nella infelice *Pronea*, pubblicata nel 1807: morì l' anno seguente, ai 3 di novembre.

[3]) La *Proposizione di una maniera di governo libero ai Lombardi*, venuta in luce poco prima: la ricorda in parecchie altre lettere, come ben se n' avvedrà il lettore.

[4]) Toaldo Abbate Giuseppe era professore di geografia fisica ed astronomica nell' Università di Padova, ove morì l' 11 novembre di quell' anno 1797, di settantasette anni. Si applicò molto ai fenomeni meteorologici; e sono lodate le tavole che ei descrisse di tre periodi di essi, detti dagli astronomi Cicli Toaldini. Scrisse molte opere in italiano e in francese, ed a lui si deve il primo parafulmine innalzato negli Stati Veneti. Nacque a Pianezze, presso Bassano, nel Luglio 1719.

Chi mi chiama un vero e buon italiano, chi Davanzati, e chi anche così un poco Tacito, e perfino, se il ciel m'aiuti, Macchiavello. Trattengo più che posso; ma finalmente l'onda dell'amor proprio sbocca fuori, e minaccia rovina. Ho ricevuto la lettera del Boyer, che mi portò le salutazioni di molti miei amici di costì. Salutagli, e baciagli tutti per me. Ti prego di scrivermi più spesso, e di darmi sempre nuove della tua cara famiglia. Amami e sta bene.

4.ª *A Luigi Somman, a Milano.*

Padova, 26 Messidoro anno 5.
(14 Luglio 1897)

Il Comitato d'istruzion pubblica del governo Centrale del Padovano dimanda da me quaranta copie di quel mio libro. Ti prego di mandarmene altrettante per la prima, e più opportuna occasione. Desidero d'intendere come si venda in Milano, e se sia stato venduto copiosamente. Se avessi modo di mandarne ai librai delle altre città della Cisalpina [1]), sarebbe ben fatto. Fors' anche a Genova potrebbe capitar bene. Ti raccomando insomma questo mio interesse. Ti ho chiesto per un'altra nuove della Tognina, e te ne chiedo parimenti per questa. Non mancare dal nostro Gian Alberto [2]). Salute a tutti. Sta sano.

P. S. Dì a Balbis [3]) di scrivermi dell'affare nostro di Pavia, e della mia gratificazione di campagna.

---

1) Bonaparte, vincitore dell'Italia e dell'Austria, fondò a testimonio de' suoi gloriosi fatti la Repubblica Cisalpina, che successe alla Cispadana, con novelli liberi ordinamenti. Vedi intorno a ciò il lib. XII della *Storia d' Italia.*

2) Gian Alberto Rossignoli, già ricordato.

3) Balbis Giov. Battista, di cui vedrà in seguito il lettore, amico e collega del Botta.

5.ª *Ad Angelo Paroletti, a Verona.*

Padova, 1 Termidoro anno 5.
(19 Luglio 1797)

Se il Ferriroli ha trovato presso di lui quelle dodici copie, mandale tosto a Padova con una buona occasione; e via meglio fia quanto più presto le manderai. Non aspettare il Savonarola, perchè egli è già di ritorno in questa città, e non fu da voi a prenderle, perchè non sapeva. E quando saranno arrivate le quaranta, mandale tosto. Mi pesa oltre il dire il destino di quella gran donna [1]). Se paragono la di lei condizione, con quell'altra nella quale avrebbe potuto trovarsi, e quanta luce di virtù da lei si sarebbe diffusa nel mondo, mi pare giusta cosa l'accusare la giustizia del cielo. Ahi! mondo tristo. Oh! infelice condizione degli uomini. Ma perchè ella non mi scrive le lettere, le quali sarebbero confortevoli ad ambedue? Non mi si lascia credere, che non abbia tempo, nè modo. Ella non vuole, perciò sto in sospetto ed afflizione. Senza di questo conforto molte cose degne forse della luce, che uscirebbono da me, saranno sepolte nell'oblio. Come potrei navigare se non ispira il vento, e non luce la stella del polo? Ella non sa, e perciò sen tace. Saluta in mio nome gli amici nostri, e specialmente il carissimo Assoli. Sta sano.

6.ª *A Modesto Paroletti, a Torino.*

Padova, 7 Termidoro anno 5.
(25 Luglio 1797)

Viene a te il cittadino Saxe uffiziale di sanità con questa mia. Fagli qualche vezzo per amor mio,

---

[1]) Crediamo voglia dire della sorella di Angelo.

e fa ch'io senta per tue lettere, che tu sei vivo, e che mi ami. Vivi felice.

7.ª *Ad Angelo Paroletti, a Verona.*

Padova, 14 Termidoro anno 5.
(1 Agosto 1797)

Le nuove del nostro paese [1]), che mi scrivesti mi sollevarono l'animo con grande speranza; ed altrettanto più mi piace, ch'ella è una libertà toltasi di per se stesso, e non data da altrui: noi faremo il nostro dovere. Rescrivimi tosto in questo proposito. Ho aspettato i libri dal Ferriroli, che non sono arrivati. Ti prego di trovar modo di farmegli pervenire. Io sto di casa dal professore Bertolli al Santo. Sta sano.

8.ª *A Ferriroli, a Verona.*

Padova, 20 Termidoro anno 5.
(7 Agosto 1797)

Ho ricevuto le quaranta copie del libro, e te ne ringrazio. Paroletti mi ha scritto: *frappoco tu*

---

[1]) Il governo Repubblicano Francese, che aveva conchiuso il 5 aprile, un trattato d'alleanza offensiva e difensiva col Re di Sardegna Carlo Emanuele IV, poco lealmente operando, come si studiava di usare le forze del Re durante la guerra, così cercava di sconvolgere lo stato, e rovinarlo durante la pace, facendo nascere segrete congiure, e aperte ribellioni (Vedi Lib. XI della *Storia d'Italia*). Asti venne in potere dei repubblicani, che chiamarono a libertà le terre vicine, destando guerra civile. Le armi regie ebbero poco a poco il sopravvento, essendo stati i patriotti abbandonati a se dai repubblicani francesi; e in vari luoghi si fecero estremi supplizi, a Biella, a Racconigi, a Saluzzo, a Chieri, a Moncalieri, ed a Torino eziandio. Ivi cadde il Boyer, già ricordato nella *lettera* 3.ª Fu quindi quella una libertà di breve durata, e tinta di sangue.

vedrai il Ferriroli. Tu stesso mi scrivesti: *frappoco ti abbraccierò.* Eppure non vieni. Fa dunque di venire sollecitamente. Per due ragioni io desidero di rivederti, delle quali la prima è, che sei Ferriroli, e la seconda che mi acconteresti del nostrò Piemonte. Io non so niente, e non so perchè nissuno non me ne scriva. O vieni, o scrivimi. Saluta in mio nome tutta la tua cara famiglia, e sta sano.

9.ª *Ad Angelo Paroletti, a Milano.*

Padova, 4 Fruttidoro anno 5.
(21 Agosto 1797)

Le gravissime disavventure della nostra patria [1]) mi erano già note parte per le pubbliche gazzette, e parte per i pubblici rumori. Sallo Iddio che dolore è meco; eppure non posso piangere, perchè dentro s'impetra, ed ho perduto l'uso di piangere da lungo tempo. Poveri repubblicani, tristi, deserti, abbandonati da tutto il mondo: essi non possono sperare soccorso, e pietà se non dal cielo, seppure colassù havvi di Dio. Imperciocchè i Dei della terra con qualunque nome essi si chiamino, loro sono avversi. I reggitori delle Repubbliche d'oggidì odiano i Repubblicani, e seppure loro concedono l'aria, e il fuoco, ciò è per vergogna del tanto menato strepito, e non per volontà sincera di proteggergli. Anzi esultino credo nel loro cuore, perciocchè i veri, ed i buoni amici della libertà, e della felicità dei popoli sono spenti. Perciò io vo gridando: *state quieti, e non muovete: frénate il corso alla*

---

[1]) Il tristissimo esito della guerra civile in Piemonte.

vostra immaginativa, e non proseguite più con tanto ardore quel fantasma di felicità deriso dai potenti, ne' quali avete bonariamente collocate le vostre speranze. I nostri amici sono morti, i parenti lontani, le donne in braccio altrui. Tutti i buoni, che stanno attorno di noi sono infelici, ed i malvagi felici, seppure la felicità si può trovare presso di loro. La memoria del passato ci affligge perchè non torna più; il presente ci affligge perchè sono troppo strani, e fieramente crudeli gli avvenimenti, che corrono; il futuro ci affligge anche di più, perchè questo secolo strano sarà padre di altri ancor più strani ed infelici. Noi non abbiamo nulla a rimproverarci, se non se il coraggio insufficiente a cessare una sì miserabil vita.

Io non sono contento del tuo fratello Gaetano [1]). Gli scrivo, e non mi risponde; mi promette, e non mantiene: è diventato tutto militare. La sposa mi saluta? S'è la Tognina dille due dolci parole in nome mio. Abbraccia i restanti nostri amici. Ho ricevuto quaranta copie del mio libro. Scrivimi, caro il mio Angelo, dolce, e buono, ed amami. Sto in apprensione per il ragazzo nostro Rigoletti [2]). Fosse mai incorso nella comune disgrazia? Scrivimelo tosto. Qui tutti gli animi sono sollevati, perchè certe

---

[1]) Gaetano Camillo Tommaso Paroletti, nato a Torino il 30 dicembre 1769, morì a Parigi nel Febbraio del 1826. Entrò giovane ancora negli eserciti Francesi guerreggianti allora in Italia, e prese parte alle guerre di Spagna, d'Austria e d'Alemagna. Nel 1816 ottenne il grado di generale di brigata.

[2]) Luigi Rigoletti era allora a studio in Torino, ove si laureò avvocato. Compaesano del Botta, gli divenne poscia cognato, avendo condotta in moglie Giovannina Viervil, sorella di Antonietta, che il Botta fe' sua nel maggio del 1800. Botta l'ebbe sempre carissimo e confidente d'ogni suo pensiero e cura, come ben mostrano le molte lettere scrittegli di Francia.

gazzette di Venezia recarono, che tutti quelli paesi già appartenenti ai Veneti, sino al fiume Oglio, cederanno all' imperatore [1]). Addio.

10.ª *Ad Angelo Paroletti.*

Padova, 11 Fruttidoro anno 5.
(28 Agosto 1797)

Io scriverò volontieri l' elogio del nostro Tenivelli [2]); e lo faremo stampare coll' altre sue cose,

---

1) Si temeva quello che avvenne poco di poi, col trattato di Campoformio, conchiuso tra Francia ed Austria il 17 ottobre di quell' anno. (Vedi Lib. XII della *Storia d' Italia*).

2) Carlo Tenivelli, uomo dottissimo, e tanto buono quanto dotto, fu vittima innocente della sollevazione di Moncalieri. Il Botta, che l' aveva avuto a primo maestro in patria, ne eternò la memoria nel lib. XI della *Storia d' Italia*, consacrategli parole calde di generoso affetto, di gratitudine, e di riverenza. Trentott' anni dopo così ne scriveva a G. W. Greene da Parigi: « Ella desidera » sapere a qual epoca della mia vita io abbia avuto il Tenivelli » a mio maestro. Ciò fu agli undici o dodici anni miei, quando » udiva da lui la umanità e la rettorica. Forse le sarà caro, signor » mio, l' intendere il sonetto, che l' infelice mio maestro compose » un quarto d' ora prima d' andare a morte, e perciò glielo mando:

» D' un imbelle tiranno al cenno altero,
Desto dall' ira di feroce corte,
Dell' ingrata mia patria il popol fero
Trassemi iniquamente a cruda morte.
» Gran Dio, tu ch' hai dell' orbe ampio l' impero
Per dritto eterno, e non per cieca sorte,
Ascolta le mie voci, e al mondo intero
Mostrati ora, qual sei, vindice e forte.
» Appresi a detestar dal buon Samuele
Il rio servaggio, e alla primiera pace
Volli l' uom ricondur, ma a te fedele.
» E se de' regi all' apparir fallace
Porgesti ad Israel le tue querele,
Vendica de' miei di l' estinta face. »

Anche il Vallauri nella *Storia della poesia in Piemonte*, fece menzione, e lodò il Tenivelli per i suoi scritti di verso e di prosa.

o qui, o a Milano; secondochè occorrerà meglio. Tu mi manderai le notizie opportune: per esempio, vorrei sapere il giorno, e il luogo della nascita, e alcune circostanze della sua tenera età; mi darai notizia piena delle sue opere, e specialmente della sua biografia. Le carte scritte di sua mano nell' ultima notte, sono preziose; e me le manderai sino ad un picciolo. Essendo cose di volume, le rimetterai al Balbis, perchè me le faccia tenere senza costo. Mandami tutto con sollecitudine, e non tardare, perchè ora vi è il Dio [1]), e mi sento di scriverlo a un tratto. Voglio battere il chiodo mentre è caldo. Balbis mi scrive, che io vada a Milano. Io gli rispondo di sì, ma dipende dal medico primario. Se si sente da poterlo ottenère, quanto sarò felice di trovarmi fra di voi! Saluta in mio nome la moglie di Gaetano. Brava davvero! Ella si è portata da donna valorosa. Mi piace in verità. . Se non nascono repubblicani da quella coppia, non ne nasce più altro. Sta sano.

11.ª *A Francesco Moglia, a Milano.*

Pavia, 11 Fruttidoro anno 5.
(28 Agosto 1797)

Quando un repubblicano è giunto in salvo alzo le mani al cielo, e me la godo con gran festa tra di me stesso. Essi sono i repubblicani di una certa

---

Botta nel libro citato, lo dice *elegante autore di storie piemontesi*: non sappiamo poi che egli ponesse mai mano all' elogio di cui nella léttera é cenno.

Intorno alla *Lettera* a G. W. Greene vedi la *Notizia bibliografica*, che precede.

[1]) È il *Deus, ecce, Deus*, che Virgilio pone in bocca alla Sibilla nel VI della Eneide. Versi e ricordanze Virgiliane troverà

generazione d'uomini, di cui più ve n'ha, e più se ne vorrebbe avere. Ma siamo troppo rari in questo grande oceano, e perciò siamo tristi, e i Re ce le menano addosso a guerra rotta. Ci hanno date delle buone picchiate; e non parlo di quelle, che ci daranno ancora. Noi avremo pazienza, quando non si può far di più. Ma intanto, o Moglia, sei salvo, e sei in Milano con gli altri nostri amici. Ne godo in verità. Fa di star sano, e non perdere la sanità, dopo di avere perduta la patria. Chi vuol morire se ne va in breve ora; chi vuol vivere bisogna che pensi a stare sano. Ricordatevi tutti di me.

12.ª *A mio fratello Isidoro* [1], *a S. Giorgio.*

Padova, 12 Fruttidoro anno 5.
(29 Agosto 1797)

È troppo lungo tempo che io non ho ricevuto nuove della nostra famiglia, sebbene io non abbia mancato di scrivervi parecchie volte. Quantunqne io mi trovi da sì lungo tempo [2]) e per sì lungo spazio lontano da voi, mi giova pur credere che non sarà venuto meno in voi il solito amore verso

---

assai frequenti il lettore in queste lettere, essendo stato Virgilio il poeta prediletto del Botta, e fra tutti, a suo giudizio, il più perfetto in ogni parte. Intorno a ciò leggesi importantissima una lettera fra quelle al Greene.

[1]) Ebbe il Botta due fratelli, Isidoro, prete, che fu poscia parroco di Caluso, e Giuseppe.

[2]) Liberato sulla fine del 1794, dal carcere sostenuto circa due anni, si ritirò dapprima a Borghetto, presso Bordighiera nel circondario di S. Remo. Di qui nella prima metà del 95 ritornò in patria; ma avvedutosi del continuo pericolo che correva d'essere di nuovo cercato e preso, riparò prima in Isvizzera, poscia in Francia a Grenoble. Da questo tempo più non era tornato al suo nativo paese. Vedi del resto la *Notizia biografica.*

di me, siccome non mancò, e non mancherà in me il mio verso di voi. Io desidererei pure che mi scriveste due versi dello stato dei nostri vecchi genitori, e di tutta la famiglia, e di tutti i parenti, ed amici che sono costì. Vi prego di salutargli tutti in mia vece. Io ho avuto qualche girandola di febbre; ma ora sto bene. Dite al chirurgo Belocco, che il cittadino Taubin, quell' istesso ch' egli ha veduto prigioniero a Ceva e ferito, è qui: egli è stato comandante della città prima che arrivasse il generale Massena. Soventi sono con esso lui, e ci ricordiamo del Belocco. Ei desidera sapere delle di lui nuove. Non si sa di guerra, o di pace. Bonaparte è passato per di qui, sono tre giorni, per andare al congresso di Udine [1]). Orando ai suoi soldati minacciò guerra terribile all' Austria, e vuole andare a Vienna se non si conclude la pace. Vivete felici.

P. S. Mandate per via sicura le vostre lettere al Paroletti a Torino. Non so dove sia Luigi Rigoletti. S' è costì, salutatelo in mio nome, e ditegli che mi scriva. Egli mi deve molte lettere, *e mi scriverebbe se non fosse si fortemente trasognato del suo cervello.*

13.ª *A Modesto Paroletti, a Torino.*

Padova, 12 Fruttidoro anno 5.
(29 Agosto 1797)

Ti prego di mandarmi questa [2]) per ricapito alla posta, e se riceverai risposta di mandarmela per la posta militare. Io scriverò volontieri l' elogio del

1) Dei negoziati di Udine e di Montebello, che prepararono il trattato di Campoformio, vedi il lib. XI della *St. d' It.*

2) La precedente, al fratello Isidoro. La frequenza delle lettere

Tenivelli, se avrò le notizie opportune. Ti prego istantemente di scrivermi come sia l'affare del Boyer, e come quella buona, e virtuosa famiglia sopporta la disgrazia [1]). Va a salutarla, e consolarla in mio nome. Io non ho pace, tanta pietà mi fa quel sospirevole caso. Desidero ora, come sempre, ogni felicità alla tua cara famiglia. Addio.

14.ª *Au Citoyen Brice, Commissaire des guerres à Corfou.*

Corfou, [2]) 4 Frimaire an 6.
(24 Novembre 1797)

Je viens vous parler, Citoyen Commissaire, des besoins de l'hôpital qui m'est confié. La quantité de linge que nous avons est bien loin de suffire au besoin. Plusieurs de nos malades n'en ont point de

---

agli amici mostra qual fosse l'agitazione in cui il Botta viveva, lontano dalla patria.

[1]) Boyer, medico, al Botta caro assai, pagò colla vita l'amor suo di libertà. Arrestato come cospiratore, fu condannato e morto in Torino sua patria. Ricordando il fiero caso, il Botta gli consacrò poi pietoso ricordo nella *Storia d' Italia:* « Era Boyer gio-
» vane virtuoso, e di famiglia ornata ancor essa di tutte le virtù
» che possono capire in mortali uomini. Era egli certamente a-
» mico di libertà, ma per lei, non per lui; aveva l'animo inno-
» cente, dell'innocenza prima; il mal fare odiava più che la mor-
» te, ed il mal fare degli altri il moveva piuttosto a compassione
» che a odio, tanto era la natura sua dolce e comportevole ecc.
» (Lib. XI).

[2]) Essendo stato pattuito a Campoformio, che le isole Venete del Levante venissero in potere della Repubblica Francese, col pretesto di mantenere quelle popolazioni nella devozione di Venezia, il Direttorio ordinò la spedizione di Levante. I Francesi salparono per l'isola di Corfù, ove sbarcarono il 29 giugno di quell'anno; e il Botta vi fu mandato sul fine d'Agosto per dirigere l'ospedale militare.

Intorno alla spedizione, ed a quello che nelle isole successe vedi il libro XII della *Storia d' Italia.*

tout: d'autres en ont que la malpropreté commande absolument de renouveller; ce qu' on ne peut pas faire vu le défaut où nous nous trouvons à cet égard. Vous pouvez juger de vous même, jusqu'à quel point cet inconvenient peut être nuisible aux malades. Il pourrait même donner lieu à quelque épidémie meurtrière qu'on peut à présent prévenir, et qu'il ne serait plus temps de guérir lorsq' elle se serait manifestée. Je vous parle sur cet article avec la plus grande instance. Le danger, que nous courons, l'amour de l'humanité, les égards qu'on doit à des soldats qui ont si bien merité de la patrie, exigent imperieusement qu'on prenne une mesure prompte, et efficace a cet égard. Le defaut de linge se fera encore plus sentir dans la saison pluvieuse où nous allons entrer, parce qu'on ne pourra plus le faire sécher avec promptitude, comme on peut dans ce moment. [1]. . . . .
Je vous ai écrit dans le temps qu' il été nécessaire de pratiquer des poêles dans la salle inférieure de l'hôpital à cause de son humidité. Cette mesure devient de plus en plus nécessaire dans ce moment où la nécessité nous à forcés d'y placer un grand nombre de malades. Nous vous avons parlé de la necessité de prendre le mont de piété pour y placer des malades; ou l'encombrement, où se trouve

---

[1]) Nel pubblicare queste ed altre lettere, che potremmo dire d'ufficio, mandate agli uffiziali di sanità, coi quali doveva corrispondere, lasciammo addietro qualche tratto, che sarebbe forse riuscito poco interessante, anzi omettemmo intere lettere. Però dalle comprese nella raccolta presente può il lettore scorgere, con quanto zelo ed amore attendesse il Botta al suo ufficio di medico militare; mentre al tempo stesso seppe fare tesoro di molte osservazioni sulla natura di que' paesi, che poi gli servirono nel dettare la *Storia naturale e medica* dell'isola.

l'hôpital existant. Je vous renouvelle mes instances sur cet objet, parce que le besoin devient de jour en jour plus urgent. Je vous prie, Cit. Com. de prendre tout ces obiets dans la plus prompte considération. Croyez que les mesures, que je vous propose, sont de la plus grande importance. Je vous prie aussi de vouloir bien m'accuser la réception de la présente. Salut, et fraternité.

15.ª *Alla Municipalità di Corfù* [1]).

Corfù, 5 Agghiacciatore anno 6.
(25 Novembre 1797)

La democrazia è il regno della virtù, e la prima virtù è posta nel sollievo degli infelici. Se non sono alleggeriti i mali di coloro, che soffrono, non havvi differenza tra la libertà, e la tirannide, essendo proprio di quella il procurare felicità. Mi giova credere, o cittadini municipalisti, che essendo voi stati eletti a primi rappresentanti di una nazione da molti secoli serva, ed ora restituita al suo primiero splendore, siate forniti di quella umanità, che al vostro carattere si conviene, sicchè concorrerete con pronto animo a soddisfare a ciò ch' io sono per proporvi. Gli ammalati, i quali sono commessi alla mia cura nell'ospedal militare di questa città, mancano presentemente di molte cose necessarie perchè possano ricuperare la loro salute. Fra

---

[1]) Questa lettera non é veramente inedita: già fu pubblicata dal Dionisotti (cap. VI) nella sua *Vita di Carlo Botta*, e in parte fu da me eziandio riprodotta nel cap. III del mio libro *Carlo Botta e le sue opere storiche*, ma crediamo di non fare cosa sgradita riproducendola qui per intiero, bella come é, e spirante ardore repubblicano.

queste notansi principalmente le lenzuola, e le camicie. Molti di quelli eroi, che furono, e sono la speranza dell'umanità, senza de' quali l'ignoranza, la tirannide, la barbarie riempirebbono di lutto, e di solitudine in ogni secolo avvenire tutta la terra, ne sono affatto privi; altri sebbene ne abbiano, perchè per la penuria di quella suppellettile non si possono opportunamente rinnovare, trovansi in grandissimo squallore, ed immondizie abile a produrre gravi malattie di per se stessa, non che contribuire alla loro guarigione. Osservandogli in quella miserabile condizione, niuno certamente direbbe essere quelli que' guerrieri famosi, che nelle gazzette, e ne' libri, e fra le bocche di tutti gli uomini vengono nominati i vincitori, ed i pacificatori dell'Europa, ed i liberatori del mondo. Grave e memorabile rimprovero agli amici della libertà. Per la difficoltà della nostra comunicazione col continente, noi non possiamo avere con quella prontezza, che è richiesta dalla gravità del caso, la quantità di camicie, e di lenzuola che è necessaria.

Vi prego adunque, o cittadini municipalisti, con quella istanza, di cui io sono più capace, e per l'amore di quella patria che c'è diventata comune, a far sì che possiamo avere in pronto un genere di tanta necessità in un ospedale. Io credo che se voi inviterete i cittadini benestanti di Corfù a somministrare spontaneamente ciascheduno uno o due lenzuoli, o una camicia, o tela per farne, ciò sarebbe tosto per l'umanità loro ottenuto; ed i nostri ammalati sarebbono ritratti dalla loro infelice condizione, e sarebbe allontanato il pericolo, che corre imminente di una epidemia mortale per tutta la città. Voi siete famosi nella storia per la umanità vostra. Qual popolo esercitò mai l'ospitalità meglio

di voi? O quale ebbe tanto a cuore i difensori della patria, quanto la nazione greca? Le donne fasciavano, e curavano colle proprie mani i feriti, che avevano combattuto sulle mura di Sparta contro l'esercito di Pirro, che l'assaltava. E questi esempi, che dapprima precedettero da voi si rinnovarono a' nostri tempi presso le altre nazioni. Quante somministrazioni spontaneamente di ogni genere non furono fatte in Francia sull'altare della patria al tempo della Rivoluzione? Le donne Parigine lavoravano esse stesse per far abiti ai soldati, che ne mancavano, e a far filaccie per medicargli. I popoli dell'Italia dimostrarono il medesimo desiderio nel beneficare i soldati della libertà. Rinnovate questi esempi voi, che vi ricordate della vostra antica gloria. Fate, che la libertà, che vuol dire sollievo ai miseri, non consista solamente in parole, ma che colle opere si dimostri. Ricordatevi che è più bel vanto il salvare dalla morte un cittadino, che il vincere una battaglia con l'effusione del sangue di molti nemici; e molti ne salverete se eseguirete ciò che io vi propongo. Se gli antichi Romani venivano ad imparare la umanità, e ad addolcire quel loro genio feroce in questo felice e dolce clima, fate con quest'opera generosa, che si possa dire, che voi non avete punto degenerato dai vostri famosi antenati.

16.ª *A Balbis* [1], *a Milano.*

Corfù, 21 Agghiacciatore anno 6.
(11 Dicembre 1797)

Piscio giallo, e sono in viso come di zafferano,

---

[1]) Balbis Giov. Battista, nato il 17 novembre 1765 in Moretta, circondario di Saluzzo, fu coetaneo, collega ed amico di Botta.

e non mangio: ciò vuol dire che ho l'itterizia. Son curioso di vedere come finirà questa faccenda. Credo, che tu starai meglio di me, e ne godo. Io sono qui, come Ovidio era in Tracia, senza avere veduto ciò che si facesse nel camerino di Augusto. Nuove non ne ho, e ti prego di mandarmene. Non so se abbi letto la mia domanda al Direttorio Cisalpino per essere eletto professore a Pavia [1]). Ritorno, come vedi, al nostro antico desiderio. Oh! quanto desidero di essere là ove tu sarai. Tuttavia non essendo accontato degli affari d' Italia, non saprei se questo partito sia buono, o cattivo, oppure quale potrei pigliare; che di rimanermi lungamente in questo paese non vorrei. Mi scriverai di questi negozi. Noi abbiamo al porto dieci navi di linea, e dodici fregate. Gli Algerini ciò non pertanto ci buscano bellamente le navi mercantili, ch' escono al mare. Eppure al tempo della Repubblica Veneta, che non aveva altro in pronto che alcune galere, e poche navi da guerra, questi pirati non si ardirono mai di venire nell' Adriatico; perciò gli Greci non sono contenti di noi. Non ci amano affatto,

---

Anch' egli si laureò, e si aggregò al Collegio di Medicina, quasi nello stesso tempo che il Botta. Come questi abbandonò la patria per ragioni politiche, ed entrato medico negli eserciti francesi repubblicani, fece nel 1797 le veci di medico capo. Nell' anno seguente fece parte col Botta del Governo provvisorio in Piemonte; e di nuovo entrò negli eserciti Francesi al sopraggiungere degli Austro-Russi. Nel 1801 fu nominato professore di botanica e di materia medica nell'ateneo Torinese. Nel 1819 fu chiamato a Lione professore, e direttore dell' orto bottanico; donde, nel 1830, sollecitò il ritorno in patria, ove morì nel Febbraio dell' anno seguente. Il Decandolle fece di lui bell'elogio nella *Bibliothèque universelle*; e non pochi scritti fanno fede della sua scienza e perizia.

[1]) Fu questo un ardente desiderio del Botta, che sempre però rimase non soddisfatto: il lettore ne troverà cenno in altre lettere eziandio.

massimamente dopo l'affare di Venezia [1]), il quale al certo non è proprio a conciliarsi l'amore altrui. Dubitano di essere traditi, e venduti a non so chi, sebbene loro sia stato detto asseverantemente, che sono francesi. Noi abbiamo molti ammalati, e niente di denaro. Eppure gridiamo con gran voce, e con maggior cuore evviva la Repubblica, quantunque a dir vero ciò non abbia ora gran merito. Considerando gli affari come vanno, quando ho ricevuto la nuova della Venezia, mi venne voglia prima d'ammazzarmi, poscia di nascondermi, e poi di farmi frate, o che so io. Sono peraltro infine rimasto repubblicano come prima; ma non mi ardisco più di dirlo alla gente. Addio.

17.ª *Au Citoyen Guillaume, médecin en chef de l' armée.*

Corfou, le 22 Frimaire an 6.
(12 Dicembre 1797)

Vous observerez que le nombre des fiévreux s'est augmenté considérablement: les deux tiers au moins sont des Cisalpins. Nous recevons aussi les marins de l' escadre qui est mouillée dans le port. Nous avons des maladies dangereuses surtout parmi les Cisalpins, savoir des fièvres d'hôpital, et des dissenteries croniques. Malheureusement nous n'avons pas les moyens de les prévenir autant que cela serait possible; car le local n' est pas à beaucoup suffisant pour un si grand nombre de malades, et

---

[1]) In esecuzione del patto di Campoformio, Venezia fu allora appunto consegnata all'imperatore. Il lib. XII della *Storia d' Italia* narra a lungo le perfide trame, e gl'infingimenti di Bonaparte, e si conchiude con sdegnose e nobili parole contro il turpe mercato, che in nome della libertà era stato fatto.

il y a dans toutes les salles un rang de lits au milieu, qui est de trop. Cela fait que l'air s'infecte, et d'autant plus facilement que nous manquons des fournitures nécessaires pour les renouveller selon le besoin. Nous manquons surtout de draps et de chemises. Nos besoins à cet égard sont extrêmes. Si on ne prend pas des mesures pour y pourvoir, le danger d'une épidémie mortelle est on ne peut pas plus imminent, surtout en été dans un pays aussi chaud, que celui-ci. Nous avons demandé avec les plus pressantes sollicitations ces objets nécessaires au Commissaire des guerres chargé de la police des hôpitaux de cette place, et à la Municipalité [1]. Nous n'avons presque rien obtenu, vu le défaut de fonds nécessaires. Nous avons aussi demandé un autre local pour y former un hospice, mais inutilement. Je vous assure, que le service souffre considérablement, et nous ne pouvons pas l'améliorer, parce qu'on nous oppose toujours cette barrière insurmontable, c'est-a-dire le défaut d'argent. Cette première est cause aussi, qu'on n'a pas encore formé un établissement pour les galeux; établissement très-nécessaire, surtout parmi les Cisalpins. On va envoyer cinq cents hommes a l'île de Zante, et peut-être aussi à Cephalonie; ce qui nécessitera des établissements de santé dans ces pays-là. Si on envoye du continent des nouvelles troupes, comme on le dit dans cette île, je vous prie de m'envoyer un collaborateur, car je, pourrai plus ne suffire au service. Le nombre des chirurgiens et des pharmaciens, que nous avons ici n'est pas suffisant. Nous sommes payés à demi paye, et on veut même nous

---

[1]) Vedi la *lettera* precedente, N. 15.

faire la retenue de la moitié des appointements du vendémiaire, que nous avons reçus par entier. Je vous prie de faire passer cette lettre au Citoyen Balbis.

18.ª *Au même.*

Corfou, le 7 Nivôse an 6.
(27 Decembre 1797)

Je pense qu' une partie de l' armée d' Italie, au nombre peut-être de vingt à vingtcinq mille hommes restera encore en Italie pour protéger la République Cisalpine. Ce qui fera que nous y conserverons des hôpitaux militaires. Je serais bien aise d'être attaché à quelqu' uns de ces hôpitaux, parce que je pourrais veiller de près à mes intèrêts, qui m' appellent impérieusement en Italie. Je ne voudrais pourtant pas quitter le pays où je suis, avant sept à huit mois; attendu que je voudrais pouvoir achever tranquillement quelque petit ouvrage [1]) que j' ai commencé: et vous je ne ferais pas même à present cette demande si ce n'était de l'extrême difficulté que nous avons de recevoir des lettres du continent, et des hasards qu'elles ont a courir avant qu'elles nous parviennent; ce qui fait qu' il nous faut attendre souvent cinq à six mois avant de recevoir une réponse. Je vous serais infiniment obbligé si vous m' appelez en Italie pour cette époque-là, et je vous en prie instamment. L'hôpital de cètte ville continue à être dans un trés-mauvais état par rapport aux fournitures de linge, qui sont bien loin de suffire aux besoins des maladies contagieuses: c' est-a-dire les fièvres d' hôpital et la

1) Preparava allora la *Storia naturale e medica* dell' isola, pubblicata nel 1799 in Milano.

dissenterie continuent à faire des ravages, surtout parmi les Cisalpins. Affaiblis depuis longtemps par les voyages, par les maladies pernicieuses gagnées au *lido* à Venise, mal vêtus et point payés du tout, ils ne peuvent pas résister à l'influence d'un nouveau climat et aux effets malfaisants de la malpropreté affreuse où ils se trouvent, soit dans leurs casermes comme dans l'hôpital. Nous en avons perdu depuis leur arrivée, le 18 Brumaire [1], environ quarante. Si on ne prend pas des mésures pour mieux entretenir cette légion Cisalpine, et qu'on ne la rappelle pas en Italie, dans trois mois elle sera entiérement perdue........ Comme le nombre des malades augmente tout les jours, nous avons demandé un autre local pour y former un hôpital à côté de celui qui existe. Il nous a été accordé; mais on y travaille avec tant de lenteur pour le preparer, que ne sera pas prêt à recevoir des malades sitôt. Je n'ai point encore reçu de vos lettres......

19.ª *A mio fratello Isidoro, a S. Giorgio.*

Corfù, 13 Nevoso anno 6.
(2 Gennaio 1798)

Ho ricevuto in una volta le vostre due lettere dei 19 ottobre, e del 7 novembre. Ho piacere che voi stiate bene, e così pure tutti gli altri che ci appartengono per vincolo di sangue o di amicizia. Mi spiace per altro quanto mi dite della carestia, e delle angustie del nostro paese [2]. Vi fortuni il cielo, e vi dia colla pace l'abbondanza. Se è consolazione aver

---

[1]) 8 novembre 1797.

[2]) Anche il 1798 fu anno dolorosissimo per il Piemonte, che riarse di guerra civile, e vide nuove vittime, ed eccidii d'ogni

compagni di miseria, consolatevi pure, che questa moda di morir di fame è ormai universale in tutti i paesi del mondo. Voglio parlare del mondo plebeo, in cui noi siamo; che degli altri non si parla. Si può viver di poco, purchè si viva contento. Si vuole che noi esercitiamo la virtù della sobrietà, la quale è madre della sanità, e nemica della gotta. Fate di vivere contenti; che non vi mancheranno, spero, i cavoli nel pentolino domestico. Sapete benissimo, che questi Greci sono diventati Francesi, e questo si chiama il dipartimento di Corcira; quello di Cefalonia il dipartimento d'Itaca, la quale si chiama ai dì nostri *Thiaki*, tanto vale ancora il nome di Ulisse; l'altro più giù lo chiamano del mare Egeo, e comprende l'isola di Zante, la quale è quella, che Omero chiamava la boschereccia Zacinto, e l'isola di Cerigo, che è l'antica Citèra, ed era, se non sapete, la sede gradita della bella Venere, la Dea degli amori. E, di grazia, non abbiate paura nel sentirla nominare [1]), perchè ora quella Cerigo è la più trista, e la più brutta terra del mondo. Furono qui nominati i membri del dipartimento da un Commissario del Direttorio, e posti in carica con grande solennità, ed al suono della musica guerriera. Un Teotochi lo è, per darvi l'idea di qualche nome greco. Quest'era un conte, e si chiamava il conte Spiridione Teotochi; ed ora si chiama il cittadino Teotochi [2]), amministratore del dipartimento di Corcira. Ora

---

specie, la cacciata della dinastia, e lo stabilimento del Governo Provvisorio. Tutto ciò è narrato nel lib. XV della *Storia d' Italia*, che incomincia colle memorabili parole: « Io sono nel presente libro per raccontare il martirio del re di Sardegna ecc.

1) Scherza col fratello, che era prete.

2) Lo ricorda anche nella *St. d' It.* lib. XII, come capo di quelli che fomentavano lo stato nuovo.

corrono le feste del Natale, perchè questi Greci cominciano l'anno undici giorni dopo di noi; di maniera che il primo giorno del loro anno corrisponde all'undecimo del gennaio dei Latini. Si sente cantare in greco nelle loro chiese dappertutto, e predicano, e leggono le Omelie di S. Giov. Grisostomo. La loro musica non è bella, e le chiese di misera architettura. Il loro santo protettore è S. Spiridione; ed hanno una grandissima venerazione verso di lui. In fatti, la chiesa, dove si conservano le ceneri di esso santo, è ricchissima di ori, e di argenti. Quando si espongono le di lui reliquie, non havvi in città nè teatro, nè ballo, nè altro divertimento pubblico. In cotesta novena del Natale hanno chiesto, ed impetrato dal comandante, che non s'aprisse il teatro. Il teatro è italiano; e vi ballano e cantano le ballerine e cantatrici italiane. Tutti, anche i villani parlano italiano con noi, e tra di loro un dialetto corrotto di greco. Poco lontano dalla città è un certo luogo ameno, dove erano nel tempo antico i giardini del Re Alcinoo, descritti da Omero nell'Odissea [1]). Questi fu il re dell'isola, che si chiamava a que' tempi Scheria, o l'isola dei Feaci, dove si salvò Ulisse dal naufragio. E la sua nave fu cangiata per forza divina in uno scoglio, che si vede ancora presso dell'isola, e si chiama la barchetta. Vedete se a S. Giorgio capitano mai di simili meraviglie. Un altro buon tratto distante dalla città scaturisce a riva del mare una fontana, dove Priamo re di Troja mandava ad attinger acqua per le sue mense. Vi scrivo tutte queste cose per far gola al nostro Falconieri, se mai s'imbattesse a leggere

---

[1]) Vedi il lib. VII dell'Odissea.

queste mie ciancie. Mi pare di vederlo a battere le palpebre dell' occhio sinistro dal piacere. La città è assai forte, e situata a riva il mare. Abbiamo in porto la nostra armata consistente in dodici navi di linea, ed altrettante fregate. Il contrammiraglio Bourdè la comanda. Freddo non abbiamo. Passeggiando si sente l' odore soave dei fiori dei limoni e degli aranci; i quali portano anche nello stesso tempo i frutti di uno, o due anni. Pare il secol d' oro; dico pare, ma non è, perchè oro non abbiamo. Noi viviamo coi bestiami, e col pane e col vino che ci portano i Turchi, i quali sono lontani due miglia. Quello è l' Epiro, dove signoreggiò Pirro, che non credeva ai sacerdoti, e spaventava le donne. Non è meraviglia, essendochè spaventò anche i Romani. Io sto bene, quantunque presso, di voi altri occidentali sia sospetto di peste [1]); ond' è che non potrò rivedervi senza stare quaranta giorni in prigione [2]). Ho caro che i nostri buoni vecchi di Caluso vivano e stiano bene, e si ricordino di me. Vi prego di andarvi a bella posta per salutargli in nome mio. Vivete felici.

20.ª *A Modesto Paroletti.*

Corfù, 13 Nevoso anno 6
(2 Gennaio 1798)

Questo è il Dipartimento di Corcira. Da dieci giorni abbiamo istituito i membri dell' Amministra-

---

[1]) L' isola di Corfù fu in quell' anno travagliata da fiera epidemia, cui il Botta ricorda nella *Storia naturale e medica* dell' isola.

[2]) La quarantena che dovevano fare i provenienti da paesi infetti, e che realmente poi fece in Ancona.

zione del Dipartimento, al suono della musica guerriera; e molti, tra i quali il generale Chabot, il Teotochi presidente del Dipartimento, ed il Corbigny [1]) commissario di ciò, che si chiama il potere esecutivo orarono al popolo, e promisero felicità. Quindi si andò a desinare; e chi lautamente, e chi meschinamente; per me quanto basta. Il Corbigny, che ti conosce, mi vuole condurre seco in un viaggio, che vuole intraprendere ad Itaca, Cefalonia, Zante e Cerigo. Ci andrei volontieri per vedere principalmente la Itaca, per ricordarmi di Ulisse, e di voi, perciocchè quella *barren* Itaca, che noi studiavamo insieme, mi rammenta un tempo felice, che non è più, e non torna più. Ma vorrei prima visitare affatto la Corcira, ossia la Scheria, ossia l'isola dei Feaci. Sono stato laddove Ulisse prese terra dopo il naufragio, che Nettuno gli aveva concitato, e si nascose tra quei canneti; e dove fu sopraggiunto dalla bella Nausicae figliuola del Re Alcinoo. Sappi che Omero ha descritto con verità i costumi dei Feaci; imperciocchè tali sono adesso veramente, quali vengono da lui descritti [2]). Ei chia-

---

[1]) Ricordato poi nella *Storia d' Italia* lib. XII.

[2]) I costumi dei Feaci sono da Omero descritti nei libri VII e VIII dell' Odissea. Descrivendo nel VII la splendida reggia di Alcinoo, fra le altre cose il poeta dice (valgomi della bella versione del Pindemonte):

« Cinquanta il Re servono ancelle: l'une
Sotto pietra ritonda il biondo grano
Frangono; e l'altre tesson panni, o fusi
Con la rapida man rotano assise,
Movendosi ad ognor, quali agitate
Dal vento foglie di sublime pioppo.
Splendono i drappi a meraviglia intesti,
Come se un olio d'ôr su vi scorresse.
Poichè quanto i Feaci a regger navi
Gente non han che li pareggi, e tanto

ma i Feaci periti nell'arte del navigare, e perciò famosi. A dì nostri sono peranche tali. Loda le donne per l'industria del cucire, del tessere, e di far lana. Credi, che le nostre sarte più brave non arrivano a quella maestria in simil sorta di arti, nelle quali sono cotanto eccellenti le Corfiotte; e non dico alcune, ma tutte, e di ogni condizione. Se ti ricorda, che Ulisse arrivando sulle prime ai palazzi del Re Alcinoo ebbe a vedere la Regina Arete, che *purpureum pensum volvens* nelle sue sale [1]); e tale si è appunto la maniera di lavorare, e d'intrattenersi tra di loro famigliarmente le Corfiotte. Si usano qui di certe maniere di vasi di terra fatti a guisa d'anfora; la qual cosa mi ricorda dell'apparizione di Minerva ad Ulisse, quando s'incamminava dal fiume alla volta della Reggia [2]). Ei parla della destrezza e disinvoltura somma dei Feaci [3]); ed in ciò

Valgon tele in oprar le Feacesi,
Cui mano industre più, che all'altre donne
Diede Minerva, e più sottile ingegno ».

Le lodi dei Feaci come navigatori occorono in più luoghi del poema, essendo anzi detto, che le loro navi non abbisognavano di nocchieri, come quelle che avevano mente.

1) Non è veramente Ulisse che trova la Regina Arete intenta al filare, bensì la figlia Nausica, quando, destasi dal sogno inviatole da Pallade, accorre ai genitori, per tor licenza d'andare al fiume:

« Corse, e trovolli nel palagio entrambi,
La madre assisa al focolare, e cinta
Dalle sue fanti, con la destra al fuso
Lane di fina porpora torcea ».

(Lib. VI).

2) Ad Ulisse che s'avvia alla Reggia d'Alcinoo, s'appresenta Minerva:

« Non dissimile a vergine, che piena
« Sul giovinetto capo urna sostenti.

(Lib. VII).

3) Vedi lib. VIII ove sono descritti i giuochi che in onore del-

riescono anche adesso di ammirazione. Vanno essi alla caccia, non acquattandosi, ed insidiando, ed a rilento siccome noi usiamo fare; ma liberamente, alla scoperta, e sempre correndo; ed è meraviglia che non si stanchino mai; sebbene montino, senza riposarsi mai, colline, ed anche montagne erte, e scoscese. Eppure è da notarsi, onde sembri più meravigliosa quella robustezza, che sono stati schiavi da lunghissimo tempo, e che sono quasi tutti erniosi: e la causa di questa loro comune malattia si è che i parenti escono tutti alla campagna a lavorare tutto il giorno, e lasciano soli i loro bambini in casa a piangere, a strillare, e a disperarsi. Veramente non si sa capire, come da quei ragazzi così tristi, e grami, che paiono scriati, crescano fuori questi uomini così robusti e vivaci. Di quaranta colpi di schioppo non ne sbagliano un solo; e li caricano con pochi pallini, e pochissima polvere, che è cosa incredibile. Se fai andare per l'aria lanciata una gazzetta (gazzetta qui si dice una specie di moneta che vale un soldo), te la colpisce con lo schioppo, e non manca. Qualche volta s'ammazzano tra di loro, e non havvi esempio di un uomo mirato, e non colpito; e se la mandano senza fallo, o nella testa, o nel mezzo del cuore. Accadevano nell'isola prima del nostro arrivo da quattro omicidj per giorno, e dopo nissuno fu ucciso. Solo fu levata via una mano, e non si sa come, da un Greco ad un Cisalpino, ch'ebbe con lui qualche parola torta alla taverna.

---

l'ospite i Feaci fanno, per volere e consiglio di Alcinoo, affinchè l'ignoto ospite:

« Narri agli amici, che l'udranno attenti,
Quanto al cesto, e alla lotta, e al salto, e al corso
Ceda a noi, vaglia il vero, ogni altra gente ».

Non si vide mai più, nè la mano tagliata, nè il greco che la tagliò.

Vuoi mangiare di qualche bel pesce? Dagli in mano i ciottoli, e lascialo fare; che te gli porta quanti pure ne vuoi, senza reti, e senz'amo. E non aver paura che gli lanci invano al pesce, che sia a fior d'acqua. Havvi poi di certuni, ai quali sta in pronto un'ammirabile maniera di cacciare. Prendono di certi rocchi, ed escono con un cane, e vanno alla campagna. Il cane smacchia l'uccello, che prende il volo; ed il corfiotto l'aggiusta, gli lancia il rocchio, e lo trae a terra senza fallo. La loro maniera di vivere è del tutto aspra e selvaggia. Mangiano un pane, che è fatto con farina di meliga, alcuni pesci salati, e fichi secchi. Le loro case sono male costrutte, e certamente non come si converrebbe agli inventori di non so quanti ordini d'architettura. E sappi, che un letto di una fantesca Torinese è molto più sollo, di quello del più ricco signore di Corfù. Sono assai coraggiosi; la qual cosa è molto strana in un popolo che abbia l'immaginazione mobile, e pronta, come sono generalmente tutti i Greci. Sono anche ingegnosi, e non si sa come, se si considera la maniera del governo antico, il quale si ingegnava di conservargli nell'ignoranza, e non ha tampoco voluto mai concedere loro una stamperia. Se parli di politica con essi, ti diranno certe loro opinioni strane in vero, e per lo più false, ma piene di ingegno, e di fervida immaginazione, onde subito mi ricordo di Platone. Non credono di dover continuare ad esser Francesi; ma sibbene che saranno dati altrui. E ciò per molte ragioni, delle quali la prima si è che sono assai sospettosi, ed insospettiti per l'affare di Venezia; la seconda, che non ci amano; la terza, perchè vedono ogni giorno trasportar via

le artiglierie dalle fortezze, e dalle mure; la quarta, perchè un certo Santone, che sta sotto una scala della Chiesa di S. Spiridione, e mangia erbe, loro ha detto, che questo paese non è paese da Francesi. Guardano sopra di esso, come se fosse un oracolo; e mi pare di andare al tempio di Dodona, che era, se non m' inganno, poco lontano di qui al di là dei monti Acroceraunі, che ora si chiamano le montagne Vallone. Tu sei sagace, Modesto, e pratico assai degli affari del mondo; ma se capiti mai una volta tra i Greci, ti consiglio di non attaccarla nemmeno con un ragazzo di quindici anni, che la perderesti al certo. Eppure sei nato Italiano, che vuol dire astuto. Gli antichi Romani non lo erano di tal fatta; ed amavano meglio andare avanti colla forza, e coll'ardire. Ciò ti dico, perchè tu comprenda, che i Greci d'oggidì rassomigliano tuttora ai loro antenati; e che sono ancora quel popolo ingegnoso, immaginoso, coraggioso ed incostante, che viveva in Atene ed in Isparta. E che per lo contrario gli odierni Italiani hanno affatto degenerato dagli antichi Romani, sicchè non rimanga più vestigio. O, sento cantare i Greci nelle loro Chiese. La loro musica è una certa cantilena disperata, che non mi piace.

Dirai, *perchè non mi parli delle donne greche?* Lo voleva fare; ma ora sono stanco. Quando si parla di donne la sera, che è appunto la presente ora, verso le undici, non si dorme più. *Oh! oh! le Greche ti appassionano.* Dico di no, perchè non saprei se ciò si possa fare ancora. Ma ho voglia di dormire, terminando il cicaleccio, che sono andato colla penna veloce scrivendo. Saluta la tua cara famiglia, alla quale penso sempre tra questi uliveti, ed all'ombra deliziosa degli odoriferi aranci, che pure ora sono in fiore. Saluta tutti gli amici, e fa un pietoso uffi-

cio di consolare gli sventurati in nome mio [1]). Vivi felice.

21.ª *Ad Angelo Paroletti.*

Corfù, 14 Nevoso anno 6.
(3 Gennaio 1797)

La Carmagnola [2]) è stata prima tradotta in italiano, e poscia in greco. I ragazzi greci la cantano per le contrade; e vatti a meravigliare degli affari del mondo. Giocando stasera alle dame, mi disse interrompendo la Giannetta: ***sentite in contrada la Carmagnola greca. Oh! quanto è più bella,*** soggiunse. Io risposi di sì; ed intanto le protestai, che mi aveva fatto distrazione, per avere scusa al mio perdere. Imperciocchè io perdo sempre con lei; la ragione, no: perchè ciò non si può più dopo l'avvenuto altre volte; e pertanto mi arrabbio, perchè non voglio, e non posso riscaldare i cavoli, che non sono buoni mai riscaldati; ma sibbene il giuoco. Non voler contendere d'astuzia coi Greci, nè nelle cose innocenti, e picciole, com'è questa; nè nelle più grandi, e di momento. Intanto andava considerando di quella Car-

---

1) Senza fallo vuol dire dell'infelice famiglia Boyer: vedi la *lettera* N. 13.

2) Fu la *Carmagnola* una sozza canzone francese de' più tristi tempi della Rivoluzione, principalmente volta a vituperare la Regina Maria Antonietta: ciascuna strofa terminava col ritornello:

Dansons la carmagnole,
Vive le son, vive le son;
Dansons la carmagnole,
Vive le son du canon.

Anche una foggia di vestire adottata dagli operai, e dal basso popolo in quel tempo, che danzava al suono della canzone, ebbe nome di *carmagnola;* e fu usata anche da chi, non essendo della plebe, ne cercava il favore.

magnola. La Giannetta è buonissima giovane, e sente quella musica francese colle parole greche, e le piace senza più.

Voglio andare, dissi, *da un mercante*. L'ho trovato in un angolo della mal composta casa, che tossiva, borbottava, e bestemmiava, solo. Gli domandai, perchè fosse tristo? mi rispose, che oggi aveva portato cento talleri, frutto prezioso de' suoi sudori d'un anno, al tesoriere francese; e mi disse che era una contribuzione da pagarsi sino ai trentamila talleri tra tutti. Voleva dire: *poverino;* ma non ho avuto tempo di finire la parola, che subito dissi, o almeno ebbi voglia di dire: *buono, sarà pagato questa volta*. Sono andato quindi da un ex-conte, e gli dissi: *come ve la passate, cittadino?* Dimenò così un poco la testa, e mi rispose sospirando in atto cruccioso. Sono andato da un villano, e mi accennò col dito la Chiesa di S. Spiridione: è questo un santo, che protegge l'isola. Sono andato da un amministratore; ma non ho osato parlargli perchè l'ho veduto occupato a contar denari. Sono andato da un altro suo compagno, e mi disse gravemente, che il futuro era bello, e che bisognava appoggiarsi in esso; ed essere i mali passeggieri, e da non abbadarvi. Sono andato da un filosofo, e mi disse: *si è sbagliata la strada; ma non lo dite a nessuno, che potreste mal'averne.* Sono andato finalmente da un politico, e mi disse: *sono rotti i ceppi, sono spezzate le catene; il fuoco sacro del patriottismo anima tutti i cuori; gli idoli della superstizione sono atterrati, la face del fanatismo spenta, l'idra aristocratica soffocata; il massacro dei patriotti loro diede maggior energia. I bevitori del sangue nuotano nel proprio sangue. Il presidente ha pronunciato un discorso energico, e i scellerati hanno vissuto.* Oh! dissi, autor della Cas-

sandra, dove sei? che saresti ora un grande oratore. Quindi volli incamminarmi verso casa; ed ho veduto un uomo, il quale lindamente camminava, siccome sogliono camminare tutte le persone, in aria però bellamente grave, e composta. Nissuno gli abbadava, perchè erano tutti occupati a dare ascolto ad un uomo, il quale gridava ad alta voce, e si dimenava, e si contorceva in istrani modi. Sono finalmente ritornato a casa, donde ti scrivo. So che la Teresa [1]) è a Milano, onde ci vengo soventi; ma non mi ardisco più di presentarmi a lei. Giro e rigiro intorno alla sua casa; e quando passo davanti alla porta, mi pare come se fosse un vento gagliardo, che mi tiri dentro; ma resisto, e trapasso, e me ne vado tristo della vittoria. Ti prego pure di salutarla, e vedi di pigliare i *mollissima tempora* [2]), che non vorrei parere importuno. Scrivo [3]) al medico capo di richiamarmi in Italia tra sei o sette mesi, onde spero di rivedervi, se il mare non mi affoga. Non so di quel mio interesse di Pavia; scrivetemene. Oggi ho scritto a Modesto. Scrivimi. Saluta tutti. Spiega all'aria, e fa passar per fumo la presente; perchè sebbene stia benissimo, sono per altro sospetto di peste presso voi altri occidentali. Onde non posso rivedervi, senza stare quaranta giorni in stia. Vivi felice, caro, e buono mio Angelo Paroletti.

---

1) Teresa, sorella ad Angelo, moglie al Roggeri.

2) Enea avvisato in sogno da Mercurio del volere di Giove, e del fato, che gli hanno destinata l'Italia a termine del suo errare, è costretto di abbandonare Didone, cui cerca modo di dire la dura novella: Tentaturum aditus, et quae mollissima fandi
Tempora, quis rebus dexter modus. (Lib. IV En.).

3) Ne aveva anzi già scritto, con lettera del 7 nevoso.

22.ª *Au Citoyen Guillaume, Médecin en chef.*

Corfou, le 15 Nivôse an 6.
(4 Gennaio 1797)

...... L' état de l' hôpital est toujours le même. Je vous assure que la malpropreté dégoûtant où se trovent nos malades a sur eux des effets évidemment pernicieux et délétères. L' hôpital est encombré: le nouveau local que nous avons demandé à plusieurs reprises, et avec les plus pressantes sollicitations, n' est pas encore prêt, parce qu' on n' a pas des lits, et des fournitures. Depuis deux jours je suis chargé de visiter les restants malades des troupes ci-devant vénitiennes; au nombre de 15 à 20, à cause de leurs maladies, ils n'ont pas pu être embarqués avec leur camarades, qu' on a fait partir pour la Dalmatie. Je n' ai point encore reçu de vos lettres depuis que je suis ici. J' en attends avec empressement.

23.ª *A Balbis, a Milano.*

Corfù, 15 Nevoso anno 6.
(4 Gennaio 1797)

Ebbi in una volta le tue due lettere dei sedici, e ventinove annebbiatore. Mi stimi felice perchè sono lontano dal trambusto delle grandi città, ed in un paese dove posso con piacere intrattenermi nella contemplazione delle produzioni della natura. Credi tu, che noi non abbiamo qui, come per ogni dove, intrighi, cabale, dissapori, susurri, e taciti bucinamenti di gente sciocca, ed ineducata? Le inezie di cui ti parlo sono più frequenti in questo luogo, che in ogni altro, perchè non abbiamo che fare, e non abbiamo abbastanza di accidenti, e di divertimenti che ci occupino, ed intrattengano. Manco male essendo oziosi e disoccupati ci sforziamo di trovare

tra le mormorazioni, ed i piccoli dissapori materia di divertimento, ed esca di quotidiano cicaleccio. Il paese è singolarmente proprio a ciò, ed adatto. I Greci sono sempre *gens contra gentem*. E la causa di ciò si è la loro immaginazione troppo vivace, che fa sì che vedano in ognuno un avversario, od anche un nemico. Sono gente più che ogni altra da ubbìe; e prestano buona fede alle ipotesi, le quali non sono tampoco probabili, giudicate da un uomo di senno. Se non fossero contenuti, sarebbero tuttora, come già in Atene, il popolo più torbido del mondo. Eppure quantunque essi siano amantissimi di parti fra di loro, sono tutti di una medesima opinione, quando si tratta di un affare, il quale riguarda una nazione straniera. Non ne reputano nessuna, o Francesi, o Italiani, o Inglesi, che si siano. Generalmente hanno avversione verso i Francesi; molta rivalità, che sente un poco dell'odio; contro gli Italiani; e adesso hanno fidanza verso gli Inglesi, i quali non amano però meglio degli altri. Attribuiscono ai Francesi la mala fede, agli Italiani molta invidia, agli Inglesi molto orgoglio. Conosco nissuna nazione, la quale più di questa abbia quella comune opinione nazionale, che rende una la nazione, come la Greca. Un Greco, che essi terrebbero da nulla, è sempre da più, secondo la loro opinione, del più grande uomo straniero. È difficile che tu possa tra loro trovare un uomo di ingegno mediocre. È un ingegno, è vero, che ha più fuoco, che ragione; ma certamente perfino nella più ignorante plebe, non troverai un solo uomo stupido di mente, ed inabile al pensare, di cui se ne osserva tanti presso le altre nazioni. L'ignoranza e la servitù non hanno ancora potuto tanto avvilirgli. I Greci colla libertà possono ancora diventare uno tra i popoli più

illustri del mondo. Ma non sarà mai quella libertà, che noi potremo arrecargli, che farà quell'effetto; ed è cosa di cui non conosco la più assurda, quella di voler dare ai Greci quella nostra maniera di cose politiche, le nostre mode, i nostri pensieri. Per mia fè, mi pare, che mai gli uomini abbiano considerato sì poco le cose, e ciò che convenga, siccome a dì nostri fanno.

Questo è pure, mio caro Balbis, un gran cicalare; eppure non credo di averti dato noia. Imperciocchè credo che molto volontieri tu senta parlare di popolo, il quale fu sì famoso ne' tempi andati; il quale se non fosse mai stato, nè tu, nè io non sapremmo tampoco leggere [1]). Abbraccia i nostri cari amici. Ora ho scritto agli amici Gueyrard, e all' Angelo Paroletti. Dimando a te, medico in capite, che mi richiami in Italia. Se puoi aiutarmi in questo negozio, fallo, te ne priego. Saluta in mia vece la cittadina Roggeri, e il di lei marito. La cittadina Roggeri [2]) si ricorda di me? Scrivimi, e sta bene. Le cose amichevoli, e le grate parole all'amico Grumieaux; e sempre quando mi ricordo di lui, mi fa piacere. Addio.

24.ª *A Modesto Paroletti, a Torino.*

Corfù, 17 Nevoso anno 6.
(6 Gennaio 1798)

Ti ho scritto ieri l'altro per la posta. Parte da

---

[1]) Botta fu di studî e d'educazione letteraria essenzialmente classico; e degli antichi scrittori visse amantissimo ed entusiasta. L'affermazione che egli qui pone, sebbene sia alquanto esagerata, pure ha molta parte di vero, poichè l'influenza delle lettere ed arti greche in Roma fu grandissima e costante; come poi alla Rinascenza, lettere greche e latine diffusero nuova luce nel mondo Europeo, e prepararono la moderna civiltà.

[2]) Teresa Paroletti.

quest' isola il cittadino S. Sauveur per andare a Parigi, e passa per Torino. Ed ecco la voglia nata di salutarti, e dirti che ti amo sempre, e mi ricordo di te, e della tua buona famiglia. Il cittadino S. Sauveur è stato Console della Francia nelle Isole del Levante, che si chiamavano, alcuni mesi fa, Venete; ed è uomo, che ti gioverà assai di conoscere. Ti prego perchè ti sia raccomandato, e te ne prego in special modo. Fagli vezzi per amor mio. Addio.

25.ª *Au Général Chabot* [1]).

Corfou, le 19 Nivôse an 6.
(8 Gennaio 1798)

Il est de mon devoir, Citoyen Général, de vous parler de l'état d'encombrement, où se trouve actuellement l'hôpital, qui est confié à mes soins, et des dangers que nous courons. Cet encombrement peut avoir les suites les plus funestes, si on n'y apporte pas un très-prompt remède. Nous avons demandé, ainsi que le commissaire des guerres, le mont de piété, pour y former un hôpital accessoire, il y a long temps. Il n'est pas encore prêt, faute des fournitures nécessaires; et il est pourtant de la plus absolue nécessité, qu'il le soit dans le plus court delai. Je ne sais quels sont nos moyens; et on dit que nous n'en avons point. Je ne croirai jamais, que la République Française ne puisse pas procurer quarante ou cinquante lits à ses défenseurs. Il est certain, qu'on doit mettre tout en oeuvre, pour que

---

[1]). Comandava le truppe Francesi nelle isole di Levante. Difese nell'anno seguente Corfù, e le altre isole, dagli alleati contro Francia, e dispregiò le offerte di Alì, Pascià di Jannina. Vedi il libro XVII della *Storia d' Italia.*

les fournitures nécessaires pour ce nouveau local soient prêtes au premier jour. Au défaut de cela, nous aurons non seulement dans l' hôpital, mais même en ville une épidémie meurtrière, et peut-être même la peste. Alors ceux, qui seront devenus les victimes d' un mal inévitable, et qu' on aurait pu prévenir, se reprocheront en vain leur negligence à cet égard, et on en accusera peut-être encore les officiers de santé, de n' avoir pas fait leur devoir. Je ne sais par quelle fatalité il se fait, que toutes les mesures, qu' on propose pour l' améliorement du service de santé, et pour la bonne tenue des hôpitaux militaires, restent ordinairement sans effet. Quant' à moi je serai toujours fidèle à mon devoir, et j' aurai dans les maux, qui vont tomber sur nous, si on ne prend pas des mesures promptes, et efficaces pour les éloigner, la triste consolation d' avoir dit la vérité dans le temps. Je vous le repéte, Citoyen Général, l' hôpital ne peut pas être en plus mauvais état par rapport au defaut de fournitures des lits, de linge, de matelas, de couvertures, et autres effets de ce genre, et au trop grand nombre de malades. Je vous prie de prendre ces objets dans la plus prompte considération.

26.ª *Au Citoyen Guillaume, Médecin en chef.*

Corfou, le 4 Pluviôse an 6.
(23 Gennaio 1798)

..... Le nombre des malades s' est augmenté considérablement. L' hôpital était dans un si grand encombrement, qui faisait craindre les suites les plus funestes. Nous avons encore reclamé le local du mont de piété. Enfin nous a été possible d' y placer environ quarante cinq lits; mais cette décharge n' étant pas

encore suffisante, nous avons demandé de transporter les marins dans un hôpital d'ici, qui servait autrefois pour les galériens. Nous n' avons pas pu l' obtenir.

Nous nous trouvons toujours dans le même besoin de fournitures de lits. Nous n' en avons reçu d' aucune part, à l' exception de quelque paillasse, que la municipalité nous a fourni. Il est bien étonnant qu' on envoye ici troupes sur troupes, sans envoyer ni un drap, ni une chemise. Cette malpropreté extrême a été la cause principale des maladies contagieuses qui commencent a se manifester dans l' hôpital, avec une frequence allarmante. Je vous assure, que si nous ne recevons pas les fournitures nécessaires, une épidémie extrêmement meurtrière est inévitable, surtout dans les grandes chaleurs où nous allons entrer bientôt dans ce pays-ci.

Le Général Gentili [1]) nous a chargés, le cit. Pennet, chirurgien de 1.er classe, et moi de procéder à l' inventaire des medicaments contenus dans quatre caissons, qui lui avaient été envoyés par le gouvernement provisoire de Venise. Nous avons procédé à cet inventaire, et nous en avons dressé le proces verbal [2]), dont une copie a été envoyé au Général Gentili, un' autre au Commissaire des guerres, et une est resté dans les mains du cit. Maison, chargé en chef du service de la pharmacie de l' hôpital: les médicaments lui ont été remis, et il en a donné le reçu au bas du procés verbal.

Depuis quatre jours je suis au lit. J' ai eu la

---

1) Il generale Gentili comandò le truppe francesi nella spedizione. Vedi intorno a lui il lib. XII della *Storia d' Italia*.

2) Di questo processo verbale esiste copia nel *MSS*. che contiene queste lettere.

fièvre ces jours passés. Cependant ce matin je suis libre. J'ai quitté le service le 1.er du mois, et je l'ai confié en partie au citoyen Janina médecin de la ville, qui a fait le service des Français avant mon arrivée ici; et en partie au cit. Oviglio, qui a été médecin de l'armée d'Italie pendant dix mois, à l'hôpital militaire d'Alexandrie en Piémont.

Je vous renouvelle la demande, que je vous ai faite dans mes lettres du 7, et du 15 nivôse, de repasser en Italie. Je ne puis pas écrire à mes amis, parce que je me sens très-faible, ayant eu la fièvre sept jours de suite, car je l'ai supportée trois jours debout. Je vous prie de leur dire bien de choses amicales de ma part, particulièrement à Gueyrard, et à Balbis. Je n'ai point encore reçu de vos lettres.

. . . .

27.a *Au même.*

Corfou, le 11 Pluviôse an 6.
(30 Gennaio 1798)

...... Depuis ma maladie j'ai repris le service ce matin, l'ayant quitté pendant une décade [1]). Attendu le grand nombre des malades le commissaire des guerres, et moi avons confié une partie de service au Cit. Janina, médecin de cette ville. Il a visité nos malades avant mon arrivée ici, et pendant ma maladie; et il s'en est toujours acquitté

1) Giova ricordare l'ordinamento del calendario Repubblicano, che fece ciascun mese, ribattezzandoli tutti, di 30 giorni; disse *complementari* i giorni che sopravanzavano, aggiunti all'ultimo mese, e suddivise ciascun mese in tre *decadi*. I dieci giorni della decade prendevano proprio nome, *primidì*, *duodi* ecc. L'anno repubblicano cominciava il 22 settembre, detto mese vendemmiale: la nuova èra ebbe principio col 22 settembre 1792; nel qual giorno era stata proclamata la Repubblica.

avec beaucoup de zèle, et d'activité. Nous le remercions aussitôt, que le nombre des malades sera diminué; ce que nous espérons sous peu de temps. Car on vient enfin de former un établissement pour les marins, qui seront traités par les officiers de santé de la Marine. Nous espérons aussi, que les Cisalpins seront renvoyés dans le sein de leur patrie, ainsi, que nous l'avons demandé au général Chabot, commandant en chef les îles du Lévant. Aussitôt que les marins seront placés dans leur hôpital, et que les Cisalpins seront partis, il ne nous restera pas le tiers des malades, que nous avons dans ce moment. Nous nous trouvons dans le même besoin par rapport aux fournitures de lit.

Aujourd'hui on fait partir cinq cents hommes pour les garnisons de Cephalonie, et de Zante. Quatre chirurgiens, et un pharmacien s'embarquent avec eux. Je vous prie toujours à vouloir bien me rappeler en Italie. Portez-vous bien. Je suis dans la plus grande impatience de recevoir de vos nouvelles. Je vous prie d'embrasser Gueyrard de ma part, et de lui dire bien de choses amicales.

28ª *Ad Angelo Paroletti.*

Corfù, 11 piovoso anno 6.
(30 Gennaio 1798)

Ti ho scritto addì quattordici dello scorso mese: io non ho risposta nè di quella, nè di altre che ho scritto. La qual cosa è molesta assai a chi vuol bene. Non mi sento peraltro di attraversare il mare a nuoto per venire a cercare nuove di voi, come fece Leandro; perciocchè questi era giovane robusto, il quale sapeva nuotare, ed andava per le acque per la forza d'amore. Io per lo contrario sono un uomo

di mezza età [1]), lasso, e malandato dalle fatiche, e dalle sventure, al quale non arride più quel Dio, sebbene sia vicino a Citèra, e beva spesso del vino di quell'isola amorosa. Sono stato ammalato di febbre. Gli antichi avevano concesso un luogo tra gli Dei del cielo alla febbre, ed avevano ragione. Quand'era sano, e pieno di vita, non mi accadeva di passare sì belle notti, come quando me ne stava in letto con quella Dea. Ella è una Dea casta in vero; ma piena di bellissime immaginazioni: ond'io febbricitava in Grecia, ma era sano, e vivo in Italia; ed in quale città d'Italia, ed in qual luogo di essa non te lo voglio dire, perchè lo sai al pari me. Tutte le nostre care memorie di quella dolcissima vita, che non torna più, mi andavano per la mente a consolarmi. Il tempo e le cure diverse erano venuti sopra, e quasi avevano immerso nell'obblio quelle care immagini; ma la febbre le ha ritratte alla luce, onde vo dolorando più del solito, perchè sono lontano da voi. È caso in vero singolare, che la febbre m'abbia dato, siccome m'ha dato, la nostalgia. Onde, o spero di rivedervi, o spero nell'obblivione, che succederà, se quella non viene di nuovo a solleticarmi. E sappi, che quando spinto dalla febbre, e dall'oppio io pensava di voi, sicchè quasi direi una dolce frescura mi andasse in quel momento ristorando da quell'arsura, entrò ad un tratto un frate con l'abito lurido, e le braccia incrocicchiate sul petto, nella mia camera; e veniva certamente per ispiare se fosse tempo di darmi l'assalto, per indurmi a dirgli i miei peccati. Dacchè vivo non ho

---

[1] Il Botta facevasi, del resto, più attempato di quel che era, poichè contava appena in quel tempo trentadue anni.

mai avuto tanta collera [1]). Imperciocchè que' suoi diavoli, quel suo fuoco, e quella sua crudeltà, che attribuisce sì scioccamente ad un Dio benefico, e buono, mi vennero ad un tratto a mescolarsi a que' cari pensieri, ed a perturbare la mia beatitudine. Onde sì lo ricevetti da cavargli il ruzzo di parlarmi di que' suoi cosi. *Oh!* dissi tra me tosto, *uomo stolido, inamabile, e crudele, vattene, e lasciami; che Dio non punisce chi ama.* E poscia lasciailo, e di nuovo mi feci a pensare di te, e di que' boschi, e di quelle acque; e mi pareva veramente che quelle óre mi spirassero al volto, ed il mormorevole suono del rio mi venisse all' orecchio. Ora non dire alla gente ineducata, e dura del mio delirio; perchè in verità mi crederebbono pazzo anzi che no. A te lo dico, perchè so che deliri pur anche tu in tal modo. Quest' altri dicono: *il Carlo Botta non vuol fare senno; eppure è al di là dei trenta. Sentiremo in una buon' ora a dire che è entrato nell' ospedale dove si cava sangue a guerra rotta, e si bagna la testa con acqua fredda.* Ma tu dirai: *povero infelice,* ovvero *cacomiro* [2]), come dicono questi Greci, *egli meriterebbe un destino migliore.* Vuoi nuove? non ne ho. I Greci non sono contenti di noi; ed è morto questa notte un soldato, che fu ferito con stilo da

---

[1]) Fu del resto il Botta di animo mite, e singolarmente pronto a deporre l' ira, e perdonare le offese. Ne è splendida prova lo avere, come narrammo nella *Notizia biografica*, fatto liberare dal carcere perpetuo nel 1801, essendo presidente della *Commissione esecutiva* in Piemonte, chi con false accuse era stato cagione ch' ei fosse sostenuto in carcere circa due anni. Fu eziandio pio e religioso; ma come al suo alto ingegno, ed al suo sentire s' addiceva.

[2]) Voce greca, κακόμοιρος o κακομορος, proprie dell' antica lingua.

un Greco. Non è il primo a morire in tal modo. Ciò vuol dire che *plectuntur Achivi* [1]. Così va il mondo, e così è sempre andato, e così andrà. Ma aggiungere al danno l'impostura, è stata invenzione del nostro secolo illuminato, come dicono. Ma mi fa pietà il destino di quel povero soldato. Egli era forse un figliuolo unico; egli ha servito la sua patria con lo stento, con le fatiche, col sangue; da lungo tempo non ha avuto consolazione di nessuna maniera; ed è morto, e nissuno de' suoi parenti gli ha chiuso gli occhi. E perchè è morto? Lunga materia a disputare. E per colpa di chi è morto? pericolosa materia a discorrere. Perchè mi rimanga tranquillo, non mi parlare di simili cose. Addio mio caro Angelo, unico, e dolcissimo amico. Saluta tutti gli amici nostri, e specialmente il Balbis. Scrivetemi dell'affare mio di Pavia [2]. Vivi felice.

29.ª *Au médecin en chef.*

Corfou, le 24 Pluviôse an 6.
(12 Febbraio 1798)

...... Le nombre des malades commence un peu à diminuer, l'hôpital pour les marins étant en activité. Les Cisalpins ont ordre de partir. Nous espérons que notre hôpital sera bien tenu, d'autant mieux qu'il nous est arrivé de Venise des fournitures. Dans ce moment il est encore dans le même état, et le nouvel économe n'est entré en service,

[1] Parole di Orazio nella bellissima Epistola (2.ª lib. I) a Lollio: *Trojani belli scriptorem, maxime Lolli* ecc. *Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi*, le quali divennero provverbiali ad indicare, che de' falli dei Re e grandi spesso ne paga il fio il popolo.

[2] La speranza che aveva di ottenere una cattedra nell'Università di Pavia.

que depuis avant'hier. Le médecin Janina, que nous avions requi pour faire le service, attendu le grand nombre des malades, a été remercié depuis le vingt. Je suis bien faché de n'avoir pas encore reçu de vos lettres.

Je suis assuré, que j'ai été compris dans le nombre des médecins de l'armée licenciés par le Ministre; on m'a assuré aussi que vous avez eu la bonté d'écrire en ma faveur aux Inspecteurs généraux du service de Santé, pour me faire conserver. Je vous remercie de tout mon coeur de l'intèrêt que vous prenez à mon sort, mais je ne veux plus occuper une place, pour la quelle je n'ai pas été jugé assez digne par des hommes superieurs. D'ailleurs ma santé affaiblie par le travail, et encore plus par le malheur, mes circonstances, et mes goûts ne me permettent plus de continuer mon service. Je vous prie donc instamment de cesser de vous intéresser pour moi auprès des Inspecteurs généraux, et du Ministère, en laissaut un libre cours à ma démission, et de m'envoyer tout de suite ma lettre de licenciement. Je veux être libre pour pouvoir aller chercher le repos dans tel pays qu'il me plaira, si néammoins il m'est encore possible de le trouver. Soyez sur, citoyen collégue, qu'en cessant de travailler sous vos ordres au soulagement des soldats français malades, je ne cesserai jamais de vous estimer, et même de vous aimer; et je me rappellerai de vous dans toutes les circonstances de ma vie, avec la plus vive reconnaissance. Je crois que vous m'accorderez ce dernier bienfait, en m'envoyant sans différer mon licenciement. Car mes circonstances ne me permettent plus de rester longtemps ici, et comme nous sommes à la veille de n'être pas payés de long temps, je ne voudrais pas être reduit à l'im-

possibilité, faute d'argent, de me trainer dans quelque asyle. Je serai content, si en perdant ma place, vous me direz que je conserve votre estime. Quant à moi, je n'ai qu'un seul regret; c'est de n'être plus à même de donner des soins aux vertueux, et trop malheureux soldats français, qui sont dans la cruelle nécessité d'entrer dans les hôpitaux militaires, à cause de leurs infirmités. Je vous prie de faire passer cette lettre au citoyen Gueyrard.

30.ª *Au Citoyen Gueyrard, adjoint au Médecin en chef.*

Corfou, le 24 Pluviôse an 6.
(12 Febbraio 1798)

Je viens mon cher Gueyrard, de demander au cit. Guillaume ma démission. Je sais que le Ministère m'a licencié, et que le médecin en chef a écrit en ma faveur à l'Inspection générale pour me faire conserver. Je vous prie de le remercier de ma part de sa bonté à mon égard. Mais quant à moi, ni ne veux, ni ne puis absolument plus continuer mon service. Ma santé est si faible, le service est devenu si désagréable, on peut y faire si peu de bien, qu'il ne vaut pas la peine de rester, pour n'être pas payé, pour être méprisé de tout le monde, et pour perdre peut-être quelque regard de la fortune, qu'on pourrait mettre à profit étant libre. D'ailleurs, il est si désagréable, que d'être appelé à tout bout de champ par le nom d'étranger, malgré son zèle, et sa bonne volonté! Je sais que n'ayant point de patrie [1]), je serai appelé par le même nom par tout ou je pourrais aller; et vous voyez que je n'ai point de Républi-

---

[1]) Botta era esule volontario dal nativo Piemonte.

que [1]) précisement, pour avoir aimé la République; mais je pourrai au moins travailler à mon bonheur domestique, et à un établissement solide, au lieu, qu'en continuant, toutes les chances sont contre moi. Je vous prie donc, mon cher, et bon Gueyrard, de vouloir bien vous intéresser pour moi auprès de Médecin en chef, afin qu' il m' envoye de suite la lettre de licenciement. Vous savez les difficultés, que nous éprouvons à être payés, et je suis très-loin de Milan, où je me propose d' aller. En restant encore long temps, il me faudrait depenser le peu d'argent, que j' ai pour vivre, et il ne m'en resterait plus pour faire le voyage. Il est sans donte bien facheux pour moi de vous demander quelque chose, qui va me priver de ce que j' ai de commun avec vous. Mais l' amitié reste toujours. Je n' oublierai jamais de ma vie la bonté sans égale de mon ami Gueyrard. Je ferai toujours de mon coté tout ce, qui depend de moi pour conserver une amitié, qui m' est si chère. Je me plains de Guillaume de ce qui ne m' a jamais écrit. Je n' ai jamais manqué de lui écrire. Bon jour, mon cher, et bon Gueyrard.

31.ª *All' Abbate Melchior Cesarotti, (a Padova).*

Corfù, 25 Piovoso anno 6.
(13 Febbraio 1799)

Voi vi siete dimostrato a Padova [2]) in tal modo

---

[1]) Così legge il *MSS;* ma io credo si debba leggere *patrie*, tanto più che la lettera non é di quelle trascritte dal Botta stesso.

[2]) Durante il soggiorno di Padova erasi Botta legato d' amicizia coi più illustri maestri dello Studio Padovano, letterato e scienziato egli stesso; e principalmente ebbe cari il Cesarotti, pur non lodandone tutte le novità letterarie, che giudicò poi pericolose e cagione di ruina alle lettere (vedi di ciò il lib. L della *Storia d' Italia in continuazione del Guicciardini*); e il fisico Toaldo.

amorevole verso di me, che credo non vi sia discaro l'intendere che io sono vivo e sano, e mi ricordo di voi. Così vivesse pure il nostro buono e virtuoso Toaldo! [1]). Quando penso che Toaldo è morto mi addoglio grandemente, perchè penso che è spento uno dei primi lumi della virtù italiana, e che venne meno quel vivo esempio di bontà senza pari. Se mi ricordo di quelle ore, che trapassavamo nella di lui camera, parlando famigliarmente degli accidenti della natura, e del mondo, e desiderando inutilmente altrui felicità, mi sento persino di qua tranquillare l'animo dai tumultuosi affetti, che sogliono nascere dalla gioventù, dalle sventure, e dai timori delle cose avvenire. Io non mi ritirava mai da quei mattutini consessi, senza sentirmi nata una voglia di amare la virtù. Ma il nostro Toaldo è morto; seppure chi vive, e pensa come ei viveva e pensava può morire. Io credo che mai alcun uomo quanto Toaldo non abbia lasciato un desiderio di sè stesso nel cuore degli uomini dabbene. Io sto bene in quest'isola, tranne qualche girandola di febbre, di itterizia, e di diarrea, ch'ho sofferto. Sto bene adesso. Penso, scrivo, e mi arrabbio sovente, perchè le cose vanno di traverso. Non si può far altro. Si va sperando, come altrove: felice voi, che avete il poderetto e l'orto. *Nos patriae fines, et dulcia linquimus arva. Nos patriam fugimus* [2]). Non sappiamo dove andare. Qualche santo ci ajuterà. Si spera poco intanto, e meno ancora si gode. Si ha piacere da una parte, perchè pure la gioventù se ne va, madre dei tumulti; si ha dispiacere dall'altra, perchè s'avvicina il termine

---

[1]) Di Toaldo vedi *Lettera* N. *3*.

[2]) Così Melibeo a Titiro nella 1.ª bellissima *Egloga* di Virgilio.

comune tra una maniera di vita sciocca, e di pochi fiori adorna. Ma voi vivete felice. Io lo desidero quanto posso. Salutate in mia vece i professori Bonati, Malacarne [1]), e Bertolli, ed il Taddini, ed il Meneghelli. Dite al Malacarne, che il di lui figliuolo Gaetano sta bene. Il dottore Eusebio Valli, mio collega arrivato in quest'isola di fresco, vi saluta. State sano.

32.ª *Au Citoyen Grumieaux, à Milan.*

Corfou, le 30 Pluviôse an 6.
(18 Febbraio 1798)

J'ai reçu le paquet de lettres, que Balbis vous a remis pour me faire passer, et je vous remercie de tout mon coeur de la complaisance que vous avez en ma faveur, en me procurant le moyen de communiquer avec un tel ami, que Balbis; d'autant plus que cette correspondance me donne aussi le moyen de recevoir de vos nouvelles. Vous me demandez si les jeunes Grecques ont su attendrir mon coeur. Vous savez très-bien, qu'il n'est guère possible; et qu'on aime qu'une fois dans la vie. J'ai pourtant fait quelque effort pour devenir amoureux une autre fois. Car je suis ennuyé de la vie insipide, que je mène. Mais ces efforts mêmes ont fait un effet contraire. Car je ne pouvais pas tenter de devenir amoureux d'une jeune personne quelconque, sans lui prêter les charmes qu'avait celle que j'ai

[1]) Malacarne Michele era, cogli altri qui ricordati, professore nell'Università di Padova. Chirurgo celebrato, insegnò dapprima nell'università di Pavia, donde passò a quella di Padova, ove morì nel 1816. Era nato nel 1744 in Saluzzo. Lasciò molti scritti intorno all'arte sua, e alcuni eziandio di fisica e di storia.

aimée la première. Ce qui fait toujours, que l'idée de l'infidélité vient de suite se mêler à mes nouveaux désirs, et les remplit d'un sentiment d'amertume. Ainsi j'ai perdu par ma volonté le mérite d'une fidélité volontaire, sans avoir joui des douceurs d'un nouvel amour. Voilà au vrai l'état de mon coeur, mon cher Grumieaux. Au reste, je me porte bien. J'espère que vous serez plus heureux à Milan, que je ne suis à Corfou. Donnez-moi souvent de vos nouvelles, et portez-vous bien.

33.ª *A Modesto Paroletti, a Torino.*

Corfù, 30 piovoso anno 6.
(18 Febbraio 1798)

La tua lettera del 20 agghiacciatore mi arrecò molto piacere, perchè mi fece certo, che tu mi ami ancora. Questo mi piace più, che se fossi ricco, o potente; le quali cose potevano essere disgiunte una volta, quando Berta filava; ma ora nôl possono più del pari; anzi vanno sempre unite. Mi piace assai che quella mia memoria al Direttorio Cisalpino sia stata mandata, e raccomandata all'ambasciatore Miot. Forse otterrà, che in tal caso avrò certamente il piacere di vivere con voi, o poco lontano da voi. Agli stipendi della Francia non voglio più stare per molte gravi ragioni, e massimamente perchè sono stato licenziato dal Ministro della Guerra. Il medico in capo vuole impetrare che io rimanga. Ma non voglio: laonde, o andrò professore a Pavia, o ripiglierò come prima, il bordone, e la stiavina, seguendo l'antico mio costume per un dolce riguardo di quella a me sempre favoreggevole fortuna. Non so se abbi ragione, o no, sulle molte lodi, e sul

poco biasimo che dài al mio libro [1]). Delle lodi mi compiaccio assai, e del biasimo ancor più; perciocchè mi fa certo della sincerità di quelle. Non so se abbia detto bene, o male chiamando il Corpo Legislativo col nome di magistrato, essendochè da molto tempo non penso più di materie politiche. So però che il Corpo Legislativo è sovrano, ed anche di troppo; perchè laddov' è Corpo Legislativo composto di rappresentanti, come dicono, senza più, il popolo non è più popolo, e non ha più leggi, e non ha più libertà, o l'ha una sola volta l'anno. Questa è la massima; il fatto poi è peggiore della massima. Comunque sia, io sono contento che quel libro ti rammenti il Carlo Botta; e credi, che scrivendo mi ricordava ad ogni tratto del Modesto, e di tutta la di lui cara famiglia. Vivi felice.

34.ª *All' Avvocato Filippo Rovetti, a Salassa* [2]).

Corfù, 30 Piovoso anno 6.
(18 Febbraio 1798)

Mi pervenne già da quattro giorni in quest'isola la tua dei 23 novembre. Essa ha consolato il nostro volontario esilio. Dico esilio, perchè siamo tristi per la lontananza degli amici nostri, e di tutte le persone a noi care. Essa mi ha consolato molto, perchè mi sono accorto che non venne meno in te quell'amicizia verso di me, che non mancò, e non

---

1) *La proposizione di governo libero ai Lombardi*, venuta in luce pochi mesi prima a Milano: vedi *nota* alla *lettera* 3.

2) Salassa, antica capitale dei forti Salassi, levatisi contro Augusto, e domati da Varrone Murena, é piccolo villaggio presso Cuorgnè, nel circondario d'Ivrea. Conserva qualche antico avanzo, quali una torre rotonda, mutata in campanile, i ruderi delle porte e quelli dell'antico castello.

mancherà mai in me verso di te. Mi piace questa nostra amicizia, perchè ella è una specie d'amicizia vera, e candida, che principiò fin dai teneri anni nostri. Così, potess'io godermela con te! Ma tanto non ci concede il cielo, e la poco favorevole *fortuna* [1]), che ci vuole sbattuti ed erranti per le lontane contrade. Quando penso, che più non ho desiderato mai d'una terra come Salassa, e di un amico come Rovetti, mi arrabbio contro l'invidiosa fortuna, che non vuole noi godere di questa felicità, facile a trovarsi a molti, e negata a noi. La tua lettera mi arrecò moltissimo piacere, perchè venne da un mio carissimo amico; ed un qualche dolore, perchè fece nascere nella mia mente l'idea di quella solitudine, e tranquillità villereccia, che tu hai, e che io non ho, e non avrò mai. Sta sano, o mio carissimo Rovetti, e sii sempre ricordevole di me; e se mai incontri in cotesti paesi, che furono già una volta, e non sono ora più la mia cara patria, alcuno il quale conservi pure qualche memoria di me, abbraccialo e salutalo in vece mia. Vivi felice.

35.ª *Ad Angelo Paroletti, a Milano.*

Corfù, 1 Ventoso anno 6.
(19 Febbraio 1798)

Sarebbe molto opportuna cosa, che la mia dimanda al Direttorio Cisalpino sortisse un buon effetto; altrimenti non andando professore a Pavia, una sera mi vedrai arrivare a Milano in quel modo che Biante arrivava ad Atene, od in qualche altra città della

---

[1]) Questa parola manca nel *MSS.*, ma é facil cosa scorgere che fu ommissione del copista, non essendo questa lettera fra le trascritte dal Botta.

Grecia. Sapesti certamente, che il Ministro della Guerra mi ha licenziato da medico dell'armata; e sebbene il medico in capite voglia che rimanga, tuttavia io non voglio rimanere. Questo servire non mi gradisce più, perchè è diventato un servire senza paga, con isprezzo altrui, e di molta inutilità, essendochè la rapacità altrui ha fatto sì, che trovandosi gli ammalati negli spedali militari mancanti di luogo, di buoni letti, di buoni alimenti, di buoni medicamenti, e di buon servizio, diventi affatto nulla, e superflua la sapienza del medico. Si suppliva colla buona volontà, e con uno zelo inutile; ma il governo francese non aggradendo più nè la mia volontà, nè il mio zelo, io voglio rimanere in libertà per andare a lavare i miei cavoli laddove più mi piacerà. Spero di lavarli nel Ticino [1]), e tanto mi promettono le tue due lettere del 20 agghiacciatore, e del 13 nevoso. Felice, se potrò ancora vivere tra di voi. Il Filli iuniore è ora chirurgo sopra una nave francese, che si chiama la Cibele. È già stato a Cefalonia, ed al Zante, ed è ritornato a Corfù. Sta benissimo, e ti saluta. Le nuove del Filli maggiore, e del Bianchetti [2]) mio carissimo cugino, le quali mi mandasti, mi sono state assai grate. Se gli vedi per avventura, o gli scrivi, salutagli in mio nome. Saluta pure il mio Giuseppino Garitta. Ti ho scritto addì 14 nevoso, e l'11 piovoso di nuovo. La flotta francese sta per far vela per Tolone. La fregata fran-

1) La speranza che aveva d'ottenere una cattedra nell'Università di Pavia.

2) Giuseppe Antonio Filli, distinto per ingegno e probità nelle cariche sostenute in patria ed in Francia, morì nel luglio 1849 in Torino. Botta l'ebbe amico sincero e provato. Il Bianchetti fu dottor collegiato di medicina, e professore di anatomia nelle scuole universitarie, già stabilite in Vercelli, ove morì nel 1843.

cese la Giustizia ha predato verso l'isola di Malta due brigantini inglesi. Essi sono ancorati sotto le mie finestre, e sono la più gentil cosa del mondo; ma non hanno potuto sottrarsi alla Giustizia, la quale è una fregata, la quale quando persegue qualche cosa subito la prende, tanto si porta bene in mare, e non par che cammini, ma sì che voli *per vada coerulea*, come direbbe Virgilio. Scrivimi le novità, e vivi felice.

36.ª *A Gianalberto Rossignoli* [1], *a Milano.*

Corfù, 2 Ventoso anno 6.
(20 Febbraio 1798)

Quegli che ti porge questa mia era prima medico, ed ora capitano Cisalpino [2]. Quei buoni uffizi che gli farai, saranno veramente come se fossero fatti a me stesso. È persona affatto degna di sedere nel vostro sinedrio. È mio amico, e quando lo conoscerete sarà anche il vostro. Ha commissione d'abbracciarti in mia vece. Così, lo potessi fare io stesso. Spero di farlo tra poco, se gli aliti dell'ospedale non mi ammazzano, se il mare non mi affoga, e se gli Inglesi non mi prendono. Vivi felice.

37.ª *Au Médecin en chef.*

Corfou, le 12 Ventôse an 6.
(2 Marzo 1798)

...... Vous pouvez observer que le nombre des

[1] Gian Alberto Rossignoli, di Vercelli, uno dei più ardenti patrioti di quel tempo, morì nel 1816. Botta ne fece poi menzione nella *Storia d' Italia*, ove afferma che fu uomo di natura molto generosa, di gran cuore, ed amantissimo della libertà.

[2] Senza dubbio l'amico e collega del Botta, Oviglio, a cui troverá in seguito il lettore dirette alcune *lettere*.

fiévreux de cet hôpital est très-considérable rélativement à une garnison de trois mille hommes tout au plus. Les trois quarts de ces malades sont Cisalpins, et on peut même dire, qu' à l' exception d' un très-petit nombre tous le militaires dont est formée la 3.^{me} legion Cisalpine, ne sont que des malades, ou tout au moins d' infirmes, hors d'état de servir. Cette condition est le triste effet de l'abandon total, où ils sont laissés, encore plus que du climat. Car les recrues, qu' ils ont faites parmi les troupes ex-Vénitiennes, entièrement composées d' hommes robustes, et accoutumés au climat pendant quinze ans tombent malades, et meurent de même. On les vois se promener lentement dans les rues, et ils ressemblent plus à des mendiants, qui meurent de faim, qu' à des soldats, qu' on appellent pompeusement *les braves défenseurs de la pätrie.* Ils ne sont ni payés, ni logés, ni vêtus. Ils montent la garde les pieds nus, et montrant leur nudité. Jamais on n'a vu un spectacle si affligeant.. Quelques-uns meurent dans leurs quartiers mêmes d'épuisement, d'autres meurent en entrant à l'hôpital, et d' autres enfin sont enlevés par la dissenterie, que rien ne peut arrêter. Si on ne s' empresse pas de renvoyer dans ses foyers la légion Cisalpine, on sera bientôt dispensé de le faire. Malheuresement leurs maladies, c' est-a-dire les fièvres d' hôpital, et la dissenterie se sont communiquées aux Français. Mais étant mieux tenus, et dans un meilleur état de forces, ils s' en échappent: ordinairement sur trente des morts il n'y a pas plus d'un des français. Ces maladies ont commencé à se manifester parmi les habitants de la ville; et ce qui est bien singulier, elles sont toutes, mais singulièrement les fièvres nerveuses, plus longues, et plus meurtrières, que

dans l'hôpital. Nous avons perdu, il y a deux jours, un chef de bataillon Cisalpin, nommé Colle. Tous ces événements fâcheux ne sont que l'effet de la mauvaise tenue de l'hôpital jusqu'ici; et j'ai la triste consolation de les avoir prédits, il y a six mois. Toutes mes remontrances tendantes à améliorer l'état de l'hôpital ont été constamment inutiles, parce qu'on nous faisaient toujours sentir le refrein ordinaire, qu'il n'y a point d'argent. Il est à espérer, que nous serons mieux dorénavant, parce que nous avons reçu beaucoup d'effets d'hôpitaux.

Dans ma lettre du 24 pluviôse je vous ai prié de m'envoyer de suite ma lettre de licenciement, ne voulant plus servir, attendu que j'ai été licencié par le Ministre; et ne le pouvant plus à cause de mauvais état de ma santé. Je vous renouvelle mes instances à cet égard, et vous me rendrez vraiment un grand service si vous me l'enverrez par la première occasion, et poste courante. Je crois que vous n'avez point reçu aucune des mes nombreuses lettres, car je n'ai point encore reçu de réponse depuis que je suis à Corfou. Je vous prie d'embrasser les citoyens Balbis et Gueyrard de ma part. Je désire que vous soyez heureux.

38.ª *Au Citoyen Miot* [1], *Ambassadeur de la République Française, à Turin.*

Corfou, le 17 Ventôse an 6.
(7 Marzo 1798)

Je sais que vous vous êtes intéressé en ma fa-

[1]) Miot era stato nel 1796 ambasciatore della Repubblica presso il Granduca di Toscana. Venne quindi mandato a Torino, presso il Re di Sardegna; ma pochi mesi dopo, perché giudicato di pochi pensieri, e repubblicano tiepido, gli fu sostituito il Ginguené.

veur, pour m' obtenir une chaire de médecine dans l'Université de Pavie. Il est de mon devoir de vous remercier de votre bonté à mon égard. J' ai mené jusqu' à present une vie errante et contentieuse, et je n' ai eu que peine et malheur sur la terre. Si je trouve enfin le repos dans une ville célèbre par les savants qu'y résident [1]), c'est à vous principalement, que je le devrai. Dans le silence de mon cabinet, et dans la solitude de la campagne je me rappellerai toujours de vous avec reconnaissance. Mon fidèle ami Modesto Paroletti m' a écrit, que vous désirez enrichir votre cabinet d' histoire naturelle des productions de ce pays-ci. Je les chercherai avec soin, et ce sera pour moi une grande jouissance si je puis vous procurer quelque chose, qui vous soit agréable. Depuis long temps j' avais formé le projet de parcourir l' île pour y examiner les objets d' histoire naturelle. Mais je n' ai pu l' exécuter à cause du très-grand nombre des malades, que j' avais dans l' hôpital. Maintenant le nombre étant diminué, j' aurai de loisir pour le faire. Le plaisir que j' aurai à vous rendre service ajoutera encore à mon zèle, et à mon goût pour ces sortes de recherces. Je désire que vous soyez heureux.

Anche il Ginguené fu poco stante richiamato (sul fine d' ottobre del 1798), come quello che era troppo audace, e niun punto di concordia avea col governo di Piemonte.

[1]) L'Università di Pavia era allora florentissima di insigni maestri nelle arti e scienze, chiamativi dal saggio imperatore Giuseppe II, che vi aveva posto singolare amore. Basti il ricordare nelle mediche discipline i nomi dei Frank, padre e figlio, di Giovanni Rasori, di Pietro Moscati, di Giov. Batt. Monteggia, del Carminati, dello Scarpa, dello Spallanzani; e con essi quelli di Mascheroni, di Volta, e d'altri non pochi celebratissimi uomini, che insegnavano nelle altre discipline.

39.ª A *Modesto Paroletti, a Torino.*

Corfù, 17 Ventoso anno 6.
(7 Marzo 1798)

Ora ho scritto al Miot. Lo ringrazio, come devo, e ti prego di ringraziarlo tu stesso in mio nome. Il generale Chabot mi ha trasmesso la tua degli 8 febbraio. Il generale Gentili è partito, sono già due mesi. Non mancherò certamente di cercare per questa Corcira; e se troverò, come spero, mi sarà di piacere, perchè lo sarà a te, e all'ambasciatore di Francia. Io sto bene, e non so come, perchè regnano nel nostro spedale certi mali, che fan morire. Sono ormai diventato invulnerabile. Di nuovo abbiamo il *Circolo costituzionale*, dove si dice spesso, che la Venezia è ora dell'imperatore, perchè non merita la libertà essendo assai corrotta città; e che il popolo in quest'isola non è mai stato sì fattamente felice, come egli è di presente. Ogni decade abbiamo in sulla nostra spianata, che è grande, e bella, in riva al mare, corse, lotte, e giostre. Si vogliono rinnovare le cose antiche [1]). Ma la base dov'è? Tu ti fermi sul progresso delle scienze [2]). E il tuo Jan-Jacopo dov'è? [3]). Egli aveva pur ragione. Addio.

---

[1]) Fu allora una febbre generale il rinnovare le antiche forme, e richiamare le antiche parole. Anche il Botta ne era stato preso, che aveva immaginato all'antica il suo *Libero governo*, proposto ai Lombardi. Vedi il principio del lib. XII della *Storia d'Italia*, dove, molti anni dopo, narrò poi di tale smania.

[2]) Le scienze furono allora, e negli anni seguenti in fiore, e favoreggiate, come quelle che non diedero ombra a Bonaparte divenuto imperatore. Ben diversa fu la condizione delle lettere, che, meno pochissime eccezioni, caddero nell'avvilimento, e diventarono servili e strumento di signoria in chi comandava.

[3]) Rousseau, ed i suoi libri politico-filosofici.

40.ª *Alla cittadina Giovanna S...., alla villa di Liapades.*

Corfù, 21 Ventoso anno 6.
(11 Marzo 1798)

Non poteva giungermi cosa più grata della di lei lettera, scritta addì 15 febbraio, dalla sua villa, per la quale ho inteso ch' ella sta bene, e che stanno pur bene la di lei buona madre, e la gentilissima Angioletta. Mi piace assai che elleno si ricordino di me. Io pure mi ricordo di loro, e le desidero in ogni momento ogni sorta di più bramata felicità in cotesta loro solitudine. Se spiace a lei di non potere imparare per la lontananza, spiace assai più a me di non poterle insegnare. Mi consola quand' ella mi dice, che questo rincrescimento sarà breve. Sappia che io le sto preparando un intrico di verbi francesi [1]), da farla arrabbiare. Ella avrà pazienza, e per vendicarsi di me, ne faccia uno simile di verbi greci. Ma quando gli saprà, sarà contenta, e parleremo francese. Voglio una sera, che noi facciamo un bellissimo concerto. Ella parlerà francese, io parlerò greco, e l' Angioletta parlerà toscano, giacchè ha tanta voglia di toscaneggiare. Ma elleno mi abbiano per iscusato, se forse troppo m' inoltro con queste mie ciance. Ella sa che io sono medico e musico, che vuol dire matto per due terzi. Ella attenda a studiare quei dialoghi, e a dar la burla a quel suo *Satros*, e a ripararsi da queste tramontane, che soffiano sì freddamente da far stringere il gabbano anche ad un occidentale. Saluti in mia vece tutta la di lei virtuosa famiglia, e viva felice.

---

[1]) Il Botta fu espertissimo nella lingua francese, della quale usò in alcune delle sue opere, e quasi sempre nella corrispondenza famigliare, dopochè fu stabilito in Francia. Delle opere francesi basti ricordare il *Précis historique de la Maison de Savoje et du Piémont* e l' *Histoire des peuples d' Italie.*

41.ª *Alla stessa* [1]).

(id - id)

Io vo sovente dicendo tra me stesso, vorrei che la cittadina Zanetta si riducesse presto in città. Ella forse non lo crederà, perciocchè io non abbia tosto, come era dovere, risposto alla sua seconda lettera, la quale era tutta piena di cortesia, e di buona ricordanza del suo maestro di lingua francese. La partenza dei Cisalpini, che è stata ieri, ci ha tenuti tutti affaccendati. Ha bisognato fare delle fedi assai, e correre qua e là per fare servizio ai miei amici che partivano. Ella doni questa mia negligenza al desiderio di servire i miei sventurati paesani, i quali non rivedrò per lungo tempo, e forse mai. Intanto quindici giorni sono scorsi dacchè ella è in villa. Credo che stia bene, ed in allegria, e tanto desidero che ella faccia; ma si ricordi che s' avvicina il tempo del suo ritorno, secondo le sue promesse; e che ciò vuole il nostro studio. Ho paura di que' verbi, e voglio essere, come dic' ella soventi, cattivo, e massimamente se ella dimorerà in villa oltre la promessa. Io vorrei intendere per sue lettere ch' ella sta bene, come anche della sua buona madre, e della gentilissima Angioletta. Io sto bene, e

---

1) Questa lettera ha nel *MSS.* la data stessa della precedente. Da quanto leggesi in altra al medico capo, del 30 ventoso, la partenza dei Cisalpini, ricordata in questa, ebbe luogo il 20, e quindi la data di questa non è errata, essendo appunto scritta il 21. Dovrebbesi quindi correggere la data della precedente, anticipandola di qualche giorno: l' una e l' altra lettera è di mano del copista, e scritta in nitido carattere.

La cittadina Giovanna S., cui queste sono dirette, è la Giannetta già ricordata in una lettera all' amico Angelo Paroletti (N. 21), la gentile giuocatrice di dame, cui piaceva la musica della *Carmagnola*.

quando saremo al tavolino per istudiare sulla grammatica, ella non sentirà più, spero, dalla mia bocca, l'odore della teriaca, siccome quando io aveva un male che fa strillare e spasimare altrui dal gran dolore; perchè, com'io dico, sto bene di salute. Ella saluti in mio nome tutta la di lei onoratissima famiglia, e viva felice.

42.ª *A Oviglio, capitano.*

Corfù, 30 Ventoso anno 6.
(20 Marzo 1798)

Alle ore otto un certo istinto mi porta a picchiare ad una porta, la quale è in un calle, come chiamano, dove stava di casa Pomponio Attico [1]). Mi si risponde dalla finestra, che è partito, onde me ne vo brontolando a casa per lo stesso calle, perciocchè ora sto dove stava il Gonard. La gente del vicinato ride di me come se fossi matto, domandando di uno che non v'è più. Sei dunque partito, e non ritorni più; perchè credo, che ti sia passata la fantasia di voler visitare la Grecia. Sarai anche, credo, arrivato, perchè sei fortunato, come dicevami spesso il Panico; non quando si temeva di quella mascella, che volesse cadere, ma dopochè s'incominciava a far l'oratore nel caffè di Cresto; ma non so veramente dove tu sii. Se sei a Milano, abbraccia il

---

1) Forse il Botta dà il soprannome di Pomponio Attico all'amico Oviglio, e vuol dire che andava a cercare di lui benchè assente. Del resto il celebre Epicureo Romano pare abitasse veramente in Corfù, poichè sebbene Cornelio Nipote dica soltanto di lui, che *omnis ejus pecuniae reditus constabat in Epiroticis et urbanis possessionibus,* Cicerone, scrivendo all'amico, ricorda più d'una fiata la villa, che Attico possedeva nella Tesprozia, e anche Corcira, donde accusa ricevute sue lettere.

Balbis, il Rossignoli, e tutti gli altri che sono molto miei. Se sei a Bologna, guardati dalla rogna; se ad Ancona, non attaccarla coi frati, come già facesti una volta; perchè è un cattivo combattere con essi, se però non sono diventati un po' più mogi, dopo gli accidenti del servitore di Dio [1]). Se poi fossi a Roma, dà di piglio: non pensare a Bruto, ed a Cassio, che sono povere fantasie a questi tempi; ma dà di piglio [2]), come ti dico. Io sto bene. Desidero l'Italia, e non so quando potrò andarvi. Sono come Enea, che le tempeste, e le Sirene allontanavano da quella. Sirene per altro non ne ho, perchè sono diventato brutto; e queste le lascio a te, che sei più giovane, e più bello....... Ma dove m'inoltro? Che cosa ti ho detto? In verità non lo so. Piglialo come viene quel dottore, il quale se avesse una linda parrucca, un zamberlucco [3]), e inoltre sapesse scrivere gentilmente in toscano, sarebbe

---

[1]) La uccisione del generale Duphot, avvenuta in Roma il 18 dicembre 1797, non ebbe luogo nel cortile del palazzo Corsini, ove risiedeva l'ambasciatore della Repubblica, Giuseppe Bonaparte, come il Botta narrò poscia nella *St. d' It.*; ma bensì fuori la vicina Porta Settimia, in Trastevere. Essa fu la cagione immediata della occupazione di Roma, e di tutto lo Stato pontificio, già in parte tenuto dai Francesi, in virtù del trattato di Tolentino. Il 29 gennaio 1798 il generale Berthier muoveva da Ancona verso la capitale, ove giunse il 10 febbraio. Fu proclamata la Repubblica, con spogliazioni e rapine pubbliche e private, e con scherni e durezze verso il vecchio pontefice Pio VI, che partitosi il 20 febbraio, trovò primo riposo in Siena. Vedi libro XIII della *Storia d' Italia.*

[2]) Detto ironicamente, per accennare alle depredazioni dei Repubblicani, che macchiavano così il santo nome di libertà.

[3]) Zamberlucco, vocabolo di lingua turca, che indica una specie di veste usata per lo più dai turchi e greci, lunga, larga, con maniche strette, e con cappuccio sì largo, da coprire la testa, anche se vi è il turbante: ne usava forse il Redi.

certamente il segaligno Redi [1]). Saluta il nostro Spinola da mia parte, e la Cecilia, e tutti i nostri. Se ti ricordi di noi, scrivici; se non te ne ricordi, fa di ricordartene. Sii felice.

P. S. Il Volpini si va risanando. Si alza dal letto, cammina, e mangia bene. Tra venti giorni mi disse di partire per l'Italia. Cose da cane dette contro di me per il metodo meramente Browniano, che adoperava, dagli ignoranti [2]). Se moriva, mi lapidavano: essendo guarito, lo attribuiscono a miracolo.

43.ª *Al Professore Bertolli* [3]), *a Padova.*

Corfù, 17 Germile anno 6.
(6 Aprile 1798)

Sappiate, caro ed ottimo Bertolli, che io sono sano e vivo, e mi ricordo di voi. Ve lo scrivo, perchè so che ciò vi fa piacere. Così pure desidero, che vi ricordiate di me. Con quanto piacere io mi ricordo della mia dimora in Padova, e della vostra bontà! Io vo dicendo sovente, su per queste colline: sia pur felice quel Bertolli, il quale fu già mio albergatore in Padova, ed usò ogni termine di vera cortesia verso di me. Spero che voi, e tutti

---

1) Non a sproposito si paragona al Redi; poichè come il valente medico Toscano, anche il Botta fu cultore delle lettere e della scienza. *Segaligno* dicesi di persona di complessione adusta; qui però vuole essere inteso in significato morale.

2) Come medico Botta seguì la dottrina di Brown, giudicandola più ragionevole e scientifica delle precedenti, perchè più delle altre dava spiegazione appagante dei vari fenomeni dell'uomo sano e morboso. Nell'anno seguente, 1799, da Morbegno, e poscia da Grenoble, pubblicò alcuni scritti scientifici a difendere gl'insegnamenti Browniani.

3) Già ricordato nella *Lettera* al Cesarotti, N. 31.

i vostri staran bene. Salutate in mio nome i professori Cesarotti, Bonati e Malacarne, e la vostra consorte, e il genero. Gran fama suona del Cesarotti qui; e dove non suona? State sano, e vivete felice.

44.ª *Au Citoyen Balbis, à Milan.*

Corfou, 11 Floréal an 6.
(30 Aprile 1798)

J'ai reçu hier ta lettre datée de Milan du 26 ventôse. Elle m'a fait un plaisir infini, d'abord par ce qu'elle venait de toi, et aussi parce que depuis plus de deux mois je n'avais point reçu tes nouvelles. Je suis charmé que tu aies vu ton pays, et que ton père, et que toute ta famille se porte bien. Je suis charmé aussi qu'elle se rappelle de moi. Je te prie de lui écrire bien des choses amicales de ma part. Je suis bien sensible au souvenir que Giulio, et les autres conservent de moi. Ils croyent sans doute, que je me rappelle d'eux; et je ne cesserai jamais de leur vouloir du bien.

J'ai écrit plusieurs fois au Citoyen Guillaume, en le priant de m'envoyer tout de suite mon licenciement. J'attends sa réponse incessament. Je ne veux plus servir le gouvernement français, dès qu'il m'a licencié; et tu peux dire quelque chose de ma part à Guillaume, que s'il ne m'envoyè pas le licenciement, que je lui demande, je m'en irai de moi même. Je ne crois pas d'être reduit à la misère de devoir conserver ma place au prix d'un exil tel que celui-ci; dès qu'il dit, qu'en me déplaçant il serait obligé de me licencier. Je désire fort que mes lettres, par les quelles je lui demande mon licenciement n'aient pas le sort de tant d'autres;

c'est à dire de rester sans réponse. Il est étonnant, qu' il ne m' ait jamais écrit. Je ne crois pas de mériter tant d' indifference de la part de personne. Tu me conseille pourtant de prendre encore un peu de patience, parce que dans quelque temps il me sera plus facile de trouver de l' emploi en Italie. Crois-tu que je sois capable d' aller encore mendier une place, que je n' aurais pas du perdre, et pour la quelle je me sens propre? Il est tout aussi impossible, que je la demande un' autre fois, comme il est que je demande au Roi de Sardaigne, qu' il me remette au Collége de Médecine. Il est sans doute étonnant, que mes longs études, et mes malheurs ne m' aient pas seulement procurer un sous de revenu fixe; ou, pour mieux dire, il n' est pas étonnant du tout. *Mais, où iras-tu?* Je n' en sais rien. Mais je ne veux plus rester ici, et surtout en qualité de médecin de l' armée. J' ai fait un ouvrage [1]), que je voudrais imprimer; mais il n' y a pas d' imprimerie à Corfou; pour le coup, ce n' est pas un ouvrage de politique. Car l' envie m' en a passée d' écrire de ces sortes de choses, qu' un petit nombre de bons mettent en avant pour le bien des hommes, et dont le très-grand nombre des méchants savent si bien profiter pour leurs intérêts [2]). Si tu vois les Paroletti embrasses-les. Je ne sais pas pourquoi ils oublient de m' écrire. Aimes-moi toujours mon cher, et bon Balbis, et donnes-moi de tes nouvelles le plus souvent que tu pourras. Sois heureux.

---

1) La *Storia naturale e medica di Corfù.*

2) Ciò è quanto sempre avviene nei tempi di grandi agitazioni sociali, che i più audaci ed ambiziosi colgono il frutto dell' opera dei buoni, e spesso la corrompono.

45.ª *Al cittadino Zulatti* [1], *a Cefalonia.*

Corfù, 5 Pratile anno 6.
(24 Maggio 1798)

Molto e singolar piacere mi arrecò la vostra lettera, data da Cefalonia addì 20 fiorile [2]), siccome quella, che mi veniva da un uomo, nel quale si ammirano tutte quelle parti, che ad un buon cittadino della Repubblica letteraria si appartengono. Io non voglio ricusare le lodi, che mi date, perchè sono certo, che se esse non sono vere, le sono senza dubbio sincere; e molto mi piacciono essendo lodi datemi da un uomo lodato, siccome era solito di dire al suo padre Priamo quell' Ettore, che ha combattuto, come sapete, valorosamente tra gli altri contro i vostri Cefalleni. L' amicizia che mi offrite accetto molto volontieri, e vi offero la mia, la quale se avrà poca facoltà, avrà certamente molta volontà, e desiderio di servirvi. Così potessi io godermela con voi per qualche tempo; ma non potendo far altro, vi onoro con tutto l' animo perfino di qua, e faccio spesso menzione di voi col nostro comune amico Scordilli [3]), il quale se la gode anch' esso par-

---

[1]) Gian Francesco Zulatti, cui questa é diretta, ebbe a padre il dott. Angelo Zulatti, valente medico di Cefalonia, noto per parecchi scritti, de' quali alcuni in francese, altri in Italiano.

[2]) 9 maggio 1798.

[3]) È senza dubbio lo Scordilli cui é diretta una delle seguenti lettere, ricordato anche nel lib. XII della *Storia d' Italia*, ove narra della spedizione e dominazione francese nelle Isole: « Stabilitasi nel modo raccontato la dominazione francese in Corfù,
» vi nascevano più vive che mai non fossero state, le parti, per-
» ché alcuni fomentavano lo stato nuovo, altri si conservavano
» addetti al vecchio. Capi dei primi erano i Teotochi, massima-
» mente il vecchio, personaggio venerabile per l' età e per le virtù,
» e di molto seguito nell' isola; capo ai secondi si mostrava
» l' avvocato Scordilli, uomo ancor esso risplendente per virtù e
» per ingegno. E siccome gli odi nelle isole sono molto gravi, così

lando meritamente di voi. E seguendo il libero costume, che si osserva sotto i nostri frascati filosofici, sul bel principio della nostra amicizia io vi prego di descrivere, e mandarmi per una lettera la natura di cotesta vostra isola. Io desidero sapere quale sia costì il massimo grado del calore e del freddo, e quali siano specialmente i venti che regnano in una data stagione; e se umidi o secchi; o caldi, o freddi; o durevoli, o incostanti; o gagliardi, o leggieri; o salutevoli, o morbifici. Vi sarò grato se mi direte tutti questi, ed altri accidenti, che cadono nella vostra atmosfera. Io non saprei su di quale altro fare miglior fondamento, che su di voi, per essere accontato di simili fenomeni. Voi avete dimostrato allo Scordilli il vostro desiderio di essere nominato medico dell' ospedale militare di Cefalonia dal Ministro della guerra. Voi siete cittadino francese, e siete Gian Francesco Zulatti; e perciò non incontrerete difficoltà nell'impetrare.

Io scriverei volontieri al medico in capite, od agli ispettori generali del servizio di sanità, raccomandando il vostro affare, se sapessi che presso di loro valesse qualche cosa la mia autorità; ma tanto non mi è concesso, e credete che la mia voce sarebbe troppo debole, ed affatto inutile; essendo voce di un forestiero, e di un forestiero che non sa, e non vuole brogliare, ma che se ne sta quieto in un angolo della sua povera casa. L' opera mia stampata, che mi richiedete [1]), non vi posso man-

---

» gli aderenti di una parte non risparmiavano nissuna parola che
» fosse ingiuriosa contro la parte avversaria. Sarebbero anche
» molto volontieri venuti ai fatti, se la forza francese preponde-
» rante non gli avesse frenati ».

1) La *Proposizione di una maniera di governo libero ai Lombardi.*

dare di presente, perciocchè un mio amico la legge, e non ne tengo altro, che una sola copia. Ve la manderò per un altro procaccio. Io vi desidero o chiarissimo Zulatti, ogni sorta di più bramata felicità. Vi prego di scrivermi soventi, e siate certo, che riceverò sempre le vostre lettere in quel grado che sogliousi ricevere quelle, le quali ci pervengono da coloro che più riputiamo per la dottrina, e per la virtù. Vivete felice.

46.ª *A mio fratello Isidoro, a S. Giorgio.*

Corfù, 9 Pratile anno 6.
(28 Maggio 1798)

Noi siamo affatto divisi da tutto il mondo, come diceva Virgilio degli Inglesi [1]), e poche nuove riceviamo di chi sta in terra; perciò quando ci pervengono, ce la godiamo con gran festa. E veramente la vostra lettera, data addì 15 febbraio, mi arrecò moltissimo piacere, come quella che mi veniva da voi, e mi accontava del buono stato della nostra famiglia, e della memoria, che di noi conservano tutti gli amici nostri. Faccia il cielo, che siano ognora felici. Io sto bene, ed altrettanto spero di voi. Di nuovo corre, che gli Inglesi abbiano predato un nostro brigantino, che si chiama il Mondovì, all'isola di Cerigo. Sarei più lungo, se avessi più tempo. Abbracciate tutti i parenti, ed amici in vece mia. Ho gran piacere, che il nostro fratello Giuseppe abbia preso moglie; e molto più mi piace,

1) Melibeo a Titiro dice:
At nos hinc alii sitientes ibimus Afros,
Pars Scythiam et rapidum Cretae veniemus Oaxem,
Et penitus toto divisos orbe Britannos. (Eclog. I).

quando mi dite, che dopo lo sposalizio è diventato di più creanza. Mi pare che avrebbe dovuto scrivermene due versi; ma, poveretto, lo compatisco, perchè non ha uso, e non sa fare. Salutategli ambedue in nome mio, ed augurate loro felicità. Sarei contentissimo se si accomodassero quei dissapori, che sono tra la madre nostra e la cognata. E perchè no, se ella è buona, e costumata, e saggia, siccome mi giova credere? S' ha da verificare fra noi quel detto: *suocera e nuora, tempesta e gragnuola?* io non lo posso pensare. Noi non siamo ricchi, ma siamo sempre stati buona gente, e vorrei si verificasse dentro casa quella fama di bontà, che fuori corre di noi [1]). Pacificate dunque voi, che siete ministro di pace; e se volete anche l' autorità mia, questa vi serva di diploma di plenipotenza da mia parte. State sano.

47.ª *A Modesto Paroletti, a Torino.*

Corfù, 9 Pratile anno 6.
(28 Maggio 1798)

Appena ho tempo di dirti che sono vivo, e sto bene. Mi duole che non ricevo nuove di te. Credi tu che sia diminuita in me l' amicizia; o è cresciuta in te la pigrizia? Scrivimi. Dicesi che gli Inglesi ci abbiano nel porto di Cerigo un brigantino, il quale

---

1) La paterna e materna bontà tutta si trasfuse nel Botta, come è dimostrato dalle sue opere, e da quella meravigliosa concordia e benevolenza, che regnò poscia nella di lui famiglia, poichè ebbe pochi anni dopo la data di questa, tolta in moglie Antonietta Viervil, che lo fece padre di tre figli. Le molte lettere famigliari, che di lui rimangono inedite, sono insigne documento di domestiche affezioni, ch' ei sentì vivamente, e coltivò con religione; dalle quali ne' più gravi momenti di sua vita ebbe conforto soavissimo.

in memoria della battaglia di Mondovì, si chiama il *Mondovì* [1]). Ho ricevuto dal Balbis gratissime nuove di Torino, cioè della sanità degli amici nostri, e della memoria che conservano tutti di noi. Abbracciali per me. Nuove del continente non abbiamo da due mesi, e non abbiamo denaro, che vuol dire: guai ai lontani. Ho fatto certo libro, che stamperò, se piacerà al cielo, che io ritorni in Italia. *Sarà di materia di governo pubblico?* non signore. Si parla di medicina, delle pietre, delle erbe, e della pioggia, e del vento. Della pioggia e del vento, perchè così si fa quando non si sa che fare. Voglio stampare tanti libri, finchè mi riesca di morir di fame. Saluta da mia parte il tuo buon padre, e la tua buonissima madre, e tutta la tua famiglia, che una volta era quasi mia, e dalla quale per la mia infelicità, sono ora troppo lontano. Sta sano.

48.ª *Ai Cittadini del Circolo Constituzionale di Corfù.*

Corfù, 29 Pratile anno 6.
(17 Giugno 1798)

Vi offro la presente mia operetta [2]), la quale vi prego di gradire, e conservare siccome una memoria di un amico della libertà. Sarei felice, se ella potesse in qualche modo contribuire al rinascimento di quelle virtù, che le si appartengono, e delle quali voi avete con sì pronto animo intrapreso la strada. Io proverò un sommo piacere ogni qual volta che dall'Italia, mia patria, verso la quale sono per partire tra breve tempo, sentirò a dire che i Greci,

---

1) La battaglia di Mondovì fu combattuta il 22 aprile 1796 fra Massena ed il generale Colli. Vedi il lib. VI della *Storia d' Italia.*

2) La *Proposizione di una maniera di governo libero ai Lombardi.*

mercè la generosità della Nazion francese, sono diventati liberi e felici, e degni del tutto dei loro famosi antenati [1]).

49.ª *Au Médecin en chef.*

Du Lazaret d' Ancone, le 25 Messidor an 6.
(13 Luglio 1798)

J'ai reçu à Corfou, Citoyen Collégue, vos deux lettres du 10 ventôse, et du 29 germinal, avec l'ordre qui m'appelle au Quartier Général à Milan. Je n'en ai point reçu d'autres. Je vous remercie d'abord de la complaisance, que vous avez eu en secondant mon désir de repasser in Italíe, et de la confiance, que vous m'avez témoignée dans vos lettres. Elles m'ont fait beaucoup de plaisir à tous égards, et surtout parce qu'elles m'ont fait connaître, que si je n'en avais pas reçu de long temps à Corfou, la seule cause en était en ce qu'elles s'étaient égarées.

J'ai quitté le service le 3.e du courant, et le

---

1) Questa é forse l'ultima lettera scritta dall'isola, apparendo dalla seguente, al Guillaume, che egli salpò il 3 messidoro, ossia il 21 giugno. Del suo soggiorno in Corfù fece poscia menzione nel lib. XII della *Storia d' Italia*, ove dice degli effetti, che la presenza dei Francesi nell'isola produsse: « La presenza dei Fran- » cesi in Corfù vi partoriva due effetti molto notabili. Il primo » fu che i Corfiotti non si ammazzavano più fra di loro, come e- » ran soliti fare quasi ogni giorno innanzi che i Francesi vi ar- » rivassero; il secondo, che i soldati Francesi, temperatamente » portandosi, si accomunavano con gli isolani, e cambiavano in » affezione l'odio che prima avevano contro il nome francese. Im- » paravano i Corfiotti l'industria e le singolari arti; si facevano » maritaggi, mezzo sempre d'intimo congiungimento fra le na- » zioni; ed io ho veduto ed udito un soldato francese, già impa- » rata la lingua del paese, orare, non senza facondia, in greco » volgare, in cospetto dei tribunali, contro la sua moglie greca, » donna bellissima, che si voleva separare da lui per divorzio: » vinceva, e serbavasi con molta contentezza la Donna ».

même jour je suis parti profitant de l'occasion d'un bâtiment Génois, qui partait pour Ancone. Après une traversée très-pénible de dix-neuf jours nous arrivâmes à Ancone, et je suis entré au lazaret le 21, ayant été condamné à quatorze jours de quarantaine. D'après vos intentions, et de concert avec le Commissaire des guerres de la Division de Lévant à Corfou, j'ai confié le service au cit. Janina, de la part de quel vous recevrez une lettre ci-jointe. Je vous avais instruit par ma lettre du 22 floréal, que le citoyen Valli s'était rendu à Zante. Le citoyen Janina est un médecin éclairé, et quoiqu'âgé seulement d'environ 35 ans, il a assez de pratique pour mériter le nom de bon praticien. Il est le seul à Corfou, qui mérite le nom de médecin, car les autres ne sont à peu près, que des empiriques, qui n'ont aucune idée de doctrine, soit ancienne, soit moderne. Celui — ci à étudié à Padoue, et a Pavie, et connait assez bien les écrits des grands médecins de nos jours, et surtout ceux de Cullen. Il ne manque pas non plus de connaissances physiques. En un mot, je le crois en état de bien remplir à l'hôpital les devoirs de son état. Il a dans la ville les meilleures pratiques. Il parle passablement le français, et tout le monde a été satisfait des services qu'il a prêtés du temps des Vénitiens. Il appartient à une famille fort riche, et fort estimée dans Corfou, et qui a donné des marques d'attachement pour les Français.

Nous avons dans toutes les îles du Levant six hôpitaux, c'est à dire ceux de Corfou, de Cephalonie, et de Zante, qui sont les principaux, et ceux de Prévésa, de S. Maure, et de Cérigo. L'hôpital de Corfou peut contenir commodément environ 150 fiévreux; ceux de Cephalonie, et de Zante chacun 40, ce qui

est à peu près suffisant pour les garnisons ordinaires dans ces pays-là. Quant aux hôpitaux de Prévésa, et de S. Maure, ils ne peuvent être considerés que comme des dépôts, qu'on peut évacuer dans un cas de nécessité journellement sur Cephalonie. Celui de Cérigo, qui à cause de son éloignement ne peut pas être évacué sur aucun autre, est aussi suffisant pour la petite garnison qui doit y exister.............

A Cephalonie c'est le citoyen Zulatti, qui visite les fiévreux dans l'hôpital militaire. Il a beaucoup de réputation, et par quelque lettre, que j'ai reçu de lui, il me parait instruit. Il est fils du médecin Zulatti [1]) nom assez connu dans la République des lettres. Il serait, je crois, a propos, que le médecin de Corfou, fût chargé de la surveillance générale de tout le service médical des îles, et de la correspondance......... Aussitôt la quarantaine finie, je partirai pour Milan, pour me rendre auprès de vous. Je viens de composer un ouvrage, que je ferai peut-être imprimer à Milan. Là vous y verrez des plus amples détails sur le climat, et la topographie du pays, la situation de l'hôpital, et sur la nature des maladies, qui y ont regné pendant le semestre de vendémiaire. Je vous prie de dire bien des choses amicales à Balbis, et à Tugez, que je brûle d'envie de revoir. Portez-vous bien, et soyez heureux.

50.° *Al Cittadino Gian Paolo Pervettin, a Corfù.*

Dal Lazzaretto di Ancona, 1 Termidoro anno 6.
(19 Luglio 1798)

Il nostro viaggio è stato felice, perchè non ci siamo affogati, e non siamo stati presi dai Corsari.

---

[1]) Vedi *Lettera* N. 45.

Ma siamo stati diecinove giorni in mare, soffiando continuamente il maestro in prua, che ci fece arrabbiare, e battere la coperta con impazienza, e annoiare, e patir di fame, e di sete, perchè i viveri cominciavano a mancare. Finalmente, quando piacque alla nostra buona fortuna, siamo arrivati in porto, dove per ristoro siamo stati rinchiusi nel lazzaretto, ove si sta come Dio sa. Se non nasce sotto le ditella, o nell'inguine un gavocciolo a qualcheduno di noi, fra tre giorni sortiremo, ed io andrò tosto a Milano: di là vi scriverò. Spero che il Comeyras sarà arrivato costà, e che ne sarete contenti, e ne ho sommo piacere. Io non penso mai a Corfù, e spesso vi penso, che non alzi le mani al cielo, pregando felicità ai Greci, e desiderando che sia loro dagli Occidentali restituito quello splendore che meritano, siccome quelli dai quali procedette dapprima ogni principio dell' umano sapere, ed ogni gentil costume. Possiate voi dimenticare tutti gli odî privati, e l' amore delle parti, dai quali siete tuttavia divisi, e gareggiare solamente per beneficare la comune patria. Io vi prego, caro il mio Zorzi, di andare a bella prima dalla famiglia Straca per salutarla in nome mio [1]). Ditele che io mi ricorderò sempre di loro con gratitudine, e pregatele di ricordarsi pure di me. Salutate anche il Nanni, e la Catina, alla quale io desidero un bel figlio maschio, il quale sia per essere la consolazione di lei, e di tutta la famiglia. Fate una volta menzione di me raccolti tutti a merendare sotto il pergolato del Nanni. Salutate in mia vece la vostra sposa, ed abbracciate i vostri piccoli figliuòli. Vivete felice.

---

[1]) Crediamo sia la famiglia della *Giannetta S...*, alla quale sono dirette le due *lettere* N. 40 e 41.

P. S. Vi prego di scrivermi, facendo la prima soprascritta così: ***Au Citoyen Balbis Médecin de l'armée d'Italie, à Milan.*** Fate che il Sordina ed il Nocca si ricordino di me. Vi prego abbiate per raccomandato il portatore della presente, il quale va a Corfù per curare in mia vece gli ammalati dell'ospedal militare. Quegli uffizi che farete a lui, saranno come fatti a me.

51.ª *A Modesto Paroletti, a Torino.*

Milano, 7 Vendemmiatore anno 7.
(28 Settembre 1798)

Che io ti risponda tardi è vero, ed hai ragione di dolertene: che io entri nelle parti di questi, o di quelli, è falso, ed hai torto di dubitarne. L'odio non entra nel mio cuore [1]). Sarei degno di molto biasimo, se venisse soltanto meno di un attimo quell'amore, che ti ho sempre portato, e porto; non che concepire verso di te un menomo grado di una meno che affettuosa passione. Tardi rispondo e poco, perchè sono pigro, e negligente al solito. Il mio cervello, lo sai, va per balzi, e bisogna aspettarlo quando vuol venirvi. Ho fatto in vero un non so che di libro. *Di politica?* non signore. Ivi parlo del vento e della pioggia di Corfù, e della bella Nausicae [2]), e di certe febbri, che si

---

1) Il benigno lettore prenda pure alla lettera l'affermazione del Botta, che ebbe animo singolarmente generoso e buono, e pronto al perdono.

2) *La Storia naturale e medica dell'isola di Corfù* è divisa in due parti; delle quali la prima è destinata alla storia naturale dell'isola, la seconda del tutto consacrata alla narrazione delle malattie, che dominarono in Corfù mentre il Botta vi soggiornò. In quella vi è una descrizione dell'isola, dell'amenità dei luoghi,

chiamano putride, da spedale, che facevano morire i Francesi, e molto più i Cisalpini. Aspetto che Luigi lo stampi. Egli si affretta al solito. Quando sarà uscito alla luce, sarà quel che dio vorrà; che m' incammino, come vedo, per la strada della fame. Della felicità di questo genere umano non so in verità cosa pensare. Se piacerà alle stelle, sarà forse un poco meno infelice fra tre o quattro mila anni. *Oh! che m' importa.* Uomo duro, vattene. Non occorre che ti vanti del tuo amore verso la patria. Tu badi più al tuo orgoglio, che al bene altrui. Il filantropo si consola in quest' avvenire, e vi conferisce perfin di qui ciò, che può. Ho piacere che scrivi. Fa che la penna scriva, ordini il cervello, detti il cuore. Altra maniera di scrivere, dico buona, non vi è. Ancor io sto meditando certe chimère [1]). Ma esse sono lunghe, e grandi; e non so se potrò riuscire a buon fine. Ci vuol tempo; poichè non voglio scrivere quello che scrissero gli altri. Non mi affretto, perchè non posso scrivere delle verità con tanta fretta. Vivi felice, caro mio Modesto, e fa che la tua cara famiglia si ricordi di me. Ti prego di scrivermi due versi della Mayetti. È vero che la Bona è morta? Me lo affermò taluno. Siamo pure infelici. Addio.

---

delle sorgenti d' acqua dolce che vi zampillano, e anche un assai lungo ragionamento a mostrare essere ivi stati i famosi giardini d' Alcinoo, descritti da Omero ecc. Da ciò che dice subito dopo scorgesi che affidò la stampa dell' opera all' amico Luigi, altro fratello Paroletti.

1) Quali fossero le chimère di cui dice, non è facile sapere. In una nota alla *Proposizione di Governo libero*, dice, che se avesse avuto ozio bastante, avrebbe pubblicato uno scritto sul governo federativo, che potesse servire ad ogni Repubblica; ma forse non mai vi pose mano, tanto più che ei poscia mirò all' unità d' Italia, deposta l' idea della federazione.

52.ª *Al fratello Isidoro, a S. Giorgio* 1).

Milano, 7 Vendemmiatore anno 7.
(28 Settembre 1798)

Vi scrivo perchè se qualcheduno vi scrivesse, che io sono morto a Milano, non lo crediate. Vi ringrazio in verità delle preci, che fatte avete pel riposo della mia anima. Se fosse al tempo de' Romani sarebbe per la mia vita un poco buon augurio. Saranno a proposito per l'avvenire, e gradisco veramente il vostro cuore in quel supposto infortunio, e quello di tutti gli altri parenti, ed amici, che si sono doluti con voi della mia morte. Io sto benissimo, e non mi pare di essere tra i trapassati. Dite al signor Filli, che il di lui figliuolo Giuseppe, che in questo momento è qui con me, sta bene, e lo saluta con tutta la famiglia. Egli è capitano degli artiglieri nella Repubblica Cisalpina, ed è di ottimo ingegno, e di molta virtù. Salutate tutta la famiglia, della quale vi prego scrivermi sovente delle nuove. Io sto stampando certo libro, il quale è la descrizione dell' isola di Corfù, e delle malattie, che hanno regnato in quell' ospedale quando là mi trovava. Stampato che sarà, vedrò di farvelo pervenire. Purchè scappi dalla censura di Aristarco Scannabue secondo, che passeggia con voi su pel solito sentiero: voglio dire del professore di rettorica Pier Francesco Bellocco, che se saluterete da mia parte sarò contento. Troverà grazia, spero, presso di lui, non il merito del libro, che è poco, ma sì la memoria di Omero, del quale io parlo soventi, e forse anche più, quella della bella Nau-

---

1) Questa lettera fu già da me pubblicata nell' *Appendice* al mio libro *Carlo Botta e le sue opere storiche;* ma spero non spiaccia al lettore il trovarla qui riprodotta.

sicae, figliuola del Re Alcinoo, che ivi ho memorato. Vivete tutti felici.

53.ª *À L'ami Fremois* [1], *à Nice.*

Milan, le 13 Vendémiaire an 7.
(4 Ottobre 1798)

J'accepte, mon cher ami, très-volontiers la place que tu m'offre dans ton département de la chaire d'histoire naturelle. Je ferai de mon côté de mon mieux pour repondre à la confiance, que vous avez eu en moi. J'avais commencé à travailler un programme; mais comme j'y ai travaillé lentement, et à bâton rompu à cause de mes occupations, je n'ai pas encore eu le temps de l'achever. Je vais incéssamment livrer à l'impression un ouvrage en deux volumes, qui contient la description des productions naturelles de l'île de Corfou, et l'histoire des maladies qui ont regné dans l'hôpital militaire de la ville de ce nom pendant le séjour, que j'y ai fait. Tu sais, que je ne pourrai me rendre à Nice, qu'autant que j'aurai obtenu mon licenciement du Ministre de la guerre, que je demanderai aussitôt que ma nomination aura eu lieu. Je te prie de me dire quelques mots sur le mode d'enseignement, et sur le temps, où les cours vont commencer. Portes-toi bien mon cher, et bon ami, et sois heureux.

---

[1] Ritornato da Corfù, il Botta stette qualche mese fisso nel pensiero di abbandonare il servizio come medico militare; e non avendo ottenuto la cattedra, che sperava all'Università di Pavia, accettò l'offerta fattagli dall'amico, accennata in questa. Però, richiamato all'ufficio di medico militare ne' primi giorni del successivo Novembre, e destinato all'ospedale militare di Tirano, non potè occupare la cattedra accettata; e neppure lo potè in seguito, chiamato che fu a più gravi uffici pubblici in patria.

54.ª *A Modesto Paroletti, a Torino.*

Milano, 6 Annebbiatore anno 7.
(27 Ottobre 1798)

Ti lagni che non ti scrivo; ti scrivo, e non rispondi; e chi ha da dar domanda. Sei occupato o scioperato; tepido o innamorato? Mi pare che crescendo in noi l'età, scemi grado grado la sensibilità del cuore, e il piacer dell'amicizia. Dico in noi; ma non in me, che sono qual fui, malgrado le sventure, l'assenza e la vita militare. Lo dico a te, ma non a tutti, perchè non siano trattati da fole da romanzi i miei sensi dalla gente interessata e dura. Da due giorni si tengono in questa Repubblica i Comizi, che chiamano, per non discostarsi nelle parole dallo stil francese, che nol permette la ridicola servilità italiana, assemblee primarie. Si tratta di accettare, o di rifiutare la costituzione francese riformata dal Trouvé [1]). Se sarà accettata, non so. Se saranno in essa felici i Cisalpini, nol so. Dio ce la mandi buona. Caro, anzi carissimo mio Modesto, addio. Vivi felice, e fa capitare le acchiuse.

55.ª *All' Anna Rigoletti-Gays, a S. Giorgio* [2]).

Milano 6 Annebbiatore anno 7.
(27 Ottobre 1798)

Con grandissimo piacere ho abbracciato il di lei

---

1) Quale fosse la riforma di Trouvé, disse poscia sul fine del lib. XIV della *St. d' It.*, ove narra eziandio del violento modo tenuto per imporre le volute mutazioni. Era a quel tempo in Milano anche il Foscolo, che pubblicava vari articoli letterari e politici sul *Monitore Italiano.* La Costituzione, che allora colla violenza fu ristretta, era stata escogitata da Bonaparte a Montebello, dopo i preliminari di Leoben, e solennemente bandita in Milano, alla di lui presenza il 9 Luglio 1797. (Vedi lib. XII della *St. d' It.*).

2) Lettera bellissima, piena di dignità e prudenza, alla madre

figliuolo, sebbene molto mi dispiace della necessità che lo ha costretto di abbandonare il proprio paese, lasciando i suoi parenti nell'afflizione e desiderio di quanto hanno più caro. Ma però si consoli, che egli è giunto qui sano e salvo, e in mezzo ai suoi amici, i quali si adopreranno in ogni modo per collocarlo degnamente, perchè divenga prudente e saggio, e risponda colle lodevoli opere alla buona educazione, che dai suoi parenti ha ricevuto. Dicono i Francesi essere la disgrazia buona a qualche cosa: che certamente essa è la madre della prudenza, e della pazienza. Spero che il di lei figliuolo voglia imparare in questa difficile scuola. Corrono adesso certi tempi difficili, e certe involture d'affari, che anche l'uomo prudente ne rimane preso; onde non è da meravigliare, che, egli, giovane com'è senza esperienza, vi abbia incappato. Io non tralascierò niuna di quelle parti, che possono giovargli; e le posso assicurare, ch'ei non ha perduto verso di me quella docilità, che sempre ha avuto. Spero di potergli procurare qualche conveniente impiego, quantunque gli studi che ha fatto nell'Università di Torino non montino gran fatto in questi nostri luoghi. Non ometterò di renderla consapevole di quanto occorrerà. Egli sta bene, ed abita con me. Quando voglia scrivergli, faccia in modo di far mettere le lettere alla nostra posta militare a Torino, con una soprascritta esteriore a mè. Saluti in mia vece gli avvocati Bartolomeo e Michele Boggio, ed il di lei ottimo consorte. Viva felice.

---

del suo giovane amico Luigi Rigoletti, che poi gli fu cognato, come già avvertimmo in altra nota. Senza dubbio il Rigoletti dovette allontanarsi dal nativo Piemonte per ragioni politiche, chè allora appunto si addensava la tempesta che poco dopo doveva porre lo Stato nelle mani dei Francesi.

56.ª *Al Medico Giuseppe Balbis, a Torino.*

Milano, 7 Amebbiatore anno 7.
(28 Ottobre 1798)

Tardi rispondo alla tua lettera, seguendo il mio costume pigro, e negligente di rispondere quando non è più tempo. Molto mi piace che nella tua solitudine ti sii ricordato di me, e mi piace ancora che goda costì di quella tranquillità, e contentezza, che si suole godere nelle ville, e in mezzo alle nostre famiglie. *Oh! io àmo meglio stare a Milano.* Se tu avessi trascorso cinque anni di rivoluzione, in cui possiamo dire, *quorum pars magna fui*, e molte sventure, e molti paesi, siccome il tuo fratello [1]), ed io abbiamo fatto, sentiresti diversamente. Benedetto quel Catone maggiore, che si contentava di mangiare l'ervo nel suo antico podere; e veniva quindi a render ragione nel foro alle genti, ed ai Re stranieri, che venivano a piatire a Roma; mentre l'asino suo villereccio, che l'aveva portato in città gli stava da canto legato alla colonna vicina. *Ma, caro Botta, egli era vecchio.* Bene sta; ma che sono finalmente le donne delle grandi città? Molto pericolo, e pochi piaceri; molti vezzi, e poca costanza; molta bellezza, e poca virtù: non voglio dire di più, per non parere un missionario in bigoncia. La compagna della quale mi parli non l'ho trovata. Mi vo passando la vita desiderando, e non godendo, borbottando di dispetto, ed arrabbiandomi. La chimèra della perfezione mi perseguita, e soffro perchè non trovo un angelo. Dirai, che non ho tanto merito da montare in cielo; eppure se tròvassi colei, m'ingegnerei di farle piacere in tutto. Ora che ho detto,

---

[1]) Giov. Batt. Balbis, medico negli eserciti Francesi, cui parecchie di queste *lettere* sono dirette. Vedi *lettera* 16.

sei padrone di ridere di me, chiamarmi pazzo alla disperata. L'altra sera l'abbiamo data a tarocchi gagliardamente con tuo fratello, e così faremo in questa stagione che viene, quando vanno per l'aria nebbie, e venti crudeli. Egli è questo un vero piacere, accanto al fuoco, nelle lunghe sere d'inverno in compagnia d'un amico. Mi ricordo del nostro valoroso Cigna, che era solito di dire dei medici delle ville, che studiavano l'arte loro tra la serva di casa, il fiasco, le bruciate, ed i tarocchi. Noi siamo, Balbis, ed io medici cittadini, un po' più civili in verità; ma in quest'inverno non la cederemo a quegli altri. Tu intanto scrivimi. Saluta tutta la tua virtuosa famiglia in mio nome, che io bramo di conoscere presentemente; e cantate per mia memoria una qualche aria, più tenera e malinconica, che guerriera ed allegra, che prego la tua sorella Teresa di accompagnare al piano-forte [1]. Addio mio caro Giuseppino; e quando passerò dove stava di casa il Leorò, guarderò in su a sinistra, e sospirerò da tua parte. Vivi bellamente felice.

57.ª *A son ami Villard fils* [2], *à Grenoble.*

Pavie, 13 Brumaire an 7.
(3 Novembre 1798)

Je suis arrivé fort tard dans cette ville [3], et

---

[1]) Botta fu amantissimo sempre della musica, della quale si occupò e come artista, e come scienziato. V. *Notizia Biografica*.

[2]) Come già scrivemmo nella *Notizia biogràfica*, Botta era stato a Grenoble nei primi mesi del 1796, andatovi dalla Svizzera, ove erasi rifugiato, Le nobili doti della mente e del cuore gli procacciarono in breve la stima e l'amicizia di persone autorevoli, fra cui il Villard padre, medico e naturalista rinomato di quel tempo.

[3]) Andò forse a Pavia per cose private, o per diporto,

je n'ai pu trouver aucune des personnes, que j'ai cherché. Je suis seul à l'auberge attendant le souper. Que pourrai-je faire de mieux, que de m'entretenir un moment avec toi? La lettre que ton compatriote Rivet m'a remis, m'a occasionée la plus vive joje. Tu sais que j'aime un peu les romans, et tout ce qui leur ressemble, quoique vrai et de mon goût. Le recit, que tu m'as fait de tes liaisons avec ton estimable épouse m'à charmé. J'aimerais beaucoup mieux une femme, que je n'aurais acquise, qu'avec beaucoup de difficultés, qu'une autre que j'aurais obtenue facilement. D'ailleurs si ses parents avaient été dans le malheur, si elle même l'avait connu, si elle avait plus de tendresse, tenant même un peu de la mélancolie, que de la vivacité, si elle touchait du piano, si elle chantait avec une jolie voix, je me dirais: *hoc erat in votis*. Mais je m'aperçois, que je fais le portrait de ton épouse; et je te prie de ne pas prendre cela pour une tournure de sentiment à l'Italienne; car je le dis du fond de mon coeur. Je me rejouis avec moi même de ce, que nos goûts sont conformes, quoique la fortune à cet égard soit différente. Cette conformité est le gage certain de la durée de notre amitié, et je me dis plein de joie, en frottant mes mains avec vivacité l'une contre l'autre, mon Villard m'aime toujours. Soyez heureux, estimables époux, et rappelez-vous de moi. Croyez, qu'en soupant ce soir tout seul, je rêvérai moitié triste, moitié gai à votre bonheur.

On m'a écrit de Nice, si je voulais accepter

---

non essendo in questo tempo in servizio attivo come medico militare.

la chaire d' histoire naturelle dans les écoles centrales du Département. J' ai repondu affirmativement, et j'attends la réponse incessamment. Si cette place m' est accordée je passerai a Grenoble pour y aller. On peut aisément faire quelque lieues de plus pour revoir un ami tel que toi. Je me plairai à revoir ces lieux, qui m' ont acceilli dans mon infortune..... C'est l' après souper. Je persiste toujours dans mon projet de passer a Grenoble. Il me parait extrêmement beau. J' y suis déjà. Je prends ma flûte et m' assieds à côté de ton Agnés. Nous allons faire de la musique. Faitez-moi entendre, je vous prie, un'air de Paul et Virginie. Oh! par ma fois, c' est trop triste. Nous sommes bien plus heureux. Une romance de Floriano. Elle touche, et chante enfin. Tu es ravi en la regardant; je pleure; et ton bon père interrompt ses méditations, et pose la plume sur la table en se mettant dans l'attitude d' écouter. C' est là le paradis terrestre, c' est l'âge d' or. Que vous êtes heureux, chère et bonne famille! De grâce, ne fais point voir cette lettre aux hommes, dont tu me parles, car ils pourraient se moquer de moi, et me préparer une cellule aux petites maisons. Mon ouvrage sur l' île de Corfou est allé sous presse depuis hier. Il faudra au moins un mois et demi avant qu' il ne soit imprimé. Il est écrit en italien; car je ne me donnerai pas le ridicule d'écrire un ouvrage de longue haleine en Français. Je te l'enverrai, ou porterai, lorsqu' il sera imprimé. Embrasse pour moi ton père, et dis-lui qu' il me pardonne la témérité d'avoir accepté une place de professeur d' histoire naturelle. C' est un peu fort en vérité; mais la bonne volonté y supplira. Embrasse aussi toute ta famille, et tous nos amis.

Pardonne le gribouillage, car j'écris avec la plume du garçon de l'auberge. Ecris-moi; mais écris-moi le matin, lorsque vous sortez de vos tranquilles déjeuners. Pulchre vale.

58.ª *Al Cittadino Scordilli, a Venezia.*

Milano [1]) anno 7. (1798)

Vi ho promesso mio caro, e virtuoso amico di scrivervi a Venezia, tostochè fossi arrivato in Italia. Se non ho prima soddisfatto alla promessa, ed al desiderio che aveva d'intrattenermi con voi, datelo ad una lunga febbre, che mi ha pigliato quando sortii dal lazzaretto d'Ancona, e che mi ha travagliato lungo tempo dopo il mio arrivo in Milano. Se non vi ho scritto, ho però pensato soventi di voi, e vi ho desiderato mille volte quella quiete, e tranquillità filosofica, che ambidue desideravamo insieme nella vostra patria. Mi giova credere, che l'avrete ritrovata in cotesto bel paese; e chi sa, che sotto qualche ameno frascato alla foggia di que' d'Atene, e di Tusoolo, correndo adesso la stagione dell'autunno, la quale, come sapete, singolarmente invita agli amichevoli pensieri, vi ricordiate del vostro ospite di Corfù, il quale vi ama, e si ricorda di voi; ed ha collocato i benefici da voi ricevuti nella parte più ricordevole del suo cuore. Così potess'io dimostrarvelo colle opere, come ve lo scrivo colla penna. Per avventura, voi siete ora in villeggiatura, e ve la godete col vostro Lu-

---

[1]) Non vi è nel *MSS.* indicazione precisa nè di giorno nè di mese; ma siccome in essa dice d'essere stato richiamato a servizio, così naturalmente deve intendersi scritta nel novembre, e dopo la precedente, al Villard fils.

ciano [1]). Noi siamo nel trambusto d'una gran città, e tra mezzo a un gran numero d'ammalati. Sappiate che il Ministro della guerra mi ha confermato nell'impiego di medico militare, e probabilmente passerò l'inverno in questa città. Se riceverò delle vostre lettere, mi riesciranno care oltre modo. Scrivetemi di voi, della gentilissima Balbi vostra nipote, che vi prego di salutare in mio nome, e di tutta la vostra famiglia, e degli amici di Corfù, seppure avete qualche notizia di loro. Scrivendomi fate la soprascritta nel seguente modo: *au Cit. Charles Botta, Médecin de l'armée d'Italie, à Milan.* Ora sto benissimo. Vivo allegro al solito, vale a dire con molta tristezza. Ma voi vivete felice.

59.ª *Aux Officiers de Santé en chef de l'armée.*

Milan, le 16 Brumaire an 7.
(6 Novembre 1798)

J'ai reçu, Citoyens, votre lettre datée d'aujourdhui portant l'ordre de me rendre à l'hôpital militaire nouvellement établi à Tirano dans la Valteline, pour y exercer les fonctions de mon état. Je ne puis vous dissimuler, qu'il est extrêmement fâcheux pour moi, que d'être obligé de m'éloigner de Milan dans ce moment, où par rapport à mes intérêts j'aurais le plus grand besoin d'y rester. On a commencé à imprimer depuis quatre jours un ouvrage que j'ai composé à l'île de Corfou, intitulé Histoire naturelle et médicale de l'île de Corfou. Il sera en deux volumes, et il est adressé aux Inspecteurs généraux du service de Santé. Il est

---

[1]) L'arguto ed elegante moralista scettico di Samosata, delle cui opere anche il Botta dilettavasi.

absolument nécessaire que j'assiste moi même à son impression pour prévenir les fautes qui peuvent facilement se glisser dans des pareils ouvrages. D'ailleurs, je vous prie d'observer, que je suis allé, il y a plus d'un an, à Corfou, où tout le monde se refusait d'aller; que j'ai resté dans cette île pendant dix mois; que les fatigues que j'ai endurées, la mer, et l'horrible séjour dans le lazaret d'Ancone pendant les plus grandes chaleurs de l'été, ont tellement attaqué ma santé, qu'au sortir de là j'en ai eu la fièvre continue, jointe à une dissenterie rebelle, qui m'a tourmenté depuis Ancone jusqu'à Milan, ou je n'ai pu guérir, qu'au bout d'un mois, et par des soins assidus. Ce n'est qu'un mois et demi que ma faiblesse m'a permis de reprendre le service. Soyez sûrs, citoyens, que l'état de ma santé, depuis longtemps ruinée par mes malheurs, que vous ne connaissez peut-être pas, et par mes études, que vous ne connaissez pas non plus, ne me permet d'aller dans le poste que vous m'indiquez, dans une saison aussi rude, que celle-ci. J'ai absolument besoin de repos, que je vous prie de vouloir bien m'accorder, en me laissant dans le poste de Milan pendant l'hiver. Ne croyez pas que je viens vous faire un recit infidel sur ma situation, pour obtenir de vous ce que je vous demande; car cette démarche est infiniment éloignée de mon caractère. Je vous n'expose, que la vérité. J'ai besoin enfin de rester pendant quelque temps dans un poste, où il y ait des moyens d'instruction, pour me mettre en état de gagner honorablement ma vie à la fin de la guerre, ayant perdu entièrement ma patrie, et ma fortune pour avoir été l'ami des Français dans un temps, et dans un pays, où il était un crime de haute trahison de l'être. Je crois, qu'après avoir pesés

en vous mêmes les motifs, que je vous ai exposés, vous voudrez bien m'accorder l'agrément que je vous demande, de rester à Milan. Dans le cas contraire je vous demande mon licenciement. Je resterai volontiers dans la classe du pauvre, d'où j'aurais beaucoup mieux fait pour ma tranquillité, et mon bonheur de ne jamais sortir.

60.ª *Aux mêmes.*

Tirano, le 26 Brumaire an 7.
(16 Novembre 1798)

Vous m'avez invité, Citoyens, de me rendre sans délai à l'hôpital militaire qui vient d'être établi à Tirano, dans la Valtelline. Je vous préviens qu'il n'y a point d'hôpital militaire établi dans ce village, hormis, qu'on veuille appeler de ce nom deux petites chambres, capables de contenir chacune cinq à six lits; où il n'y a de local ni pour la pharmacie, ni pour la dépense, ni pour le magasin; où il n'y a point de médicaments du tout, et on donne du pain de munition aux malades qui s'y trouvent; où un sergent fait les fonctions de directeur, d'infirmier major, de dépensier, de garde-magasin, de portier etc. Il est impossible d'établir un hôpital dans cet endroit. Nous avons parcouru, le Commissaire des guerres et moi tout le village, et nous n'avons trouvé d'emplacements propres à cet effet, que l'ancien couvent des capucins, et l'église dite de la *Madona*, située dans le faubourg. Nous ne pouvons pas placer l'hôpital au premier endroit, parce que les troupes y sont casermées, et il est impossible de les transporter ailleurs, attendu le défaut d'autres casermes. Il serait imprudent de toucher à l'église dite de la

Madona, qui est une espéce de Sanctuaire, pour le quel tout le pays a une très-grande vénération. Tel a été l'avis du Citoyen Frassiné commandant en chef la division de la Valtelline. Il nous a paru aussi, qu'il n'était guère convenable de placer un hôpital militaire à Tirano, parce que les postes avancés des Autrichiens ne sont qu'à deux portées de fusil d'ici. Le général est d'avis d'établir l'hôpital plus bas dans la vallée, c'est à dire à Morbegno; et dans ce cas il n'y aurait ici qu'une ambulance pour recevoir, et donner les premiers secours aux malades venants de Bormio, qui est à l'extremité superieure de la vallée; les malades seraient de suite évacués sur l'hôpital de Sondrio, ou de Morbegno. Il y a de Bormio à Tirano environ 8 lieues, de Tirano à Sondrio 5, de Sondrio à Morbegno 11. Il me semble que l'hôpital devrait être établi a Sondrio, plutôt qu'à Morbegno, celui-ci étant trop éloigné de Bormio, et même de Tirano. D'ailleurs, n'étant éloigné que de 7 lieues du lac de Como, on pourrait aisément l'évacuer dans un cas de retraite. Cette considération devrait même nous engager à former l'hôpital à Morbegno, qui n'est qu'à trois lieues du lac, si cette place n'était pas trop éloignée de tous les autres postes de la Division. Vous devez être informés, que le pays ne présente aucune ressource, soit en médicaments, soit en fournitures, soit en moyens de transport; et que les entrepreneurs doivent s'empresser de nous envoyer tout ce qui peut être nécessaire. L'hôpital devrait être formé de 50 lits au moins; nous n'en avons que treize, et les malades sont couchés sur des paillasses, et sans draps, n'y ayant point des fonds pour faire blanchir les treize paires, que la Municipalité nous a fourni. La Di-

vision est fort à peu-près de deux mille hommes; et le bivouac dans une saison aussi rude, que celle-ci va nous donner beaucoup de malades, et d'autant plus facilement, que le soldat est très-mal habillé. J'attends sur tout ces objets vos instructions. Comme les circonstances nous pressent, il est possible, que d'après l'avis du Général, et du Commissaire des guerres, je me rende ou a Sondrio, ou a Morbegno à l'obiet d'y former un hôpital. Je vous en donnerái avis aussitôt, que je le pourrai; car il n'y a point de poste militaire établie ici, et je profite du départ d'un officier pour Milan pour vous envoyer la présente.

61.ª *Au Citoyen Susée Aublet,*
Médecin en chef de l'armée.

Tirano, le 26 Brumaire an 7.
(16 Novembre 1798)

Je suis arrivé à Tirano le 23 espérant d'y trouder un hôpital; mais il n'y a qu'une ambulance provisoire, qui manque de tous les objets nécessaires, comme vous pouvez voir par une lettre aux officiers de Santé en chef de l'armée, datée d'aujourdhui [1]). Il y a dans cette ambulance douze malades, parmi les quels un vénérien, deux fiévreux, et les autres galeux. Nous ne pouvons pas les traiter, parce que tout le nécessaire nous manque. J'aurais cru de mériter d'être employé plus utilement dans un hôpital plus important que celui-ci.

---

1) *Lettera* precedente. Non possiamo giudicare esattamente delle lagnanze che il Botta fa in questa; ma ben si puó affermare che egli non fu il favorito della fortuna, e che non sempre trovó negli altri quella bontà e cortesia, ch' egli ebbe proprie, e usó verso ciascuno.

Mais je vois par expérience qu'auprès de vous, comme auprès de tant d'autres on donne bien minche idée de soi, lorsqu'on se tient à travailler tranquillement dans son cabinet, et qu'on mène une vie ignorée, au milieu de ses amis, sans faste, et sans éclat. Je me trompais donc, Citoyen, lorsque je croyais, que vous ne m'auriez pas considéré comme un médecin de remplissage, qu'on fait trotter par tout où il se présente un mauvais poste à remplir. Je vous souhaite bien de bonheur, ainsi qu'à votre respectable épouse.

62.ª *Aux Officiers de Santé en chef.*

Sondrio, le 3 Frimaire an 7.
(23 Novembre 1798)

Nous vous prévenons, Citoyens, que l'hôpital militaire a été fixè dans le ci-devant couvent des capucins de cette ville. Il est situé sur une éminence, dans un local très-salubre. Il est assez vaste pour contenir au besoin deux cents malades. Il y a aussi assez de place pour y loger tous les employés; et il contient tous les lieux accessoires pour la pharmacie, les bureaux, la dépense, les magasins etc. Nous avons fait le 30. du mois passé une demande à la Municipalité de 20 lits, et des utensils pour la pharmacie, et la cuisine. Nous l'avons en même temps invitée à prendre des avancements avec quelque pharmacien de la ville, pour qu'il nous fournit les médicaments nécessaires, jusqu'à l'arrivée de ceux que vous nous devez envoyer du depôt général des médicaments. Ces médicaments sont rendus en nature. Aujourdhui on commence à transporter six lits dans le local désigné. Il faudra un certain temps avant que l'hôpital ne soit éta-

bli dans toutes les formes, parce qu'il y a quelques réparations à faire. On éprouve aussi une difficulté extrême pour obtenir les lits nécessaires, surtout si le nombre des malades devient conséquent. Le Commandant de la place s'est concerté avec la Municipalité pour faire une réquisition de fournitures de lits dans tout l'arrondissement. Cette mesure pourra peut-être nous procurer tout au plus une trentaine de lits. Pour nous en procurer cent il serait nécessaire qu'on étendit cette mésure à toute la Valtelline; et encore nous doutons fort, que ce moyen puisse nous en procurer un autant. Le citoyen Génisson, économe de l'hôpital est arrivé depuis hier avec les infirmiers, et autres employés. Soyez certains, que nous faisons de notre part tout ce qui dépend de nous pour accélérer autant qu'il est possible la formation de cet nouvel établissement. Salut et fraternité.

63.ª *A Luigi Paroletti, a Milano.*

Sondrio, 4 Agghiacciatore anno 7.
(24 Novembre 1798)

Tirano è un paese dove non si sta bene. Si mangia pane inferigno, si beve cerboneca, si cuoce l'aceto nel riso, con certe frattaglie lavate, e cotte alla disperata da muovere lo stomaco perfino a Milone [1]), che era pure il più gagliardo mangiatore dell'antichità. Sono poi in sentinella, di là a un miglio, certi Tedeschi avviluppati di un palandrano,

---

1) Milone di Crotona, famoso lottatore, di cui molti antichi scrittori lasciarono memoria (Vedi Ateneo). Avendo una volta ucciso con un pugno un toro, nei giuochi Olimpici, dicesi che in un sol giorno lo mangiasse: quindi il di lui nome passò in proverbio ad indicare uomo fortissimo e fiero mangiatore.

venuti giù dalla Rezia a minacciarci. Vuoi sapere? Sono, come dico, al di là di Tirano un miglio, nella valle di Puschiava due antichissimi faggi, distanti l'uno dall'altro a trenta passi; i quali segnano il confine tra la Rezia [1]) e la Valtellina. Quivi passeggiano su, e giù tra la neve, e la fame, e lo strepito della sonante Puschiava, che scorre rapidamente in fondo della valle, il Tedesco, ed il Francese. Il primo, ravvolto nel suo palandrano, non muove se non lentamente, e ci guarda fiero come un Trace. Il secondo, con abito a mezza vita, e pantaloni giusti passeggia di continuo, e frettolosamente, e di quando in quando canta, e fa scambietti, e par che rida del fiero viso dell' altro. Buona gente ambedue, che s' ammazzeranno un dì fra loro, se così piace ai dii della Terra. Non essendo Tirano luogo da ospedal militare, lo vogliamo fondare a Sondrio. Dico vogliamo, perchè non abbiamo niente per fondarlo, e nemmeno un orinale. Io intanto sto di casa a Sondrio, nella Valtellina, e là mi scriverai. Spero che la stampa di quel mio coso da Corfù vada avanti, e ti prego di scrivermene un verso. Saluta ed abbraccia tutti. Addio. Scrivimi per la posta militare.

64.ª *All' Anna Rigoletti Gays, a S. Giorgio.*

Sondrio, 7 Agghiacciatore anno 7.
(27 Novembre 1798)

La di lei lettera, data da S. Giorgio addì 7

---

[1]) Il Botta vuole propriamente accennare al confine fra l' Engadina e la Valtellina, fra cui stanno le Alpi Retiche. L' antica Rezia comprendeva parte della Svizzera, del Wurtemberg, della Baviera e del Tirolo; come quella che si stendeva dall' Alpi Pennine alle Carniche, e dalla Cisalpina e Venezia fino ai Vindelici sul Danubio.

novembre, mi pervenne, con le acchiuse al di lei figliuolo, nella presente città di Sondrio, nella Valtellina, dove sono stato mandato per fondare un ospedale militare. Il Luigi è venuto con me, ed andiamo passando il tempo ora studiando, ed ora parlando dei nostri casi infelici, della nostra patria, e di coloro che ci amano. Desideriamo ambedue di essere accontati dell' affare, che corre; e la prego in singolar modo di darmene ragguaglio. Se quest' istesso affare prendesse cattivo aspetto [1]), e se si proceda rigorosamente contro il di lei figliuolo, io la consiglierei ad esortare il di lei marito a fare una vendita simulata di tutti i suoi beni con una qualche persona amica, e fedele, per impedire, che nel caso della sua morte, che potrebbe avvenire, e che preghiamo il cielo di allontanare di lungo tratto, essi non siano posti al fisco. Essa potrà consigliarsi su di questo particolare con qualche uomo savio di costì. Un tale procedimento pare a me necessario, e la prego di non lasciarsi troppo lusingare dalla speranza. Ella ci scriva a Milano, come per lo passato. Noi stiamo bene, e le auguriamo felicità.

65.ª *A sua Sorella Cristina, a S. Giorgio.*

Sondrio, 7 Agghiacciatore anno 7.
(27 Novembre 1798)

Ho ricevuto la vostra lettera da Milano, alla quale non ho risposto subito, avendo dovuto par-

---

1) Già fu detto in nota alla *lettera* 55, che non sappiamo quale precisamente fosse quest' affare; ma siccome il Piemonte era agitato, e preparavansi quei fatti, che condussero poco dopo all' abdicazione e partenza del Re, così v' è ragione di pensare che il giovane Rigoletti abbandonasse la patria per cause politiche.

tire per recarmi nella Valtellina. Gradisco le vostre esortazioni, perchè so che procedono dall'amore che mi portate; ma non gradisco del pari l'oggetto di esse. Io non so che delitto abbia mai commesso costì il Luigi Rigoletti; ma egli è mio amico, ed è sventurato; e bisognerebbe che io avessi un animo, che non ho, perchè lo avessi rifiutato [1]). Se tutti fossero stati verso di me, nel tempo della mia disgrazia, siccome voi mi consigliate che io sia col Luigi Rigoletti, non avreste più il vostro fratello Carlo. Io non conosco la politica, nè i raggiri di quaggiù; nè i tanti riguardi, che si dice, che bisogna avere; conosco bensì l'onestà, la compassione, la beneficenza, e la gratitudine. In coteste involture d'affari, voi altre donne lasciateci fare. Tutto ciò vi dico non per rimproverarvi, che, come dico, gradisco grandemente il vostro buon cuore; ma perchè siate più cauta contro le inclinazioni altrui. Salutate in mia vece tutti i parenti, ed amici, e fate di confortare la vecchiaia dei nostri buoni genitori.

66.ª *Al Professore Perendoli, a Pavia.*

id - id

Osservate, che se temo un male l'incorro; se spero un bene m'inganno. Quando mi credeva di invernare a Milano, ho dovuto partire per la Valtellina. Sono stato fino a Tirano, di dove sono i Tedeschi poco più di un miglio. Ora sto di casa

---

1) Questa *lettera* conferma quanto leggesi nella nota precedente; ed è bellissimo esempio di quella carità veramente Cristiana, che per stranezza ed esagerazione di fede, suole singolarmente venir meno ne' più caldi e ciechi credenti.

a Sondrio, finchè o una qualche favorevole stella me ne tragga, o un orso mi manuchi. Siamo tra la neve, il ghiaccio, le rocche, ed un torrente, che vien dalla Rezia. Felice voi col vostro Bacone, in cotest' aurea tranquillità di Pavia. Figuratevi che quando voi sorbite il cioccolato in compagnia dello Spallanzani [1]) accanto al focolare, io monto mezzo intirizzito, evitando gli scoscendimenti della neve, al mio povero spedale. Salutate in mia vece quel gran lume della virtù italiana, come pure il Ridolfi, e tutti coloro, che si ricordano di me. Io intanto non ho voluto omettere, per farmivi parer vivo, l'occasione di un cittadino di Sondrio, che va studiare in cotesta vostra città. Vivete felice.

67 a *Ad Origlio Capitano, a Milano.*

id - id

L' inverno passato erano scirocchi caldi, tuoni, folgori, pioggie continue; olive, tordi, bottarighe, caviaro; fiori di bellide, di cerinte, e delle varie maniere di tlapsi sparsi su pe' prati, e campi, e per le fosse; l' odore fragrante dei limoni, e melaranci; e certe donnine, che facevano trasecolar la gente quando comparivano sulle scene, vestite coll' abito della Legion Lombarda [2]). Ora sono orren-

---

[1]) Lazzaro Spallanzani, uno de' più grandi naturalisti di cui l' Italia si onori, professò a Pavia dal 1770 fino alla morte, che lo colse il 12 febbraio dell'anno seguente alla data di questa. Perendoli Abate Stanislao, cui questa lettera è diretta, nato a Ferrara nel 1731, professò esso pure nell' Università di Pavia per 33 anni, con bella fama di pietà e di lettere. (Vedi San Giorgio *Fasti dell' Università di Pavia*).

[2]) Bellissimo contrasto fra l' inverno precedente passato nell' isola di Corfù, ed il presente fra le balze e le nevi delle Alpi.

de motte di neve, rigidissime balze; un fiume arrabbiato, che ci strepita sotto; urli notturni di lupi, ed orsi affamati; e certe donne ammagliate alla Svizzera, capaci a far cadere l'uzzolo a chi l'avesse. Così va il mondo balzano. Ma voi altri ve la godete con quelle vostre donnine, che sono la più gentil cosa del mondo. *Oh! ma io ho la tosse.* Male sta. Il Balbis mi disse, che stai bene. Se così è, voglio fare un sacrifizio profittevole alla Dea della Sanità, sull'altare che sta eretto in mezzo alla mia camera. Io le voglio dire: salvami l'amico, e non mancherò di offrirti ogni giorno un mazzetto di rose, o se altro vi ha, che spiri freschezza e vigore. La Teresa come sta? Balbis mi scrive, la Teresa ti saluta. La ringrazio della memoria, e le prometto di continuare ad essere, siccome sono sempre stato, il difensor delle donne. Ma desidero un piacere da lei, il quale è che con incongrue vesti, che chiamansi alla moda, non porti il bel fianco sotto le spalle, e che levi via quello scapolare; che tutto ciò non mi piace [1]). Mi pare di sentir ridere il Panico; ed io mi eleggo in mio avvocato defensore l'avvocato Degeorgis. Saluta tutti i nostri da mia parte, e fa un bel complimento alla Marianna, s'ella è costì; ma non farlo dopo che hai esaminato con medica curiosità i rei, ma sibbene quando hai bevuto un bicchiere di vino chiaro coll'amicissimo Balbis, che il ciel liberi da Tirano, e da tutta la Valtellina. Scrivimi per la posta militare, e vivi felice.

---

[1]) Accenna ad alcuna delle strane foggie del vestire alla repubblicana: il Parini aveva qualche anno prima, colla bellissima sua ode consigliato l'ingenua Silvia, di non vestire alla *ghigliottina*.

68.ª *All'amico Giuseppe Filli* [1], *a Milano.*

id - id

Se avete la febbre aspetterò un poco, perchè questa è lettera allegra; allegra, dico, non per contentezza, ma per dispetto, e per poter dire con vanto, *me la rido*. Del rimanente si vive alla disperata. Rigoletti ha certi geloni nelle calcagna, che gli impediscono di camminare, e grufola di quando in quando tra sè stesso, seduto, solo, con viso burbero nell' angolo della camera. Dice che è impossibile, che possa imparare, e appena siamo arrivati alla moltiplica dei rotti. Egli è come i cavalli di Frisia, che non si sa da che parte prendergli. Scusate se mi servo di un termine militare con voi, che siete maestro di simili faccende. Se dico male, rettificate. Siamo venuti pagando di calcagna, alla maniera dei fuorusciti, tra la neve, ed il ghiaccio, da Tirano a Sondrio; ed ora ci vogliono anche cacciare sino a Morbegno. Sarebbe meglio, perchè saremmo più vicini a voi. Noi desideriamo di saper nuove della vostra sanità, che ci preme assai, e dell' affare del vostro fratello, che ci sta a cuore, oltre il dire. Non mancate di ragguagliarci; altrimenti, vi manderemo, a voi, ed al Pavetti, ed all' Orangiano un temporale di collera grigiona da farvi tremare. Vivete felice caro mio Giuseppino Filli, e suonate sul pianoforte, pensando a noi meschini montanari. Il Rigoletti mi dice di non dirvi, che vi rammentiate dell' organo di San Martino di Perosa, e di quella certa sottosca-

---

[1]) Già ricordato in *lettera* precedente, N. 52. Era il Filli allora fuoruscito anch' esso, come il Botta, e gli altri in questa lettera ricordati, compaesani tutti del Botta.

la [1]). Salutate il Guillaume, ed il Chantel, e tutti i nostri. Dite al nostro Orangiano, che si ricordi di Pelopida. Addio. Scriveteci per la posta militare.

69.ª *Au Médecin en chef, de l' armée.*

Sondrio, le 10 Frimaire an 7.
(30 Novembre 1798)

.... J' ai reçu votre lettre du 2. Elle me parait conçue dans des termes, que je ne crois pas de mériter, et me donna de l' inquiétude. D' abord je crois très-bien d' être à ma place lorsque je suis de service à un hôpital quelconque, quand même il n' y aurait qu' un seul malade à traiter; et ce n' est pas parce que je me croyais déplacé dans ce sens là que je vous ai marqué, que j' aurais cru de mériter d' être employé dans un hôpital plus important, que celui-ci. Si tout le monde était animé de l' amour de ses devoirs comme moi, l' hôpital, qui est confié à mes soins, ne manquerait pas de tants d' obiets nécessaires, tels que des lits, des utensiles, des medicaments; et les braves soldats qui y sont, n' attendraient pas envain les secours, qui leur sont dus. Personne ne pourra jamais me faire à juste titre la reproche de n' être pas animé de l' amour de mes devoirs. Je ne sais si des médecins, qui ne sont pas originaires français, employés dans cette armée, ont quelquefois obtenus des préférences sur les médecins français. Je sais pourtant sur mon compte, que je n' en ai jamais guère obtenu, du moins de celles, qui sont dignes d' envie. Je

---

[1]) Piccolo borgo del Canavese, sul torrente Chiusella, ove forse qualche lepido caso era succeduto all' amico, nell' occasione di qualche festa patronale.

n'en prétends aucune; et personne n'est plus pénétré de moi de cette maxime de toute justice: *Tros Rutulusve fuat, nullo discrimine habeto* [1]. Lorsque je vous ai prié de vouloir bien me laisser à Milan pendant l'hiver, ce n'était pas parce que je prétendais à des préférences; mais pour des motifs, que vous même avez reconnus pour être très-graves. Je sais, que mon ouvrage sur l'île de Corfou s'imprime a Milan avec beaucoup de fautes, surtout à l'égard des nommes des plantes, qui y sont designées. Je vous prie d'observer, que celui-ci est mon second ouvrage qui s'imprime incorrectement en mon absence; et cela parce que au dessus de tout, j'ai toujours été inviolablement attaché a mes devoirs, et que je ne suis jamais aussi content comme lorsque je les ai remplis.

Dans ma dernière lettre [2]) j'ai formé des voeux pour votre bonheur. Vous m'avez répondu sur cet article d'une manière, qui me fait croire, que vous doutez de la sincérité de mes expressions à cet égard. Si vous me connaissiez, Citoyen, vous seriez persuadé, que lorsque je souhaite de bonheur à quelqun, je le souhaite du fond de mon coeur, et que je n'ai jamais connu l'ironique raillerie. Grâce au ciel, je n'ai jamais été capable de sentiments moins que délicats. Soyez certain, que si je puis être quelquefois égaré par mon imagination, je ne serai jamais malin, parce que mon coeur me le défend. Je vous assure, que votre manière de répondre a mes féli-

---

[1]) Sono le parole di Giove agli Dei assembrati, colle quali afferma che non parteggierà nè per Enea, nè per Turno, ma tutto lascierà andare secondo l'ordine dei fati, avendo invano tentato di accordare Giunone e Venere. (En. lib. X. v. 108).

[2]) *Lettera* N. 61.

citations pour vous, m'à occasioné la plus vive peine; et j'attends de votre justice, que vous reveniez de cette erreur. La pensée, quoique douloureuse pour moi, de n'être pas assez connu de mon chef, ne ralentira en rien mon zèle à remplir mes devoirs; mais je ne serais tranquille, que quand vous m'aurez dit, que vous me croyez incapable de souhaiter de bonheur à qui que ce soit par dérision.

70.ª *Aux Officiers de Santé en chef de l'armée.*

Morbegno 1), le 16 Frimaire an 7.
(6 Dicembre 1798)

Nous vous avons instruits, Citoyens, par notre lettre du 13, datée de Sondrio, que d'après les ordres du Général Olivier, et du Commissaire des guerres Lavit, nous serions partis pour nous rendre à Morbegno, à l'objet d'y établir un hôpital. Nous sommes arrivés ici le 14. Le local, qui est destiné pour cet établissement est le ci-devant couvent des Jacobins 2). Mais il est actuellement occupé par les troupes Cisalpines, et par les employés au bureau du payeur du Département. Il faut sans doute un certain temps avant qu'il ne soit entièrement évacué, et préparé pour recevoir des malades. Vous devez être instruits, que nous nous trouvons dans le plus parfait dénuement des objets nécessaires;

---

1) Vedi la *Notizia biografica.*

2) *Giacobini* furono detti in Francia i Domenicani, si uomini, che donne, dal loro principale convento di Parigi, presso la porta di S. Giacomo. Da una delle case dei Domenicani (Giacobini), che era poco lontana dal giardino delle Tuilleries, e dal luogo in cui adunavasi l'Assemblea Nazionale, nella via S. Onorato, prese nome la congrega degli *amici della Costituzione*, o Giacobini, che ebbero tanta parte nella Rivoluzione.

et il est extrèmement difficile, pour ne pas dire impossible de se les procurer dans un pays tel que celui-ci, du moins avec cette célérité, qui conviendrait. Remarquez, Citoyens, que depuis plus d' un mois, que nos troupes sont dans la Valtelline, nos malades n' ont encore reçu aucune espéce de secours; et c' est bien désagréable pour nous d' être témoins de leurs souffrances sans pouvoir les soulager. Il est instant qu' on prenne les plus promptes mesures pour assurer le service de santé, de cette division. Nous vous prions aussi, Citoyens, de faire attention un moment à la situation où nous sommes en particulier. Depuis vingt jours nous errons de poste en poste sans savoir ce que nous allons devenir, éprouvant des difficultés sans nombre pour être düement logés. Il serait temps enfin, que nous cessassions de faire une vie errante, et oisive pour être rendus à nos fonctions dans un poste fixe, et dans un hôpital pourvu de nécessaire.

71.ª *Al cittadino Massaroli, a Sondrio.*

Morbegno, 22 Agghiacciatore anno 7.
(12 Dicembre 1798)

La Rivoluzione è fatta in Piemonte [1]). Venticinque mila uomini comandati dal generale Joubert vanno a proteggerla. Salto dall' allegrezza. Addio.

---

[1]) Tre giorni prima della data di questa lettera il Re di Sardegna Carlo Emanuele IV, aveva abdicato, e veniva dal generale Joubert creato un Governo provvisorio pel Piemonte, composto di 15 membri, con decreto del 19 frimaio (9 dicembre). Joubert già prima era stato mandato in Piemonte dal Direttorio, con ordine di spegnere la potenza della Casa di Savoja, e di metter sossopra lo Stato. Con successivo decreto del 29 frimaio (19 dicembre), aggiunse altri cinque membri (tanti almeno ne nomina il Botta nel lib. XV della *Storia d' Italia*), fra cui il Botta, cui sul fine del mese giunse affatto inaspettata tale notizia.

72.ª *All' amico Sternil, a Milano.*

Morbegno, 23 Agghiacciatore anno 7.
(13 Dicembre 1798)

La tua dei 7 mi pervenne a Morbegno. Dimani le lettere al tuo zio partiranno pel ricapito. Non le ho consegnate passando per Piantedo, perchè eravamo molti insieme, che passavamo volando; per il che ho dimenticato, e me ne duole. Ti prego del subito ricapito dell' acchiusa al medico Balbis. Non abbiamo più posta militare, e sono costretto di scrivergli per la civile, e temo che non vada soventi a domandare. Perdona se ti fo disagio. Per vendicarti usa di me con ogni libertà, se posso servirti, che sai, che sono tutto tuo. Se non fosse del mio dovere, che mi ritiene fra queste montagne, sarei già andato o a piedi, o a cavallo, o in barca, o a nuoto fino a Milano, e forse più in là, per certe rivoluzioni che si dicono del Piemonte. Mi rincresce di stare ozioso, ed ora mordo la penna per la rabbia, che è una voglia disperata di trovarmivi. Scrivimi di questo particolare, perchè qui non sappiamo niente. Altrimenti sentirai dire un dì, che mi sono rotto la testa contro una rocca, o gettato giù nell' Adda a capo chino dal ponte di Gonzo, perchè la gente dica, che sono morto da pazzo, dopo di essere vissuto da minchione. Vivi felice, e mi ama. Rigoletti ti saluta, ed ha una gran voglia di darla giù dalla Valtellina. Addio.

73.ª *Au Citoyen Grenier,*
Commandant la place de Morbegno.

Morbegno, le 25 Frimaire an 7.
(15 Dicembre 1798)

Il est à présumer que nous recevrons sous peu

de jours de tous les points de la Division un nombre considérable de malades; et dans l'état où se trouve dans ce moment l'hospice de cette place, il ne serait pas possible de les recevoir [1]). Il est donc instant que nous prenions les plus promptes mesures pour assurer aux militaires infirmes, qui pourraient nous arriver, tous les secours, qu'ils ont droit d'exiger de la patrie qu'ils défendent. C'est à cet effet que nous nous adressons à vous, Citoyen Commandant.

Le premier objet qui mérite notre attention c'est le défaut de fournitures nécessaires pour les lits. Nous avons besoin à cet égard de trentetrois paillasses, de cinquante couvertures d'hiver, de douze matelas, de cinquante couchettes. Qu'on remette sur le champ à l'économe de l'hôpital les clefs de toutes les chambres vides, pour pouvoir y placer provisoirement des malades, en attendant que l'église soit mise en état de les recevoir; et qu'on mette à sa disposition les trois chambres attenantes à un corridor, qui donne sur le jardin, et qui sont actuellement habitées par des citoyens Cisalpins. Ces chambres sont très-utiles pour y placer les galeux, étant comme separées du reste de l'hôpital.

---

1) L'incrudire della stagione doveva aumentare il numero degli ammalati; ma pare che il Botta voglia qui intendere dei feriti in guerra, che allora appunto riprendevasi. Bonaparte era in Egitto; e l'Austria, la Russia e l'Inghilterra, ed il Re di Napoli si erano secretamente collegati per muovere contro la Repubblica Francese, cui già aveva la Turchia dichiarata la guerra. Il Direttorio allesti tre eserciti, de' quali il primo, varcato il Reno doveva, sotto Jourdan, assaltare la Baviera; il secondo, governato da Massena negli Svizzeri, facendo opera di cacciare gli Austriaci dai Grigioni, e di invaderè il Tirolo, dovea dar mano al terzo, comandato in Italia da Scherer: la guerra fu quindi ripresa fierissima. Vedi lib. XVI della *Storia d' Italia.*

Qu' on nettoye sur le champ l' église, et qu' on y établisse deux poëles. Qu' on nous fournisse de linge à panser, et de la charpie. Il est enfin nécessaire qu' on pratique de suite des fourneaux dans le local destiné pour la pharmacie. Veuillez bien, citoyen Commandant, appuyer notre demande auprès des autorités civiles, pour qu' il soit pourvu sans le moindre retard à nos besoins. L' amour de l' humanité, la reconnaissance de la patrie l' exigent impérieusement.

74.ª *Al Cittadino Massaroli, a Chiuro* [1]).

Morbegno, addì 4 Nevoso anno 7.
(24 Dicembre 1798)

Ho ricevuto la tua dei 22 scorso coll'acchiusa, la quale ti rimando. Non l' ho potuta consegnare, avendo cambiato d' alloggio, perciocchè ora sto nell' ospedale, e nelle camere che erano abitate dal Gigli. Poche nuove ho del nostro Piemonte, e pare, che i nostri amici si siano dimenticati di noi. Ti trascrivo un articolo di lettera, che mi fu scritta dal medico Balbis da Milano: Le Roi ainsi que sa Cour, sont partis pour la Sardaigne, en passant pour Livourne [2]). La Municipalité de Turin est composée des meilleures têtes etc etc. È una cosa da morire il trovarsi lontano in così belle circostanze. Ti ho scritto due parole ai 22 scorso [3]). Molto mi piace quando mi scrivi, che ti rivedrò fra poco. Ti aspetto con sollecitudine, e voglio che gridiamo insieme de' begli evviva, ora che siamo stati can-

[1]) Chiuro, grosso villaggio sulla destra dell' Adda, sulle pendici che fiancheggiano il fiume.
[2]) Vedi il lib. XV della *Storia d' Italia.*
[3]) Vedi *lettera* N. 71.

giati a un tratto da emigrati in cittadini. Saluta tutti gli amici nostri da parte mia. Rigoletti ti saluta, e sta per partire tra pochi giorni per ridursi alla patria. Sta sano.

75.ª [1]. *A Modesto Paroletti* [2], *a Torino.*

Morbegno, addì 4 Nevoso anno 7.
(24 Dicembre 1798)

Certi rumori della libertà Piemontese ci pervennero in Valtellina, e la cosa ci venne confermata dalle lettere di un amico nostro da Milano. Dico di un solo, perchè gli altri pare che ci abbiano dimenticati nella nostra solitudine, in sì grande occorrenza, con lasciarci ignorare ciò che accade; tra i quali tu sei, caro Modesto. Si aggiunge, per farci trasecolare, che non abbiamo più posta militare. Questa te la mando per Rigoletti, che parte. Ora che ne dici? Siete attivi, o passivi? Attivi lo sarete almeno per metà; e ti sarai, spero, riconciliato per metà con gli altri. Andate pure ora pel vostro turbine, che io vi osservo da queste rocche, dove è tranquillità. Possiate dimenticare i vostri odî, e non pensare che alla comune patria. Diminuite un poco l' amor proprio, ed accrescete l'amore della libertà, e sarete unanimi. Addio. Ricordatevi di un vostro cittadino lontano, che vorrebbe esser presente, e che non può. Vivi sano, e felice. Scrivimi per la posta ordinaria.

---

[1]) Nel *MSS.* segue alla precedente una *lettera* al dott. Rizzetti a Torino, la quale fu già pubblicata dal prof. Trinchera in Vercelli nel 1858 (Vedi *Notizia Bibliografica*).

[2]) Modesto Paroletti fu segretario del Governo Provvisorio, da Joubert stabilito pel Piemonte.

76.ª *Al Cittadino Cavalli* [1], *a Torino.*

id - id

Se leggete Machiavelli, o Rousseau fermatevi un poco, ed ascoltate. Io sono il medico Carlo Botta, e vengo costà da voi per salutarvi, ed abbracciarvi, come si sogliono abbracciare quelle persone che si hanno più care. Vengo come vedete, con lettera, perchè non posso venire di persona. Eppure vorrei venirvi, e non ho mai avuto una voglia tanto disperata. Alcuno mi disse che voi siete........ in verità non so come chiamarvi, perchè non sappiamo niente. So bene, che voi siete felice, perchè potete fare felice altrui. Ve lo dico perchè so, che stimate assai questa sorta di felicità. Viene a voi quel Rigoletti, che sapete, e vi reca questa mia, colla quale ho voluto farmivi parer vivo da coteste balze alpestri: se potete fargli servizio, mi farete cosa gratissima. Salutate tutti coloro, che si ricordano di me, e credete che ogni mattino alzo le mani al cielo, pregando prospero successo alla vostra santa intraprèsa. State sano.

77.ª *A Luigi Paroletti, a Milano.*

id - id

Ti ho scritto è già un mese [2]), e non ho avuto risposta. Sei molto avaro di tue lettere cogli antichi amici. Dacchè sono partito da Milano non so

1) Filippo Cavalli, medico anch'esso, era stato nominato Membro del Governo Provvisorio col decreto del 9 dicembre. Ebbe gran parte nei fatti di quegli anni in Piemonte, insieme col Botta, che gli fu collega in quasi tutti i pubblici uffici. Troverà il lettore parecchie altre lettere dirette al Cavalli.

2) Vedi *lettera* N. 62.

più altro di quella mia opera [1]), che stampavi. Ti prego di dirmi, che ne è. Questa tua negligenza non mi piace; perchè so che io non sono negligente di tal fatta co' miei amici. Scrivimi, e dimmi di quel gran caso del Piemonte, che noi siamo nell'ignoranza. Vivi felice.

78ª. *A suo fratello Isidoro, a S. Giorgio.*

Morbegno, 5 Nevoso anno 7.
(25 Dicembre 1798)

Vi scrivo due parole per il Luigi Rigoletti. Io sto bene. Salutate tutti i nostri da parte mia. Scrivetemi per la posta ordinaria, e ditemi del nostro paese in coteste nuove occorrenze. Io credo, che sarete repubblicano di buona voglia. Dite al popolo, che quando Dio volle punire il popolo d'Israele, lo minacciò di mandargli un Re. Pensate, che i preti in simili circostanze possono fare gran bene, e gran male; dico male a sè stessi, ed agli altri. Vivete felice.

79.ª *Au Citoyen Placial, Chirurgien de 2. Classe chargé en chef du service de l'ambulance de Chiuro* [2]).

Morbegno, 7 Nivôse an 7.
(27 Dicembre 1798)

Je vous envoie, mon cher camarade, les imprimés de relevé de visite, que le Commissaire des

---

[1]) *La Storia naturale e medica dell'isola di Corfù.*

[2]) Questa é nel *MSS.* l'ultima lettera datata da Morbegno. Il Botta dovette appunto di que' giorni ricevere notizia della sua nomina a Membro del Governo Provvisorio di Piemonte, avvenuta con decreto del 19. È naturale supporre che egli partisse tosto.

guerres m'a chargé de vous faire parvenir, et la copie de la lettre qu'il m'a écrit à ce sujet. Je saisi avec empressement cette occasion pour me rappeler à votre souvenir, et à celui de notre camarade Nicolas. Je vous félicite de votre place de président de poste fixe. J'espère que vous vous en acquitterez avec dignité. Je félicite Nicolas de la jolie femme, qu'il a trouvé, et j'espère qu'il s'en tirera avec sentiment, et avec force. Nous nous portons bien, et nous maudissons, comm'à l'ordinaire, le séjour de la Valtelline. Portez-vous bien, et donnez-nous de vos nouvelles.

80.ª *A Roggeri, alla Morra.*

Torino, li 17 Nevoso anno 7.
(6 Gennaio 1799)

Tu ti rallegri meco, ch'io sia stato eletto Membro del Governo Provvisorio, mio caro Roggeri. Ti ringrazio delle tue congratulazioni, perchè so che sono esse congratulazioni sincere, e che procedono dalla sincera tua amicizia verso di me. Solo mi duole di non essere fornito di quelle cognizioni politiche, e di quell'ingegno, che a un tanto carico si convengono. Andrò supplendo di lontano colla buona volontà. Perciò se farò errore, meriterò più compatimento che castigo. Tu mi parli del nostro virtuoso Angelo [1]), e così parlando mi fai scorrere

1) Angelo Paroletti era caduto nel maggio, insieme con molti altri patrioti, in Domodossola, della quale i soldati regii si impadronirono dopo la rotta dei Repubblicani ad Ornavasso. Il Botta volle poscia consacrare la memoria del diletto amico nella *Storia d' Italia*, dicendo che tra gli altri perì fra le omicide palle « Angelo Paroletti, giovane di costume angelico e d'ingegno maraviglioso ». (Lib. XV).

un rivo di lagrime dagli occhi. Mai non si vide tanta virtù, e tanta bontà, le quali ci tolse la crudeltà dei tiranni. Quando io penso alle colline di Torino, e alla villa della Morra [1]), ed al caro Angelo, col quale trapassai le più care ore della mia vita in que' deliziosi luoghi, sento di aver perduto ciò che io avessi di più caro al mondo. La libertà mi piace, mi piace il ritorno nel proprio paese, mi piace di essere ognora caro ai miei virtuosi amici; ma la ricordanza dell' Angelo, che non è più, amareggia ogni piacere. Io non posso dare un passo o in città, o in campagna, senza ricordarmi di lui. Se il desiderio di tutti i buoni può consolare le anime al di là, sarà felicissima quella del nostro buon Angelo. Ma noi, che siamo rimasi nel lutto cerchiamo d'imitarlo. Addio, mio caro Roggeri. Ti prego di volermi del bene, come io te ne vorrò sempre. Vivi felice.

81.ª *Aux Citoyens composant le Jury central d' Instruction publique du Département des Alpes maritimes.*

Turin, le [2]) an 7. (1799)

J' aurais désiré, Citoyens, de m' occuper au milieu de vous de l' instruction de votre jeunesse, rélativement à l' étude de l' histoire naturelle. J' étais porté vers cette sorte d' occupation par un

---

[1]) La Morra, paese sulle colline del Circondario d' Alba, ove la famiglia Paroletti fu solita villeggiare. Vedi quello che il Dionisotti racconta al cap. XXV della sua *Vita di Carlo Botta*, narrando della visita che a quei luoghi il Botta fece nell' autunno del 1832, dopo tanti anni.

[2]) Questa *lettera* non porta indicazione di giorno, nè di mese; ma supponiamo sia stata scritta dal Botta poco tempo dopo il suo giungere in Torino.

goût naturel également que par le plaisir de vivre au milieu des Républicains. Je suis même fâché de n' être pas dans le cas de pouvoir accepter l' offre honorable, que vous m' avez fait de la chaire d' histoire naturelle à votre école centrale. Ma patrie m' a appelé à des autres fonctions importantes. Je ferai de mon mieux pour bien réussir dans la carrière, ou je suis entré; mais je puis vous assurer, qu' au milieu des grandes affaires je regrette bien souvent la tranquillité du cabinet littéraire [1]. Je conserverai toujours le souvenir le plus vif des marques d' estime, que les Citoyens du Département des Alpes maritimes m' ont données. Je ne cesserai de faire des voeux pour leur bonheur. Je me croirai heureux si en travaillant à celui de mes concitoyens, je pourrai mériter par là de plus en plus votre estime, et votre bienveillance.

82.ª *A Robert* [2], *a Milano.*

Torino, 25 Nevoso anno 7.
(14 Gennaio 1799)

Quando arriverà il cittadino Mulazzani, io lo voglio abbracciare, perchè viene da te, e perchè viene da una terra che lo proscrive, per non piacer esso a quelli, ai quali non piace la libertà. Non ti scrivo molte cose, perchè sono occupatissimo per

---

[1]) Le occupazioni letterarie furono anche in quegli anni care assai al Botta, che vi si applicava, come per ricrearsi, sempre che lo potesse fare. Vedi intorno a ciò la *Notizia Biografica.*

[2]) Giulio Robert morì nel 1801, prefetto del compartimento del Tanaro. Quando, pochi mesi dopo la data di questa, l' Amministrazione generale del Piemonte per l' avanzare di Suwarow si ritirò a Grenoble, il Robert andò col Botta a Parigi, per perorare la causa del Piemonte e dei fuorusciti subalpini presso il Direttorio.

gli affari nostri, siccome lo sono tutti i miei colleghi, e ciò per farci maledire dalla gente, per le reliquie insanabili della passata tirannide. Scrivimi, ti prego, e dammi qualche segno della tua amicizia, che mi è cara oltremodo. Abbraccia in mia vece il cittadino Vernazza, che è nostro caro amico; e non andate quali *rischievoli andator di notte*, per parlare col Bembo; che più non vi si conviene dopo che siete diventati rappresentanti. So però che Zenoni non siete. Vivete entrambi felici.

83.ª *Carlo Botta a Teresa Paroletti* [1]).

Torino, 7 Piovoso anno 7.
(26 Gennaio 1799)

Mentre stava al mio scanno lavorando mi pervenne la vostra di ieri. Mi parve che s' aprisse il cielo. Aveva voglia di dirlo a tutti per fargli giulivi con me; e fra le più gravi cure del governo non ho pensato tutto il giorno, che a voi. Voi avete scritto al vostro onestissimo amico, avreste dovuto scrivere infelicissimo. Ma non so se debba parlarvi più oltre di disgrazie, perchè se dall' un canto il fare tenore alle vostre vi può consolare, il rammentarvi il mio stato simile al vostro potrebbe affliggervi di più. Io mi contengo adunque nel desiderarvi quella felicità, che io non ho, e che voi dovreste avere. L' arciprete, che mi raccomandate, mi inte-

---

1) Già dicemmo di Teresa Paroletti, allora moglie dell' avvocato Roggeri, bella, spiritosa, e dotata di moltiformi grazie. Botta se ne era ardentemente innamorato durante gli anni passati a Torino, prima della prigionia e dell' esilio; e l' ebbe poi sempre carissima, consideratala come la sua ninfa Egeria, che lui, giovane, rimproverava della sua prigrizia, eccitandolo ad onorevoli opere.

ressa, perchè interessa voi, e perchè è persona virtuosa, siccome mi dite. Qualche lagnanza è pervenuta contro di lui al Comitato di sicurezza pubblica; ma non so ancora nè quale, nè da chi. Io vorrei sapere il suo nome, e quello del suo accusatore. Assicuratelo da parte mia, che mi adoprerò in ogni modo, perchè sia fatta giustizia alla sua innocenza e virtù. Io m' informerò di quest' affare con quel zelo, che mi ispira un vostro desiderio. Se non sapessi per esperienza, che voi non volete scrivermi, se non quando dovete parlarmi d' altri, oserei pregarvi di scrivermi di quando in quando per dirmi che siete viva, e sana, e ricordevole di me. Ma tanto non posso sperare, e mi contento di pregare il cielo, che vi presenti spesso l' occasione di parlarmi d' affari concernenti la felicità altrui. Vivete grandemente felice.

81.ª *Alla stessa.*

Torino 1), Piovoso anno 7.
(Febbraio ? 1799)

Voi m' andate consolando con le vostre lettere, o mia virtuosissima amica... Ad un tratto la mia vivace immaginazione mi trasportò indietro di sei anni, dimodochè quasi scrissi carissima. Scusate se l' inestinguibile passione ritorna spesso a dar fuori segni di sè stessa. Spero che non ne sarete offesa, perchè voi sapete benissimo, che ci siamo amati vicendevolmente; ma prima abbiamo amato la virtù, e questa, credo, non mi abbandonerà mai. Scusate, dico, perchè i volgari riguardi non convengono a

1) Il manoscritto non porta indicazione precisa di data, ma solo quella del mese repubblicano, e dell' anno.

coloro, che hanno amato, come noi abbiamo amato; e quando dico a tutto il mondo, che amo, non credo di far torto nè a voi, nè a me, nè a nissuno. Vi ho scritto per l' affare dell' arciprete. Non so se abbiate ricevuto la mia lettera. Quando verrà da me il cittadino Adriani, gli voglio fare mille vezzi per amor vostro; perchè sappiate, che tutto ciò che mi viene da voi, mi viene caro e gradito. Riceverete qui annesse, alcune poesie belle. Cercherò con sollecitudine tutti i più bei fiori di coteste tante poesie, che si stampano ogni dì, per mandarvegli. Da lungo tempo ho esteso una scrittura da stamparsi, che è un romanzo amoroso, mezzo istoria, e mezzo romanzo [1]). Mi rincresce di non poterlo trarre a fine per il motivo de' troppi affari, che mi impediscono. Quando piacerà al cielo, che io ritorni a far bollire i cavoli nel mio privato pentolino, vedrò di terminarlo, e sarà poi quel che Dio vorrà. Scrivendolo dico sempre a me stesso: *purchè piaccia a Teresa, son contento.* Addio: vi prego di scrivermi; ma scrivete al vostro amico Carlo Botta, e non al cittadino Botta, e mandatemi salute, e tralasciate il rispetto. Vi prego di ciò, perchè so che l' otterrò da voi, sapendo che desiderate il mio piacere. Vivete ognora meno infelice, cara e sventurata Teresa.

85.ª *Au Citoyen Commandant*
la Garde Nationale d' Aoste.

Turin, le 5 Ventôse an 7.
(23 Febbraio 1798)

C' est avec le plus grand plaisir, Citoyen, que

---

[1]) Nulla sappiamo di questa scrittura del Botta, della quale non se ne trova indicazione in alcun' altra lettera, e che io non so sia stata ricordata da alcuno de' suoi biografi.

j'ai reçu votre lettre du 1.e ventôse, jointe à la délibération de la garde nationale de cette ville, relativement à l'émission de son voeu pour la réunion à la grande Nation [1]). Lorsque j'ai écrit dans ma lettre au Gouvernement Provisoire, que quelques Citoyens avaient voté sous la condition de n'être pas réunis au département du Mont-Blanc, mais plutôt à Ivrée, je n'ai voulu parler, que de quelques individus, qui ont paru manifester ce désir; mais je n'ai pas voulu sans doute parler de la garde nationale. Je connaissais son voeu pur, et simple. Je connaissais trop d'ailleurs l'esprit philantropique, qui l'anime pour croire, qu'elle eût des sentiments de fraternité moindres vers un peuple, que vers un autre quelconque. Je ferai imprimer dans le même papier publique, où existe ma lettre, votre lettre, et la délibération de la garde nationale, qoe vous m'avez envoyée. J'en parlerai même en Comité général au Gouvernement Provisoire. Je suis même faché, qu'au moment où je les ai reçues, le rapport général de ma mission fût fait; autrement je n'aurais pas manqué de parler de cette affaire conformement à vos désirs. Assurez, Citoyen Commandant, de ma part la garde nationale de cette Comune intéressante, que la sensibilité qu'elle a témoignée dans cette occasion n'a fait qu'ajouter infiniment à l'intérêt, qu'elle m'a-

---

1) Addì 2 Febbraio 1799 il Governo Provvisorio, sulla proposta fattane da Carlo Bossi, esprimeva ad unanimità il voto per l'unione del Piemonte alla Francia. Botta fu inviato qual Commissario nelle provincie del Canavese al di là della Stura, e di Aosta, per raccogliervi i suffragi. Pubblicammo altrove (Vedi *Appendice* del mio scritto *Carlo Botta e le sue opere storiche*) la lettera che da Ivrea scriveva il 7 febbraio al presidente del Governo provvisorio. La *Relazione* dell'operato fu pubblicata dal chiar. Dionisotti fra gli *Scritti minori* del Botta (Biella 1860).

vait inspiré par sa bonne reçue, par son amour de l'ordre et par son patriotisme marqué.

86.ª *A Teresa Paroletti.*

Torino, 17 Ventoso anno 7. 1)
(6 Marzo 1799)

Abbiatemi, vi prego, per iscusato, se tardi rispondo alla vostra degli 8 corrente. Attribuitelo ai molteplici affari, che mi tennero impedito, i quali sono tanti, che mi rendono svogliato, e quasi stupido. Da due mesi che sono qui non ho potuto ancora far due passi alla campagna, o alla collina, per cercarvi i vestigi delle memorie antiche, che non rivivono più. Andar via perdendo la sanità, e lo spirito fuori del consorzio dei nostri amici, lavorando giorno e notte con intenzioni benefiche, ed innocenti per meritarci l'odio pubblico a motivo di avere a dirizzare un edifizio, che da ogni canto minaccia rovina, tal'è il nostro destino. Vi mando la Relazione fatta del mio giro nel Canavese [2]). Leggetela: vi troverete forse a qualche tratto l'effusione di un cuore, che qualche volta si muove ancora, come una volta si muoveva; ma che torna tosto a languire. Scrivetemi più sovente che potete, mia cara Teresa, e vivete sempre meno infelice.

87.ª *Alla stessa.*

Torino, 28 Ventoso anno 7.
(17 Marzo 1799)

Riceverete qui compiegata la nota del negoziante

---

1) Il 1799 fu anno bisestile, e se ne deve tener conto nel ridurre le date repubblicane alle corrispondenti del calendario gregoriano.

2) *La Relazione* sulla votazione per l'unione ecc., di cui vedi nota precedente.

Morzi, coll' annesso parere. Vedrò di mandarvi la chiestami permissione delle armi. Non cessate mai di adoperarmi in tutti quegli affari, che credete potervi giovare l' opera mia; perchè e mi procurate il piacere di ricevere vostre lettere, che mi giungono care oltre ogni dire, e quell' altro ancora, di dimostrarvi con l' opera quanto sia efficace presso di me la memoria vostra. S' avvicina la primavera, ed incominciano a rinnovarsi, che non sono per altro più un giovane di vent' anni, i caldi desideri della più dolce delle passioni. Eppure trattenuto da troppo gravi, e troppo disgustosi affari non posso tampoco visitare que' stessi luoghi, che io era solito visitare in compagnia del nostro comune, e carissimo amico Angelo, la cui memoria ci fa, e ci farà sempre tristi ambedue. Possa egli dal celeste soggiorno, dove ora conversa coi Bruti, e coi Catoni, rimirare con occhio benigno i nostri umani desideri, e la pazienza nostra! Me la voglio almeno godere una volta con gran festa, dico festa di melanconia, e di cupida tristezza, recandomi in quei boschi, ed a riva di quei rivi, dove, ha già più di sei anni, mi recava ogni giorno; e che se potessero ridirvi ciò che intesero da me, non vi parlerebbono, che di voi, e di un angelo. Scrivetemi. Addio.

88.ª *A Nicola Ambria, a Sondrio nella Valtellina.*

Torino, 8 Germile anno 7.
(28 Marzo 1799)

Abbiamo parlato questa sera di voi coll' amico Rigoletti, che avete costì veduto con me; ed eccomi tosto una voglia nata di scrivervi questi due versi, per dirvi, che mi ricordo di voi, e di tanti cortesi modi, che avete usato verso di me nel tem-

po, che mi avete ricevuto ospite in casa vostra. Avrei desiderio di sentire, che voi state bene, e che siete memore di me. Io mi ricorderò sempre con riconoscenza del soggiorno da me fatto tra di voi; e vorrei potervela dimostrare con l'opera, come ora ve la protesto per iscritto. La vostra buona madre come sta? Ditemi di grazia qualche cosa di lei. La Nina Faceti come sta? Soventi penso a lei, e soventi ne parlo col mio Rigoletti. Insomma la memoria di voi ci è, e ci sarà sempre cara. Così sia pure la nostra presso di voi. Se il virtuoso Lehoc [2]) si trova ancora fra di voi, andate, vi prego, ad abbracciarlo in vece mia. Ricordatevi di noi, e vivete felice.

89.ª *Au médecin Villard fils, à Grenoble.*

Turin, le 8 Germinal an 7.
(28 Marzo 1799)

J'ai reçu ta lettre. Je n'y ai pas repondu dans le temps, parce que le temps physique me manque. Je n'ai pas moins songé à toi, et à ton épouse, et à ta chère famille. Au milieu des orages politiques, au milieu des désastres occasionnés par une cour perfide, et désolatrice, au milieu des besoins pressants, aux quels nous ne pouvons satisfaire, je me transport souvent au sein de ta famille. Le souvenir des bontés, que vous avez eu pour moi, repand un baume sur mon coeur, qui se desséche, pour ainsi dire dans la stérile carrière de la politique. J'étais sans doute fait pour d'autres plaisirs

---

1) Lehoc comandò la piazza di Sondrio, quando il Botta vi soggiornò; e nel *MSS.* si legge una letterá a lui diretta, di niuna importanza.

plus tranquilles et plus doux. Je rentrerais volontiers dans la classe des simples citoyens, heureux si personne ne pourra me dire d'avoir fait le mal! Car on nous impute souvent le bien, qu'on n'a pas pu faire. Mais je reviens à ton Agnès. Je reviendrai sans doute une fois, ou l'autre à Grenoble. J'y reverrai peut-être un petit Charles [1]).

90 a *A Girolamo Bocalosi, a Milano.*

Torino, id - id

Ho parlato al Governo del vostro bel libro [2]), ed esso vi ha decretato una ricognizione di quattrocento lire di Piemonte. Felice voi, se nella vostra patria ormai diventata libera, potrete mettere in opera i vostri filantropici pensamenti! Noi siamo stati proscritti, esuli, raminghi. Ne' più remoti paesi, la patria fu sempre il primo, e quasi l'unico de' nostri pensieri. Felici noi, se i nostri concittadini potranno finalmente godere di quella feli-

---

1) Ricordi il lettore l'altra *lettera* (N. 57) diretta all'amico Villard, scritta da Pavia. Doveva poi il Botta ben presto rivedere la famiglia dell'amico, e l'ospitale città di Grenoble; e di nuovo come fuoruscito ed esule. Vedi *Notizia Biografica.*

2) Di Girolamo Bocalosi, Toscano, poche notizie potemmo raccogliere. Nel 1790 aveva pubblicato in Firenze un opuscolo di 134 pag. indirizzato a Pietro Mocenigo, patrizio Veneto, col titolo: *Cenni sulla Legislazione.* È diviso in nove paragrafi, de' quali ecco gli argomenti: 1. Della necessità negli uomini di associarsi; 2. Dei Legislatori; 3. Cenni d'una legislazione; 4. Difficoltà d'una legislazione; 5. Della natura dei diversi governi; 6. Segni di un buon governo; 7. Educazione politica; 8. Del giusto e dell'ingiusto; 9. Della Degenerazione dei governi. Nella dedica dice d'avere scritta l'opera « scosso dal filantropico entusiasmo del secolo, » pieno di una fermentazione filosofica di Leggi, d'Umanità, e » di Politica ». Crediamo che il Botta voglia appunto dire di quest' opera.

cità, che da sì lungo tempo, e con tanto desiderio, e pericolo abbiamo loro desiderato. Caro mio Bocalosi, sento dire molte cose della libertà della Toscana [1]). Sento a più grandi cose innalzarsi l'animo mio. La patria di Niccolò Macchiavello darà certamente a divedere, che non è spento ancora il valore antico. L'Italia è principalmente Italia in Toscana, e chi non lo sa? Gli Etruschi dai più remoti tempi ebbero sempre un genio nazionale loro. Si regolarono a comune nei tempi della barbarie, quando gli altri popoli vicini erano soggetti a signori indigeni, o barbari [2]). Provò un Alessandro, che l'Arno, come il Tevere, alimentava i nemici dei tiranni. Possa la contrada, dalla quale parte la gentil lingua, e la leggiadria italiana, dar l'esempio pure del coraggio, e della costanza repubblicana. Andate, o mio Bocalosi, a godere tra i vostri concittadini il piacere della procurata felicità, e della meritata riconoscenza. Scrivetemi, e vi sarò grato. Ditemi che siete felice, è sarò contento. Addio.

---

1) Prima che l'Austria e la Russia rompessero la guerra, i Francesi avevano deliberato di occupare Toscana, che invasero nel gennaio di quell'anno, incominciando dallo entrare in Lucca, e abbattere quella piccola Repubblica. Nel marzo entrarono nel Granducato, scacciarono il Granduca, e fecero prigioniero l'ottuagenario Pio VI, che trascinato di città in città morì nell'agosto in Digione. Fu proclamata la Repubblica, colle solite spogliazioni pubbliche e private: così nel marzo del 1799 degli antichi Stati della penisola italica due soli rimanevano in piedi, la repubblica di S. Marino, e il Ducato di Parma.

2) Vuole accennare alla età di mezzo, durante la quale Toscana sentì meno il danno delle invasioni barbariche, ed ebbe alcune sue città liberamente rette, e potenti.

91.ª *Alla virtuosa amica Teresa Paroletti, alla Morra.*

Torino, addì 16 Germile anno 7.
(5 Aprile 1799)

Sono diventato Membro dell' Amministrazione Centrale dell' Eridano [1]), epperciò non posso più provvedere ai disordini, di cui mi parlate nelle vostre due. Sono diventato un povero amministratore, con due emine di frumento al giorno, e non devo più far altro fuori di ricevere, e distribuire a termine delle leggi il denaro pubblico dell' Eridano. La spoglia del nostro comune amico, e fratello Angelo, è deposta dentro una cassa in un orto vicino al Valentino, finchè altrimenti ne sia disposto. Io vo pensando che farne. Quanto desidererei di avere un orticello, o una piccola boscaglia sulla collina di Torino per posarvi un' umile urna, dove riposasse il mio primo, e il più caro de' miei amici. Io vorrei andare ogni giorno a visitare quelle ceneri onorate, che sono ancora per me, e per voi piucchè vive membra. Il vostro fratello Luigi mi portò la relazione del suo viaggio da Domodossola a Torino, e degli onori che furono resi a quella spoglia dalle Municipalità di Novara, di S. Germano, Cigliano, e Chivasso; e vive lagrime mi

---

1) Avuto il suffragio per l' unione, conoscendo il Direttorio, che il Governo Provvisorio del Piemonte per avere perdùto la riputazione gli era divenuto uno strumento inutile, volle sciogïierlo, e mandò a tal fine Musset, con qualità di Commissario civile e politico, affinchè ordinasse il paese alla foggia francese. Giunto in Torino al principio d'aprile, sciolse il Governo Provvisorio, e creò *quattro amministrazioni centrali*, per i quattro compartimenti in cui il Piemonte fu diviso: Botta fu Membro di quella dell'Eridano. Poco dopo, ingrossando la furia Austro-Russa, il generale Moreau ridusse le quattro *amministrazioni centrali in una sola generale* per tutto il Piemonte; e questa andò peregrinando qua e là, finchè si ridusse a Grenoble. (Vedi il lib. XVI della *Storia d' Italia*, e la *Notizia Biografica*).

sgorgavano fuora dagli occhi. Da lungo tempo non aveva pianto sì cupidamente. Il dolore cagionatomi dalla vicinanza del mio Angelo, mi ricordò ad un tratto tutte le mie sventure, ed i miei piaceri passati. Oh! tempi. Oh! memorie. Addio, addio. Gli occhi si inumidiscono, e non vedo più chiaro. Scrivetemi. Addio.

92 a *Aux Inspecteurs Généraux du Service de Santé, à Paris.*

Turin, le 17 Germinal an 7.
(6 Aprile 1799)

La place à la quelle m' avait appelé, il y a bientôt 4 mois le Général en chef de l'armée d'Italie, Joubert, a interrompu jusqu'ici mes services en qualité de Médecin à la suite des hôpitaux militaires de cette armée. Celle que le Citoyen Mussét [1]) Commissaire civil et politique du Gouvernement Français en Piemont vient de m' accorder dans l'Administration Centrale du Département de l'Eridan, ne me permet pas de les continuer. Je serai faché d' occuper encore une place, qu'un autre pourrait occuper bien plus utilement que moi, ne pouvant pas par rapport à ma nouvelle destination en remplir les devoirs. Je vous demande en conséquence, Citoyens Inspecteurs, mon licenciement, que je vous prie de vouloir bien m' expédier de suite. Je vous assure que l'espoir de faire du bien à mes concitoyens peut seul adoucir le regret, que j'ai de quitter un emploi au quel j'étois-je appelé par un goût naturel, ainsi que par la confiance que vous m' aviez accordée.

J'ai remis, il y a quelques jours, six exemplai-

---

[1]) Vedi *nota* precedente.

res de mon ouvrage sur l'île de Corfou au Citoyen Aymar, ci-devant Commissaire Civil du Gouvernement Français en Piémont, qui a bien voulu se charger de vous les faire parvenir. J'espère que vous les aurez reçus. Salut, et fraternité.

93.ª *All'amico Alessandro Castagneri, a Pinerolo.*

Torino, id - id

Ho ricevuto una lettera da Pinerolo, senza intitolazione, e senza sottoscrizione, che ha però lo stemma della *libertà*, della Direzione centrale delle finanze della provincia di Pinerolo. Siccome la persona più cara, che io m'abbia a Pinerolo, si è il cittadino Alessandro Castagneri, così a lui rispondo. I parrochi, i preti, e tutti i nemici della libertà vogliono trarla a rovina, e finiranno col rovinare sè medesimi. Farò uso a suo tempo delle notizie, che mi hai comunicato. Poco posso fare, perchè ora sono diventato un semplice questore [1]). Non mi basta ancora. Vorrei discendere fino nella classe dei semplici cittadini, per poter mangiare senza cura l'ervo non compro sotto il mio domestico focolare. Saluta Agliaudi, e vivi felice.

94.ª *A Camillo Moretta* [2]), *ad Ivrea.*

Torino, 5 Fiorile anno 7.
(24 Aprile 1799)

Del Vescovo, sii certo, non si chiederanno infor-

---

[1]) Intendi il vocabolo secondo il significato che ad esso davano i Romani, presso i quali i *Quaestores* avevano cura del pubblico denaro.

[2]) Di Camillo Moretta fece particolare menzione nella *Lettera* al Governo Provvisorio da Ivrea, e nella Relazione sul voto di unione alla Francia, lodandone lo zelo e la virtù repubblicana.

mazioni da me: sarà quel che Dio vorrà. Lo stato politico, che mi narri di cotesto comune mi affligge tanto più gravemente, quanto che io non ho nissun modo per porvi rimedio. Rappresentatelo vivamente e da repubblicani, al Commissario politico e civile del governo francese in Piemonte, perchè sia in grado di provvedere. Io non sono altro, che un povero amministratore del povero Dipartimento dell'Eridano; ma voi dovete invigilare, perchè la tranquillità pubblica non venga turbata, ed i nemici della libertà siano contenuti senza speranza di vincerla. Addio, il mio Camillo. Ti auguro tutta la felicità di Furio, dopo il sofferto esilio; che d'esilio hai già sofferto abbastanza. Saluta l'Orangiano, ed il Pavetti, e tutti i nostri. È buono quel vino dell'Orangiano, anzi ottimo; ma non posso dire altrettanto dei barili, che puzzano di cercone. Ringrazialo da parte mia, e da quella del Rigoletti, che lo vinse l'altra sera nel parlare. Vivi felice.

95.ª *A Oviglio, ad Alessandria.*

Torino, id - id

Lettere tue alla posta non ho trovato. Desidero che tu ritorni, prima per vederti, e poi per terminare i nostri affari. Teresa ed Eloisa sono due cari nomi, perchè son essi i nomi della moglie, e della figlia del mio caro Oviglio; e perchè ho incontrato *nomen, et omen* tutto insieme in una persona, che mi fu cara, allorquando spinto dalla gioventù, e dai caldi desideri dell'amore andava vagando per le selve, e sulle sponde dei rivi da disperato. Vivi felice.

96.ª *All' amicissimo Avogadro* [1]) *salute, a Valdengo.*

Torino, 12 Fiorile anno 7.
(1 Maggio 1799)

Haec facies Troyae, cum caperetur, erat. Ovid. *Trist.* [2])

Piglia su i tuoi mazzi, e scendi al piano difilando a destra sino a Torino. Bada bene però, che io scrivo addì 12 fiorile della mattina. A Torino poi staremo, come dicono, fermi al nostro posto; e, se sarà il caso, cedendo all' estrema necessità partiremo in bella ordinanza per andare a coltivare le incolte terre della Vandea. Gino secondo Re di Verona [3]), Alcinoo secondo, che scrive, Re di Corcira, ed il Commissario ordinatore (nota bene come Visigoto) dell' armata di Domodossola, Pietro Avogadro, e molti altri vi saranno. Faremo brigata, o falange, o legione come più ti piace, bestemmiando gli Dei del cielo e dell' inferno, e molto più quei della terra; perchè si possa dire che siamo il battaglione sacro. Io ebbi già un bel carlino, che valeva 120 lire giuste, e me lo pigliarono gli assassini sulla strada di Chiari: ho fatto acquisto d' un bel letto di damasco rosso, che pare quello di Sardanapalo, e sto per perderlo. Non sono fatto per le cose grandi, e mi pare di stare già in una casa pagliariccia [4]), in riva alla Caranta inferiore. Faremo globo, e partiremo tutti insieme; perchè par-

---

[1]) Di Pietro conte Avogadro fe' poi menzione in più luoghi della *St. d' It.*, essendo stato de' novatori più caldi in Piemonte.

[2]) Si avanzava su Torino Suwarow, ed i Membri del Governo Repubblicano si disponevano a partenza. Il verso di Ovidio, posto come epigrafe, indica abbastanza quale dovesse essere il generale scompiglio nella città.

[3]) Non sappiamo veramente a cui voglia alludere con questo scherzo, se pure non è a Luigi Paroletti.

[4]) Pagliariccia, invece di pagliaresca, ossia fatta di paglia.

tendo alla spicciolata, come direbbe il vocabolario della Crusca, saressimo ammazzati...... Caro il mio Pietro, vieni a Torino, vi troverai il Direttorio Cisalpino, i due dispersi Consigli, e molte altre bellissime cose. Tra le prime un ordine del cittadino Musset, a tutti i forestieri non domiciliati in Torino, di partire tra 48 ore, eccettuati però i membri delle autorità costituite Cisalpine. Che vuol dire, guai alla plebe. Addio. Ti aspetto per abbracciarti.

97.ª *Au Ministre des Rélations extérieures* [1].

Paris, 3 Méssidor an 7.
(22 Giugno 1799)

Il est de mon devoir, Citoyen Ministre, de vous prévenir, qu' avant hier à ma très-grande surprise, l' Administration du Canton de Paris m' a signifié l' ordre du Ministre de la police Duval, de partir de Paris, et de me tenir éloigné de 20 lieues de cette Comune, et de la frontière des Alpes. Comme ma constante habitude a toujours été de ne jamais m' écarter de mes principes, et que je croirais infiniment au dessous de moi, et indigne du caractère dont je suis revêtu, que de tenir une conduite, qui pût donner le plus petit ombrage au Gouvernement, je dois vous déclarer, que je ne me crois pas en devoir d' obtempérer à un ordre semblable aussi long temps, que vous ne m' auriez pas

[1] La lacuna fra questa e la precedente lettera si spiega avuto riguardo ai fatti che allora avvennero, diffusamente poi narrati nel lib. XVI della *St. d' It.* Anche il Botta seguì l' Amministrazione Generale del Piemonte prima a Pinerolo, quindi a Grenoble; e di qui fu mandato col Robert, e col Cavalli a Parigi per patrocinare la causa del Piemonte, e dei fuorusciti. Vedi *Notizia Biografica.* Questa lettera viene spiegata dalla seguente all' amico Pico.

signifié que ma mission ici n' est plus agréable au Gouvernement Français. Je ne sais par quelle vile intrigue, le Ministre de la police Duval a pu être trompé sur mon compte; mais vous pouvez être persuadé, que je sens vivement au fond de mon coeur ce désagrément, qui insulte à ma probité, et aux malheurs da la Nation, que j' ai l' honneur de représenter. Le Ministre de la police donnant un ordre dont il me laisse ignorer les motifs, et qui seront préjudiciables à ma réputation, qu' il ne doit être au pouvoir d' aucune puissance de m' ôter, a sans doute méconnu les sentiments de douceur, et d' hospitalité qui distinguent si particulierment la Nation Française.

98.ª *All' Amico Pico* [1], *a Brianzone.*

Parigi, addì 9 Messidoro anno 7.
(27 Giugno 1799)

Senti questa. La Senna, come sai, forma un' isoletta accanto al ponte nuovo, dove sta di casa l' Amministratore centrale del Cantone di Parigi. Quivi sono stato chiamato il primo corrente; ed un cittadino per nome Moutard, capo del *bureau de surveillance*, mi intimò un ordine del Ministro di polizia Duval, di dover partire da Parigi, e di dover star lontano da questo Comune venti leghe, ed altrettante dalla frontiera delle Alpi. Quest' ordine era comune a me, ed al Cavalli. Io ho risposto, che non aveva niente che fare col Ministro di polizia, e che doveva dar conto della mia condotta a

[1]) L' amico Pico era segretario generale dell' *Amministrazione Generale* del Piemonte, allora stabilita a Grenoble. Questa lettera già fu da me pubblicata nell' *Appendice* del mio scritto altrove ricordato.

quello delle Relazioni estere, e che intendeva rimanermene. Avvenne intanto, che il ministro Duval fu sballato, e me ne sto ora tranquillamente.[1]). Io ho gravi motivi per credere, che quell' ordine sia stato l' effetto delle insinuazioni di certi nostri paesani vili, e perfidi, i quali hanno rappresentato a quel Ministro, ed anche a quello degli esteri, che io era contrario alla così detta riunione del Piemonte alla Francia, e conseguentemente, come dicono essi, nemico dei Francesi; come se appartenesse a coloro che hanno sempre servito due padroni, e che fra i patriotti non sono conosciuti, se non per la loro ambizione, e per la loro ridicola *ineptia*[2]) di calunniare l'amico della libertà, che s' ha voluto fare appiccare per la gola per sostenere la causa francese fin dal principio, che provò per questo ogni sorta di peripezia, che ha sempre goduto della confidenza dei generali francesi, coi quali ebbe che fare, e che ha costantemente battuto la medesima strada in tutto il corso della Rivoluzione, malgrado le sventure, i cambiamenti politici, ed i raggiri dei birbanti. Io ho scritto una lettera risentita al Ministro degli esteri per lagnarmene; e mi rispose molto aridamente. Gli affari stanno in quel modo che scriviamo all' Amministrazione. Gli amici nostri ci danno le più belle speranze. Voglia il cielo che cambi il destino della misera Italia. Vo-

---

[1]) Il 30 pratile (18 giugno) era stato rovesciato il Direttorio, e costituito il novello con a capo Siéyes, che già aveva fatto parte del precedente. Anche nel Ministero si fecero cambiamenti: agli esteri succedette a Talleyrand M. Rheinard; a Duval successe in quello di polizia Bourguignon; e Bernadotte ebbe il ministero della guerra. Il Botta, e gli altri italiani ne trassero speranze, che furono però sempre assai tenui ed infondate, perchè il Direttorio poco sempre ebbe a cuore la libertà Italiana.

[2]) Così leggesi nel *MSS.* forse invece di *inettitudine*.

glia il cielo che possiamo noi godere finalmente i frutti delle nostre fatiche, e dei nostri pericoli. Dessaix ti saluta. Scrivimi, e dammi nuove di te, di mio fratello, e del piccolo Rigoletti, che non so dove siano. Dì al Bocalosi, che ho ricevuto la sua lettera, e che gli risponderò per un altro corriere. Addio.

99 [a] *Au Citoyen Déralde, Commissaire du pouvoir exécutif près la Commune de Gap.*

Paris, 11 Méssidor an 7.
(29 Giugno 1799)

Je sais, mon cher Citoyen, que les désastres de mon pays ont emmené dans cette commune un grand nombre de mes infortunés compatriotes. On m'a dit, que le cit. Giraud, médecin, l'un des mes plus chers amis s'y est aussi réfugié. Comme je désire infiniment d'apprendre de ses nouvelles, et de correspondre avec lui, je vous prie de vouloir bien me dire s'il est encore ici, et s'il est parti, où il a pu se porter. Je serai aussi bien aise d'apprendre quels sont les autres Piémontais réfugiés, qui se trouve dans cette commune. Je vous serai bien obligé si vous voudrez bien me donner ces renseignements. Je saisis volontiers cette occasion pour me rappeler à votre souvenir. J'ai reçu dans le temps la lettre, que vous m'avez écrite au sujet du jeune Donneaud. Les circonstances malheureux, qui sont survenues, m'ont empêché de lui rendre les services, que j'aurai voulu lui rendre. J'aurais désiré de vous témoigner par là, ainsi qu'à ses parents la reconnaissance, que je vous dois pour les bontés que vous avez eues pour moi pendant

mon séjour à Gap [1]). Je vous prie de dire de ma part bien des choses agréables à la famille Donneaud, et au Citoyens Michet et Reward. Je vous embrasse de tout mon coeur.

100.ª *Agli amici Rigoletti e Bellocco, a Grenoble.*

Parigi, 12 Messidoro anno 7.
(30 Giugno 1799)

Ho piacere, che siate ridotti in salvo. Della bontà del mio amico Villard [2]) verso di voi godo sommamente: mi rincresce, che non possiamo rendergli una gratitudine pari al benefizio; dico coll'opera, perchè siamo fuorusciti e poveri, perciocchè col cuore gliela rendiamo tutta quanta ella può esser grande, e bella. Noi abbiamo molte belle speranze del ritorno nella patria. Dopo i cambiamenti accaduti, e quelli che accadranno ancora nelle persone degli amministratori, l'ardore repubblicano, che era quasi estinto in Francia, rinasce, e promette più felice avvenire. Chi governa adesso è più amico della libertà italiana di que' che sono stati espulsi. Potremo di nuovo, se un desiderio da emigrato non mi inganna, rivedere i nostri campi, e dimostrare quanta distanza passa tra la nostra virtù, e la malvagità di coloro, che con tant' odio ci perseguitano in Italia; e quanto noi siamo degni di un miglior destino. Fate di stare allegramente; che mi pare di vedere, e di sentire sotto il portico

---

1) Gap fu la città ove dapprima il Botta servì come medico militare, destinatovi nell'aprile del 1796, mentre era esule a Grenoble; quindi fu mandato ad Embrun, donde venne in Italia. Vedi *Notizia Biografica*.

2) Vedi le *lettere* a Villard fils prima e dopo di questa.

d' Atene i fuorusciti Tebani raccolti in cerchiolini rispigolando diligentemente, e commentando cupidamente tutti i più piccoli rumori venuti dalla parte di Tebe. Diogene gli saluta bieco, e non gli abbada; Zenone vuol provar loro che stan bene; e l'esempio della felicità Epicurea gli rattrista. Oh! vi ricorda del Valentino [1]) a questa stagione, e della villa Garessio? Fatevi pur gola. Addio. Salutate in mia vece gli altri esuli italiani, e ditemi se Polfranceschi è costì.

101.ª *All' amico Bernardino Druetti* [2]), *a Brianzone.*

Pasigi, 13 Messidoro anno 7.
(1 Luglio 1799)

Ho ricevuto le tue due lettere, che mi recarono molta amicizia da tua parte, e molto tristi nuove della nostra Italia. Ti ringrazio veramente della prima, perchè essa mi è molto cara; ed in quanto alle seconde, esse sono, come sai, i tristi frutti dell' imperizia, o del tradimento di coloro, che finora hanno governato la Francia; e che adesso se ne rimangono coll' infamia, e col rimorso, seppure ne sono tuttora capaci, di avere cagionato sì orribili calamità all' Italia intiera, alla Svizzera, all' Olanda, ed alla Francia. Giova sperare, che dopo i cambiamenti successi, le cose s' incammine-

---

[1]) Presso il Reale Castello del Valentino, in Torino, era anche allora l' orto botanico, luogo favorito degli studiosi: oggi un bellissimo giardino pubblico fa corona all' orto botanico, ed al Castello sede della Scuola d' applicazione degli Ingegneri.

[2]) Bernardino Druetti, altro degli amici del Botta, nato in Barbania nel Canavese nel 1776, morto in Torino nel 1855, fu dottore in ambe leggi, reggente il Ministero della guerra, ufficiale e Console generale di Napoleone I in Egitto, ove raccolse preziosi monumenti, onde si creò il Museo Egizio, ornamento di Torino.

ranno per una migliore strada, se coloro, ai quali fu commessa la cura di riparare tanti mali, si mostreranno degni del loro gran destino, e giustificheranno le speranze, che in essi hanno riposto gli amici della libertà. Credi, che i coscritti partono da ogni parte, ed è ferma intenzione del Direttorio, che siano provvisti del bisognevole. La penuria, che mi narri, nella quale si trovavano, sarebbe stata eterna, se eterno fosse stato il regno di Merlin; ma cesserà, credo, per la buona volontà di chi governa. Tutte le truppe dell'interno si muovono verso i confini. Quelle, che erano di stazione a Parigi, sono anch'esse partite, e la guardia nazionale eseguisce quasi tutte le fazioni militari. Se [1]) di nuovo ritorniamo in Italia, essendone i barbari scacciati, si seguirà certamente dai Francesi una norma di procedere molto diversa da quella che hanno già seguito. Del di lei destino vari sono i pareri dei patriotti Francesi; i più caldi vogliono una Repubblica italiana una, ed indivisa: altri due Repubbliche, delle quali una comprendente tutta la Lombardia, la Liguria, e una gran parte della Toscana; l'altra la Romagna, e lo Stato di Napoli: gli ultimi finalmente una Repubblica una ed indivisa, unendo però la Liguria, ed il Piemonte alla Francia. Quello che ti posso assicurare è che nel felice avvenimento della liberazione dell'Italia, che non deve essere lontano, se sono vittoriose le armi di Moreau e di Macdonald, andranno a monte i proconsoli, i Re sotto nome infinto, e i vessatori d'ogni specie. Si crede sempre più che il virtuoso Joubert sia destinato a comandare l'esercito d'Ita-

---

[1]) Da questo punto in poi questa *lettera* fu da me già pubblicata nell' *Appendice* ecc. altre volte ricordata.

lia, e ciò, spero, sarà, quando Moreau e Macdonald avranno fatta una qualche segnalata impresa. Lo vediamo sovente questo Joubert il quale pare tanto più si interessi a noi, quanto più siamo infelici. Ci invitò ieri a pranzo seco lui. Figurati, mio caro Bernardino, che gran sinedrio è stato quello. Quell'altro dei sette savi della Grecia non è da paragonarsi. Intervennero i generali Jourdan, Augerau, Marbot, Bernadotte, ed i rappresentanti Garat, Luciano Buonaparte, ed il di lui fratello Giuseppe, Saliceti, ed il mio Dessaix. Non si può abbastanza lodare la loro affabilità, la buona volontà, ed i desideri loro umani, e benevoli verso di noi. Non è egli vero? La stima loro non compensa a mille doppi l'ingiurioso sospetto dello scaduto Ministro della polizia Duval, che mi intimò l'ordine di partire immediatamente da Parigi, e di star lontano a venti leghe dalla frontiera dell'Alpi? Non compensa essa le ridicole calunnie dei diplomatici, e dei vili servi di chi governa, che han detto a taluno, che io era terrorista, anarchista, e, quel che è più maligno, nemico dei Francesi? Ma non ci restiamo a costoro, che per verità le loro maldicenze sono onorevoli a noi. Di nuovo questo buon Joubert ci vuole a pranzo secolui quintidì [1]), cioè Robert, Cavalli, me, e gli altri esuli nostri paesani. Era costume dei giornalisti prezzolati prima del 30 pratile [2]), di calunniare gli italiani, perchè

---

[1]) Il quinto giorno della Decade, secondo la divisione e denominazione de' giorni nel mese, fatta dai Repubblicani.

[2]) 18 giugno, giorno memorabile, nel quale fu rovesciato il Direttorio, e costituito quello che ebbe a capo Siéyes. Vedi *lettera* N. 98, all'amico Pico. In questo istesso giorno Suwarow assaliva Macdonald sulla Trebbia, e dopo tre giorni di battaglia sanguinosa l'obbligava a ritirarsi e ripassare l'Appennino.

si voleva levare l'infamia dai ladri per versarla sui rubati; ma adesso si cambia registro, come già avrete veduto. Farò anch'io qualche articolo, che s'inserirà. Credi, che Robert ed io non risparmiamo fatica alcuna per far conoscere i torti altrui, le nostre sventure, ed i rimedi che bisognerebbe apporvi. L'hanno capita, e stanno con noi. Potressimo fare di più, se avessimo più denaro; ma dovere andare a piedi per questo gran Parigi è uno stancarsi la sera da non poter più muoversi. Eppure quei calessi, che chiamano, come sai, *fiacres*, non sono fatti per noi, perchè costano due lire ogni ora. Non sono cose da emigrati, e perciò ho i calli ai piedi, che mi fan camminare a mal agio. Su queste pietre dure vo dicendo: *Durate et vosmet rebus servate secundis* [1]). Sarebbe omai tempo. Ma chi lo sa? Se non potremo vantarci di ricchezza, di fortuna, di potenza, potremo di costanza, di coraggio, di virtù, e di sventura: le quali cose tutte ci procureranno sempre il favore di pochi, ed il disprezzo di molti. Robert ti saluta. Saluta gli amici, e dimmi qualche cosa del nostro Polfranceschi. Vivi meno infelice.

102.ª *All' Amico Polfranceschi* [2]), *in Embrun.*

Parigi, addì 28 Messidoro anno 7.
(16 Luglio 1799)

Bene sta caro, ed ottimo mio Polfranceschi. I

---

[1]) Sono le parole di Enea ai compagni scampati dal naufragio sulla spiaggia di Cartagine (En. I. 207).

[2]) Sebbene questa, e un' altra lettera, che il lettore troverà in seguito, al Polfranceschi non indichino col cognome anche il nome, pure crediamo siano senza fallo dirette a Pietro Polfranceschi, che nelle vicende italiane di quegli anni ebbe parte non oscura. Nato in Verona nel 1766, di nobile famiglia, Pietro Pol-

tuoi voti sono compiti, dico quelli, che hai sì facondamente espressi nella tua lettera del 16; perchè degli altri più grandi, che nutre il tuo grande animo, possiamo dire, che sono essi ancora fra le sperabili cose. Ieri sera il Consiglio dei Cinquecento dopo un lungo Comitato generale ha prodotto l'atto d'accusa contro gli ex-Direttori [1]). Questo decreto del Corpo Legislativo conforme alla giustizia, perchè produrrà la punizione de' rei sublimi, ed alla politica, perchè solleverà lo spirito pubbli-

franceschi servi dapprima nell'artiglieria Veneta, e fu ai Confini Dalmati; quindi entrò negli eserciti repubblicani Francesi, prendendo parte alle guerre degli anni 5.°, 6.°, ed 8.° repubblicani. All'invasione Austro-Russa riparò egli pure in Francia, compagno ed amico al Botta, ed ai molti altri patriotti italiani. Nel 1800 ritornò in Italia, ed ebbe uffici vari e gravi, e anche fu Ministro della guerra della Repubblica italiana. Sorto coll'impero francese il Regno d'Italia, il Polfranceschi entrò nel Consiglio di Stato Legislativo; e da Bonaparte imperatore ebbe la corona ferrea, e il titolo di conte con annesso maggiorasco. Creato Ispettore generale della Gendarmeria, le sue ordinanze furono lodate ed imitate. Due volte patrocinò gli interessi della patria in pubblici congressi, a Bassano prima (1797?), poscia a Parigi; e morendo nella sua città natale, nel febbraio del 1845, lasciò bella fama di sè presso i concittadini.

[1]) Dello stato interno della Francia dopo le rotte d'Italia, e della mala contentezza, e delle querele dei popoli contro il Direttorio, e dell'universale desiderio che s'aveva di Bonaparte, il Botta dice brevemente nel lib. XIX della *Storia d' Italia.* Vedi il vivo racconto che di que' fatti fece Thiers nella sua storia della Rivoluzione, e le giuste lodi che diede ai soldati francesi, malgrado le sconfitte di que' tre mesi: « La campagne n'était ouverte que de-
» puis trois mois, et excepté en Suisse, nous n'avions eu partout
» que des revers. La bataille de Stockach nous avait fait perdre
» l'Alemagne; les batailles de Magnano et de la Trebbia nous en-
» levérent l'Italie. Massena seul, ferme comme un roc, occupait
» encore la Suisse. Il ne faut pas oublier cependant, au milieu
» de ces cruels revers, que le courage de nos soldats avait été
» inébranlable, et aussi brillant qu'aux plus beaux jours de nos
» victoires; que Moreau avait été à la fois grand citoyen et grand
» capitaine, et avait empêché que Suwarow ne détruisit d'un
» seul coup nos armées d'Italie ». (Cap. XXX).

co, deve consolare tutti gli amici della libertà. Il Ministro della guerra Bernadotte, dal quale sai quanto si debba sperare, ha richiamato al loro vigore le leggi relative ai comandanti delle fortezze, che le arrendono senza prima aver sofferto l'assalto; e a quest'ora i Comandanti di Milano, Pizzighettone, ecc. devono essere arrestati, e render ragione presso il Consiglio di guerra di questa loro viltà, o tradimento. Indegni essi veramente sono di comandare i soldati francesi, che sono sempre i più virtuosi, e i più valorosi soldati del mondo. Aveva pur ragione quel Re di Prussia, quando diceva, che s'egli avesse avuto il comando sopra la Nazion francese, non si sarebbe sparato un cannone in Europa senza il suo consenso. Ma bisogna, che i governanti, e i condottieri francesi siano della tempra della Nazion francese, e sappiano trar profitto delle di lei virtù. Quando senti di una sconfitta di un esercito francese, accusane pure la fortuna, o meglio i capi, o le miserande reliquie dell'antico disordine delle cose. Quando il governo francese sarà grande quanto la Nazione, che rappresenta, le sue armi saranno vittoriose, gli Italiani saranno liberi, e l'umanità riposerà finalmente dalle troppo gravi, e troppo lunghe sventure.

Il generale Joubert è partito alla volta di Nizza per assumere il comando dell'armata d'Italia, ed il Championnet alla volta di Grenoble per capitanare quella delle Alpi [1]). Avrai modo di scrivere all'uno, e di vedere l'altro. Fa loro presente la necessità di pubblicare il contraccambio su tutte le

---

[1]) Vedi l'elogio dell'uno e dell'altro generale nel lib. XVII della *Storia d' Italia;* e di Joubert in più altri luoghi dell'opera.

autorità reali, ed imperiali dell' Italia, che attenteranno alle proprietà, ed alla sicurezza personale dei Repubblicani. Una tale dichiarazione sarà fatta relativamente ai nobili Piemontesi, che abbiamo come statichi in Francia [1]). Non ho veduto nè Fortis, nè Melzi; ma sibbene Imbonati e la Beccaria [2]), che si dimostrano adesso acerrimi nemici del Serbelloni, e di ogni Trouveriano. Confessano il loro torto, e vogliono venire con noi [3]). Della nostra tanto sgraziata Italia quale abbia ad essere il destino, scacciate le armi barbare, di certo non saprei. I più, e i più ardenti, e i migliori patrioti francesi vogliono una Repubblica italiana una, ed indivisa; altri ne voglion due. Tutti poi detestano quel sistema di divisione, e di repubblichette, che riuscì cotanto fatale alle due Nazioni. Quando vedremo da questo gran caos nascere una Repubblica italiana bella e grande, sarà pago ogni desiderio nostro. Altrimenti andremo sempre dolorando invano fra stranieri lidi, e fra terre serve. Mi muovi il pianto, e mi fai arrabbiare contro la cieca, e stolida fortuna, quando mi narri della tua miseria. Se i sussidi concessi ai Cisalpini non pervengono fino a te, dimmelo, che voglio dividere con te il mio povero e magro gruzzo. Vedrò di parlare per collocarti. Ma mi giova sperare un più felice avvenire. Robert ti saluta, e ti abbraccia. Entrambi salutiamo la tua virtuosa consorte. Scrivimi, ed amami, e vivi ognora meno infelice.

---

[1]) Vedi di ciò il lib. XVI della *Storia d' Italia:* nel *Précis historique de la Maison de Savoje et du Piémont* ricordò poi i nomi dei principali fra questi statichi.

[2]) Crediamo sia questa la illustre madre di Alessandro Manzoni.

[3]) Vedi intorno ai fatti della Cisalpina i lib. XII e XIV della *Storia d' Italia.*

103.ª *All' amico Filippo Rodini, a Grenoble.*

Parigi, addì 1 Termidoro anno 7.
(19 Luglio 1799)

Che la nazione piemontese sia degna, quanto qualunque altra, della libertà, e meriti d' essere avuta da molto, tutto il mondo lo sa, e lo sanno pure, credilo, tutti i veri patriotti francesi. Il sangue che abbiamo sparso dai primi tempi della Rivoluzione fino agli ultimi, ed il coraggio che abbiamo mostrato in ogni occasione più pericolosa ne fanno sufficiente fede. Non bisogna rimanersi a qualche ciancia di qualche vano millantatore, che bisogna più compatire, che notare. Il mondo intiero, e la posterità ci renderanno giustizia.

104.ª *All' Amministrazione Generale del Piemonte, a Grenoble.*

Parigi, 12 Termidoro anno 7.
(30 Luglio 1799)

Il Ministro della Guerra mi ha nominato medico dell' armata delle Alpi [1]). Siccome, ottenuti che avremo i sollecitati soccorsi dal Governo a favore dei nostri infelici compatrioti rifugiati, il che speriamo fra poco, pressochè nulla ci rimane a fare in Parigi, e la nostra dimora vi diventa quasi inutile; e da un altro canto desidererei di trovarmi costì, per poter meglio adoperarmi a sollievo di qualcheduno fra i medesimi nostri paesani, che più strettamente mi appartengono, vi prego, o Cittadini Amministratori, di voler dispensarmi dalla

---

[1]) Secondo il Dionisotti (cap. VI-c. 85) tal nomina fu fatta alla metà del seguente agosto. Forse qui il Botta accenna semplicemente a formale promessa fattagli di nominarlo.

commissione di cui mi avete incaricato presso il Governo francese, acciò io possa recarmi al nuovo mio destino.

105.ª *All' amico Geymet* [1]*, a Grenoble.*

Paris, 20 Thermidor an 7.
(7 Agosto 1799)

Tu verras mon cher ami, par notre lettre, que les secours pour nos patriotes sont prêts à être accordés. Nous avons été hier, Robert et moi aux Rélations exterieures, et on nous a fait voir les rapports que le ministre avait fait à ce sujet au Directoire, dont l'un été daté du 21 du mois passé et l'autre du 16 du courant. Le Directoire a fait hier le message au conseil des Cinquecents, qui est arrivé au moment où ils étaient prêts à léver la séance. On a créé sur le champ une Commission, dont l'ami Dessaix est membre. Cet affaire ne souffrira ni difficulté, ni retard. Les nouvelles que tu me donnes du mécontentement, qui regne en Piémont contre les Russes, nous sont confirmées par des lettres de Chambery. Il y a à espérer que nous serons bientôt débarrassés de ces hôtes incommodes. Malheuresement la cittadelle d'Alexandrie est tombée au pouvoir de l'ennemi [2], ce qui met à la

---

[1] Geymet fu con Pelisseri, Rossignoli e Capriata a capo dell' Amministrazione Generale del Piemonte istituita dal generale Moreau: (vedi il lib. XVI della *Storia d' Italia*).

[2] La cittadella di Alessandria, cinta d'assedio dai Confederati, non appena Moreau si fu riparato al di là dell' Appennino, cadde nelle loro mani il 21 luglio, dopo valorosa ed ostinata difesa di Gardanne. Al tempo stesso era oppugnata Mantova, stimata il più forte antemurale d' Italia, perchè oltre la fortezza del sito, aveva dentro un presidio di 10 mila francesi, che poteva dar mano ad esercito disceso dall' Alpi: cadde anch' essa,

disposition de l'armée active de Suwarow dix, ou douze mille hommes de plus, et fait craindre pour Gênes. Je crois que sous peu de jours les armées françaises attaqueront sur tous les points. Nous comptons beaucoup sur les talents des chefs, et sur la valeur du soldat français, qui ne s'est jamais démentie, même au milieu des plus grands désastres.

Je désire vivement de me retirer, et de reprendre mon ancien service à l'armée. Je ne crois pas d'être de quelque utilité ici. La plus grande anarchie regne parmi les patriotes Piemontais [1]: qui agit d'un côté, et qui d'un autre; il en résulte qu'il n'y a point d'ensemble, ce qui nuit essentiellement aux opérations. Ils n'ont point de confiance réciproque, et ils s'entredéchirent pour des nuances d'opinions, ou a cause de faits, ou supposés, ou vus seulement du mauvais côté. D'ailleurs la diplomatie de nos jours n'est pas faite pour moi. Je te prie donc de m'appuyer auprès de l'Administration, pour qu'elle me dispense de la commission. Je t'ai écrit, il y a quelque jour. J'ai reçu la lettre de Pico avec beaucoup de plaisir. Embrasses-le de ma part. Dis à Paulfranceschi que je l'embrasse de tout mon coeur, que je lui ai répondu à Embrun. Dis mille choses agréables de ma part à nos compatriotes, et aimes-moi.

---

sette giorni dopo la caduta di Alessandria, in potere del generale Kray. Queste oppugnazioni, e gli altri memorandi fatti di que' mesi furono poi vivamente narrati nel lib. XVII della *Storia d' Italia*.

[1]) Di questi diversi umori dei patriotti piemontesi, e de' fuorusciti italiani in generale, disse poscia sul fine del lib. XVI della *Storia d' Italia*.

106.[a] *All' amico Castagneri, a Chambery.*

Parigi, addì 24 Termidoro anno 7.
(11 Agosto 1799)

Ti scrivo due versi in fretta, perchè sono stanco di andare attorno per questo gran Parigi, e sono le undici della sera; ed ho una gran voglia d'andare a letto, solo però, e senza amore. Ti dico, che il Direttorio ha domandato per un messaggio centomila franchi in sussidio de' patriotti Piemontesi rifugiati in Francia, e il Consiglio dei Cinquecento delibererà su quest' oggetto fra due giorni. Il nostro caro, ed 'antico amico Dessaix ne è il relatore. Abbiamo buon augurio. Frappoco vi abbraccierò; perciocchè il Ministro della guerra mi ha nominato medico dell'armata dell'Alpi; ed io torno di buon animo al mio antico mestiere. In tal modo potrò seguire la ragione [1]), senza correre l'inevitabil sorte di esser preda di Scilla, o di Cariddi. Non occorre pertanto che mi rescriviate. Saluta i miei Rigoletti, Bellocco, e Besso. Dirai al primo che mi si prepara una bella Valtellina [2]) su per la Druenza o l'Isera. Vivete tutti meno infelici.

107.[a] *All' amico Polfranceschi.*

Parigi, 29 Termidoro anno 7.
(16 Agosto 1799)

Vedo una tomba in mezzo di una gran selva, e un' alta donna, che piange sopra, e un genio,

---

[1]) Vuol dire, che se ne starà lontano dalle lotte politiche, allora più che mai accese, occupato nelle cure di sua professione, e negli studî scientifici.

[2]) Accenna al poco gradito soggiorno fatto l'anno innanzi fra le montagne e le nevi della Valtellina, a Tirano, Sondrio, e Morbegno.

che di lì fugge sdegnoso. La tomba è quella della libertà italiana, la donna che piange è la nostra Italia, e quel genio è il genio dell'antica Roma. Caro il mio Polfranceschi abbiamo più da sperare, che risorga? La politica, la diplomazia, non quella di Roma antica, ove si leggevano i dispacci a tutto il popolo radunato; ma quella dei nostri tempi, che è una politica d'uomini fiacchi e riguardosi, ci sta incontro. Gli ex-Direttori accusati saranno probabilmente rimandati senz'accusa; Mantova è caduta; ed i soldati Francesi, sempre coraggiosi, stanno uno contro sei. L'indifferenza e l'apatia regnano in Francia. Non fa bisogno di essere la sinistra cornacchia per predire funesti avvenimenti. Un solo pensiero mi consola, ed è, che sovente dal sommo male comincia a nascere il bene, essendo, come sai, vicini tra di loro gli estremi. Pico mi scrive, che devi recarti presso Joubert. Tutti gli amici della libertà italiana sono contentissimi di questa tua gita. Il virtuoso Joubert, che non farà col mio Polfranceschi? E te lo dico senza burla, e senza adulazione, che sono cose troppo brutte, per essere vicine a noi. Digli a questo Joubert, che noi altri siamo patriotti; e che il sangue nostro è per la libertà francese, ed italiana, cioè per la libertà; ma che nella ulterior querela, nella nuova conquista dell'Italia per l'armi francesi, noi staremo oziosi a mirare, se prima non sappiamo quale scopo si proponga relativamente alla nostra patria il governo francese, e che questo scopo sia buono, liberale e grande; che il servire d'istrumento, e sto per dire di veicolo all'ambizione, ed alla rapina altrui, e farci odiare dai nostri compatriotti, che vogliamo benèficare, e che ci imputano i torti altrui, non è certamente cosa degna di noi, nè che possa essere da

noi voluta. Joubert è uomo degno d'intendere questa gran verità [1]). Frappoco vado a ritirarmi fra gli ospedali militari, non già per sottrarmi alla vista degli infelici, che, come vedi, è tutto il contrario; ma sibbene per procurarmi meglio l'occasione, e lo smanioso piacere di bestemmiare contro la perversità dei dilapidatori delle sostanze pubbliche. Partirò frappoco alla volta di Grenoble. Saluta il nostro Bernardino Druetti. Ho ricevuto quel tuo smascheramento di Rivaud [2]). È buono, e farà buon effetto. Vivi meno infelice, e bellamente mi ama..

108.ª *All' Amico Pico* [3]).

Parigi, id - id

Me la vo scantonando di taglio al mio povero mestiere d'ufficiale di sanità, contento della mia oscurità, e fortunato se l'alto turbine politico non verrà a raggirarmi ed opprimermi in quella bassa valle. Hai pur ragione quando mi narri di volertene rimanere a bada, se non si dichiara solennemente, e prima di mettere il piede sulla soglia, l'indipendenza italiana. Io sono pure fermo in questo proposito. Sarà dichiarata? Non lo so. Pace, pace, pace si va gridando; e questo suono così gradito

---

[1]) Il virtuoso Joubert moriva il dì innanzi la data di questa, e della seguente lettera, percosso in mezzo del cuore nella sanguinosa giornata di Novi, che sgombrò ai Collegati tutto il Piemonte.

[2]) Rivaud era succeduto in Milano a Fouché e Trouvé, nel dicembre del 1798: colla forza sciolse il Corpo Legislativo della Cisalpina, introducendo nella Repubblica que' mutamenti, che al Direttorio piacque imporre. (Vedi lib. XIV della *Storia d' Italia*).

[3]) Questa lettera già fu da me pubblicata nell' *Appendice* ecc., ma non per intiero: quanto segue l'asterisco è inedito.

all' umanità è terribile, e fatale in questo momento per gli italiani. O Joubert, Joubert, quanto è grande la tua scena! Tutti gli Italiani ti ajutano colla mente, e col cuore, e ti ajuterebbero con la mano, se pure si volesse. Ma certa politica riguardosa e timida ci sta contro. Ahi! povera Italia, che fosti per tanti secoli taglieggiata e manomessa dai barbari, che non s' infingevano, e lo fosti ai dì nostri sotto nome di libertà! In cui dobbiamo noi più fidare? Per altro una vittoria segnalata di Joubert [1]) potrebbe essere come l' iride dopo il nero temporale. Voglia il cielo che la riconquista dell' Italia per le armi francesi ci faccia sentire, che siamo stati liberati dalla schiavitù; e non siamo in caso di dire di nuovo come quell'asino, che non voleva affrettarsi, perchè sapeva di dovere portar sempre due basti. * Ti prego del ricapito dell' acchiusa, se anche già fosse presso Joubert [2]). Vedrò di portarti i saggi, che mi domandi. Non aspetto altro, che la commissione, per partire. Oh! Dio, ***non assalirmi in sì tenera parte... al nome amato... Barbaro Pico...*** ho una voglia arrabbiata di far versi, quando penso alla C... Siano maledetti tutti i Teutoni del mondo, che sono venuti dall' orsa gelata a perseguitare la Siciliana C..... Quando penso a cotesti Goti, ed alle nostre donne, mi viene propriamente da disperarmi. Che sbalestramenti sono mai questi? Addio. Saluta tutti i nostri, e vivi meno infelice.

---

[1]) Vedi *Lettera* e *nota* precedenti.
[2]) La *Lettera* precedente, al Polfranceschi.

109.ª *Al Cittadino Ginguené* 1), *a S. Priest.*

Parigi, addì 3 Fruttidoro anno 7.
(20 Agosto 1799)

Riceverete col presente involto una mia opera sull'isola di Corfù, ed una mia traduzione della Monacologia [2]). Graditele, perchè io sappia, che tengo pure un luogo nel vostro animo amichevole, e virtuoso. Vivete felice.

110.ª *All'amico Pico.*

Parigi, addì 4 Fruttidoro anno 7.
(21 Agosto 1799)

Se le male nuove non vengono mai sole, non vengono esse mai false. Mantova pur troppo è in potere del nemico, e i miti Repubblicani d'oggidì non san punire i vili traditori, che l'una dopo l'altra involano delle speranze alla patria. Latour-Foissac [3]) lodato da Kray, e denunziato lungamente dagli amici della libertà, troverà probabilmente impunità, perchè a questi strani tempi, che sono,

---

[1]) Del Ginguené, che successe nel 1797 al Miot come ambasciatore della Repubblica presso il Re di Sardegna, dice a lungo nel lib. XV della *St. d'It.*

[2]) Botta considerò sempre i frati come gente inutile, e dannosa nelle condizioni in cui ora versa la società: vedi quanto ne scrisse nell'*Histoire des peuples d'Italie*, ove discorre dell'origine dei monaci. Molto maggior discredito doveva sentirne in quel tempo, e ben lo provò colla versione della *Monacologia tabulis aeneis illustrata*, pubblicata dal barone Ignazio de Born, col pseudonimo di Giovanni Fisiofilo, in Augusta nel 1783, sotto gl'auspici di Giuseppe II, quando questo principe intese a riformare gli ordini religiosi. La traduzione del Botta ha per titolo: *Monacologia, ossia descrizione metodica di frati, di Giovanni Fisiofilo, dalla latina nell'italiana favella recata da C. B.*

[3]) Aveva Latour-Foissac comandato il presidio di Mantova durante l'assedio. Botta gli rese poi giustizia nella *St. d'It.* (Lib. XVII), scrivendo che fu accusato ingiustamente, avendo

come dicono, i tempi della rigenerazione del genere umano, chi è ricco non può essere colpevole. È vero che ai tempi di Alessandro le cose correvano pur anche in cotal modo, e sai la risposta fattagli dal pirata, che voleva far appiccare; ma apparteneva a noi veramente, nati nel *secolo della luce filosofica*, di toccare gli ultimi confini, il non plus ultra in simile materia. Dio ce la mandi buona; che quell' altro aveva pur ragione, che sosteneva essere il male, e il bene una pura ipotesi, o convenzione d' uomini ipocriti, e che si poteva egualmente stabilire essere il male bene, e bene il male. E pare veramente, che ai nostri dì tanto vantati, si voglia adottare una simile massima; perchè chi fa bene ha pena, e chi fa male ha premio. Timone, Timone, guarda i bei sassi [1]). Vorrei essere un Salvator Rosa per gridare inutilmente, e farmi gridare la croce addosso. Che cosa abbia da succedere non lo so. Mi consola ciò che mi narri di Lahoz [2]). Voglio farlo sentire a chi lo vorrà sentire.

» compito nella difesa di Mantova, senza sospetto di macula al-
» cuna, tutti gli uffizi, che si appartenevano a buono e leale
» capitano, che l' arrendersi in quel punto fu per lui necessità,
» non viltà, nè cupidigia di denaro ».

[1]) Timone il Misantropo: vedi il Dialogo di Luciano, che così s' intitola. Non a caso del resto qui si trovano uniti i nomi del misantropo Ateniese e del pittore e poeta Napoletano, poichè fra le *Satire* di Salvator Rosa, una ne v' ha intitolata *la Guerra*, la quale è una specie di dialogo fra l' autore e Timone, evocato a contemplare e imprecare ai vizi del secolo. Quanto poi fosse il poeta in ogni sua cosa impetuoso ed eccessivo, lo raccontano i suoi biografi.

[2]) Del tentativo di Lahoz, generale della Cisalpina, contro i Francesi in Ancona, vedine il racconto sul fine del lib. XVIII della *St. d' It.*, ove Botta scrisse, che « seguì una ingannatrice immagine d' indipendenza con gli Austriaci, come prima aveva seguito una ingannatrice immagine di libertà coi Francesi ».

Questa sera ho veduto l'amico Dessaix. È un po' cagionevole; ma spero, sarà presto risanato. Ti saluta. T'ho da parlare dei ligi dei Commissari politici e civili? Ti farei arrabbiare senza frutto, perchè son essi i più potenti, i più ascoltati, i meglio accolti. *Ars longa, vita brevis* etc. così dice il mio Ippocrate, che voglio abbracciare per lo avanti, per lasciare affatto regnare gli onnipotenti, ed eterni Grozi. Dammi qui quel polso. Addio.

111.ª *All'amico Bernardino Druetti.*

Parigi, id - id

Delle dissensioni, che regnano costì fra i patriotti, e dei poco buoni modi di alcuni altri, non so in verità che dire: so bene che nuocono al nome di patriotta, alla causa comune, e alla riputazion nostra. Possibile, che la disgrazia, ed i patimenti, che riconciliano in un certo modo le fiere medesime feroci, e senza ragione, non possano riconciliare, e riunire finalmente in santa pace i patriotti, che dovrebbero essere la gente più ragionevole, più mite, più sociale del mondo? Ma ben m'avveggo, che questi tali non sono patriotti altro che nel nome, e che l'amor proprio gli signoreggia, e l'animo abbietto gl'inabilita a voler desiderare cose belle, grandi, e generose. Fra mezzo a cotesti incomodi dissapori, che farebbono ridere, se non fossero dannosi, vediamo almeno noi di dare l'esempio della virtù incorrotta, dell'amorevolezza amichevole e sociale. Io spero di abbracciarti in breve, caro mio Bernardino; e chi sa che non abbia ad abbracciarti in Piemonte, che tanto mi promettono le armi già già vittoriose di Massena e di

Joubert [1]), che stanno sui due fianchi al nemico, e di Championnet, che loro sta a fronte, e faragli nettare il bel Piemonte. Povero Piemonte! in che stato lo troveremo! Ci vuole l'uso lungo della disavventura, che abbiamo, o l'insensibilità di un Russo, che è aliena da noi, perchè possiamo durare a sì crudeli scene. Saluta il nostra Polfranceschi, se non è ancor partito, e tutti i nostri. Le nuove politiche, come stiano, intenderai abbastanza dalle gazzette. Addio, addio. I poveri Avogadri [2])...! tanta virtù, e sì crudel destino. Così va il mondo balzano. Addio. Vivi meno infelice.

112.ª *All'amico Fantoni* [3]), *a Grenoble.*

Parigi, addì 9 Fruttidoro anno 7.
(26 Agosto 1799)

Finchè veda, caro mio Fantoni, nel governo francese un'idea bella, e grande sopra il destino della nostra Italia, io me ne voglio stare in un angolo secreto a considerare, per non dire a piangere sopra le involture delle cose umane, e sopra

---

1) Tuttavia ignorava la sconfitta di Novi, e la morte del virtuoso Joubert.

2) Di un conte Avogadro, prigioniero di Stato in Torino, perchè partigiano del nuovo ordine di cose, fa cenno nel lib. XVI della *St. d' It.* come pure dei conti San Martino e Galli, e d'altri ancora. Qui vuol dire dell'amico suo Pietro Avogadro, cui è diretta la *lettera* N. 96.

3) Giovanni Fantoni, comunemente noto sotto l'arcadico nome di Labindo, fu fra gli amatori vivissimi di libertà, e capi degli altri, carcerati da Trouvé in Milano nel dicembre 1798, perchè si opponevano al mutamento della Costituzione Cisalpina: (vedi lib. XIV della *Storia d' Italia*). Nell'anno seguente il Fantoni era stato carcerato a Torino, perchè fieramente avverso alla riunione del Piemonte alla Francia. Liberato, riparava cogli altri a Grenoble, e da Joubert era stato nominato capitano di Stato maggiore. Fu poscia a Genova durante l'assedio, insieme col Foscolo.

la debolezza di cotesti uomini odierni. Quest' idea non la vedo ancora, e tu certamente non la vedi neppure, e perciò me ne torno catellon catellone, come direbbe l' Annibal Caro, al mio mestiero. Non aspetto altro, che la mia commissione dal Ministro della guerra per partire, e per recarmi a cotesta armata dell' Alpi. Siccome le mie mire sono mire giuste. e benefiche, non voglio adoperarmi, finchè non mi consti, che sono per adoperarmi per un' opera giusta, benefica, liberale e grande. E considera pure, che noi altri italiani, (vizio del secolo, e non di noi, vizio dell' esser nati in piccoli e servi Stati) abbiamo pure di certe piccole, e incomode passioni, che non possiamo superare, se a noi non si affaccia un gran disegno, che c' infiammi di gran cuore, ci accenda di una gran passione; la quale venga sopra, e ci faccia dimenticare le altre basse e palustri. Così aspetto questo gran disegno, che dovrebbe essere già delineato, almeno in embrione, e pur non lo è, o almen nol credo. Ho veduto gli amici nostri Savoldi, Frangini, Pozzi, Paribelli ecc. i quali bramosamente s' adoprano per la comune causa. Ho veduto jeri mattina Paribelli e Gioia [1]). Oh Dio! che atroci scene in quella sgraziata Napoli [2]). Ci hanno tolti i nostri più cari, i più vir-

---

[1]) Patriotti della Cisalpina, rifugiati in Francia, dei quali fe' ricordo sul fine del lib. XIV della *St. d' It.*, e principalmente di Cesare Paribelli.

[2]) Gli accidenti fierissimi e pieni di sangue successi nel Regno di Napoli, allora riconquistato al Re Ferdinando IV dai Russi, Tedeschi, Turchi e Inglesi, e dalle feroci orde del Cardinal Ruffo, e l' estremo supplizio de' più insigni uomini, sono vivamente narrati nel libro XVIII della *St. d' It.*, che incomincia col gravissimo esordio: L' ordine della storia mi chiama adesso a cose maggiori: » molto sangue civile versato dalle bajonette, molto dalle mannaje; » Italiani straziati da forestieri, Italiani straziati da Italiani ecc.

tuosi amici; ed i Russi ed i Turchi occupano la più bella parte del mondo. Il destino della misera Italia, non ha finalmente da muovere a pietà, non dirò gli Dei del cielo, contro i quali testimoniano sì lunghe, e sì crudeli sventure; ma quei della terra, che pur sono uomini, e dovrebbono lasciarsi muovere così un poco dagli atroci casi? Ho piacere che le mie idee sull' unità della Repubblica italiana siansi incontrate colle tue, che ho letto essere in quella tua scrittura [1]). Se fossimo Archimede, il quale con una sola tròclea si sentiva da muovere il mondo, lo potressimo fare. Ma la virtù di un patriotta non si estende tant' oltre. Vivi felice, caro Labindo mio.

113.ª *All' amico Vinai, a Nizza.*

Parigi, 15 Fruttidoro anno 7.
(1 Settembre 1799)

L' amico Giraud mi dice che sei tristo, ed io non ho che dirti per consolarti; anzi ho voglia di far tenore ai tuoi sospiri. Abbiamo perduto la patria, gli amici, i parenti, e tu sei lontano da una virtuosa moglie, e dalla tenera nina [2]). Piagniamo pure, che così porta il nostro destino, e le deboli speranze, che ci rimangono non lo possono impedire. Che gran rovina, ed improvvisa è stata mai questa? Una gran motta di neve trasse giù all' im-

---

[1]) Quale questa scrittura sia non ben sappiamo. Il Fantoni, oltre i molti componimenti poetici pubblicati, lasciò parecchi scritti inediti, fra cui una Epistola a Napoleone, in cui epilogò le sue opinioni politiche, che si possono definire: *Sogni di un buon cittadino.* Nel 1800 fu nominato professore di eloquenza a Pisa; ma presto ne fu rimosso per le sue troppo libere opinioni. Morì nella patria Fivizzano nel 1807.

[2]) Vezzeggiativo proprio del dialetto Piemontese, che vale bambina cara.

provviso nella profonda valle le nostre povere case, e i nostri ameni campi. Qual è questa furia da tramontana, che è venuta a disturbare la nostra felicità? Che fare mio J. Jacopo? Mezza colpa di cotesti Goti feroci tratti dall'aria dolce della nostra Italia, e mezza colpa nostra, che abbiamo disgustato i popoli, e ci siamo tra noi divisi, e fattici parziali. Voglia il cielo che l'esperienza ci insegni la saviezza. Questa mia lettera non reca niente. Te la scrivo soltanto per dirti, che dolore è meco, siccome teco, e spero che ciò ti possa dare qualche sollievo. Non so dove sia il Modesto Paroletti. Se il sai, ti prego del ricapito dell'acchiusa. Il Ministro della guerra mi ha nominato medico dell'armata delle Alpi, e fra pochi giorni partirò per Grenoble. Torno, come vedi, al mio antico e povero mestiero. Saluta gli amici Giulio e Fremois amministratore di cotesto Dipartimento. Addio, caro mio J. Jacopo. Vogliami del bene assai, come io te ne voglio.

114.ª *All' amico Modesto Paroletti.*

Parigi, id-id

La tua lettera mi pervenne ieri; e dove t'incammini, caro mio Modesto? che mi parli di Milano, e di Alessandria ripresi dalle nostre armi? Intendo benissimo che hai gran voglia di ripatriare, e perciò sei dolce di fede. Ora non so dove sii, e perciò ti rescrivo per l'amico Vinai, che lo saprà meglio di me. Non son contento della tua lettera. Avrei desiderato la storia lunga del suo venir via [1]), e

---

[1]) Vuole senza dubbio accennare alla sorella di Modesto, Teresa Paroletti, involta forse in que' politici accidenti.

qualche cenno della famiglia Roggeri della Morra. Poco buone nuove me ne sono giunte, e perciò sto in timore ed apprensione. Rescrivimi a Grenoble. Di nuovo sono diventato medico dell'armata delle Alpi, e ritorno in quella città per esercervi la mia umile arte. Ho piacere di versare continuamente fra gli infelici, perchè sono infelice anch'io; e sono sette anni che lo siamo, mio Modesto, e non si sa quando finirà. Quante cose potrei dirti di questo Parigi; ma non voglio, per vendicarmi della brevità delle tue letteruccie. Vivi meno infelice.

115.ª *A' l'Ami Villard, à Grenoble.*

Paris, ce 20 Fructidor an 7.
(6 Settembre 1799)

Je ferai, mon cher ami, tout ce que tu me dis dans ta lettre du 6. C'est elle qui m'a appris que ton bon père devait être arrivé, et Heurteloup m'a dit, qu'il était logé chez Français de Nantes. Je m'y suis transporté de suite, et nous y avons dîné ensemble. Aprés le dîner nous avons fait un petit tour de promenade dans le jardin Biron. Pouvais-être plus content? Y a-t'il une societé au monde plus propre que celle là à porter la calme dans mon coeur aigri par tant de malheurs? Ton père ramassait des plantes rares, que le hasard y avait fait naître, et nous admirions les restes d'un ballon aréostatique, dont l'ascension, annoncée avec beaucoup d'éclat au publique n'avait pas réussie. Ce qui me fit naître la reflexion, que les ouvrages de la nature se perpétuent, tandis que ceux de la vanité des hommes sont périssables. En voilà assez pour te rappeler les lieux communs d'une morale, qui ne fait pas fortune. J'ai encore dîné un'autre

fois avec ton bon père, et un autre fameux botaniste Danois nommé Vahl. Pour le coup je n'ai jamais été aussi profondement convaincu de mon ignorance, que dans cette occasion. J'ai lu à ton père l'article de ta lettre, qui le regarde, et celui qui regarde Montain; et il m'a dit, qu'il aurait fait des démarches pour obtenir ce que tu désires. J'ai reçu ma commission, et on m'a donné une feuille de route jusqu'à Grenoble. Si j'ai bien lu, c'est bien Grenoble: aussi mon coeur en a tressailli. Après le village qui m'a vu naître, après la ville qui a vu naître un objet trop tendre, et trop cher, Grenoble est pour moi le pays le plus intéréssant du mond [1]). J'y arriverai les derniers jours complémentaires [2]). Je t'embrasse de tout mon coeur.

116.a *Au Cit. Guillaume,*
Médecin en chef de l'armée d'Italie.

Parigi, id - id

Après bien des aventures me voici revenu à mon ancien métier, mon cher collégue. Le Ministre m'a nommé médecin à l'armée des Alpes. C'est avec la plus grande satisfaction que je reprends ce service, car j'y serai bien plus tranquille, et je me trouverai encore au milieu des collégues, qui m'ont

---

1) Vedi la *Notizia Biografica*, e le note alle *lettere* al Villard, precedenti.

2) Siccome nel Calendario Repubblicano ciascun mese fu di trenta giorni, così in ciascun anno rimanevano parecchi giorni, 5 o 6, non compresi, nella divisione mensile: questi furono detti giorni complementari, e vennero aggiunti all'ultimo mese, quello detto fruttidoro. Nell'anno settimo i giorni complementari furono sei, 17, 18, 19, 20, 21, 22 di settembre.

donné dans le temps tant de marques d'amitié, et de bienveillance. L'armée des Alpes étant maintenant réunie à celle d'Italie, je pense que je servirai peut-être encore sous vos ordres, ce qui me rappélle vivement les bontés, que vous avez eu si souvent pour moi. On m'a donnée une feuille de route jusqu'a Grenoble, où je désirerais de rester pendant quelque temps. Là j'attendrai de vos nouvelles, et vos ordres. J'y arriverai les derniers jours complémentaires. Je serai bien aise d'apprendre des nouvelles de mes anciens collégues, et particulièrement de Gueyrard, de Boyer, et de Salmon. S'ils sont auprès de vous, je vous prie de leur dire bien des choses agréables de ma part. Un inspecteur m'avait dit dans le temps, que le premier avait été nommé médecin en chef de l'armée des Alpes. Si l'ami Gueyrard venait aux Alpes nous renouvellerons une autre fois notre petite société de la maison Molini à Padoue. Nous aurions d'ailleurs nos flûtes, des bouteilles de bierre, et le plaisir de nous raconter mutuellement nos aventures de Naples et de Corfou. J'ai reçu, il y a quelque temps une lettre de Balbis de Coni [1]). Si vous en avez des nouvelles, je vous prie de me les communiquer. Il n'y a rien de nouveau ici, si ce n'est qu'il y a peu d'argent, peu d'esprit public, peu d'accord, peu d'ensemble, et beaucoup de passions. J'attends avec impatience de vos nouvelles, et je vous salue de tout mon coeur.

---

[1]) La guerra continuava in Piemonte intorno a Cuneo, che fu l'ultimo baluardo dei Repubblicani. Ritiratosi fra le sue forti mura il presidio Francese, comandato dal generale Clement, resistette quanto fu possibile, finchè il 5 dicembre, successivo alla data di questa, dovette arrendersi: (vedi il fine del lib. XVII della *St. d'It*).

117.ª *A Luigi Paroletti.*

Parigi, addì 27 Fruttidoro anno 7.
(13 Settembre 1799)

Tosto giunto a Grenoble ti farò pervenire per una lettera di cambio la somma di lire mille di Francia; alla qual somma, cred' io, si residua il mio debito verso di te per le spese da te fatte in mio favore nel tempo della mia prigionia in Piemonte (1792-94). Ti prego di mandarmi pel latore della presente il tuo ricapito in Parigi, perchè io possa farti pervenire la suddetta lettera di cambio. Mi rincresce di non poter soddisfare più presto, e fin di qui, a questo mio interesse, ed al tuo desiderio. Ti dico salute.

118.ª *A l' ami Salmon.*

Grenoble, 15 Vendémiaire an 8.
(7 Ottobre 1799)

Après une si longue interruption, il est temps enfin que nous renouvellions notre correspondance, mon cher collégue. J' ai encore repris mon Hippocrate, et mon Brown, si vous voulez. Padoue et Pavie me trottent dans la tête. Dites-moi, quand est ce jour que nous y retournerons? Nos amis nous y attendent, si nous en avons encore dans ces pays là. Carminati à bien eu raison de se botter cette fois. Mais son Crema n' aura pas pu le sauver. Avez-vous entendu les désastres horribles des meilleurs savants de la malheureuse Italie? Vous qui les avez connus, vous devez plaindre plus particulièrement leur sort. Pour le coup, c' est le diable qui a raison cette fois. Si vous avez de l' humeur noire, je vous prie de me la communiquer; car c' est un plaisir aussi celui de bouder contre nos

semblables bien à notre aise, et à pleines voiles. Qu'est ce que c'est, que ce Timon, qui lance des pierres [1]? Cet original nous haïssait de bien bon coeur. Tenez, voyez, comm'il regarde de traverse ce commissaire? Il nous en veut aussi à nous, parce que nous avons eu, et nous avons peut-être encore, la folle pensée de croire à la vertu. Mais laissons-le gronder tout à son aise; car il ne nous rendra pas meilleurs pour cela. Qu'êtes-vous devenu, mon cher Salmon? Êtes-vous de retour *spoliis Orientis onustus?* Je ne veux pas parler des *pipites;* car c'est trop exotique pour un médecin de l'armée; mais de basalts, de schorls, de rapille etc. Vous avez-été bien plus sage que moi. On m'a dit, que vous avez publié quelque chose sur la minéralogie. C'est assez vous dire, que je suis curieux de connaître votre livre. Si par hasard il se presentait quelque occasion de me le faire parvenir, je vous serais infiniment obligé. Je ne pourrai à mon tour vous envoyer l'histoire naturelle, et médicale de Corfou, que j'ai imprimée à Milan, et une lettre critique sur l'ouvrage du doct. Pinel, qui vous est adressée, parce que je n'en ai aucun exemplaire [2]). Vous pouvez les voir chez l'ami Guillaume. La lettre critique vous est bien certainement adressée, quoique l'imprimeur ait mis en tête *au Cit. Salo-*

---

[1]) Già in altra *lettera* (N. 110) ricordò questo antico personaggio, odiatore de' suoi simili: pare ne avessero dato il nome a qualcuno che mostrava di imitarlo.

[2]) Il titolo di questo scritto é *Lettres critiques sur la nosographie méthodique de Pinel,* e lo pubblicò a Morbegno nel 1799. Difende in esso gli insegnamenti Browniani, con polemica spiritosa ed urbana; e appunto allora, dimorando a Grenoble, ne proseguì la difesa, ivi pubblicando un altro opuscolo col titolo: *Mémoire de Citoyen Botta sur la Doctrine de Brown.*

mon, voulant peut-être alluder à votre sagesse. Je n' ai jamais eu l' occasion de vous la faire parvenir. Je vous prie de me donner de vos nouvelles à Grenoble, où j' ai pris le service à l' hôpital militaire N. 3. Hier nous avons eu ici nos collégues Gueyrard, et Mouchet. Ils sont partis pour Chambery. Ils ne prennent pas le service jusqu' à nouvel ordre du Ministre. Je vous prie de dire les choses les plus amicales à nos collégues Guillaume, de qui j' ai reçu une lettre il y-a quelques jous, Jaye, Boyer etc. Je voudrais bien savoir ce qu'est devenu Valli, qui était à Corfou. Portez-vous bien, et soyez heureux.

119.ª *All' amico Cavalli* [1].

Grenoble, 18 Vendemmiatore anno 8.
(10 Ottobre 1799)

Aspettiamo ansiosamente le nuove dell' Elvezia, le quali devono essere grandi e strepitose. Sai certamente della totale sconfitta dell' esercito Austro-Russo, del generale Hotze morto ecc. [2]. Ora

---

[1]) Questa *lettera* già pubblicammo nell' *Appendice* ecc.

[2]) L' esercito confederato era sulla Limmat presso Zurigo, quando Massena con mosse audaci e felicissime lo assalì e sbaragliò. Korsakoff che lo comandava, succeduto all' Arciduca Carlo, chiamato al Reno, troppo tardi s'avvide d' essere avviluppato, e nella memoranda giornata del 4 vendemmiaio (26 settembre) perdeva battaglia sanguinosa, che l'obbligò a ritirarsi sul Reno: il generale Hotze morì sul campo, e otto mila uomini furono posti fuori di combattimento. Il giorno stesso Suwarow, dopo avere con incredibili sforzi passato il S. Gottàrdo, giungeva ad Altorf, nel fondo della Valle della Reuss, ove sperava di dar la mano ad Hotze. Fu invece costretto ad una ritirata disastrosissima fra montagne inaccessibili, stretto dalle armi di Massena e di Molitor. Alfine potè giungere a Coira sul Reno, con soli 10 mila dei 18 mila uomini che aveva seco condotti dalla vinta Italia. Questa della Svizzera, fu la più bella impresa di Massena, che salvò la Francia, ricacciando in Alemagna i confederati (Vedi Thiers: *Histoire de la Revolution*).

Suwarow con 15 mila uomini è circondato dalle armi francesi nei piccoli Cantoni. Lecombe gli sta sulla sinistra al S. Gottardo, Oudinot sulla destra nei Grigioni, e Massena stesso a fronte. Lo schermitor vinto è di schermo, questa volta. Non è fuor di caso che abbia ad essere preso, e i segni della croce, che incomincia a destra, e ripete sì sovente, e il suo Volodomiro non lo potranno salvare. Queste vittorie di quanto rilievo siano per la nostra Italia lo vedi facilmente. Possiamo sperare di essere liberati; ma possiamo poi anche sperare di essere liberi? Nol so, e non vedo ancora nissuna aurora. Abbiamo noi una carta da mostrare ai Generali, ai Commissari ecc. che ci sia mallevadrice e sostegno, e lor ponga freno? Non l'abbiamo. Le nostre sventure, le opere nostre passate a favore della libertà, e della causa francese, e l'oso pur dire, le nostre virtù non richieggono forse che il governo francese faccia una solenne dichiarazione, che consoli e rassicuri noi miseri Italiani, degni di miglior destino? S'ha da continuare ad operar alla spicciolata, senza principî, senza piano, senza sistema? Con una condotta liberale e grande si possono far dimenticare tutti i mali passati; e si vorrà forse continuare il piano ristretto, vile e tirannico di Merlin e di Lasseveillere? Ciò non dico invano caro il mio Cavalli, perchè già ben non si incomincia. Il saccheggio di Savigliano, e le taglie enormi messe sulle terre del Piemonte, dove le truppe Francesi han messo piede ultimamente ci promettono poco buoni avvenimenti. Senti questa. Il generale Lesnire, trasognando forse, domandò che gli venisse pagata dalla città di Pinerolo la somma di lire 600 mila, e ciò issofatto; essa fu quindi ridotta a 50 mila; la quale contribuzione fu

imposta egualmente sui patriotti, e sugli aristocrati senza distinzione; e non ne toccarono nemmeno un picciolo i poveri soldati, che son pure scalzi, laceri, malandati. Se io avessi da mettere un nuovo motto sulle bandiere francesi, invece di quell' altro tanto vantato metterei il seguente: *sic vos non vobis mellificatis apes.* Ma 'dorme il governo francese quando regnano i Lesnire? o s' ha da far la guerra, come la fanno i Russi sui popoli innocenti? Oh! come io me la scantono zitto zitto, al mio povero spedale, bofonchiando contro cotesti uomini odierni che sanno fare molto male, e nissun bene. Ma tu vedi, Cavalli mio, che il governo Francese ci dia una sicurtà, altrimenti siamo perduti, e la Francia stessa sarà perduta, perchè le vittorie dan lustro, e non base, quando non son rivolte a beneficio delle nazioni. Una buona nuova parmi d' avere udito, cioè che il nostro virtuoso Ginguené abbia a venire in Italia. Voglia il cielo che siamo consolati. Ti prego di salutarlo in mia vece. Gli avrei già scritto se avessi saputo il di lui ricapito. L' Amministrazione del Piemonte parte domani pel Piemonte. Se vedi taluno negli uffizi, che non abbia perduto le viscere, digli che un patriotto Piemontese è morto all' ospedale per la fame sofferta. Chi sa che questo male estremo abbia da produrre pei miseri patriotti qualche gocciol etta di ristoro. S' ha da morir di fame, per provare che s' ha bisogno? Scrivimi a Grenoble, semplicemente *au Citoyen Botta, médecin de l'armée des Alpes à l' Hôpital* N. 3. Abbraccia il mio Dessaix, al quale ho scritto jeri. Corri, t' affretta, e vola perchè siamo liberi. Addio.

120.ª *Au Citoyen Aymar.*

Grenoble, 24 Vendémiaire an 8.
(16 Ottobre 1799)

Vous savez mon cher Aymar, que Massena a vaincu Suwarow. Nous est-il permis d'espérer de revoir encore l'Italie? Votre épouse sourit à cet espoir, et je prends ce sourire en bon augure. Il vaut sans doute mieux, que Jupiter tonnant à gauche, ou la corneille sur le vieux arbre. Aussi je me frotte les mains gajement l'une contre l'autre, et j'embrasse avec le plus vif transport l'ami Robert, qui est ici, et vous salue. Me voici déjà en Piémont, et j'examine les étamines de cette nouvelle espèce de plante au jardin du Valentin. Il vaut sans doute mieux examiner celles-la, que les plantes de la Siberie. Les environs de Tobiesko ne sont pas aussi agréables, que ceux de Turin, et la société de nos anciens amis doit avoir aussi bien plus d'agréments, que celle de quelques malheureux officiers Suedois exilés. Mon cher Aymar, cette idée m'afflige; car elle me retrace le sort de nos malheureux amis enfermés dans le cachôts de Peschiera, ou de Pizzighettone, ou trainants les barques sur le Danube en Hongrie, ou marchants avec les pieds endoloris sur la route de la Siberie. Quel Dieu préside-t-il au destin des hommes? Ceci me rappelle le trait du père éternel dans la guerre des Dieux anciens et modernes; car en lancant la foudre contre l'assassin, qui attendait sur le chemin le bon curé, qui devait y passer, il frappe au contraire ce bon curé. Voila bien des réfléxions sur une morale, qui personne n'entend. Quant à l'armée des Alpes, il n'y-a rien de nouveau, si ce n'est que nous n'avons point d'argent, ou d'or, ou de platine, comme vous voudrez. *Faute de cuir*,

dites donc, repartit le spartiate. Oh! nous ne sommes pas dans ces vieux temps: *l' argent fait tout dans ce siècle.* Je suis à l' hôpital., et bien à l' hôpital. Je suis très-content de mon sort, parce que je n' ai pas la crainte de ne rien perdre, et que j' ai une belle bibliotéque à ma disposition, un piano, et des amis. On est si tranquille, quand on n'a pas d' argent. Mon cher Aymar, les patriottes Piémontais sont ici dans la dernière misère. Vous n'avez pas l' idée de leurs souffrances. Si vous pouvez par vos discours, et votre crédit leur procurer quelques secours en exécution de la loi, que les leur accorde, vous soulagerez des malheureux, qui méritent un sort bien différent. Geymet est parti, il y a trois jours pour le Piémont, du moin pour Côni. Je vous prie de me donner de vos nouvelles. Je vous prie aussi d' embrasser mes amis, qui sont ici. Bien des choses à votre vertueuse épouse. Dites-lui, que je l' attends à Florence. Bien des chose à l' estimable Brequet aussi.

121.* *A Modesto Paroletti.*

Grenoble, id - id

O non hai ricevuto le mie lettere del 15 scorso, date da Parigi, o non curi di rispondermi. Credo però il primo, perchè il secondo mi dispiace. Ora hai più ragione di sperare di ripatriare [1]. Suwarow è sconfitto intieramente nell' Elvezia, e la netta via frettolosamente verso il Tirolo, incalzandolo dietro, e sui fianchi il valoroso Massena. Ha tro-

[1]) Da questo punto in poi fu da me già pubblicata nell' *Appendice* ecc.

vato questa volta una testa più dura della sua. Dell'esercito Russo, che l'Italico condusse nell'Elvezia, tredicimila sono estinti o prigionieri. Vedi dunque che gli eserciti curano i mali cagionati dai politici. Voglia il cielo, che questi non siano per profittar soli della vittoria. Che fai Modesto costì, e che fanno i nostri paesani? Andate, credo, origliando le nuove che vengono da Tramontana. Sono esse, vi dico, buone, e sperate. Io sono qui dal principio del corrente, e sono *Médecin de l'Armée des Alpes, à hôpital militaire* N. 3 *de Grenoble*, al qual medico scriverai, tosto ricevute le presenti, e lo acconterai di quanto occorre nelle Alpi vostre, e negli Apennini. Non so se il Pico sia tuttora costì. Dimmi dove sia. Qui abbiamo molti dei nostri infelici paesani, che muojono di fame. Dov'è la generosità, o per lo meno, la pietà? Dei 100 mila franchi nemmeno un picciolo ne scorre fin qui. Eppur quanti non ne han portati via di là tanta gente impunita? Voglio dire, guai ai poveri, guai agli spatriati, guai ai vinti; onori e salute ai ricchi, e potenti. Saluta in mia vece tutti i nostri, e vivi felice.

122.ª *All' amico Cavalli, a Parigi.*

Grenoble, 29 Vendemmiatore anno 8.
(21 Ottobre 1799)

I Piemontesi qui gridano come aquile, per cotesti soccorsi ritardati; ed è la fame, ed il freddo che gli fan gridare così, ed i soccorsi già dati ai Cisalpini, de' quali sono anche in via trentamila franchi; che vuol dire, due volte i Cisalpini hanno avuto sussidio, e nissuna i Piemontesi. Non so qual anatema abbiano addosso. Abbiano ad an-

dare nelle carceri del S. Andrea, per avere vitto? Dì a tutto il mondo, che i patriotti Piemontesi sono venuti a morir di fame in Francia, per avere abbracciato la causa Francese in Piemonte. La società popolare di questo Comune ha fatto al Corpo Legislativo una bellissima istanza, chiedendogli l'esecuzione della legge, che concede 300 mila franchi agli Italiani; accoppiando come vedi, i 200 mila dei Cisalpini, ed i 100 mila dei Piemontesi ed altri Italiani. Ora se qualcheduno ti rispondesse costì, che sono stati recentemente mandati a ciò 30 mila franchi, dìgli che questi 30 mila franchi sono specialmente destinati in pro dei Cisalpini, e non in pro degli altri Italiani.

Ti ho scritto addì 18 corrente. Non ho risposta, come desidero. L'esercito di Championnet sta raccolto ai confini di Cuneo, pronto ad assalire. Frappoco succederà qualche giornata importante. Robèrt è qui col nostro Giacca, che la umanità Russa trasse pel collo a coda di cavallo da Barge fino a Revello. Gli uomini, le donne, ed i fanciulli di Revello hanno riscattato la di lui vita per denaro, orecchini, viveri e preghiere. Saluta il mio Dessaix, al quale ho scritto due volte, e il buon Ginguené, e vivi felice.

123.ª *All' amico Alessandro Castagneri.*

Grenoble, 5 Annebbiatore anno 8.
(27 Ottobre 1799)

Mi pervenne ieri la tua da Brianzone, addì 20 dello scorso mese. Mi addolora fino all' anima la tua infelice posizione: fa coraggio, mio Castagneri, e aspetta più prosperi successi. Spero che i soccorsi non indugieranno molto. Io vedrò di mandarti o

per occasione, o per lettera di cambio due luigi [1]), e mi rincresce di non poter fare più oltre. Geymet è partito con Capriata pel Piemonte. Bellocco e Rigoletti ti salutano. Saluta costì tutti i nostri, e vivi meno infelice.

124.ª *Au Citoyen Heurteloup,*
Inspecteur du service de santé!

Grenoble, 9 Brumaire an 8.
(31 Ottobre 1799)

Je vous transmets, Citoyen, une pétition d'un de mes amis, qui demande la place de chirurgien major dans la legion Italique. Je vous prie de vouloir bien l'appuyer auprès de l'Inspection, et du Ministre. Il en est digne à tous égards; et je connais depuis long temps ses talents, et sa probité. Je saisis cette occasion pour me rappeler à votre bon souvenir, et vous témoigner ma reconnaissance pour le bien que vous m'avait fait. Je vous prie de présenter mes compliments au Cit. Biron votre collégue. Villard fils vous dit les choses les plus amicales.

125.ª *Al Cittadino Vignol, speziale d'armata.*

Grenoble, 9 Annebbiatore anno 8.
id - id

Due vostre lettere ho ricevuto, ha più d'un anno, a Milano, le quali erano date dall'isola di

---

1) Erano quelli nobili patimenti, sostenuti per amore di libertà. Gli amici che ricorda subito dopo, Geymet e Capriata, insieme con Pelisseri e Rossignoli formavano l'*Amministrazione Generale* del Piemonte stabilita da Moreau, quando gli Austro-Russi si avanzarono su Torino.

Cerigo. D'allora in poi non mi pervenne più altra nuova di voi; e stava in apprensione per motivo di que' Russi, che v'avevan preso. Ora, grazie al cielo siete salvo, e con noi. Molti casi, e diversi, abbiamo corsi e voi, ed io, ed eccoci ritornati al nostro antico mestiero; dove si corre pericolo d'avere una febbre da ospedale, ma non di essere impiccati, o impalati. Gratissima mi fu la nuova del nostro buon Malacarne. Il chirurgo in capo Mouchet, al quale ne aveva chiesto, mi disse ch'esso fosse all'esercito d'Italia; ma dove espressamente non sapeva. Credo che sarà guarito dei mali, che lo tormentavano in Ancona. Datemi entrambi delle vostre nuove soventi, che mi sono care oltremodo, e vivete felici.

126.[a] *All' amico Capriata* [1]).

Grenoble, 10 Annebbiatore anno 8.
(1 Novembre 1799)

Gratissime mi sono state le nuove da te inviatemi, di cotesto Piemonte; e tanto più, quanto esse mi fanno accorto, che tu conservi memoria di me. Leggi la memoria del Cavalli, presentata al cittadino Siéyes [2]). Ella è ottima, e voglia il cielo che sia fortunata. Potremo noi dire una volta d'essere Italiani? Bonaparte è in Francia [3]). Egli ha la propria gloria da conservare, ed il trattato di

---

[1]) Vedi *nota* alla *lettera* N. 123.

[2]) Siéyes era uno dei cinque membri, anzi l'anima del nuovo Direttorio Francese, sorto il 30 pratile.

[3]) Bonaparte, da molti desiderato, sfuggendo quasi per miracolo alle navi nemiche, approdò in Francia il 9 ottobre, essendo salpato dall'Egitto il 21 agosto. Vedi quanto narra il Botta nel lib. XIX della *St. d' It.*

Campoformio da espiare [1]). Voglio dire, che possiamo sperare. Qui, gli esuli nostri mangiano pane e carne, che il generale ha loro concesso. Cavalli mi scrive che sono inutili i di lui uffizi a Parigi per impetrare qualche goccioletta di ristoro, a favore di questi infelici. Ciò vuol dire che siamo fuori di casa. Saluta in mia vece tutti i nostri, e vivi bellamente felice.

127.ª *All' Amministrazione Generale del Piemonte.*

Grenoble, id - id

Riceverete qui compiegata una memoria trasmessami dal cittadino Cavalli, con invito a farvela pervenire. Esso Cavalli mi scrive, che Bonaparte ha promesso a Dandolo, che i Veneziani saranno liberi e contenti [2]). e che andrà coi rifugiati alla lor patria. Vi saranno note le nuove della Batavia [3]). Gli Inglesi hanno capitolato, e se ne vanno, abbandonando le terre libere, che hanno voluto conquistare. Vi acchiudo pure un discorso da me

---

[1]) Ricordi il lettore quanto severamente, e acerbamente biasimasse poscia il Botta nella *Storia d' Italia* il trattato di Campoformio.

[2]) Bonaparte ingannò anche allora i Veneziani, poichè vinta la grande battaglia di Marengo, fece coll' Austria la tregua di Treviso; alla quale succedette, il 9 febbraio 1801, il trattato di Luneville, che, quanto all' Italia, stabilì quello che già col precedente di Campoformio erasi pattuito, restata all' Austria la Venezia. (Vedi lib. XX della *Storia d' Italia*).

[3]) Mentre Massena ricacciava dalla Svizzera i confederati, Brune vinceva in giornata campale, a Kastrikum, gli Anglo-Russi, che avevano invaso l' Olanda; e cacciatili nella maremma dello Zyp, costringevali a capitolare, colla evacuazione dell' Olanda, la restituzione di 8000 prigioni senza cambio, e di ciò che era stato preso ad Helder. Così la Francia era da due opposte parti salvata, allora appunto che il pericolo erasi fatto più grave.

pronunciato alla Società politica di questo Comune, in nome degli Italiani rifugiativi. Il generale Pelagru ha concesso le sussistenze militari a cotesti esuli sventurati. Di Parigi nissun sussidio scorre finora.

128.ª *All' Amico Cavalli* [1]).

Grenoble, id - id

Ho letto e riletto la tua memoria al Direttore Siéyes, e mi è parsa degna di te e dell' oggetto. Voglia il cielo ch' abbia fortuna. Che bella cosa sarebbe, se il governo di Francia volesse ritornare alle idee grandi e liberali! Intanto andiamo pure via via sperando per avere almeno una tavola da appoggiarvi su il petto affannato nel naufragio. Oggi la trasmetto all' Amministrazione dell' Iséra pel ricapito. Un oratore disse al rostro della Società di questo Comune, che gli Italiani rifugiativi sono repubblicani, e morivano di fame. Nacque quindi un tumulto di pietà nel popolo, che per buona sorte era tutto plebe, e persino un pianto nelle donne. Nacque pure una certa somma di denaro, che venne distribuita; e si accordò a cotesti esuli illustri e sventurati l'ospitalità nelle case, e si concessero ai più le sussistenze militari. Adunque Diogene sta un poco sotto il tetto, e mangia pane inferigno, e depone la schiavina e il bordone. Lode al cielo! s' incomincia a prender fiato. Vollero essi che io orassi ringraziando, e nacque il discorso che ti invio. Ti prego di farne un cenno in qualche

---

1) Questa *Lettera*, meno il poscritto, già pubblicammo nell'*Appendice* ecc.

giornale di cotesta ospitalità Grenoblese, essendo i Grenoblesi stati calunniati in alcuni giornali; che mi dispiace, e non vorrei fosse stato. Nulla di nuovo in questi paesi, se non che domani non abbiam carne pei malati dell'ospedale, e a Cuneo quegli eroi mangian castagne [1]). Gloria sia ai moderni Aristidi, che passeggian meschini e laceri per le contrade di Parigi, dopo d'aver levato i bei millioni nella Svizzera, e in quella troppo sventurata Italia. Dico Aristidi, perchè vantatori e vantati d'integrità e d'illibatezza, onorati, accolti, accetti in ogni bel luogo ed in ogni gentil brigata; e qui si muore di fame. Vogliamo provarci anche noi di rubare? Oh! Dio, no, mi par di sentirmi una botta del raso sulla mano, che voleva inoltrarsi. Non siamo buoni di fare, perchè buoni, e niente intrepidi ed audaci perciò nel voler far male; e la nostra natura, come dice il gran padre Macchiavello, non è appetitosa dell'altrui. Sono qui ancora gli amici Savoldi e Pederzoli, i quali stanno per partire alla volta di Marsiglia; ma non possono a motivo di certi scirocchi, che soffiano gagliardamente, e non lasciano navigare giù per l'Iséra. Ti salutano. Abbiamo scritto una lettera a Bonaparte, dicendogli che gli Italiani rifugiati han fame, freddo, e squallore d'ogni miseria, e che provveda. Addio caro Cavalli.

P. S. Ti ho scritto anche addì 29 scorso. Ho scritto pure all'Aymar una lettera dei 24 scorso. Ti prego di andarlo a salutare, e di desiderare in mia vece ogni felicità, ed ogni bene alla di lui consorte, che ringrazio fin di qui della ricordanza,

---

[1]) Durava allora l'assedio di Cuneo, che finì colla dedizione della piazza il 5 dicembre.

la quale conserva di me. Saluta pure il buon Ginguenè, ed il mio Dessaix. Vivi felice.

129.ª *A Luigi Paroletti* [1]).

Grenoble, addì 12 Annebblatore anno 8.
(3 Novembre 1799)

Così fanno questi negozianti di Francia. Non si può far fondamento sopra. Sono stato, tosto ricevuto la tua dei 4 corrente, dal cittadino Desmarets, il quale mi disse avere da te ricevuto lettera, e scrivere tosto al Patrice di pagarti in ogni modo la nota somma di lire mille di Francia. Spero sarà fatto. Altrimenti scrivimi. Io sono sempre, la Dio grazia, Medico dell' Alpi a Grenoble. Saluta in mia vece la Giulio, che *nomen habet et omen*, e ti dico salute. Rendimi inteso, se hai ricevuto.

130.ª *A Pico.*

Grenoble. id - id

Greppi mi disse che sei a Nizza, ed io ti scrivo costà. Temo però che la mia lettera non ti trovi più. Vorrei che ti trovasse a Torino. Una buona tavola, un buon letto, una bella donna, una bella stamperia avevamo a Torino; e tutto ciò se lo portò via la rabbia Tedesca venuta dall' orsa. Ora, che abbiamo da sperare? L' Italico ci fa sperare, che ripatrieremo [2]). Ei disse a Dandolo, che i Veneziani saranno liberi e contenti, e che andrà egli

---

[1]) Vedi *Lettera* N. 117.

[2]) Soprannome dato forse allora a Bonaparte, per le sue prodigiose vittorie del 1796. Nella *Lettera* 121 questo epiteto è dato anche a Suwarow, che pur lo ebbe, e che conservano tuttavia i suoi discendenti.

stesso coi rifugiati alla patria loro. Verona e Torino mi vanno pel cervello. Io ti ho portato certe bellissime mostre di stampa da Parigi. Quando piacerà al Dio degli sventurati, che finora s'è fatto poco onore, andremo a provarle. Qui i rifugiati hanno avuto pane, carne, e alloggio, e qualche picciolo di denaro. Vollero essi ch' io orassi ringraziando, e nacque il discorso che t' invio. Pregoti, giacchè sei più vicino al campo di battaglia, d'accontarmi di quanto occorre. Robert è qui, e ti saluta. Saluta tutti i nostri, e vivi felice, povero *pretendente* mio. Si stava pur bene a Verona!. Addio, addio.

131.ª *Au Citoyen Français (de Nantes) Representant du peuple.*

Grenoble, 12 Brumaire an 8.
(3 Novembre 1799)

Etant persuadé, Citoyen Représentant, que vous prenez un intérêt particulier à tout ce qui regard les Italiens réfugiés, je vous envoie un discours, que j' ai prononcé en leur nom à la Société politique de cette comune. Je serai bien aise, s' il pourrait dissiper les calomnies, que quelques journaux ont repandu sur le manque d' hospitalité des citoyens de la comune de Grenoble envers ces malheureux victimes de leur dévouement à la cause de la liberté. Le discours a été prononcé d' abondance, et tel que l' hospitalité généreuse des Grenoblais l'exigeait. Vous parlerai-je, Citoyen, de l'état de dénuement absolu, où sont laissés nos hôpitaux? Il est impossible de peindre la situation du malheureux soldat dans ces moments mêmes, où il aurait plus besoin de soins et de secours. Si le

Gouvernement ne s' empresse pas d' assurer le service des hopitaux militaires, on peut compter que l' armée se fondra, sans que l' on s' en aperçoive. L' homme sensible ne peut résister à un spectacle aussi affligeant. Vous parlerai-je encore de la situation affreuse des réfugiés Italiens? Il sont réduits en général à la dernière misère, et sans les secours que les différentes comunes leur ont accordés, ils auraient péris de faim. Mais ces secours ne suffirent, qu' aux premiers besoins. Daignez, Citoyen, vous intéresser, pour qu' ils puissent recevoir quelques secours en exécution de la loi, qui les leur accorde. Vous rendrez service à des malheureux, et vous prouverez, que tous les amis de la liberté sont des fréres, quelqu' il soit le pays, qui les a vu naître. Je vous prie de saluer de ma part le citoyen Villard, et de lui dire, que nous l' attendons avec impatience.

132.ª *A Luigi Paroletti* [1], *a Parigi.*

Grenoble addì 16 Annebbiatore anno 8.
(7 Novembre 1799)

Se il cittadino Patrice persiste a negarti il pagamento delle note lire mille di Francia, fattene fare il confesso di non voler pagare, e mandamelo, ch' io procurerò di farti pagare costà per altro modo la detta somma. Certamente il cittadino Desmarets non mi darà altra cambiale, finchè prima non abbia il detto confesso. Il modo ch' io ho tenuto per fare a te pervenire le lire mille, io l' ho creduto buono, e credo; e di esso mi sono servito utilmente essendo in Parigi, ed era l' unico che io avessi.

---

1) Vedi *Lettere* precedenti, N. 117, 129.

non avendo esso cittadino Desmarets, presso il quale da lungo tempo esiste il mio povero gruzzo, altro corrispondente costì, fuori del cittadino Patrice. Se non ha finora corrisposto alla mia aspettazione, ne accuserai, spero, queste male fedi francesi; che se altrimenti credessi, che tu credessi, certamente non crederei cosa degna di me risponderti; che senza dubbio preme più a me, che a te, ti sian pagate queste moleste lire mille di Francia. Vivi felice.

133[a] *À l'ami Dessaix Représentant du peuple.*

Grenoble, id - id

L'ami Robert est de retour à Paris. Il te diras en détail quel est l'état de l'affaire de ce côte-ci. Il est chargé de te dire les choses le plus amicales de ma part; je te prie de le recevoir, comme un de mes meilleurs amis. Je dois te reccomander un jeune homme de mon pays, qui désire d'obtenir la place de chirurgien major attaché à l'état major général de la Légion Italique. Son nom est Ange Bello(co), et il a envoyé sa pétition aux Inspecteurs généraux du service de santé. Elle sera presentée au Ministre de la guerre pour la nomination. Il est rempli de talents, et de zèle, et excellent républicain. Il a été long temps enfermé en Piémont pour cause de patriottisme; et long temps avant il m'a rendus des services éclatants dans la circonstance de ma détention en Piémont. Il est en ce moment Chirurgien en chef de la 2.[e] Légion Piémontaise, et il a toujours servi dans les hôpitaux militaires. Si tu peux lui être utile auprès du Ministre, je te prie de le faire. Tu rendras service à moi même. Donnes-moi de tes nouvelles le plus souvent que tu pourras, et portes-toi bien.

131.ª [1]) *Caro Amico.*

È questo il tempo, ch' io due anni sono del caro Angelo [2]) in compagnia per le boscaglie di cotesti vostri deliziosi monti me ne andava ammirando i primi onori dello spinbianco, il quale in mezzo agli altri alberi spogliati per anco, e dall' invernali brine agghiadati, e intristiti, baldanzosetto, e ridente a gemmare, e fiorire incominciava. Di simili naturali bellezze, voi carissimi Luigi ed Angelo, miei dolci amici, e figliuoli godrete adesso, siccome credo, rammentando insieme il vostro diletto amico; e delle sue disavventure, e dell' amore che vi portava, e porta, e fors' anche della sua bontà tra di voi ragionando, e intrattenendovi.

---

[1]) La lettera 133.º, all' amico Dessaix, é l' ultima che leggesi nel *MSS.* contenente le comprese in questo volume. Molte altre lettere scritte negli anni seguenti, e importanti, rimangono; le quali, malgrado la cortesia squisitissima di chi le possiede, non potei avere: della mia buona volontà faccia il benigno lettore quel conto, ch' essa può meritare. Ben m' affretto ad offrirgli altra bellissima lettera del Botta, della quale seppi, che la presente Raccolta gia era in corso di stampa; per cui mentre essa avrebbe dovuto precedere le altre tutte, secondo che la sua data indica, viene invece ad essere l' ultima. Non é però del tutto inedita, poiché fu stampata nell' anno 1868, sul *Propugnatore* di Bologna, (Anno I. Dispensa 3.ª) da quel valent' uomo, che é il Cav. Domenico Bianchini, cui sono grato d' avermela fatta conoscere. Ricordi il lettore quanto narrammo nella *Notizia Biografica*, che cioé Botta sul fine del 1795 esulò dal Piemonte in Svizzera: é appunto da Knutvyl, luogo di bagni nella parte superiore del Cantone di Lucerna, che questa fu scritta; la quale ricorda da vicino lo stile e la forma di quella all' amico Angelo Paroletti, scritta in quell' anno stesso, (la 2.ª della presente Raccolta), allorachè un certo qual sacro entusiasmo animava il giovane patriota, cui ardeva nel petto la fiamma della libertà, dell' arte e della scienza. Il Chiar. Bianchini afferma che questa lettera non porta indirizzo, ma che si può ritenere diretta senza dubbio al giovine amico Luigi Rigoletti: e non tarderà ad avvedersene il lettore, che abbia scorso le precedenti lettere.

[2]) Angelo Paroletti.

Vagando per cotesti ameni luoghi voi potrete dire, rammentando i miei passati casi: quivi sospirò, qui pianse, e quivi, quasi disfogando l' interna doglia, ed il rammarico dell' animo suo malinconico mi abbracciò e fra le sue braccia strinse. Costì non havvi bosco, o prato, o campo, o vigneto, e quasi direi, non havvi pianta od erba, ch' io non abbia con caldi desideri vivificato, o con puri voti ai santissimi boscherecci numi, voglio dire all' innocenza, alla tranquillità, alla contentezza d' animo, alla felicità, ed alla forte amicizia, ed al fatale amore dedicato e consecrato. Credete, che in ogni aperto tratto, o riposto seggio, e solitario composi, e recitai per lo spazio di ben quattro, o cinque anni, frequenti scene di sognata felicità, o di reale sventura, le quali ancorchè rozze e disadorne, nulladimeno erano certamente calde e moventi. Oh! se mi fossero stati concessi l' ingegno, e l' arte dei grandi cantori di Troja e di Gerusalemme forse forse in tutti i tempi, e per tutti i luoghi risuonerebbe chiaro il nome del ruscelletto della valle dei Salici [1]), siccome risuona quello dei piccioli Simoenta e Siloe; perciocchè e l' amenità del sito, e degli abitatori la virtù tanto meriterebbono. Ma altro non ho di loro che la meschinità del primo, e la sventura dell' altro; sventura che a tutti coloro sovrasta, i quali nati di buon cuore, e da troppo acceso amore compresi, ed ingombrati, le loro donne, per così dire incielano, ed indìano; e in tal modo tristi e piangenti i loro infelici giorni trapassano. Ma voi, cari amici, cui vive ancora il

---

[1]) Questa Valle dei Salici, di cui parla, é nelle circostanze di Torino, poco in là del ponte di ferro sul Po. (B.)

bel fiore di gioventù, ed in quella età siete costituiti, in cui tutti gli oggetti dei vaghi colori della celeste iride pajono dipinti, e l'aria più pura, e i raggi del sole di più bell'oro rilucenti fate senno, e giovatevi delle disgrazie del vostro lontano amico, e siccome solevate dire, del vostro buon padre. Contenete nei termini della moderazione i rigogliosi affetti del giovenile animo, sicchè troppo alto non salgano; ma guardatevi ancora di non lasciarveli abbassare di soverchio, sicchè seguitando il volgar costume d'insipidi piaceri, e di ridicoli disgusti il cammino della vostra vita andiate conspergendo. Pensate, che se l'esser uomo da romanzi è per lo più cagione di fiera malinconia, e di crudeli angosce, da un altro canto il comune modo di pensare di vivissimi piaceri, e peregrini vi priverà; e che que' della prima spezie sono sfortunati perchè non possono godere, e gli altri perchè non sanno. Ma rimane a quelli almeno di più la consolazione del merito, e la capacità alle grandi imprese. Adunque, amati, e amabili giovani, or che la bella stagione a ciò vi invita, godete, e rallegratevi, e non lasciate andare a vuoto quell'accrescimento d'amorevolezza, e di cupidità, ch'essa negli animi onesti, e teneri, arrecare suole. Nelle mute solitudini della natura, e nelle compagnevoli brigate, le quali sì frequenti sono in cotesta vostra città, ch'io soglio chiamare, e con me molti stranieri, che vi dimorarono, siccome da molti intesi dire, sogliono pur chiamare la città dell'amicizia, gli onesti piaceri della virtù gustate, e ricordatevi qualche volta, e favellate di me. Qui nulla muove per anco: l'erbe sono ingiallite, gli alberi sfrondati, tranne i sempre verdeggianti pini e tassi, le acque agghiacciate, e gli uomini queti, e nelle loro pagliareccie case in-

cantonati. Soffia da qualche giorno una gelida tramontana, sicchè pare, ch' ora, che nel vostro felice cielo incomincia la primavera, sia quivi per incominciare l' inverno. Ma io quanto più posso col pensiero, e coll' immaginativa mi ajuto, e i bei giardini ridenti, e le vasche ripiene di chiarissim' acque, e gl' umidi boschi, cui le primaticcie viole, e il leucojo e le varie maniere d' anèmoni consolano e rallegrano, quivi trasporto. Con voi vi passeggio entro, e di consolativi parlari mi nutro, e satollo; troppo sventurato di non poter gustare, se non immaginando, di somiglianti piaceri. Voi più fortunati godete della realtà; e pensate ch' io non cesserò mai d' amarvi, e pregarvi dal sommo Dio vera, e costante felicità.

Caro il mio Luigi, probabilmente avrai levato il broncio contro di me, perchè da sì lungo tempo non t' abbia scritto. Hai per verità qualche poco di ragione. Ma non è al certo dimenticanza, o scemamento di benevolenza verso di te: credilo. Te lo puoi solamente immaginare, ch' io sia per istancarmi d' amarti? Ciò non potrà darsi mai. Ma tu pure amami, e per dar segno che mi ami, tu devi prima di tutto darti allo studio, e fare, quanto sai, che desidero da te. Il Carnovale è terminato, la Nina [1]), credo, se n' è ita: non hai più scusa. Fallo, fallo: te ne prego quanto più posso; e te lo consiglio per mio, e per tuo onore, e te lo comando. Spero, che siccome ti mostrasti sempre a compiacermi *(inchinevole)* in ogni occasione, così segui-

[1]) La Nina qui nominata pare fosse una certa signorina Moglietti, torinese, figliuola della padrona di casa dove il Rigoletti stava a dozzina. (B.)

terai ancora quel tuo lodevole costume nel far del buono, e adoperarti con tenace anima per eseguire ciò, che i tuoi buoni parenti, gli amici tutti, ed io particolamente da te desideriamo, e richieggiamo. Studia pertanto, prendi gli tuoi esami, ed i tuoi talenti, che sono molti, coltiva, e la mente di belle cognizioni adorna. Nulla certamente mi può riuscire di maggior piacere, e conforto, quanto l'intendere di ciò. Or dunque piglia gli tuoi scartafacci, e, se ti annoia, pensa che mi fa piacere. Essendo io verosimilmente tra poco tempo sulle mosse [1]), perciò non mi scriverai, finchè sappia, dove il prospero, o cattivo vento mi abbia sbalestrato.

Addio miei cari giovani; tutti *a* due vi saluto, ed abbraccio: addio giovani della forte Tebana schiera, che sacra era nominata: Andate in mia vece all'orto botanico, e là nell'angolo [2]), ch'è verso il fiume, e la collina, presso cui fiorisce nella state il *Cynachum muscicapium* che sì gentilmente olisce, appoggiandovi, com'era una volta mio costume, al parapetto, v'impensierite, e v'attristate. Dà di mie nuove agli amici di costà, e della patria, ed ai parenti. Sta sano, e buono. Addio.

28 Febbraio 96. Dai bagni di Knutwiel.

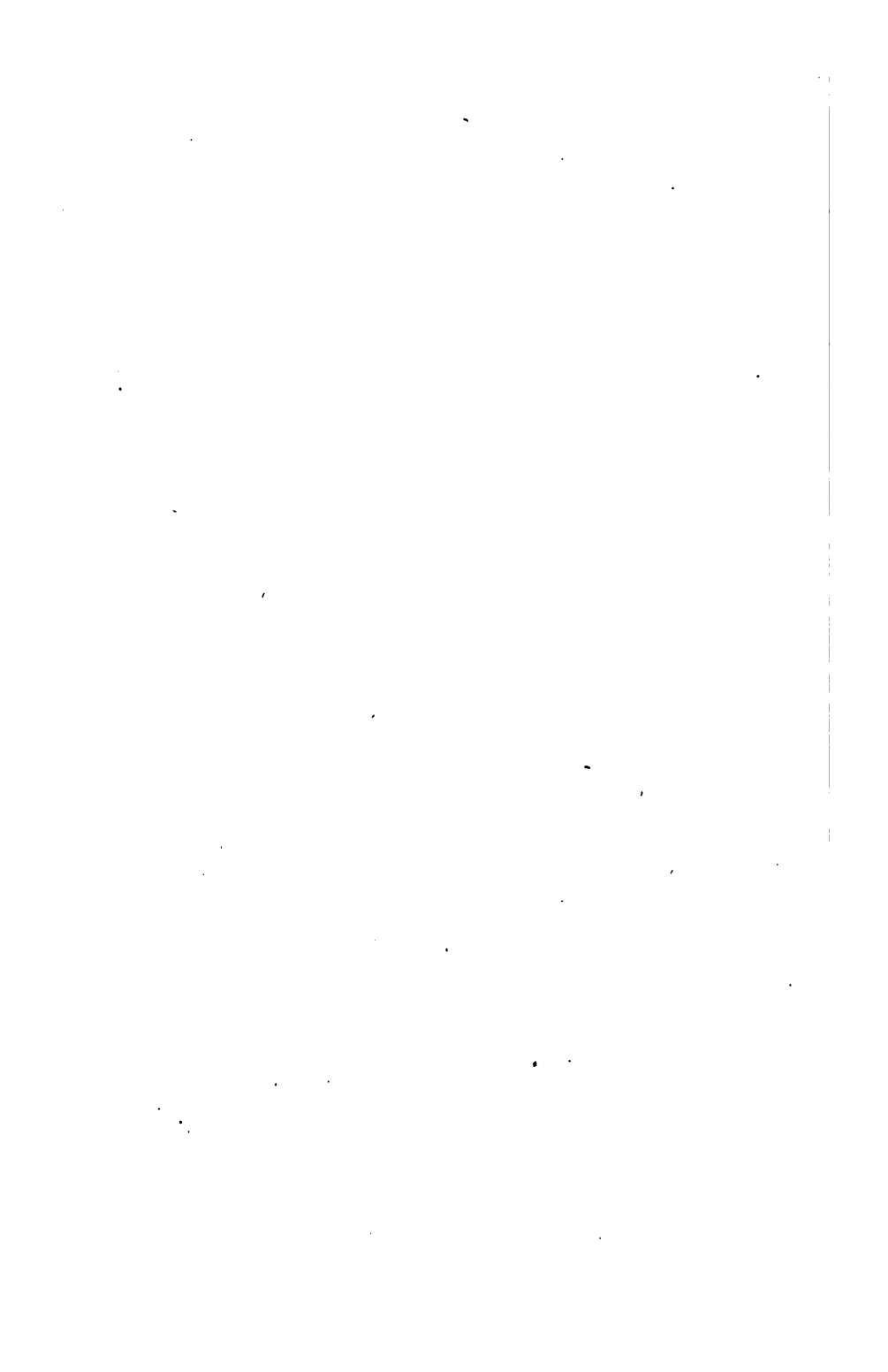
Carlo.

P. S. Saluta e riverisci in mio nome il valoroso Pentagono [3]).

---

1) Recossi di fatto in Francia, a Grenoble. Vedi la *Notizia Biografica.*

2) L'orto botanico qui accennato v'è tuttavia, ma è scomparso il muricciuolo cui il Botta accenna: da quel luogo si gode una delle più piacevoli vedute.

3) Per quante ricerche abbia fatto, non son potuto venire a capo di sapere chi fosse la persona indicata sotto il nome di *Pentagono.* (B.)

INDICE

DELLE LETTERE COMPRESE IN QUESTO VOLUME

DISTINTE SECONDO LE PERSONE CUI FURONO DIRETTE

Buonaparte - 1.
Ambria Nicola - 88.
Avogadro conte Pietro - 96.
Aymar - 120.
Balbis Giuseppe - 56.
Balbis Giov. Battista - 16, 23, 44.
Bertolli - 43.
Bocalosi Girolamo - 90.
Botta Isidoro - 12, 19, 46, 52, 78.
Botta Cristina - 65.
Brice (Commissaire des guerres) - 14.
Capriata - 126.
Castagneri Alessandro - 93, 106, 123.
Cavalli Filippo - 76, 119, 122, 128.
Cesarotti Melchiorre - 31.
Chabot (général) - 25.
Déralde (Commissaire du pouvoir exécutif a Gap) - 99.
Dessaix (Membro del Consiglio dei Cinquecentio) - 133.
Druetti Bernardino - 101, 111.
Fantoni Giovanni - 112.
Ferriroli - 8.
Filli Giuseppe - 68.
Frémois - 53.
Geymet - 105.
Ginguené - 109.
Grenier - 73.
Grummieaux - 32.
Gueyrard - 30.
Guillaume (médecin en chef de l'armée d'Italie) - 17, 18, 22, 26, 27, 29, 37, 49, 116.
Heurteloup - 124.
Massaroli - 71, 74.
Miot (Ambassadeur à Turin) - 38.
Moglia Francesco - 11.
Moretta Camillo - 94.
Oviglio - 42, 67, 95.
Paroletti Angelo - 2, 5, 7, 9, 10, 21, 28, 35, 134.
Paroletti Luigi - 63, 77, 117, 129, 132.
Paroletti Modesto - 3, 6, 13, 20, 24, 33, 39, 47, 51, 54, 75, 114, 121.
Paroletti Teresa - 83, 84, 86, 87, 91.
Perondoli - 66.
Pervettin Gian Paolo - 50.
Pico - 98, 108, 110, 130.
Placial - 79.
Polfranceschi Pietro - 102, 107.
Rigoletti-Gays Anna - 55, 64.
Rigoletti Luigi e Bellocco - 100.
Robert Giulio - 82.
Rodini Filippo - 103.

Roggeri - 80.
Rossignoli Gianalberto - 36.
Rovetti Filippo - 34.
Salmon - 118.
Scordilli - 58.
Somman Luigi - 4.
Straca Giovanna - 40, 41.
Sternil - 72.
Susée-Aublet (médecin en chef) 61, 69.
Vignol - 125.
Villard - 57, 89, 115.
Vinai - 113.
Zulatti Gian Francesco - 45.
All'Amministrazione Generale del Piemonte - 104, 127.
Au citoyen Commandant la garde nationale d' Aoste - 85.
Au citoyen Français de Nantes - 131.
Aux citoyens du jury central d' instruction publique à Nice - 81.
Ai cittadini del Circolo costituzionale di Corfù - 48.
Aux Inspecteurs généraux du service de santé - 92.
Alla Municipalità di Corfù - 15.
Au Ministre des Rélations extérieures à Paris - 97.
Aux Officiers de santé en chef - 59, 60, 62, 70.

LETTERE INEDITE

DI

CARLO BOTTA

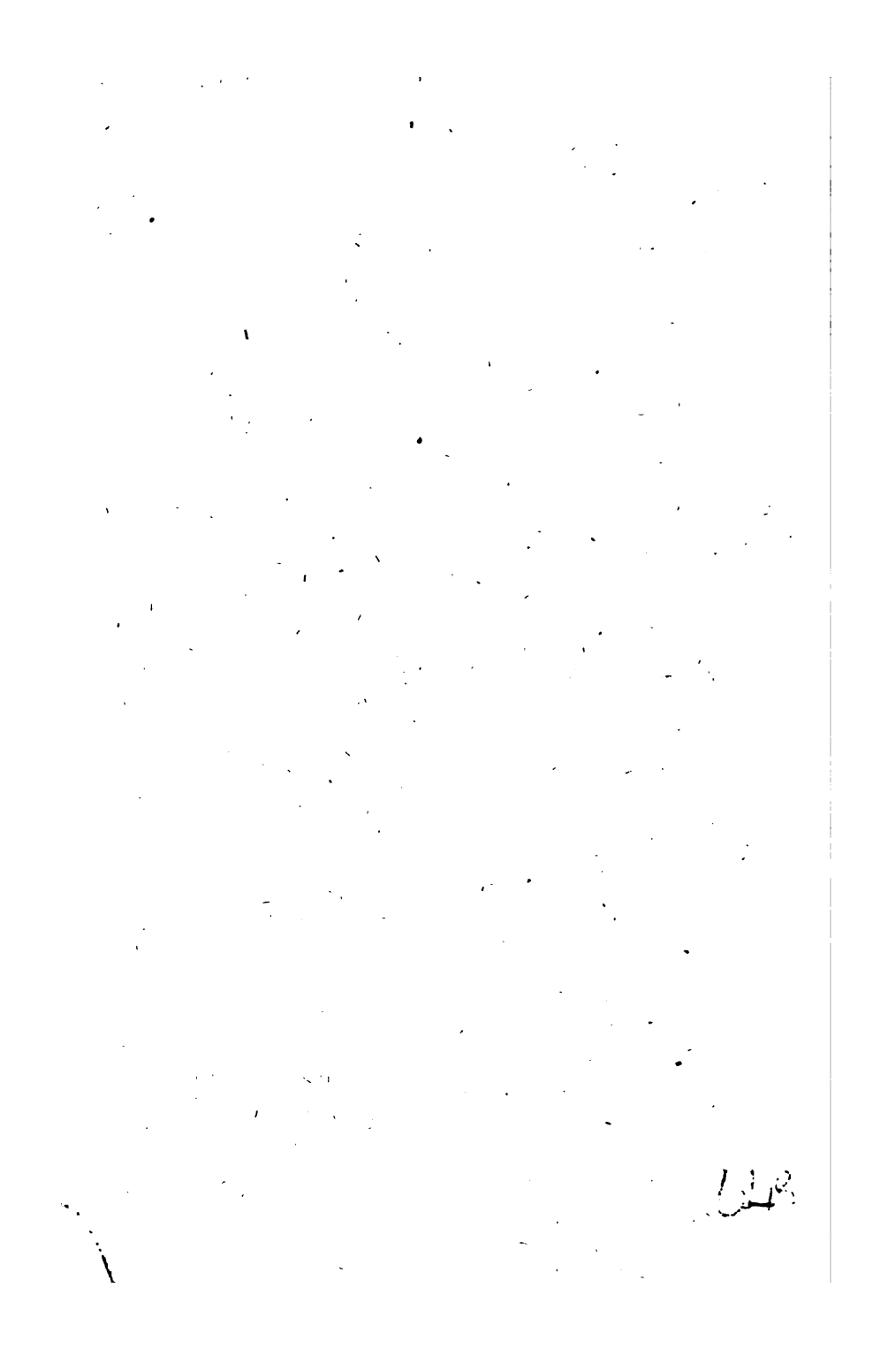
PUBBLICATE

DA

PAOLO PAVESIO

£ 3.

FAENZA
DITTA TIPOGRAFICA PIETRO CONTI

1875.

N. B. L' Opera è depositata presso la Libreria dei Fratelli Bocca in Torino e quella della Minerva (Drucker e Tedeschi) in Verona.